
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5

ANNO LXXXI
MAGGIO 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Maggio 2004



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per il V centenario della nascita di S. Pio V	603
Messaggio ai partecipanti all'Incontro ecumenico "Insieme per l'Europa"	606
Messaggio al Rabbino Capo di Roma per i cento anni del Tempio Maggiore	608
Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo	611
Ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie (11.5)	613
Discorso a Vescovi statunitensi sulla Riconciliazione sacramentale (14.5)	615
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (15.5)	618
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (18.5)	620
Ai Vescovi italiani riuniti per la LIII Assemblea Generale della C.E.I. (20.5)	622
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo	625
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:</i>	
Istruzione <i>Erga migrantes caritas Christi</i> (La carità di Cristo verso i migranti)	635
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>LIII Assemblea Generale (Roma, 17-21 maggio 2004):</i>	
Discorso del Santo Padre	622
1. Prolusione del Cardinale Presidente	675
2. Comunicato finale	686
3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IREPF per l'anno 2004	694
Nota pastorale dell'Episcopato italiano <i>Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia</i>	696
Intesa tra Ministero dell'Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana circa gli obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC nella scuola secondaria di primo grado	715

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nella Cattedrale di Susa per il centenario del Beato Edoardo Giuseppe Rosaz	719
Omelia del Cardinale Presidente a Bosco Marengo per il V centenario della nascita di S. Pio V	723

Atti del Cardinale Arcivescovo

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1995 per l'esercizio 2003	727
Saluto alla manifestazione del 1° maggio	732
Messaggio per il IX centenario del Santuario della Consolata	733
Presentazione dell' <i>Annuario 2004</i>	735
Omelia nella Cattedrale di Susa per il centenario del Beato Edoardo Giuseppe Rosaz	719
Omelia a Bosco Marengo per il V centenario della nascita di S. Pio V	723
Nella Giornata di fraternità sacerdotale per il XXIV anniversario dell'Ordinazione episcopale	737
Per la festa di Maria Ausiliatrice:	
– Omelia nella Concelebrazione	742
– Dopo la Processione	745
Omelia nella Veglia di Pentecoste a chiusura della Missione Giovani	747

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Comunicazione – Inserimenti nel calendario liturgico	751
--	-----

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della VII Sessione (Pianezza, 13 marzo 2004)	753
--	-----

Atti del Santo Padre

Messaggio per il V centenario della nascita di S. Pio V

Instancabile nel lavoro pastorale cercava contatti diretti con tutti

Al venerato Fratello
Mons. FERNANDO CHARRIER
Vescovo di Alessandria

1. Mi è gradito inviarLe un cordiale saluto in occasione delle celebrazioni giubilari promosse per il V centenario della nascita del mio Predecessore, San Pio V. Estendo il mio affettuoso pensiero ai fedeli di codesta amata Diocesi, che giustamente ricorda, con gioia e gratitudine verso Dio, questo suo illustre figlio.

Le varie manifestazioni indette per commemorare tale felice anniversario offrono l'opportunità di ravvivare la memoria di questo grande Pontefice, e di riflettere sulla ricca eredità di esempi e di insegnamenti, da lui lasciati, che sono quanto mai validi anche per i cristiani del nostro tempo.

La ricorrenza del V centenario della sua nascita sia motivo di benedizione per tutta la Chiesa e, in maniera speciale, per l'amata Diocesi di Alessandria, come pure per la Comunità ecclesiale del Piemonte. L'intercessione di San Pio V e l'esempio delle sue virtù siano di stimolo per ciascuno a rendere più salda la fede, mantenendola incontaminata e in permanente contatto con le fonti della Rivelazione, e diffondendola nella società per edificare un'umanità aperta a Cristo e protesa alla costruzione della civiltà dell'amore.

2. L'epoca in cui egli si trovò a vivere fu in verità ben differente dall'attuale e, tuttavia, non mancano tra esse singolari analogie. I due periodi storici hanno visto il consolidarsi di convergenti energie religiose e, al tempo stesso, hanno registrato crisi profonde nella società con scontri tra città e popoli che talora sono sfociati in dolorosi conflitti armati. In ambedue le epoche la Chiesa si è impegnata nel cercare vie nuove per ravvivare la fede e proporla in modo adeguato nelle mutate condizioni culturali e sociali, anche mediante la celebrazione del Concilio di Trento, allora, e del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel secolo scorso. Ai rispettivi Concili è seguito lo sforzo, non sempre facile, di applicarne fedelmente gli insegnamenti, dando vita a processi di autentica riforma della Chiesa.

In tale contesto storico e religioso, che ha caratterizzato il XVI secolo, si colloca la vicenda umana e spirituale di San Pio V, conclusasi il 1° maggio dell'anno 1572.

Fin dall'infanzia, Michele Ghislieri ebbe a provare i disagi della povertà e dovette con il lavoro contribuire al sostentamento della sua famiglia. Attinse ai valori tipici della sua amata terra di Alessandria, alla quale restò sempre legato, sì da essere conosciuto, quando venne chiamato a far parte del Collegio Cardinalizio, come il Cardinale Alessandrino.

A 14 anni entrò nell'Ordine dei Predicatori e compì l'itinerario formativo nei Conventi di Vigevano, Bologna e Genova, applicandosi senza tregua a percorrere il cammino della perfezione evangelica mediante la preghiera e lo studio, ed attingendo abbondantemente alle sorgenti della Parola di Dio secondo il carisma domenicano.

Manifestava già allora un gusto particolare per la Sacra Scrittura e per la dottrina dei Padri, appassionandosi anche allo studio delle opere di San Tommaso d'Aquino che egli stesso, divenuto Sommo Pontefice, annoverò nel numero dei Dottori della Chiesa. Fu ordinato sacerdote a Genova nel 1528.

Incaricato dal Papa Paolo III di vigilare sulla purezza della fede nelle regioni di Padova, Pavia e Como si ispirò, come modelli e protettori, a San Domenico, a San Pietro martire di Verona, a San Vincenzo Ferrer e a Sant'Antonino di Firenze, senza altra preoccupazione se non quella di ricercare sempre la maggior gloria di Dio e l'autentico bene dei fratelli, fedele al motto "camminare nella verità" che volle fare proprio. Proseguì con medesimo zelo quando fu nominato a Roma Commissario per la dottrina della fede, e negli altri incarichi affidatigli dai Papi Giulio III, Paolo IV e Pio IV. Eletto Vescovo di Nepi e Sutri nel 1556, fu creato Cardinale nel 1557, e nel 1560 divenne Vescovo di Mondovì.

3. A 62 anni, nel gennaio del 1566, venne eletto Successore di Pietro e durante gli anni di Pontificato si dedicò a ravvivare la pratica della fede in ogni componente del Popolo di Dio, imprimendo alla Chiesa una provvidenziale spinta evangelizzatrice. Instancabile nel lavoro pastorale, cercava contatti diretti con tutti, senza tener conto della fragilità del suo stato di salute. Si preoccupò di applicare fedelmente le decisioni del Concilio di Trento: in campo liturgico, con la pubblicazione del Messale Romano rinnovato e del nuovo Breviario; nell'ambito catechetico, affidando soprattutto ai parroci il "Catechismo del Concilio di Trento"; in materia teologica, introducendo nelle Università la *Summa* di San Tommaso. Richiamò ai Vescovi il dovere di risiedere in Diocesi per un'attenta cura pastorale dei fedeli, ai religiosi l'opportunità della clausura e al Clero l'importanza del celibato e della santità di vita.

Consapevole della missione ricevuta da Cristo Buon Pastore, si dedicò a pasce-re il gregge affidatogli, invitando a far ricorso quotidiano alla preghiera, privilegiando la devozione a Maria, che contribuì ad incrementare notevolmente dando un forte impulso alla pratica del Rosario. Egli stesso lo recitava intero ogni giorno, pur preso da compiti gravosi e molteplici.

4. Venerato Fratello, lo zelo apostolico, la costante tensione alla santità, l'amore alla Vergine, che caratterizzarono l'esistenza di San Pio V siano per tutti stimolo a vivere con più intenso impegno la propria vocazione cristiana. In modo speciale, vorrei invitare a imitarlo nella filiale devozione mariana, riscoprendo la semplice e profonda preghiera del Rosario che, come ho voluto ricordare nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, aiuta a contemplare il mistero di Cristo: «Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio ... Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore» (n. 1).

Grazie alla recita fervorosa del Rosario, si possono ottenere grazie straordinarie per l'intercessione della celeste Madre del Signore. Di questo era ben persuaso San Pio V che, dopo la vittoria di Lepanto, volle istituire un'apposita festa della Madonna del Rosario.

A Maria, Regina del Santo Rosario, in questo inizio del Terzo Millennio, ho affidato con la recita del Rosario il bene prezioso della pace e il rafforzamento dell'istituto familiare. Rinnovo questo fiducioso affidamento per intercessione del grande devoto di Maria che fu San Pio V.

5. Assicuro un particolare ricordo nella preghiera per Lei, Venerato Fratello, per i Vescovi che presenzieranno alla chiusura del centenario, per i Comitati Nazionali e di Onore, per le Autorità della Regione, della Provincia e dei Comuni del territorio alessandrino, per il Clero, i religiosi e gli amati fedeli e per quanti prenderanno parte alla Santa Messa del 5 maggio, a conclusione delle celebrazioni giubilari nella chiesa del monastero della Santa Croce a Bosco Marengo.

A tutti invio di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 maggio 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio ai partecipanti all'Incontro ecumenico "Insieme per l'Europa"**«Non dobbiamo stancarci
di aprire il nostro cuore al Vangelo»**

Ai partecipanti
all'Incontro ecumenico
"Insieme per l'Europa"

L'8 maggio, a Stoccarda, i movimenti cattolici, evangelici e ortodossi si riuniscono per *"Insieme per l'Europa"*, al fine di celebrare una Giornata europea dell'incontro e del dialogo. È per me una grande gioia apprendere che, proprio quando una serie di Stati nuovi viene accolta nell'Unione Europea, i cristiani in Europa si riuniscono per riflettere sulle radici cristiane e sul futuro del loro Continente alla luce del Vangelo. In effetti, la luce del Vangelo ha illuminato la storia dell'Europa, dando così vita a una comunanza di destini di popoli diversi. Volgersi verso la Parola viva del Vangelo spesso, per interi popoli, significava aderire a una comunanza di cultura e di destino, proprio come quella che ha preso il nome di Europa.

Non si tratta, qui, di storia molto lontana. Quando si parla del Cristianesimo in Europa, si fa riferimento anche al suo passato più recente, al suo presente e al suo futuro. Il processo di unificazione europea è sorto dall'amara sconfitta dell'umanità, rappresentata dalla Seconda Guerra Mondiale. Per questo, i "padri" dell'unità europea, caratterizzati in gran parte dalla fede cristiana, hanno avviato il processo di unificazione, i cui frutti raccogliamo oggi. L'Europa ha cominciato a portare la riconciliazione e la pace tra Nazioni che, purtroppo, per secoli si erano combattute. Sin dall'inizio, la Santa Sede ha appoggiato l'integrazione europea, insistendo al contempo, come ho recentemente ricordato, sul fatto che per una «durevole affermazione di una tale unione è necessario rifarsi al Cristianesimo come fattore che crea identità e unità» (*Discorso in occasione del conferimento del Premio straordinario Carlo Magno della Città di Aquisgrana* [24 marzo 2004], 4).

La fede cristiana rappresenta però anche il presente e il futuro dell'Europa. Con l'entusiasmo della loro fede cristiana e con la loro consapevolezza di europei, a Stoccarda, molti membri di movimenti religiosi mostrano la loro fiducia in un futuro dell'Europa illuminato dal Vangelo. I numerosi testimoni della fede che sono caduti vittima delle sanguinose e dolorose persecuzioni della storia europea del XX secolo rappresentano un'eredità comune per le confessioni cristiane. Possa questa eredità rafforzare il desiderio di unità tra i cristiani europei e il loro impegno a favore dell'opera di evangelizzazione!

Al fine di realizzare una società più umana, aperta agli altri e solidale nell'amore, non dobbiamo stancarci di aprire il nostro cuore al Vangelo. I cristiani appartenenti a molti movimenti religiosi, riuniti a Stoccarda, testimoniano che il Vangelo li ha portati a superare il nazionalismo egoistico e a vedere nell'Europa una famiglia di popoli, ricca di molteplicità culturale e di esperienze storiche, ma, al contempo, unita in una sorta di comunanza di destini. È questa la consapevolezza di cui ha bisogno l'Europa di domani per partecipare ai grandi eventi ai quali è chiamata dalla storia.

Il dialogo ecumenico contribuisce in modo decisivo a sviluppare una consapevolezza europea fondata sulla fede cristiana. Questo dialogo è anche al centro dell'Incontro di Stoccarda, durante il quale i cattolici discuteranno, insieme ai cristiani evangelici e ortodossi, le questioni comuni della vita nel Continente europeo. Grazie a un dialogo attento e rispettoso, sono proprio questi movimenti a dare un contributo importante per rafforzare tra i cristiani il comandamento del Signore dell'amore.

L'Europa unita, tuttavia, non può pensare solo a se stessa e rinchiudersi entro i suoi confini e nel suo benessere. L'Europa è chiamata a servire il mondo, specialmente le sue parti più povere e dimenticate come l'Africa, in particolare, caratterizzata da tanti problemi gravosi. Non è possibile costruire una casa comune europea senza preoccuparsi del bene generale dell'umanità: «Si potrebbe dire che la condizione perché l'Europa possa costruire il suo avvenire è di essere capace di guardare al di là delle sue frontiere, soprattutto verso l'immenso emisfero Sud, diventato da decenni il terreno dove nascono i più frequenti conflitti e dove l'ingiustizia pesa in un modo non sopportabile» (*Messaggio al Card. Edward Cassidy in occasione del VI Incontro di preghiera per la pace nel mondo di Bruxelles* [10 settembre 1992]).

L'Europa ha bisogno dell'impegno e dell'entusiasmo dei cristiani, soprattutto dei più giovani, per ricevere la Buona Novella del Vangelo di Gesù Cristo. Infatti, «all'inizio di un nuovo Millennio s'impone con urgenza il dovere di un rinnovato impegno da parte dei credenti per rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione. In quest'ottica, un ruolo importante è affidato ai Movimenti ecclesiali» (*Messaggio a Chiara Lubich in occasione del 60° anniversario di nascita del Movimento dei Focolari* [4 dicembre 2003]). La nuova evangelizzazione dà un'anima all'Europa e aiuta il Continente a non vivere più per se stesso ed entro i propri confini, bensì a costruire un'umanità più umana, rispettosa della vita, e a realizzare una presenza generosa nei teatri del mondo.

Volentieri imparto la mia Benedizione al Vescovo di Rottenburg-Stuttgart, come pure ai Vescovi e ai sacerdoti presenti all'Incontro *"Insieme per l'Europa"* di Stoccarda. Al contempo saluto tutti i partecipanti a questo grande Incontro, i movimenti che l'hanno organizzato e tutti coloro che si uniscono a loro nel dialogo e nella preghiera. Nella preghiera, mi rivolgo a Dio onnipotente e amorevole, affinché benedica l'opera di tutti coloro che diffondono il Vangelo in Europa, e perché conceda a tutti noi un tempo di pace e di solidarietà.

Dal Vaticano, 6 maggio 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio al Rabbino Capo di Roma per i cento anni del Tempio Maggiore

Vorremmo percorrere con un solo cuore
le vie della pace

All'Illustrissimo
Dr. RICCARDO DI SEGNI
Rabbino Capo di Roma

Shalom!
«Ecco quanto è buono
e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme

*Hinneh ma tov u-ma na'im,
shevet akhim gam yakhad!»*
(*Sal* 133 [132],1).

1. Con intima gioia mi unisco alla Comunità ebraica di Roma in festa per celebrare i cento anni del Tempio Maggiore, simbolo e ricordo della millenaria presenza in questa Città del popolo dell'Alleanza del Sinai. Da oltre duemila anni la vostra comunità è parte integrante della vita dell'Urbe; essa può vantarsi di essere la Comunità ebraica più antica dell'Europa Occidentale e di aver avuto una funzione rilevante per la diffusione dell'ebraismo in questo Continente. Pertanto, l'odierna commemorazione assume un particolare significato per la vita religiosa, culturale e sociale della Capitale e non può non avere una risonanza del tutto speciale anche nel cuore del Vescovo di Roma! Non potendo partecipare di persona, ho chiesto di rappresentarmi in questa celebrazione al mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma, il Cardinale Camillo Ruini, che è accompagnato dal Presidente della Commissione della Santa Sede per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, il Cardinale Walter Kasper. Sono essi ad esprimere concretamente il mio desiderio di essere con voi in questo giorno.

Nel rivolgerLe il mio deferente saluto, illustre Dr. Riccardo Di Segni, estendo il mio cordiale pensiero a tutti i Membri della Comunità, al suo Presidente, Ing. Leone Elio Paserman, e a quanti sono costì convenuti per testimoniare ancora una volta l'importanza e il vigore dell'eredità religiosa che si celebra ogni sabato nel Tempio Maggiore. Voglio riservare un saluto particolare al Gran Rabbino emerito, Prof. Elio Toaff, che con spirito aperto e generoso mi ricevette nella Sinagoga in occasione della mia Visita del 13 aprile 1986. Tale evento rimane scolpito nella mia memoria e nel mio cuore come simbolo della novità che ha caratterizzato, negli ultimi decenni, le relazioni tra il popolo ebraico e la Chiesa Cattolica, dopo periodi a volte difficili e travagliati.

2. La festa odierna, alla cui letizia tutti ci uniamo di cuore, ricorda il primo secolo di questo maestoso Tempio Maggiore, che, nell'armonia delle sue linee architettoniche, s'innalza sulle rive del Tevere a testimonianza di fede e di lode all'Onnipotente. La Comunità cristiana di Roma, per il tramite del Successore di Pietro,

partecipa con voi al ringraziamento al Signore per questa fausta ricorrenza. Come ebbi a dire nella menzionata visita, noi vi salutiamo quali nostri "fratelli prediletti" nella fede di Abramo, nostro patriarca, di Isacco e di Giacobbe, di Sara e Rebecca, di Rachele e Lia. Già San Paolo, scrivendo ai Romani (cfr. *Rm* 11,16-18), parlava della radice santa di Israele, sulla quale i pagani sono innestati in Cristo; «perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (*Rm* 11,29) e voi continuate ad essere il popolo primogenito dell'Alleanza (Liturgia del Venerdì Santo, Preghiera Universale, *Per gli Ebrei*).

Voi siete cittadini di questa Città di Roma da oltre duemila anni, prima ancora che Pietro il pescatore e Paolo in catene vi giungessero, interiormente sostenuti dal soffio dello Spirito. Non solo le Scritture Sacre, che in larga parte condividiamo, non solo la liturgia, ma anche antichissime espressioni artistiche testimoniano il profondo legame della Chiesa con la Sinagoga, per quell'eredità spirituale che, senza essere divisa, né ripudiata, è stata partecipata ai credenti in Cristo, e costituisce un vincolo inscindibile tra noi e voi, popolo della Torà di Mosè, buon olivo sul quale è stato innestato un nuovo ramo (cfr. *Rm* 11,17).

Durante il Medio Evo, anche alcuni dei vostri grandi pensatori, come Yehudà ha-Levi e Mosè Maimonide, hanno cercato di scrutare in qual modo fosse possibile adorare insieme il Signore e servire l'umanità sofferente, preparando così le vie della pace. Il grande filosofo e teologo, ben noto a S. Tommaso d'Aquino, Maimonide di Cordoba (1138-1204), del quale ricordiamo quest'anno l'VIII centenario della scomparsa, esprime l'auspicio che un miglior rapporto tra ebrei e cristiani possa condurre «il mondo intero all'adorazione unanime di Dio, come è detto: "Allora darò ai popoli un labbro puro, così che servano il Signore spalla a spalla" (*Sofonia* 3, 9)» (*Mishneh Torà*, Hilkhòt Melakhim XI, 4, ed. Gerusalemme, Mossad Harav Kook).

3. Molta strada abbiamo percorso insieme da quel 13 aprile 1986, quando, per la prima volta – dopo l'Apostolo Pietro – il Vescovo di Roma vi rese visita: fu l'abbraccio dei fratelli che si erano ritrovati dopo un lungo periodo in cui non sono mancate incomprensioni, rifiuto e sofferenze. La Chiesa Cattolica, con il Concilio Ecumenico Vaticano II, aperto dal Beato Papa Giovanni XXIII, in particolare dopo la Dichiarazione *Nostra aetate* (28 ottobre 1965), ha allargato le sue braccia verso di voi, memore che «Gesù è ebreo, e lo è per sempre» (Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, *Note e suggerimenti* [1985]: III, §12). Nel Concilio Vaticano II, la Chiesa ha ribadito in modo chiaro e definitivo il rifiuto dell'antisemitismo in tutte le sue espressioni. Tuttavia, non basta la pur doverosa deplorazione e condanna delle ostilità contro il popolo ebraico che spesso hanno caratterizzato la storia; occorre sviluppare anche l'amicizia, la stima e i rapporti fraterni con esso. Queste relazioni amichevoli, rafforzate e cresciute dopo l'assise conciliare del secolo scorso, ci vedono uniti nel ricordo di tutte le vittime della Shoà, specialmente di quanti, nell'ottobre del 1943, furono qui strappati alle loro famiglie e alla vostra cara Comunità ebraica romana per essere internati ad Auschwitz. Il loro ricordo sia in benedizione e ci spinga ad operare da fratelli.

È doveroso, peraltro, ricordare tutti quei cristiani che, sotto l'impulso di una naturale bontà e rettitudine di coscienza, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento evangelico, hanno reagito con coraggio, anche in questa Città di Roma, per dare concreto soccorso agli Ebrei perseguitati, offrendo solidarietà e aiuto, a volte anche a rischio della loro stessa vita. La loro memoria benedetta resta viva, insieme alla certezza che per essi, come per tutti i "giusti delle nazioni", gli *tzaddiqim*, è preparato un posto nel mondo futuro, alla risurrezione dei morti. Né si può dimenticare, accanto ai pronunciamenti ufficiali, l'azione, spesso nascosta, della Sede Apostoli-

ca, che in molti modi è venuta in aiuto di Ebrei in pericolo, come è stato riconosciuto anche da loro autorevoli rappresentanti (cfr. "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoà" [16 marzo 1998]).

4. Nel percorrere, con l'aiuto del Cielo, questa strada di fraternità, la Chiesa non ha esitato a «deplorare le mancanze dei suoi figli e delle sue figlie in ogni epoca» ed, in un atto di pentimento (*teshuvà*), essa ha chiesto perdono per le loro responsabilità in qualsiasi modo collegate con le piaghe dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo (*Ibid.*). Durante il Grande Giubileo, abbiamo invocato la misericordia di Dio, nella Basilica sacra alla memoria di Pietro in Roma, e a Gerusalemme, la Città amata da tutti gli Ebrei, cuore di quella Terra che è santa per tutti noi. Il Successore di Pietro è salito pellegrino sui monti della Giudea, ha reso omaggio alle vittime della Shoà a Yad Vashem, ha pregato accanto a voi al monte Sion, ai piedi di quel Luogo santo.

Purtroppo, il pensiero rivolto alla Terra Santa suscita nei nostri cuori preoccupazione e dolore per la violenza che continua a segnare quell'area, per il troppo sangue innocente versato da israeliani e palestinesi, che oscura il sorgere di un'aurora di pace nella giustizia. Per questo vogliamo oggi rivolgere una fervida preghiera all'Eterno, nella fede e nella speranza, al Dio di *Shalom*, affinché l'inimicizia non travolga più nell'odio coloro che si richiamano al padre Abramo – ebrei, cristiani e musulmani – e ceda il posto alla chiara consapevolezza dei vincoli che li legano e della responsabilità che grava sulle spalle degli uni e degli altri.

Molta strada dobbiamo ancora percorrere: il Dio della giustizia e della pace, della misericordia e della riconciliazione, ci chiama a collaborare senza esitazioni nel nostro mondo contemporaneo, lacerato da scontri e inimicizie. Se sapremo unire i nostri cuori e le nostre mani per rispondere alla divina chiamata, la luce dell'Eterno si avvicinerà per illuminare tutti i popoli mostrandoci le vie della pace, dello *Shalom*. Vorremmo percorrerle con un solo cuore.

5. Non solo a Gerusalemme e nella Terra d'Israele, ma anche qui, a Roma, possiamo fare molto insieme: per coloro che soffrono vicino a noi a motivo dell'emarginazione, per gli immigrati e per gli stranieri, per i deboli e per gli indigenti. Condividendo i valori per la difesa della vita e della dignità di ogni persona umana, potremo accrescere la nostra fraterna cooperazione in modi concreti.

L'incontro di oggi è quasi una preparazione alla vostra imminente solennità di *Shavu'ot* e alla nostra di Pentecoste, che celebrano la pienezza delle rispettive feste di Pasqua. Che tali feste possano vederci uniti nella preghiera dell'*Hallel* pasquale di Davide:

«Hallelu et Adonay kol goim
shabbehuHu kol ha-ummim
ki gavar 'alenu khasdo
we-emet Adonay le-'olam»

"Laudate Dominum, omnes gentes,
collaudate Eum, omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius,
et veritas Domini manet in aeternum"

Hallelu-Yah (Sal 117 [116])

Dal Vaticano, 22 maggio 2004

Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo

Sport e turismo: due forze vitali al servizio della reciproca comprensione, della cultura e dello sviluppo dei Paesi

1. In occasione della Giornata Mondiale del Turismo di quest'anno, che sarà celebrata il prossimo 27 settembre, mi rivolgo con piacere a tutti coloro che prestano il loro servizio in questo settore dell'attività umana, allo scopo di presentare alcune riflessioni che mettano in risalto gli aspetti positivi del turismo. Tale fenomeno, come già ho avuto modo di sottolineare in altre circostanze, contribuisce in effetti ad accrescere il rapporto fra persone e popoli che, quando è cordiale, rispettoso e solidale, rappresenta una porta aperta alla pace e alla convivenza armoniosa.

Di fatto, molte delle situazioni di violenza di cui l'umanità soffre ai tempi nostri hanno la loro radice nell'incomprensione e anche nel rifiuto dei valori e dell'identità delle culture altrui. Per questo tali situazioni potrebbero molte volte essere superate grazie a una migliore conoscenza reciproca. In tale contesto, il mio pensiero va anche ai milioni di migranti che devono essere partecipi della società che li accoglie, con fondamento soprattutto sulla stima e sul riconoscimento dell'identità di ogni persona o gruppo.

La Giornata Mondiale del Turismo, pertanto, non solo offre di nuovo l'opportunità di affermare il contributo positivo del turismo alla costruzione di un mondo più giusto e pacifico, ma altresì è occasione di riflettere sulle condizioni concrete in cui esso è gestito e praticato.

A tale riguardo, la Chiesa non può fare a meno di riproporre una volta ancora il nucleo centrale di quella che è la sua visione dell'uomo e della storia. Infatti il principio supremo che deve governare la convivenza umana è il rispetto della dignità di ciascuno, in quanto persona creata a immagine di Dio e, pertanto, fratello universale.

Questo principio dovrebbe guidare tutta l'attività politica ed economica, come è stato messo in risalto dalla Dottrina Sociale della Chiesa, e ispirare altresì la convivenza culturale e religiosa.

2. Quest'anno il tema della Giornata è *"Sport e Turismo: due forze vitali al servizio della reciproca comprensione, della cultura e dello sviluppo dei Paesi"*. Sport e turismo fanno riferimento prima di tutto al tempo libero, in cui vanno promosse attività che aiutino lo sviluppo fisico e spirituale. Ci sono, peraltro, numerose situazioni nelle quali il turismo e lo sport si intrecciano in maniera specifica e si condizionano reciprocamente, quando cioè lo sport si trasforma, precisamente, in motivo determinante per viaggiare, tanto all'interno del proprio Paese quanto all'estero.

In effetti, sport e turismo sono strettamente uniti nei grandi avvenimenti sportivi ai quali partecipano i Paesi di una regione o del mondo intero, come in occasione dei Giochi Olimpici, che non devono rinunciare alla loro nobile vocazione di riaccendere gli ideali di convivenza, di comprensione e di amicizia. Ciò vale anche in molti altri casi meno spettacolari, quali le attività sportive in ambito scolastico o in quelle delle associazioni di quartiere o di località. In altre circostanze praticare un determinato sport è esattamente ciò che motiva a programmare un viaggio o le va-

canze. Lo sport è, cioè, un fenomeno che concerne tanto gli sportivi di *élite*, le loro squadre e i propri tifosi, quanto modesti circoli sociali, così come molte famiglie, giovani e bambini, e, in definitiva, quanti fanno dell'esercizio fisico uno degli scopi importanti dei loro viaggi.

Poiché si tratta di un'attività umana che coinvolge tante persone, non deve destare meraviglia il fatto che, nonostante la nobiltà degli obiettivi proclamati, vi si insinuino in molti casi anche abusi e deviazioni. Fra gli altri fenomeni, non può essere ignorato il mercantilismo esacerbato, la competitività aggressiva, la violenza contro persone e cose, fino ad arrivare persino al degrado dell'ambiente o all'offesa della identità culturale di chi accoglie.

3. L'Apostolo San Paolo, per illustrare la vita cristiana, proponeva ai cristiani di Corinto l'immagine dell'atleta, come esempio di sforzo e di costanza (cfr. *1Cor* 9,24-25). In effetti, la giusta pratica dello sport deve essere accompagnata dalla temperanza e dall'educazione alla rinuncia; con molta frequenza essa richiede altresì un buon spirito di squadra, atteggiamenti di rispetto, apprezzamento delle altrui qualità, onestà nel gioco e umiltà per riconoscere i propri limiti. Lo sport, infine, specialmente nelle sue forme meno competitive, invita alla festa e alla convivenza amichevole.

Anche il cristiano può trovare dunque nello sport un aiuto per sviluppare le virtù cardinali – prudenza e giustizia, fermezza e temperanza – nella corsa per guadagnare la corona "incorruttibile", come scrive San Paolo.

4. Certamente, il turismo ha dato un forte impulso alla pratica sportiva. Le facilitazioni che esso offre, comprese le molteplici attività che promuove o patrocina per iniziativa propria, hanno incrementato di fatto il numero di coloro che apprezzano lo sport e lo praticano nel tempo libero. In tal modo si sono moltiplicate le occasioni di incontro fra popoli e culture diverse, in un clima di intesa e di armonia.

Per questo, senza trascurare di prestare la dovuta attenzione alle deviazioni che purtroppo continuano a verificarsi, desidero vivamente esortare, con rinnovata speranza, a promuovere «uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuti a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto e alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana» (*Giubileo degli Sportivi* [29 ottobre 2000], 3).

Con queste considerazioni, invito coloro che sono in contatto con lo sport nell'ambito del turismo, ed altresì gli sportivi e tutti coloro che praticano lo sport durante i loro viaggi, a proseguire nell'impegno per raggiungere tali nobili obiettivi, mentre invoco su ognuno di loro le abbondanti Benedizioni divine.

Vaticano, 30 maggio 2004 - Solennità di Pentecoste

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie

Nuove vie di cooperazione missionaria per portare verità, giustizia e pace agli uomini del nostro tempo

Martedì 11 maggio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. È con particolare piacere che porgo a tutti voi il mio "benvenuto" nella casa di Pietro, qui in Vaticano, dopo un altro anno di servizio missionario svolto nelle vostre Chiese sparse in tutto il mondo. Sono ben lieto di incontrarvi, perché voi siete, in modo particolare, gli «operatori instancabili della misericordia di Dio e della sua pace» (*Catechesi* [14 aprile 2004]).

Saluto cordialmente e ringrazio il Cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, per le parole rivoltemi a nome di tutti voi.

2. Cari Fratelli, nei tempi tumultuosi che l'umanità sta vivendo, le Pontificie Opere Missionarie, che sono al servizio delle Chiese nel mondo, rappresentano un riferimento sicuro per quanti sono alla ricerca della verità che salva. A questi, infatti, voi, annunciando Cristo, indicate la Via per la quale arrivare alla salvezza.

È un messaggio di amore e di speranza quello che voi offrite. Con l'*animazione missionaria* che voi realizzate in adempimento dell'ordine di Cristo, Salvatore di tutti gli uomini, voi collaborate a portare la "Buona Novella" fino ai confini del mondo. Cristo infatti, il Vivente, continua ad offrire a tutti, senza distinzione, il suo messaggio di salvezza.

3. La speranza, di cui siete araldi, è quella che nasce dalla morte e risurrezione di Cristo. Per questo voi dovete avere una speciale considerazione per quei popoli del mondo dove il dolore è più grande e la necessità più acuta: le popolazioni del cosiddetto Terzo Mondo. Il vostro impegno è al fianco dei missionari del Vangelo, che predicano la solidarietà e l'amore e si sacrificano per la pace, giungendo a volte fino al dono della vita per «l'amore di Cristo che li spinge» (2Cor 5,14).

Voi siete dunque i Cirenei che aiutano il Salvatore a portare la sua Croce in ogni persona che soffre e che muore. Voi siete, a tutti gli effetti, autentici missionari in un mondo ormai globalizzato, in cui la sofferenza per la Verità e la Giustizia oltrepassa ogni confine nazionale.

Quando vi angustiate per le sofferenze di altri popoli e operate per alleviare il loro grande bisogno di soccorso, voi state pure operando per aiutare i vostri stessi popoli ad uscire dalle strettezze dell'egoismo, dal soffocamento dell'abbondanza e dalla vacuità di comportamenti, alle volte indegni di esseri umani. Non si tratta semplicemente, come scriveva il mio venerato Predecessore Papa Pio XII, di fare elemosine, ma di adempiere ad un dovere insito nella nostra identità cristiana, quello di aiutare chi è nel bisogno.

Siate, quindi, annunciatori della Risurrezione e della Vita, come lo furono i vostri Fondatori e Fondatrici. A voi compete di annunziare, assieme a tutta la Chiesa, il Cristo risorto. Con l'Apostolo Giovanni, anche voi potete dire: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita», questo vi annunciamo (1Gv 1,1). Infatti, quando con fede sincera meditate le parole di Cristo e operate nel suo spirito, voi sapete che si applicano a voi le sue parole: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

4. Mi è di conforto sapere che state provvedendo all'aggiornamento dei vostri Statuti. Questo manifesta la volontà di continuare a compiere la vostra missione di "misericordia e di pace" sempre più e sempre meglio. Che lo Spirito del Signore risorto vi mostri, come agli Apostoli, la sua volontà nella scelta di nuove vie di cooperazione alla missione per portare Verità, Giustizia e Pace secondo il Vangelo a tutti gli uomini del nostro tempo.

Scopo dell'Assemblea Generale del vostro Consiglio Superiore altro non è se non la ricerca delle vie del Signore per una rinnovata missione nel mondo in continuo mutamento. Vi muove l'ansia di portare amore e misericordia a tutte le persone che ci sono fratelli e sorelle nell'unica famiglia umana. Vi esorto, perciò, a collaborare, come già state facendo, con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, per una continua ricerca di "nuove vie" per il Vangelo. *L'animazione* e la *cooperazione missionaria* sono, in definitiva, la ragione d'essere della vostra esistenza e l'unico scopo della vostra infaticabile «preoccupazione per tutte le Chiese» (2Cor 11,28), in vista della salvezza del mondo.

5. Con questa consapevolezza vi rivolgo il mio augurio più cordiale di un impegno sempre generoso, pur tra difficoltà di ogni genere. Sono certo che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» sono anche vostre (cfr. *Gaudium et spes*, 1). Ciò infatti è conseguenza del vivere nell'amore «del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione» (2Cor 1,3-4).

Sia pegno di questa divina consolazione l'Apostolica Benedizione che vi imparto di tutto cuore.

Discorso a Vescovi statunitensi sulla Riconciliazione sacramentale

La pace e l'armonia possono essere conquistate solo attraverso la conversione e la riconciliazione

Venerdì 14 maggio, ricevendo i Vescovi statunitensi di California, Nevada e Hawaii in Visita *ad Limina Apostolorum*, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore [...] ci ha fatto rivivere con Cristo» (Ef 2,4-5). Con queste parole di San Paolo, vi porgo un cordiale benvenuto, Vescovi della Chiesa in California, nel Nevada e nelle Hawaii, in occasione della vostra Visita *ad Limina Apostolorum*. Proseguendo la mia riflessione sul *munus sanctificandi* dei Vescovi, desidero soffermarmi sulla chiamata a una profonda conversione del cuore e della mente, fondamentale per il nuovo impeto nella vita cristiana al quale ho invitato l'intera Chiesa. Sono fiducioso che l'impegno per una purificazione permanente e per un profondo rinnovamento susciterà un apprezzamento più grande della missione di santificazione della Chiesa e renderà più audace la sua testimonianza profetica alla società americana e al mondo.

2. Ogni membro della Chiesa è un pellegrino sul cammino della santificazione personale. *Attraverso il Battesimo, il credente entra nella santità di Dio stesso, venendo incorporato in Cristo e reso dimora del suo Spirito*. La santità, però, non è solo un dono. È anche un compito, intrinseco ed essenziale al discepolato, che modella tutta la vita cristiana (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 30). Spinta dall'insegnamento esplicito del Signore – «questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3) –, la comunità dei credenti giustamente cresce nella consapevolezza che è la santità ciò che meglio esprime il mistero della Chiesa (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 7) e che suscita il desiderio di dare «una testimonianza splendida» (cfr. *Lumen gentium*, 39).

Come Vescovi, dovete essere in prima linea in questo viaggio spirituale di santificazione. Il vostro ministero episcopale di servizio ecclesiale, caratterizzato dalla vostra ricerca personale di santità e dalla vostra vocazione a santificare gli altri, è una partecipazione al ministero proprio di Gesù ed è volto all'edificazione della sua Chiesa. Esige un modello di vita che respinga in modo inequivocabile ogni tentazione all'ostentazione, al carrierismo o al ricorso a esempi di guida secolari, e che, invece, vi chieda di dare testimonianza alla kenosis di Cristo, nella carità pastorale, nell'umiltà e nella semplicità di vita (cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 387; *Ecclesia in America*, 28). Camminando alla presenza del Signore, crescerete in una santità vissuta con e per i vostri presbiteri e la vostra gente, suscitando in loro il desiderio di abbracciare gli alti valori della vita cristiana e guidandoli sulle orme di Cristo.

3. La credibilità della proclamazione della Chiesa della Buona Novella è strettamente collegata all'impegno dei suoi membri nella santificazione personale. La Chiesa ha sempre bisogno di purificazione e quindi deve seguire costantemente il cammino della penitenza e del rinnovamento (cfr. *Lumen gentium*, 8). La volontà del Padre che tutti i credenti siano santificati viene amplificata dall'esortazione fondamentale del Figlio: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Così come Pietro ha audacemente ripetuto questo imperativo nella Pentecoste (cfr. At 2,38), anche voi avete il compito

di annunciare una chiamata *kerigmatica* alla conversione e alla penitenza, proclamando l'infinita misericordia di Dio e invitando tutti a sperimentare la chiamata alla riconciliazione e alla speranza che è centrale al Vangelo (cfr. *Pastores gregis*, 39).

Il coraggio di far fronte alla crisi della perdita del senso del peccato, dalla quale ho messo in guardia l'intera Chiesa all'inizio del mio Pontificato (cfr. *Reconciliatio et penitentia*, 18), *va affrontato oggi con particolare urgenza*. Mentre gli effetti del peccato abbondano – avidità, disonestà e corruzione, rapporti spezzati e sfruttamento di persone, pornografia e violenza – il riconoscimento della peccaminosità personale è svanito. Al suo posto è sorta una preoccupante cultura dell'accusa e della litigiosità, che parla più di vendetta che di giustizia e non riconosce che in ogni uomo e donna vi è una ferita che, alla luce della fede, chiamiamo peccato originale (cfr. *Ibid.*, 2).

San Giovanni ci dice: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi» (1Gv 1,8). Il peccato è una parte integrante della verità sulla persona umana. *Riconoscere se stesso come peccatore è il primo e fondamentale passo per ritornare all'amore salvifico di Dio*. Data questa realtà, *il dovere del Vescovo di indicare la dolorosa e distruttiva presenza del peccato, sia negli individui sia nelle comunità, è, in effetti, un servizio di speranza*. Lungi dall'essere qualcosa di negativo, incoraggia i credenti ad abbandonare il male e ad abbracciare la perfezione dell'amore e la pienezza della vita cristiana. Annunciamo con audacia che, in effetti, non siamo la somma totale delle nostre debolezze e delle nostre mancanze! Siamo la somma dell'amore di Dio per noi, e capaci di diventare l'immagine del Figlio suo!

4. *La pace e l'armonia durature tanto anelate dagli individui, dalle famiglie e dalla società possono essere conquistate solo attraverso quella conversione che è frutto della misericordia e parte costituente della vera riconciliazione*. Come Vescovi, avete il dovere difficile e tuttavia appagante di promuovere la comprensione cristiana autentica della riconciliazione. Forse non vi è storia migliore per illustrare il dramma profondo della *metanoia* della parabola del Figliol prodigo, sulla quale mi sono soffermato altrove (cfr. *Dives in misericordia*, 5-6). Figliol prodigo, in un certo senso, sono tutti gli uomini e le donne. Possiamo tutti essere attratti dalla tentazione di separarci dal Padre e quindi subire la perdita della dignità, l'umiliazione e la vergogna, ma, allo stesso modo, possiamo tutti avere il coraggio di ritornare dal Padre, che ci abbraccia con un amore che, transcendendo perfino la giustizia, si manifesta come misericordia.

Cristo, che rivela l'abbondante misericordia di Dio, ci chiede di fare lo stesso, anche dinanzi a un peccato grave. *In effetti, la misericordia «costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione»* (*Ibid.*, 6) e pertanto non potrà mai essere messa da parte nel nome del pragmatismo. È proprio la fedeltà del Padre all'amore misericordioso che gli è proprio come padre a fargli ristabilire il rapporto filiale del figlio che «era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,32). Come Pastori del vostro gregge, è con questo amore misericordioso – e mai con un mero senso di favore – che anche voi dovete chinarvi «su ogni figliol prodigo, su ogni miseria morale, sul peccato» (*Dives in misericordia*, 6). In questo modo, trarrete il bene dal male, ripristinerete la vita dalla morte, rivelando di nuovo il volto autentico della misericordia del Padre, tanto necessaria nei tempi attuali.

5. Cari Fratelli, desidero incoraggiarvi in modo particolare nella vostra *promozione del sacramento della Penitenza*. Come mezzo istituito divinamente, mediante il quale la Chiesa propone l'attività pastorale della riconciliazione, è «l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1484). Sebbene non si possa negare che il potere profondo di

questo Sacramento oggi venga spesso guardato con indifferenza, è anche vero che i giovani, in particolare, danno prontamente testimonianza delle grazie e dei benefici trasformati che esso dona. Rafforzato da questo messaggio incoraggiante, mi appello di nuovo direttamente a voi e ai vostri sacerdoti: armatevi di maggiore fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e nel guidare le persone ad apprezzarlo (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 37). Il tempo speso nel confessionale è un tempo speso al servizio del patrimonio spirituale della Chiesa e della salvezza delle anime (cfr. *Reconciliatio et paenitentia*, 29).

Come Vescovi, per voi è particolarmente importante ricorrere frequentemente al sacramento della Riconciliazione, al fine di ottenere il dono di quella misericordia della quale voi stessi siete stati fatti ministri (cfr. *Pastores gregis*, 13). Poiché siete chiamati a mostrare il volto del Buon Pastore e quindi dovete avere il cuore di Cristo stesso, voi, più degli altri, dovete fare vostro il grido ardente del Salmista: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (*Sal* 51,12). Santificati dalle grazie ricevute accostandovi con regolarità al sacramento, sono fiducioso che incoraggerete i vostri fratelli nel sacerdozio e tutti i fedeli a riscoprire la piena bellezza di questo Sacramento.

6. Con affetto fraterno condivido con voi queste riflessioni e vi assicuro delle mie preghiere mentre cercate di rendere la missione di santificazione e di riconciliazione della Chiesa sempre più apprezzata e riconoscibile nelle vostre comunità ecclesiali e civiche. Il messaggio di speranza, che voi proclamate a un mondo troppo spesso pieno di peccaminosità e di divisione, non mancherà di suscitare nuovo fervore e uno zelo rinnovato per la vita cristiana! Con questi sentimenti, vi affido a Maria, Madre di Gesù, nel quale si compie la riconciliazione di Dio con gli uomini. Volentieri imparto a voi e ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e ai fedeli laici delle vostre Diocesi la mia Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

I cristiani sanno di poter contribuire all'edificazione della pace nel mondo coltivando una profetica sete di giustizia e di libertà

Sabato 15 maggio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso nel XL anniversario di istituzione del Dicastero, il Santo Padre a pronunciato questo discorso:

1. Rivolgo il mio saluto cordiale a tutti voi, che siete venuti da diverse regioni del mondo per partecipare all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso.

Saluto il Presidente, Mons. Michael Louis Fitzgerald, e lo ringrazio per le parole che a nome vostro gentilmente mi ha rivolto. Saluto il Segretario e gli altri collaboratori del Pontificio Consiglio e quanti hanno preparato questo importante incontro, con il quale si intende celebrare il XL anniversario dell'erezione del Dicastero, avvenuta il 19 maggio 1964.

La decisione del mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, scaturì – come egli stesso annotò – «dall'atmosfera di unione e di attesa che ha nettamente caratterizzato il Concilio Vaticano II» (*Discorso al Collegio dei Cardinali* [23 giugno 1964]). E dal Concilio stesso, soprattutto dalla Dichiarazione *Nostra aetate*, questo nuovo Organismo ricevette le linee guida per la sua attività diretta a promuovere i rapporti con persone di altre religioni.

2. Nei quarant'anni trascorsi, il Dicastero ha assolto con zelante impegno il proprio servizio ecclesiale, trovando positive risposdenze e fruttuose convergenze in tante Diocesi, come pure in Chiese e Comunità cristiane di differenti denominazioni.

L'importanza del lavoro che voi svolgete è stata, altresì, percepita dalle non poche organizzazioni di altre religioni, che hanno avuto in passato e continuano ad intrattenere tuttora proficui contatti col vostro Pontificio Consiglio, e con voi condividono diverse iniziative di dialogo. Occorre intensificare tale fruttuosa cooperazione, orientando l'attenzione su tematiche di comune interesse.

3. Gli anni a venire vedranno la Chiesa ancora più impegnata a rispondere alla grande sfida del dialogo inter-religioso. Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho avuto modo di rilevare che il Millennio da poco iniziato si colloca nella prospettiva di un «più spiccato pluralismo culturale e religioso» (n. 55). Il dialogo è pertanto importante e deve continuare, in quanto «fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa», in «intimo legame» con l'annuncio del Cristo e, allo stesso tempo, da esso distinto, senza confusioni e strumentalizzazioni (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 55). Nel promuovere tale dialogo con i seguaci di altre religioni, va però evitato ogni relativismo e indifferentismo religioso, sforzandosi di offrire a tutti con rispetto la gioiosa testimonianza della «speranza che è in noi» (cfr *1 Pt* 3,15).

4. Come osservavo nella *Novo Millennio ineunte*, il dialogo inter-religioso è, altresì, importante per «mettere un sicuro presupposto di pace» e far sì che «il nome

dell'unico Dio» diventi «sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace» (n. 55). In virtù del «ministero della riconciliazione» loro affidato da Dio (cfr. 2Cor 5,18), i cristiani sanno di poter contribuire all'edificazione della pace nel mondo, lasciandosi animare dall'amore per tutti gli uomini e per ogni uomo, ricercando con coraggio la verità, coltivando una profetica sete di giustizia e di libertà. A questo sforzo va sempre congiunta una perseverante, umile e fiduciosa preghiera a Dio. La pace, infatti, è anzitutto dono divino da implorare instancabilmente.

La Vergine Maria accompagni il lavoro del vostro Pontificio Consiglio e renda fruttuoso ogni vostro progetto. Da parte mia vi assicuro un ricordo nella preghiera, e di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

L'amore e l'accoglienza costituiscono la prima e più efficace forma di evangelizzazione

Martedì 18 maggio, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di incontrarmi con voi in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. A tutti rivolgo il mio cordiale saluto. Un pensiero speciale indirizzo al vostro Presidente, il Cardinale Stephen Fumio Hamao, e lo ringrazio per le cortesi parole con le quali ha interpretato i comuni sentimenti. Saluto il Segretario e i collaboratori del Dicastero, complimentandomi per il loro lavoro che riguarda un settore sempre più importante della Comunità mondiale.

Anche il tema del vostro attuale incontro, *"Il dialogo interculturale, inter-religioso ed ecumenico nel contesto delle odierne migrazioni"*, sottolinea l'attualità e l'importanza del servizio che il vostro Pontificio Consiglio è chiamato a svolgere in questo momento storico.

2. La comunità cristiana è chiamata oggi a confrontarsi con situazioni profondamente mutate rispetto al passato. Una di queste è certamente il massiccio fenomeno migratorio, che si presenta connotato a volte da tragedie che scuotono le coscienze. Da questo fenomeno è sorto il pluralismo etnico, culturale e religioso, che caratterizza in genere le odierne società nazionali.

Il confronto con la realtà attuale delle migrazioni rende urgente, da parte delle comunità cristiane, un rinnovato annuncio evangelico. Ciò chiama in causa l'impegno pastorale e la testimonianza della vita di tutti: Clero, religiosi e laici.

3. Se, infatti, "globalizzazione" è il termine che, più di ogni altro, connota l'odierna evoluzione storica, anche la parola "dialogo" deve caratterizzare l'atteggiamento, mentale e pastorale, che tutti siamo chiamati ad assumere in vista di un nuovo equilibrio mondiale. Il consistente numero di circa duecento milioni di migranti lo rende anche più urgente.

L'integrazione sul piano sociale e l'interazione su quello culturale sono diventate dunque il presupposto necessario per una vera convivenza pacifica tra le persone e le Nazioni. Ciò è richiesto come non mai prima d'ora dal processo di globalizzazione, che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società.

4. Ogni cultura costituisce un approccio al mistero dell'uomo anche nella sua dimensione religiosa e ciò spiega, come afferma il Concilio Vaticano II, perché alcuni elementi di verità si trovino anche fuori del messaggio rivelato, perfino presso quei non credenti che hanno il culto di alti valori umani, pur non conoscendone la sorgente (cfr. *Gaudium et spes*, 92). È necessario perciò accostarsi a tutte le culture con l'atteggiamento rispettoso di chi è cosciente che non ha solo qualcosa da dire e da donare, ma anche molto da ascoltare e ricevere (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, 12).

Tale atteggiamento non è solo un'esigenza imposta dalle trasformazioni del nostro tempo, ma è necessario affinché l'annuncio del Vangelo possa giungere a tutti. Da qui la necessità del dialogo interculturale: si tratta di un processo aperto che, assumendo quanto di buono e di vero vi è nelle diverse culture, fa sì che vengano tolti alcuni ostacoli sul cammino della fede.

Simile dialogo comporta un cambiamento profondo di mentalità e anche di strutture pastorali, per cui tutto quello che i pastori investiranno in formazione spirituale e culturale, anche attraverso incontri e confronti interculturali, va nella direzione del futuro, e costituisce un elemento della nuova evangelizzazione.

5. I processi di mondializzazione non solo chiamano la Chiesa al dialogo interculturale, ma anche a quello inter-religioso. Infatti l'umanità del Terzo Millennio ha urgente bisogno di ritrovare comuni valori spirituali, su cui fondare il progetto di una società degna dell'uomo (cfr. *Centesimus annus*, 60).

Tuttavia, l'integrazione tra popolazioni appartenenti a culture e a religioni diverse non è mai priva di incognite e di difficoltà. Ciò vale, in particolare, per la immigrazione di credenti musulmani, i quali pongono problemi specifici. È necessario che i pastori si assumano, a questo riguardo, precise responsabilità promuovendo una sempre più generosa testimonianza evangelica dei cristiani stessi. Il dialogo fraterno e il rispetto reciproco non costituiranno mai un limite o un impedimento all'annuncio del Vangelo. L'amore e l'accoglienza costituiscono, anzi, di per sé la prima e più efficace forma di evangelizzazione.

È necessario, quindi, che le Chiese particolari si aprano all'accoglienza, anche con iniziative pastorali d'incontro e di dialogo, ma soprattutto aiutando i fedeli a superare i pregiudizi ed educandoli a diventare, anch'essi, missionari *ad gentes* nelle nostre terre.

6. La presenza, sempre più numerosa, di immigrati cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica offre altresì alle Chiese particolari nuove possibilità per la fraternità e il dialogo ecumenico, spingendo a realizzare, lontano da facili irenismi e dal proselitismo, una maggiore comprensione reciproca fra Chiese e Comunità ecclesiali (cfr. *Erga migrantes caritas Christi*, 58; *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo*, 107).

L'attuale entità delle migrazioni induce a riflettere sulla condizione del Popolo di Dio, in cammino verso la patria del Cielo. Lo stesso movimento ecumenico può essere così inteso come un grande esodo, un pellegrinaggio, che si mescola e si confonde con gli esodi attuali di popolazioni alla ricerca di una condizione di vita meno precaria. In questo senso l'impegno ecumenico costituisce un ulteriore incentivo ad accogliere fraternamente persone che hanno modi di vivere e di pensare diversi da quelli che sono per noi abituali. Fenomeno migratorio e movimento ecumenico diventano così uno stimolo, nei rispettivi ambiti, verso una migliore intesa umana.

Invocando l'aiuto di Dio sui vostri lavori, il cui svolgimento affido alla protezione della Vergine Santissima, a tutti imparto la mia Benedizione.

Ai Vescovi italiani riuniti per la LIII Assemblea Generale della C.E.I.

La parrocchia assicura la costante e premurosa vicinanza della Chiesa a tutta la popolazione

Giovedì 20 maggio, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani riuniti per la LIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha loro rivolto questo discorso:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. «Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (Gal 1,3). Con queste parole dell'Apostolo Paolo rivolgo il mio saluto affettuoso a ciascuno di voi e vi assicuro la mia vicinanza nella preghiera, perché il Signore illumini e sostenga la vostra quotidiana fatica di Pastori, al servizio della Chiesa e della diletta Nazione italiana.

Saluto in particolare il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Saluto pure gli altri Cardinali, i Vicepresidenti della vostra Conferenza e il Segretario Generale.

2. In questa vostra Assemblea Generale avete continuato la riflessione sulla parrocchia, alla quale già dedicaste l'Assemblea del novembre scorso ad Assisi, in vista di giungere a proposte condivise per il necessario rinnovamento, nella prospettiva della nuova evangelizzazione, di questa fondamentale realtà ecclesiale. Specialmente in Italia, la parrocchia assicura la costante e premurosa vicinanza della Chiesa a tutta la popolazione, dei cui bisogni spirituali si fa carico, non mancando di interessarsi spesso anche di tante altre necessità, per offrire a ciascuno la possibilità di un cammino di fede che lo introduca più profondamente nella vita della Chiesa e rendendolo partecipe della sua missione apostolica.

A questo proposito, carissimi Fratelli Vescovi, conosco e condivido profondamente la vostra sollecitudine per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e desidero rivolgere, anche a vostro nome, un caldo invito ai giovani e alle ragazze d'Italia, affinché prendano in attenta e serena considerazione ed eventualmente accolgano, non con timore ma con gioia, la chiamata che il Signore rivolgesse loro: essa è un dono straordinario, che apre nuovi orizzonti di vita per coloro che sono chiamati e per tanti loro fratelli e sorelle.

Il medesimo invito alla disponibilità e alla fiducia rivolgo alle famiglie delle persone chiamate, oggi tante volte preoccupate per il futuro dei propri figli. Dico loro: non fermatevi a considerazioni di corto respiro. Sappiate che il Signore non si lascia vincere in generosità e che ogni sua chiamata è una grande benedizione anche per la famiglia di colui che è chiamato.

3. Un altro argomento della vostra Assemblea è quello tanto importante delle comunicazioni sociali, con la presentazione e l'esame del Direttorio intitolato «Comunicazione e Missione». Conosciamo bene l'influsso penetrante che i media esercitano oggi sui modi di pensare e sui comportamenti, personali e collettivi, orientando ad una visione della vita che, purtroppo, tende spesso a corrodere fondamentali valori etici, in particolare quelli che riguardano la famiglia.

I mezzi di comunicazione si prestano però ad essere impiegati anche con ben di-

verse finalità e risultati, contribuendo in notevole misura all'affermazione di positivi modelli di vita e alla stessa diffusione del Vangelo.

Il Papa è pertanto al vostro fianco, carissimi Vescovi italiani, nell'impegno con cui, ormai da molti anni, sostenete e promuovete il quotidiano cattolico e i settimanali diocesani, e più di recente avete preso cura di una qualificata presenza cristiana in ambito radio-televisivo. Auspico vivamente che tutti i cattolici italiani comprendano e condividano l'importanza di questo impegno, contribuendo così a rendere più positivo e più sereno il clima culturale in cui tutti viviamo.

4. Il terrorismo, gli atti di guerra, le violazioni dei diritti umani che rendono tanto difficile e pericolosa la situazione internazionale pesano grandemente, cari Fratelli Vescovi, sui nostri cuori. Continuo ad unirmi alla vostra preghiera, in particolare per coloro che sono trattenuti in ostaggio in Iraq, per quanti rischiano la vita e per quanti la perdono nell'adempimento del loro dovere.

Apprezzo molto l'iniziativa che da più di un anno avete assunto di farvi promotori di pellegrinaggi di pace in Terra Santa e la incoraggio di tutto cuore. Molti di voi si sono personalmente recati in quei luoghi, portando con sé numerosi pellegrini. È questo anche un forte segno di vicinanza e di solidarietà per le comunità cristiane che vivono colà e che hanno grande bisogno del nostro aiuto.

5. Carissimi Vescovi italiani, condivido cordialmente l'attenzione che dedicate alla vita di questa diletta Nazione.

Occorre, in particolare, che sui motivi di contrasto e contrapposizione prevalga la ricerca sincera del bene comune, affinché il cammino dell'Italia possa farsi più spedito e abbia inizio una nuova fase di sviluppo, con la creazione di più numerosi posti di lavoro, tanto necessari specialmente in alcune Regioni meridionali.

Un tema decisivo, sul quale vanno moltiplicati gli sforzi, rimane quello della famiglia fondata sul matrimonio, della tutela e dell'accoglienza della vita e della responsabilità primaria dei genitori nell'educazione. Ripeto oggi con voi le parole che costituivano quest'anno il tema della Giornata per la vita: "Senza figli non c'è futuro!".

È davvero necessario e urgente, per il futuro dell'Italia, uno sforzo convergente delle politiche sociali, della pastorale della Chiesa e di tutti coloro che sono in grado di influire sul sentire comune, affinché le giovani coppie riscoprano la gioia di generare e di educare figli, partecipando in modo singolare all'opera del Creatore.

6. Carissimi Vescovi italiani, vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi, per le vostre Chiese, per l'intera comunità nazionale, affinché il popolo italiano possa mantenere sempre viva, e mettere al servizio dell'Europa unita, che si va costruendo, la sua grande eredità di fede e di cultura.

Con sentimenti di profondo affetto imparto a voi, ai vostri sacerdoti, a ciascuna Diocesi e ad ogni parrocchia italiana una speciale Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo

INTRODUZIONE

1. Esperta in umanità, la Chiesa è sempre interessata a ciò che riguarda l'uomo e la donna. In questi ultimi tempi si è riflettuto molto sulla dignità della donna, sui suoi diritti e doveri nei diversi settori della comunità civile ed ecclesiale. Avendo contribuito all'approfondimento di questa fondamentale tematica, in particolare con l'insegnamento di Giovanni Paolo II¹, la Chiesa è oggi interpellata da alcune correnti di pensiero, le cui tesi spesso non coincidono con le finalità genuine della promozione della donna.

Il presente documento, dopo una breve presentazione e valutazione critica di alcune concezioni antropologiche odierne, intende proporre

riflessioni ispirate dai dati dottrinali dell'antropologia biblica – indispensabili per salvaguardare l'identità della persona umana – circa *alcuni presupposti* per una retta comprensione della collaborazione attiva, nel riconoscimento della loro stessa differenza, tra uomo e donna nella Chiesa e nel mondo. Queste riflessioni, inoltre, vogliono proporsi come punto di partenza per un cammino di approfondimento all'interno della Chiesa e per instaurare un dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella sincera ricerca della verità e nel comune impegno a sviluppare relazioni sempre più autentiche.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): AAS 74 (1982), 81-191; Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988): AAS 80 (1988), 1653-1729; *Lettera alle famiglie* (2 febbraio 1994): AAS 86 (1994), 868-925; *Lettera alle donne* (29 giugno 1995): AAS 87 (1995), 803-812; *Catechesi sull'amore umano* (1979-1984): *Insegnamenti* II (1979) - VII (1984); CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale* (1 novembre 1983): *Ench. Vat.* 9, 420-456; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia* (8 dicembre 1995): *Ench. Vat.* 14, 2008-2077.

I. IL PROBLEMA

2. In questi ultimi anni si sono delineate nuove tendenze nell'affrontare la questione femminile. Una prima tendenza sottolinea fortemente la condizione di subordinazione della donna, allo scopo di suscitare un atteggiamento di contestazione. La donna, per essere se stessa, si costituisce quale antagonista dell'uomo. Agli abusi di potere, essa risponde con una strategia di ricerca del potere. Questo processo porta ad una rivalità tra i sessi, in cui l'identità e il ruolo dell'uomo sono assunti a svantaggio dell'altro, con la conseguenza di introdurre nell'antropologia una confusione deleteria che ha il suo risvolto più immediato e nefasto nella struttura della famiglia.

Una seconda tendenza emerge sulla scia della prima. Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo livellamento, la differenza corporea, chiamata *sex*, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata *genre*, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria. L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli. Questa antropologia, che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberandola da ogni determinismo biologico, di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale, e cioè composta di padre e di madre, l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa.

3. La radice immediata della suddetta tendenza si colloca nel contesto della questione femminile, ma la sua motivazione più profonda va ricercata nel tentativo della persona umana di liberarsi dai propri condizionamenti biologici². Secondo questa prospettiva antropologica la natura umana non avrebbe in se stessa caratteristiche che si imporrebbero in maniera assoluta: ogni persona potrebbe o dovrebbe modellarsi a suo piacimento, dal momento che sarebbe libera da ogni predeterminazione legata alla sua costituzione essenziale.

Questa prospettiva ha molteplici conseguenze. Anzitutto si rafforza l'idea che la liberazione della donna comporti una critica alle Sacre Scritture che trasmetterebbero una concezione patriarcale di Dio, alimentata da una cultura essenzialmente maschilista. In secondo luogo tale tendenza considererebbe privo di importanza e ininfluenza il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto la natura umana nella sua forma maschile.

4. Dinanzi a queste correnti di pensiero, la Chiesa, illuminata dalla fede in Gesù Cristo, parla invece di *collaborazione attiva*, proprio nel riconoscimento della stessa differenza, tra uomo e donna.

Per comprendere meglio il fondamento, il senso e le conseguenze di questa risposta conviene tornare, sia pur brevemente, alla Sacra Scrittura, ricca anche di umana sapienza, in cui questa risposta si è manifestata progressivamente grazie all'intervento di Dio a favore dell'umanità³.

II. I DATI FONDAMENTALI DELL'ANTROPOLOGIA BIBLICA

5. Una prima serie di testi biblici da esaminare sono i primi tre capitoli della Genesi. Essi ci collocano «nel contesto di quel "principio" biblico, in cui la verità rivelata sull'uomo come "immagine e somiglianza di Dio" costituisce

l'immutabile base di tutta l'antropologia cristiana»⁴.

Nel primo testo (*Gen* 1,1-2,4) si descrive la potenza creatrice della Parola di Dio che opera delle distinzioni nel caos primigenio. Appaiono

² Sulla complessa questione del *gender*, cfr. anche PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"* (26 luglio 2000), 8; Supplemento a *L'Osservatore Romano*, 22 novembre 2000, 4.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 21; AAS 91 (1999), 22: «Questa apertura al mistero, che gli veniva dalla Rivelazione, è stata alla fine per lui [l'uomo biblico] la fonte di una vera conoscenza, che ha permesso alla sua ragione di immergersi in spazi di infinito, ricevendone possibilità di comprensione fino allora insperate».

⁴ Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 6: *L.c.*, 1662; cfr. S. IRENEO, *Adversus haereses*, 5, 6, 1; 5, 16, 2-3: *SCh* 153, 72-81; 216-221; S. GREGORIO DI NISSA, *De hominis opificio*, 16: *PG* 44, 180; *In Canticum homilia*, 2: *PG* 44, 805-808; S. AGOSTINO, *Enarratio in Psalmum* 4, 8: *CCL* 38,17.

la luce e le tenebre, il mare e la terraferma, il giorno e la notte, le erbe e gli alberi, i pesci e gli uccelli, tutti «secondo la loro specie». Nasce un mondo ordinato a partire da differenze che, d'altra parte, sono altrettante promesse di relazioni. Ecco dunque abbozzato il quadro generale nel quale si colloca la creazione dell'umanità. «Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza ... Dio creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Gen 1,26-27). L'umanità è qui descritta come articolata, fin dalla sua prima origine, nella relazione del maschile e del femminile. È questa umanità sessuata che è dichiarata esplicitamente «immagine di Dio».

6. Il secondo racconto della creazione (Gen 2,4-25) conferma in modo inequivocabile l'importanza della differenza sessuale. Una volta plasmato da Dio e collocato nel giardino di cui riceve la gestione, colui che è designato, ancora con termine generico, come *Adam*, fa esperienza di una solitudine che la presenza degli animali non riesce a colmare. Gli occorre un *aiuto* che gli sia corrispondente. Il termine designa qui non un ruolo subalterno, ma un aiuto vitale⁵. Lo scopo è infatti di permettere che la vita di *Adam* non si inabissi in un confronto sterile e, alla fine, mortale solamente con se stesso. È necessario che entri in relazione con un altro essere che sia al suo livello. Soltanto la donna, creata dalla stessa «carne» ed avvolta dallo stesso mistero, dà alla vita dell'uomo un avvenire. Ciò si verifica a livello ontologico, nel senso che la creazione della donna da parte di Dio caratterizza l'umanità come realtà relazionale. In questo incontro emerge anche la parola che dischiude per la prima volta la bocca dell'uomo in una espressione di meraviglia: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (Gen 2,23).

«La donna – ha scritto il Santo Padre in riferimento a questo testo genesiaco – è un altro “io” nella comune umanità. Sin dall'inizio essi [uomo e donna] appaiono come “unità dei due”, e ciò significa il superamento dell'originaria solitudine, nella quale l'uomo non trova “un aiuto che gli sia simile” (Gen 2,20). Si tratta qui solo dell'“aiuto”

nell'azione, nel “soggiogare la terra”? (cfr. Gen 1,28). Certamente si tratta della compagna della vita, con la quale, come con una moglie, l'uomo può unirsi divenendo con lei “una sola carne” e abbandonando per questo “suo padre e sua madre” (cfr. Gen 2,24)»⁶.

La differenza vitale è orientata alla comunione ed è vissuta in un modo pacifico espresso dal tema della nudità: «Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna» (Gen 2,25). In tal modo, il corpo umano, contrassegnato dal sigillo della mascolinità o della femminilità, «racchiude fin “dal principio” l'attributo “sponsale”, cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e – mediante questo dono – attua il senso stesso del suo essere ed esistere»⁷. E, sempre commentando questi versetti della Genesi, il Santo Padre continua: «In questa sua particolarità, il corpo è l'espressione dello spirito ed è chiamato, nel mistero stesso della creazione, ad esistere nella comunione delle persone, “ad immagine di Dio”»⁸.

Nella stessa prospettiva sponsale si comprende in che senso l'antico racconto della Genesi lasci intendere come la donna, nel suo essere più profondo e originario, esista «per l'altro» (cfr. 1Cor 11,9): è un'affermazione che, ben lungi dall'evocare alienazione, esprime un aspetto fondamentale della somiglianza con la Santa Trinità le cui Persone, con l'avvento del Cristo, rivelano di essere in comunione di amore, le une per le altre. «Nell'“unità dei due”, l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere “uno accanto all'altro” oppure “insieme”, ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente l'uno per l'altro... Il testo di Gen 2,18-25 indica che il matrimonio è la prima e, in un certo senso, la fondamentale dimensione di questa chiamata. Però non è l'unica. Tutta la storia dell'uomo sulla terra si realizza nell'ambito di questa chiamata. In base al principio del reciproco essere “per” l'altro, nella “comunione” interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è “maschile” e di ciò che è “femminile”»⁹.

Nella visione pacifica che conclude il secon-

⁵ La parola ebraica *ezer*, tradotta con *aiuto*, indica il soccorso che solo una persona porta ad un'altra persona. Il termine non comporta alcuna connotazione di inferiorità o strumentalizzazione, se si pensa che anche Dio è talora detto *ezer* nei confronti dell'uomo (cfr. Es 18,4; Sal 9-10,35).

⁶ Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 6: l.c., 1664.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Catechesi *L'uomo-persona diventa dono nella libertà dell'amore* (16 gennaio 1980), 1: *Insegnamenti* III/1 (1980), 148.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Catechesi *La concupiscenza del corpo deforma i rapporti uomo-donna* (23 luglio 1980), 1: *Insegnamenti* III/2 (1980), 288.

⁹ Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 7: l.c., 1666.

do racconto di creazione riecheggia quel «molto buono» che chiudeva, nel primo racconto, la creazione della prima coppia umana. Qui sta il cuore del disegno originario di Dio e della verità più profonda dell'uomo e della donna, così come Dio li ha voluti e creati. Per quanto sconvolte e oscurate dal peccato, queste disposizioni originarie del Creatore non potranno mai essere annullate.

7. Il peccato originale altera il modo con cui l'uomo e la donna accolgono e vivono la Parola di Dio e la loro relazione con il Creatore. Subito dopo aver fatto dono del giardino, Dio dà un comandamento positivo (cfr. *Gen* 2,16), seguito da un altro negativo (cfr. *Gen* 2,17), in cui è affermata implicitamente la differenza essenziale che esiste tra Dio e l'umanità. Sotto la suggestione del Serpente, questa differenza è contestata dall'uomo e dalla donna. Di conseguenza viene stravolto anche il modo di vivere la loro differenza sessuale. Il racconto della Genesi stabilisce così una relazione di causa ed effetto tra le due differenze: quando l'umanità considera Dio come suo nemico, la stessa relazione dell'uomo e della donna viene perversa. Quando quest'ultima relazione è deteriorata, l'accesso al volto di Dio rischia, a sua volta, di essere compromesso.

Nelle parole che Dio rivolge alla donna in seguito al peccato, si esprime, in modo lapidario ma non meno impressionante, il tipo di rapporti che si instaureranno ormai tra l'uomo e la donna: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (*Gen* 3,16). Sarà una relazione in cui l'amore spesso verrà snaturato in pura ricerca di sé, in una relazione che ignora ed uccide l'amore, sostituendolo con il gioco della dominazione di un sesso sull'altro. La storia dell'umanità riproduce di fatto queste situazioni, nelle quali si esprime apertamente la triplice concupiscenza che ricorda San Giovanni, parlando della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi e della superbia della vita (cfr. *1Gv* 2,16). In questa tragica situazione vengono perduti quell'uguaglianza, quel rispetto e quell'amore che, secondo il disegno originario di Dio, esige la relazione dell'uomo e della donna.

8. Il ripercorrere questi testi fondamentali permette di riaffermare alcuni dati capitali dell'antropologia biblica.

Prima di tutto bisogna sottolineare il carattere personale dell'essere umano. «L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna: ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale»¹⁰. L'eguale dignità delle persone si realizza come complementarità fisica, psicologica ed ontologica, dando luogo ad un'armonica «unidualità» relazionale, che solo il peccato e le «strutture di peccato» iscritte nella cultura hanno reso potenzialmente conflittuale. L'antropologia biblica suggerisce di affrontare con un approccio relazionale, non concorrenziale né di rivalità, quei problemi che a livello pubblico o privato coinvolgono la differenza di sesso.

C'è da rilevare inoltre l'importanza e il senso della differenza dei sessi come realtà iscritta profondamente nell'uomo e nella donna: «La sessualità caratterizza l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione»¹¹. Essa non può essere ridotta a puro e insignificante dato biologico, ma è «una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano»¹². Questa capacità di amare, riflesso e immagine del Dio Amore, ha una sua espressione nel carattere sponsale del corpo, in cui si iscrive la mascolinità e la femminilità della persona.

È la dimensione antropologica della sessualità, inseparabile da quella teologica. La creatura umana nella sua unità di anima e di corpo è qualificata fin dal principio dalla relazione con l'altro-da-sé. Questa relazione si presenta sempre buona ed alterata al tempo stesso. Essa è buona, di una bontà originaria dichiarata da Dio fin dal primo momento della creazione. Essa è, però, anche alterata dalla disarmonia fra Dio e l'umanità sopraggiunta con il peccato. Questa alterazione non corrisponde tuttavia né al progetto iniziale di Dio sull'uomo e sulla donna, né alla verità della relazione dei sessi. Ne consegue perciò che questa relazione buona, ma ferita, ha bisogno di essere guarita.

Quali possono essere le vie di questa guarigione? Considerare ed analizzare i problemi inerenti alla relazione dei sessi solo a partire da una situazione segnata dal peccato porterebbe necessariamente il pensiero a ritornare agli errori precedentemente accennati.

¹⁰ *Ibid.*, 6: l.c., 1663.

¹¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 4: l.c., 423.

¹² *Ibid.*

Bisogna dunque rompere questa logica di peccato e cercare una via d'uscita che permetta di eliminarla dal cuore dell'uomo peccatore. Un orientamento chiaro in questo senso viene offerto dalla promessa divina di un Salvatore, nella quale sono impegnati la «donna» e la sua «stirpe» (cfr. *Gen* 3,15). È una promessa che prima di realizzarsi conosce una lunga preparazione nella storia.

9. Una prima vittoria sul male è rappresentata dalla storia di Noè, uomo giusto, che, guidato da Dio, sfugge al diluvio con la sua famiglia e con le diverse specie di animali (cfr. *Gen* 6-9). Ma è soprattutto nella scelta divina di Abramo e della sua discendenza (cfr. *Gen* 12,1ss.) che la speranza di salvezza si conferma. Dio comincia così a svelare il suo volto, affinché attraverso il popolo eletto l'umanità apprenda la via della somiglianza divina, cioè della santità, e quindi del cambiamento del cuore. Tra i molti modi in cui Dio si rivela al suo popolo (cfr. *Eb* 1,1), secondo una lunga e paziente pedagogia, vi è anche il riferimento ricorrente al tema dell'alleanza dell'uomo e della donna. Ciò è paradossale, se si considera il dramma rievocato dalla Genesi e la sua replica molto concreta al tempo dei Profeti, come pure la mescolanza fra sacro e sessualità presente nelle religioni che circondano Israele. Eppure questo simbolismo appare indispensabile per comprendere il modo con cui Dio ama il suo popolo: Dio si fa conoscere come Sposo che ama Israele, sua Sposa.

Se in questa relazione Dio viene descritto come «Dio geloso» (cfr. *Es* 20,5; *Na* 1,2) ed Israele denunciato come Sposa «adultera» o «prostituta» (cfr. *Os* 2,4-15; *Ez* 16,15-34) il motivo è che la speranza, rafforzata dalla parola dei Profeti, è proprio di vedere la nuova Gerusalemme diventare la sposa perfetta: «Come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (*Is* 62,5). Ricrea «nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore» (*Os* 2,21), colei, che si era allontanata per cercare la vita e la felicità negli dei falsi, ritornerà e, a Colui che parlerà al suo cuore, «canterà come nei giorni della sua giovinezza» (*Os* 2,17) e lo udrà dichiarare: «Tuo sposo è il tuo creatore» (*Is* 54,5). È in sostanza lo stesso dato che si afferma quando, parallelamente al mistero dell'opera che Dio realizza attraverso la figura maschile del Servo sofferente, il libro di Isaia evoca la figura femminile di Sion adornata di una trascendenza e

di una santità che prefigurano il dono della salvezza destinata ad Israele.

Il Cantico dei Cantici rappresenta senza dubbio un momento privilegiato nell'uso di questa modalità di rivelazione. Nelle parole di un amore umanissimo che celebra la bellezza dei corpi e la felicità della ricerca reciproca, si esprime altresì l'amore divino per il suo popolo. La Chiesa non si è dunque ingannata quando ha riconosciuto nell'audacia di unire, attraverso l'impiego delle medesime espressioni, ciò che vi è di più umano a ciò che vi è di più divino, il mistero della sua relazione col Cristo.

Lungo tutto l'Antico Testamento si configura una storia di salvezza che mette simultaneamente in gioco la partecipazione del maschile e del femminile. I termini di sposo e sposa o anche di alleanza, con i quali si caratterizza la dinamica della salvezza, pur avendo un'evidente dimensione metaforica, sono molto più che semplici metafore. Questo vocabolario nuziale tocca la natura stessa della relazione che Dio stabilisce con il suo popolo, anche se questa relazione è più ampia di ciò che può sperimentarsi nell'esperienza nuziale umana. Parimenti, le stesse condizioni concrete della redenzione sono in gioco, nel modo in cui oracoli come quelli di Isaia associano ruoli maschili e femminili nell'annuncio e nella prefigurazione dell'opera della salvezza che Dio sta per compiere. Tale salvezza orienta il lettore sia verso la figura maschile del Servo sofferente, sia verso la figura femminile di Sion. Gli oracoli di Isaia infatti alternano questa figura con quella del Servo di Dio, prima di culminare, nella finale del libro, con la visione misteriosa di Gerusalemme che partorisce un popolo in un solo giorno (cfr. *Is* 66,7-14), profezia della grande novità che Dio sta per realizzare (cfr. *Is* 48,6-8).

10. Nel Nuovo Testamento tutte queste prefigurazioni trovano il loro compimento. Da una parte Maria, come eletta figlia di Sion, nella sua femminilità, ricapitola e trasfigura la condizione di Israele/Sposa in attesa del giorno della sua salvezza. Dall'altra, la mascolinità del Figlio permette di riconoscere come Gesù assuma nella sua persona tutto ciò che il simbolismo antico-testamentario aveva applicato all'amore di Dio per il suo popolo, descritto come l'amore di uno sposo per la sua sposa. Le figure di Gesù e di Maria, sua Madre, non soltanto assicurano la continuità dell'Antico Testamento con il Nuovo, ma lo superano, dal momento che con Gesù Cristo appare – come dice Sant'Ireneo – «ogni novità»¹³.

¹³ *Adversus haereses*, 4, 34, 1: *SCh* 100, 846: «*Omni novitatem attulit semetipsum afferens*».

Questo aspetto è messo in particolare evidenza dal Vangelo di Giovanni. Nella scena delle nozze di Cana, per esempio, Gesù è sollecitato da sua madre, chiamata «donna», a offrire come segno il vino nuovo delle future nozze con l'umanità (cfr. Gv 2,1-12). Queste nozze messianiche si realizzeranno sulla croce dove, ancora in presenza della madre, indicata come «donna», sgorgherà dal cuore aperto del Crocifisso il sangue/vino della Nuova Alleanza (cfr. Gv 19,25-27,34)¹⁴. Non c'è dunque niente di sorprendente se Giovanni Battista, interrogato sulla sua identità, si presenti come «l'amico dello sposo», che gioisce quando ode la voce dello sposo e deve eclissarsi alla sua venuta: «Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3,29-30)¹⁵.

Nella sua attività apostolica, Paolo sviluppa tutto il senso nuziale della redenzione concependo la vita cristiana come un mistero nuziale. Scrive alla Chiesa di Corinto da lui fondata: «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo» (2Cor 11,2).

Nella Lettera agli Efesini la relazione sponsale fra Cristo e la Chiesa viene ripresa e approfondita con ampiezza. Nella Nuova Alleanza la Sposa amata è la Chiesa, e – come insegna il Santo Padre nella *Lettera alle famiglie* – «questa sposa, di cui parla la Lettera agli Efesini, si fa presente in ogni battezzato ed è come una persona che si offre allo sguardo del suo Sposo: "Ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei... al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5,25-27)»¹⁶.

Meditando quindi sull'unione dell'uomo e della donna come è descritta al momento della creazione del mondo (cfr. Gen 2,24), l'Apostolo esclama: «Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo ed alla Chiesa!» (Ef 5,32). L'amore dell'uomo e della donna vissuto nella forza della vita battesimale diventa ormai sacramento dell'amore del Cristo e della Chiesa, testimonianza resa al mistero di fedeltà e di unità da cui nasce la «nuova Eva» e di cui questa vive nel suo cammino sulla terra in attesa della pienezza delle nozze eterne.

11. Inseriti nel mistero pasquale e resi segni viventi dell'amore del Cristo e della Chiesa, gli sposi cristiani sono rinnovati nel loro cuore e possono sfuggire ai rapporti segnati dalla concupiscenza e dalla tendenza all'asservimento che la rottura con Dio a causa del peccato aveva introdotto nella coppia primitiva. Per essi la bontà dell'amore, di cui il desiderio umano ferito aveva conservato la nostalgia, si rivela con accenti e possibilità nuove. È in questa luce che Gesù, di fronte alla domanda sul divorzio (cfr. Mt 19,3-9), può ricordare le esigenze dell'alleanza tra l'uomo e la donna come volute da Dio all'origine, ovvero prima dell'insorgere del peccato che aveva giustificato gli accomodamenti successivi della legge mosaica. Lungi dall'essere l'imposizione di un ordine duro ed intransigente, questa parola di Gesù è in effetti l'annuncio di una «buona notizia», quella della fedeltà, più forte del peccato. Nella forza della risurrezione è possibile la vittoria della fedeltà sulle debolezze, sulle ferite subite e sui peccati della coppia. Nella grazia del Cristo che rinnova il loro cuore, l'uomo e la donna diventano capaci di liberarsi dal peccato e di conoscere la gioia del dono reciproco.

12. «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo ... non c'è più uomo né donna», scrive San Paolo ai Galati (3,27-28). L'Apostolo non dichiara qui decaduta la distinzione uomo-donna che altrove dice appartenere al progetto di Dio. Ciò che vuole dire è piuttosto questo: nel Cristo, la rivalità, l'inimicizia e la violenza che sfiguravano la relazione dell'uomo e della donna sono superabili e superate. In questo senso, è più che mai riaffermata la distinzione dell'uomo e della donna, che, del resto, accompagna fino alla fine la rivelazione biblica. Nell'ora finale della storia presente, mentre si profilano nell'Apocalisse di Giovanni «un cielo nuovo» e «una nuova terra» (Ap 21,1), viene presentata in visione una Gerusalemme femminile «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,2). La rivelazione stessa si conclude con la parola della Sposa e dello Spirito che implorano la venuta dello Sposo: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20).

Il maschile ed il femminile sono così rivelati come appartenenti ontologicamente alla creazione, e quindi destinati a perdurare oltre il tempo presente, evidentemente in una forma tra-

¹⁴ La Tradizione esegetica antica vede in Maria a Cana la «figura Synagogae» e la «inchoatio Ecclesiae».

¹⁵ Il quarto Vangelo approfondisce qui un dato presente già nei Sinottici (cfr. Mt 9,15 e par.). Sul tema di Gesù Sposo, cfr. *Lettera alle famiglie*, 18: l.c., 906-910.

¹⁶ N. 19: l.c., 911; cfr. Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 23-25: l.c., 1708-1715.

sfigurata. In tal modo caratterizzano l'amore che «non avrà mai fine» (1 Cor 13,8), pur rendendosi caduca l'espressione temporale e terrena della sessualità, ordinata ad un regime di vita contrassegnato dalla generazione e dalla morte. Di questa forma di esistenza futura del maschile e del femminile, il celibato per il Regno vuole essere la profezia. Per coloro che lo vivono esso anticipa la realtà di una vita che, pur restando quella di un uomo e di una donna, non sarà più soggetta ai limiti presenti della relazione coniugale (cfr. Mt 22,30). Per coloro che vivono la vita coniugale, inoltre, tale stato diventa richiamo e profezia del

compimento che la loro relazione troverà nell'incontro faccia a faccia con Dio.

Distinti fin dall'inizio della creazione e restando tali nel cuore stesso dell'eternità, l'uomo e la donna, inseriti nel mistero pasquale del Cristo, non avvertono quindi più la loro differenza come motivo di discordia da superare con la negazione o con il livellamento, ma come una possibilità di collaborazione che bisogna coltivare con il rispetto reciproco della distinzione. Di qui si aprono nuove prospettive per una comprensione più profonda della dignità della donna e del suo ruolo nella società umana e nella Chiesa.

III. L'ATTUALITÀ DEI VALORI FEMMINILI NELLA VITA DELLA SOCIETÀ

13. Tra i valori fondamentali collegati alla vita concreta della donna, vi è ciò che è stato chiamato la sua «capacità dell'altro». Nonostante il fatto che un certo discorso femminista rivendichi le esigenze «per se stessa», la donna conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione.

Questa intuizione è collegata alla sua capacità fisica di dare la vita. Vissuta o potenziale, tale capacità è una realtà che struttura la personalità femminile in profondità. Le consente di acquisire molto presto maturità, senso della gravità della vita e delle responsabilità che essa implica. Sviluppa in lei il senso ed il rispetto del concreto, che si oppone ad astrazioni spesso letali per l'esistenza degli individui e della società. È essa, infine, che, anche nelle situazioni più disperate – e la storia passata e presente ne è testimone – possiede una capacità unica di resistere nelle avversità, di rendere la vita ancora possibile pur in situazioni estreme, di conservare un senso tenace del futuro e, da ultimo, di ricordare con le lacrime il prezzo di ogni vita umana.

Anche se la maternità è un elemento chiave dell'identità femminile, ciò non autorizza affatto a considerare la donna soltanto sotto il profilo della procreazione biologica. Vi possono essere in questo senso gravi esagerazioni che esaltano una fecondità biologica in termini vitalistici e che si accompagnano spesso a un pericoloso di-

sprezzo della donna. L'esistenza della vocazione cristiana alla verginità, audace rispetto alla tradizione antico-testamentaria e alle esigenze di molte società umane, è al riguardo di grandissima importanza¹⁷. Essa contesta radicalmente ogni pretesa di rinchiudere le donne in un destino che sarebbe semplicemente biologico. Come la verginità riceve dalla maternità fisica il richiamo che non esiste vocazione cristiana se non nel dono concreto di sé all'altro, parimenti la maternità fisica riceve dalla verginità il richiamo alla sua dimensione fondamentalmente spirituale: non è accontentandosi di dare la vita fisica che si genera veramente l'altro. Ciò significa che la maternità può trovare forme di realizzazione piena anche laddove non c'è generazione fisica¹⁸.

In tale prospettiva si comprende il ruolo insostituibile della donna in tutti gli aspetti della vita familiare e sociale che coinvolgono le relazioni umane e la cura dell'altro. Qui si manifesta con chiarezza ciò che Giovanni Paolo II ha chiamato il *genio della donna*¹⁹. Questo implica prima di tutto che le donne siano presenti attivamente e anche con fermezza nella famiglia, «società primordiale e, in un certo senso, «sovrana»²⁰, perché è qui, innanzi tutto, che si plasma il volto di un popolo, è qui che i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di

¹⁷ Cfr. Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 16: l.c., 98-99.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, 41: l.c., 132-133; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae* (22 febbraio 1987), II, 8: AAS 80 (1988), 96-97.

¹⁹ Cfr. *Lettera alle donne*, 9-10: l.c., 809-810.

²⁰ *Lettera alle famiglie*, 17: l.c., 906.

Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione. Ogni volta che vengono a mancare queste esperienze fondanti, è l'insieme della società che soffre violenza e diventa, a sua volta, generatrice di molteplici violenze. Questo implica inoltre che le donne siano presenti nel mondo del lavoro e dell'organizzazione sociale e che abbiano accesso a posti di responsabilità che offrano loro la possibilità di ispirare le politiche delle Nazioni e di promuovere soluzioni innovative ai problemi economici e sociali.

Al riguardo, non si può tuttavia dimenticare che l'intreccio delle due attività – la famiglia e il lavoro – assume, nel caso della donna, caratteristiche diverse da quelle dell'uomo. Si pone pertanto il problema di armonizzare la legislazione e l'organizzazione del lavoro con le esigenze della missione della donna all'interno della famiglia. Il problema non è solo giuridico, economico ed organizzativo; è innanzi tutto un problema di mentalità, di cultura e di rispetto. Si richiede, infatti, una giusta valorizzazione del lavoro svolto dalla donna nella famiglia. In tal modo le donne che liberamente lo desiderano potranno dedicare la totalità del loro tempo al lavoro domestico, senza essere socialmente stigmatizzate ed economicamente penalizzate, mentre quelle che desiderano svolgere anche altri lavori potranno farlo con orari adeguati, senza essere messe di fronte all'alternativa di mortificare la loro vita familiare oppure di subire una situazione abituale di *stress* che non favorisce né l'equilibrio personale né l'armonia familiare. Come ha scritto Giovanni Paolo II, «tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre – senza ostacolarne la libertà, senza discriminazione psicologica o pratica, senza penalizzazione nei confronti delle sue compagne – di dedicarsi alla cura e all'educazione dei figli secondo i bisogni differenziati della loro età»²¹.

14. È opportuno comunque ricordare che i valori femminili, ora richiamati, sono innanzi

tutto valori umani: la condizione umana, dell'uomo e della donna, creati ad immagine di Dio, è una e indivisibile. È solo perché le donne sono più immediatamente in sintonia con questi valori che esse possono esserne il richiamo ed il segno privilegiato. Ma, in ultima analisi, ogni essere umano, uomo e donna, è destinato ad essere «per l'altro». In tale prospettiva ciò che si chiama «femminilità» è più di un semplice attributo del sesso femminile. La parola designa infatti la capacità fondamentalmente umana di vivere per l'altro e grazie all'altro.

Pertanto la promozione della donna all'interno della società deve essere compresa e voluta come una umanizzazione realizzata attraverso quei valori riscoperti grazie alle donne. Ogni prospettiva che intende proporsi come una lotta dei sessi è solamente un'illusione ed un pericolo: finirebbe in situazioni di segregazione e di competizione tra uomini e donne e promuoverebbe un solipsismo che si alimenta ad una falsa concezione della libertà.

Senza pregiudizio circa gli sforzi per promuovere i diritti ai quali le donne possono aspirare nella società e nella famiglia, queste osservazioni vogliono invece correggere la prospettiva che considera gli uomini come nemici da vincere. La relazione uomo-donna non può pretendere di trovare la sua condizione giusta in una specie di contrapposizione, diffidente e difensiva. Occorre che tale relazione sia vissuta nella pace e nella felicità dell'amore condiviso.

Ad un livello più concreto, le politiche sociali – educative, familiari, lavorative, di accesso ai servizi, di partecipazione civica – se, da una parte, devono combattere ogni ingiusta discriminazione sessuale, dall'altra, devono saper ascoltare le aspirazioni e individuare i bisogni di ognuno. La difesa e la promozione dell'uguale dignità e dei comuni valori personali devono essere armonizzate con l'attento riconoscimento della differenza e della reciprocità laddove ciò è richiesto dalla realizzazione della propria umanità maschile o femminile.

IV. L'ATTUALITÀ DEI VALORI FEMMINILI NELLA VITA DELLA CHIESA

15. Per quanto riguarda la Chiesa, il segno della donna è più che mai centrale e fecondo. Ciò dipende dalla identità stessa della Chiesa, che essa riceve da Dio ed accoglie nella fede. È que-

sta identità «mistica», profonda, essenziale, che occorre tenere presente nella riflessione circa i rispettivi ruoli dell'uomo e della donna nella Chiesa.

²¹ Lett. Enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19; AAS 73 (1981), 627.

Fin dalle prime generazioni cristiane, la Chiesa si è considerata come comunità, generata dal Cristo e legata a Lui da una relazione d'amore, di cui l'esperienza nuziale è l'espressione migliore. Di qui deriva che il primo compito della Chiesa è di restare alla presenza di questo mistero dell'amore di Dio, manifestato nel Cristo Gesù, di contemplarlo e di celebrarlo. A questo riguardo la figura di Maria costituisce nella Chiesa il riferimento fondamentale. Si potrebbe dire, con una metafora, che Maria porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la sua identità così come le disposizioni del cuore, gli atteggiamenti ed i gesti che Dio attende da lei.

L'esistenza di Maria è un invito fatto alla Chiesa a radicare il suo essere nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola di Dio, perché la fede non è tanto la ricerca di Dio da parte dell'essere umano, ma piuttosto il riconoscimento da parte dell'uomo che Dio viene a lui, lo visita e gli parla. Questa fede, per la quale «nulla è impossibile a Dio» (cfr. *Gen* 18,14; *Lc* 1,37), vive e si approfondisce nell'ubbidienza umile e amante con cui la Chiesa sa dire al Padre: «Avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). La fede continuamente rimanda a Gesù – «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5) – e lo accompagna nel suo cammino fino ai piedi della croce. Maria, nell'ora delle tenebre più profonde, persiste coraggiosamente nella fedeltà, con l'unica certezza della fiducia nella Parola di Dio.

Sempre da Maria la Chiesa impara a conoscere l'intimità del Cristo. Maria, che ha portato nelle sue mani il piccolo bambino di Betlemme, insegna a conoscere l'infinita umiltà di Dio. Ella che ha accolto nelle sue braccia il corpo martoriato di Gesù depresso dalla croce mostra alla Chiesa come raccogliere tutte le vite sfigurate in questo mondo dalla violenza e dal peccato. Da Maria la Chiesa impara il senso della potenza dell'amore, come Dio la dispiega e la rivela nella vita stessa del Figlio prediletto: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore ... ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,51.52). Sempre da Maria i discepoli di Cristo ricevono il senso e il gusto della lode davanti all'opera delle mani di Dio: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (*Lc* 1,49). Essi imparano che sono nel mondo per conserva-

re la memoria di queste «grandi cose» e vegliare nell'attesa del giorno del Signore.

16. Guardare Maria ed imitarla, tuttavia, non significa votare la Chiesa ad una passività ispirata a una concezione superata della femminilità e condannarla a una vulnerabilità pericolosa, in un mondo in cui ciò che conta è soprattutto il dominio e il potere. In realtà la via di Cristo non è né quella del dominio (cfr. *Fil* 2,6), né quella del potere come viene inteso dal mondo (cfr. *Gv* 18,36). Dal Figlio di Dio si può imparare che questa «passività» è in realtà la via dell'amore, è un potere regale che sconfigge ogni violenza, è «passione» che salva il mondo dal peccato e dalla morte e ricrea l'umanità. Affidando l'Apostolo Giovanni a sua Madre, il Crocifisso invita la sua Chiesa ad imparare da Maria il segreto dell'amore che trionfa.

Ben lungi dal conferire alla Chiesa un'identità fondata su un modello contingente di femminilità, il riferimento a Maria con le sue disposizioni di ascolto, di accoglienza, di umiltà, di fedeltà, di lode e di attesa, colloca la Chiesa nella continuità della storia spirituale di Israele. Questi atteggiamenti diventano, in Gesù e per mezzo di Lui, la vocazione di ogni battezzato. A prescindere dalle condizioni, dagli stati di vita, dalle vocazioni diverse, con o senza responsabilità pubbliche, essi sono ciò che determina un aspetto essenziale dell'identità della vita cristiana. Pur trattandosi di atteggiamenti che dovrebbero essere tipici di ogni battezzato, di fatto è caratteristica della donna viverli con particolare intensità e naturalezza. In tal modo le donne svolgono un ruolo di massima importanza nella vita ecclesiale, richiamando tali disposizioni a tutti i battezzati e contribuendo in modo unico a manifestare il vero volto della Chiesa, sposa di Cristo e madre dei credenti.

In questa prospettiva si comprende anche come il fatto che l'Ordinazione sacerdotale sia esclusivamente riservata agli uomini²² non impedisca affatto alle donne di accedere al cuore della vita cristiana. Esse sono chiamate ad essere modelli e testimoni insostituibili per tutti i cristiani di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo.

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Ordinatio sacerdotalis* (22 maggio 1994): AAS 86 (1994), 545-548; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Risposta al dubbio circa la dottrina della Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* (28 ottobre 1995): AAS 87 (1995), 1114.

CONCLUSIONE

17. In Gesù Cristo tutte le cose sono state fatte nuove (cfr. *Ap* 21,5). Il rinnovamento nella grazia tuttavia non è possibile senza la conversione dei cuori. Guardando a Gesù e confessandolo come Signore, si tratta di riconoscere la via dell'amore vincitore del peccato che Egli propone ai suoi discepoli.

In tal modo la relazione dell'uomo con la donna si trasforma e la triplice concupiscenza di cui parla la prima Lettera di Giovanni (cfr. *1Gv* 2,16) cessa di avere il sopravvento. Si deve accogliere la testimonianza resa dalla vita delle donne come rivelazione di valori senza i quali l'umanità si chiuderebbe nell'autosufficienza, nei sogni di potere e nel dramma della violenza. Anche la donna, da parte sua, deve lasciarsi convertire e riconoscere i valori singolari e di grande efficacia di amore per l'altro, di cui la sua femminilità è portatrice. In entrambi i casi si tratta della conversione dell'umanità a Dio, di modo che sia l'uomo che la donna conoscano Dio come il loro «aiuto», come il Creatore pieno di tenerezza, come il Redentore che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16).

Una tale conversione non può compiersi senza l'umile preghiera per ricevere da Dio quel-

la trasparenza di sguardo che riconosce il proprio peccato e al tempo stesso la grazia che lo guarisce. In modo particolare si deve implorare la Vergine Maria, donna secondo il cuore di Dio, «benedetta fra le donne» (cfr. *Lc* 1,42), scelta per rivelare all'umanità, uomini e donne, quale è la via dell'amore. Solamente così può emergere in ogni uomo ed in ogni donna, in ciascuno secondo la sua grazia propria, quella «immagine di Dio» che è l'effigie santa con cui sono contrassegnati (cfr. *Gen* 1,27). Solamente così può essere ritrovata la strada della pace e della meraviglia di cui è testimone la tradizione biblica attraverso i versetti del Cantico dei Cantici in cui corpi e cuori celebrano lo stesso giubilo.

La Chiesa certamente conosce la forza del peccato che opera negli individui e nelle società e che talvolta porterebbe a far disperare della bontà della coppia. Ma per la sua fede nel Cristo crocifisso e risorto, essa conosce ancor più la forza del perdono e del dono di sé malgrado ogni ferita e ogni ingiustizia. La pace e la meraviglia che essa indica con fiducia agli uomini e alle donne di oggi sono la pace e la meraviglia del giardino della risurrezione, che ha illuminato il nostro mondo e tutta la sua storia con la rivelazione che «Dio è amore» (*1Gv* 4,8.16).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Lettera, decisa nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 31 maggio 2004, *Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria.*

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
Arcivescovo tit. di Sila
Segretario

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER
I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Istruzione

ERGA MIGRANTES CARITAS CHRISTI

(La carità di Cristo verso i migranti)

PRESENTAZIONE

Le migrazioni odierne costituiscono il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. In questi ultimi decenni tale fenomeno, che coinvolge ora circa duecento milioni di esseri umani, si è trasformato in realtà strutturale della società contemporanea, e costituisce un problema sempre più complesso, dal punto di vista sociale, culturale, politico, religioso, economico e pastorale.

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* intende aggiornare la pastorale migratoria – tenendo conto appunto dei nuovi flussi migratori e delle loro caratteristiche –, passati ormai trentacinque anni dalla pubblicazione del Motu proprio di Papa Paolo VI *Pastoralis migratorum cura* e dalla relativa Istruzione della Sacra Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura* ("Nemo est").

Essa vuole dunque essere una risposta ecclesiale ai nuovi bisogni pastorali dei migranti, per condurli, a loro volta, a trasformare l'esperienza migratoria in occasione non solo di crescita nella vita cristiana ma anche di nuova evangelizzazione e di missione. Il Documento tende altresì a una puntuale applicazione della legislazione contenuta nel *C.I.C.* e nel *C.C.E.O.* per rispondere in modo più adeguato anche alle particolari esigenze dei fedeli emigrati orientali, oggi sempre più numerosi.

La composizione delle migrazioni odierne impone inoltre la necessità di una visione ecumenica di tale fenomeno, a causa della presenza di molti migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, e del dialogo inter-religioso, a motivo del numero sempre più consistente di migranti di altre religioni, in particolare di quella musulmana, in terre tradizionalmente cattoliche, e viceversa. Un'esigenza squisitamente pastorale si impone infine, e cioè il dovere di promuovere un'azione pastorale fedele e allo stesso tempo aperta a nuovi sviluppi anche per quanto riguarda le nostre stesse strutture pastorali, che dovranno essere atte a garantire la comunione tra operatori pastorali specifici e la Gerarchia locale di accoglienza, la quale rimane l'istanza decisiva della sollecitudine ecclesiale verso i migranti.

Il Documento, dopo una rapida rassegna di alcune cause dell'odierno fenomeno migratorio (l'evento della globalizzazione, il cambiamento demografico in atto soprattutto nei Paesi di prima industrializzazione, l'aumento a forbice delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo, la proliferazione di conflitti e guerre civili), sottolinea i forti disagi che generalmente l'emigrazione causa nei singoli individui, in particolare nelle donne e nei bambini, nonché nelle famiglie. Tale fenomeno solleva il problema etico della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, nella visione della Comunità Internazionale come famiglia di popoli, con applicazione del diritto in-

ternazionale. Il Documento traccia poi un preciso quadro di riferimento biblico-teologico, inserendo il fenomeno migratorio nella storia della salvezza, come segno dei tempi e della presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, in vista di una comunione universale.

Un sintetico *excursus* storico attesta poi la sollecitudine della Chiesa per il migrante e il rifugiato nei documenti ecclesiali, cioè dalla *Exsul familia* al Concilio Ecumenico Vaticano II, all'Istruzione *De pastoralis migratorum cura* e alla successiva normativa canonica. Tale lettura rivela importanti acquisizioni teologiche e pastorali. Ci si riferisce alla centralità della persona e alla difesa dei diritti del migrante, alla dimensione ecclesiale e missionaria delle migrazioni stesse, alla valutazione del contributo pastorale dei laici, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, al valore delle culture nell'opera di evangelizzazione, alla tutela e alla valorizzazione delle minoranze, anche all'interno della Chiesa locale, all'importanza del dialogo *intra* ed *extra* ecclesiale, e infine allo specifico contributo che la migrazione potrebbe offrire alla pace universale.

Altre istanze – come la necessità dell'“inculturazione”, la visione di Chiesa intesa come comunione, missione e Popolo di Dio, la sempre attuale importanza di una pastorale specifica per i migranti, l'impegno dialogico-missionario di tutti i membri del Corpo mistico di Cristo e il conseguente dovere di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà nei confronti dei migranti – introducono l'analisi di quelle specificatamente pastorali a cui rispondere, rispettivamente nel caso dei migranti cattolici, sia di Rito Latino che di Rito Orientale, di quelli appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali, ad altre religioni in genere, e all'Islam in specie.

Viene poi ulteriormente precisata o ribadita, la configurazione, pastorale e giuridica, degli operatori pastorali – in particolare dei cappellani/missionari e dei loro coordinatori nazionali, dei presbiteri diocesani/eparchiali, di quelli religiosi, con i loro fratelli, delle religiose, dei laici, delle loro associazioni e dei movimenti ecclesiali – il cui impegno apostolico è visto e considerato nella visione di una pastorale di comunione, d'insieme.

L'integrazione delle strutture pastorali (quelle già acquisite e quelle proposte) e l'inserimento ecclesiale dei migranti nella pastorale ordinaria – con pieno rispetto della loro legittima diversità e del loro patrimonio spirituale e culturale, in vista anche della formazione di una Chiesa concretamente cattolica – è un'altra importante caratteristica pastorale che il Documento prospetta e propone alle Chiese particolari. Tale integrazione è condizione essenziale perché la pastorale, per e con i migranti, possa diventare espressione significativa della Chiesa universale e *missio ad gentes*, incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, scuola di comunione accolta e partecipata, di riconciliazione chiesta e donata, di mutua e fraterna accoglienza e solidarietà, nonché di autentica promozione umana e cristiana.

Un aggiornato e puntuale “*Ordinamento giuridico-pastorale*” conclude l'Istruzione, richiamando, con appropriato linguaggio, compiti, incombenze e ruoli degli operatori pastorali e dei vari Organismi ecclesiali preposti alla pastorale migratoria.

Stephen Fumio Card. Hamao
Presidente

✠ Agostino Marchetto
Arcivescovo tit. di Astigi
Segretario

INTRODUZIONE

IL FENOMENO MIGRATORIO OGGI

La sfida della mobilità umana

1. La carità di Cristo verso i migranti ci stimola (cfr. 2Cor 5,14) ad affrontare di nuovo i loro problemi che riguardano ormai il mondo intero. Infatti pressoché tutti i Paesi, per un verso o per l'altro, si confrontano oggi con l'irrompere del fenomeno delle migrazioni nella vita sociale, economica, politica e religiosa, un fenomeno che sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale. Determinato, molte volte, dalla libera decisione delle persone e motivato, abbastanza spesso, anche da scopi culturali, tecnici e scientifici, oltre che economici, esso è per lo più segno eloquente degli squilibri sociali, economici e demografici a livello sia regionale che mondiale che impulsano ad emigrare.

Tale fenomeno affonda le proprie radici pure nel nazionalismo esasperato, e in molti Paesi addirittura nell'odio o emarginazione sistematica o violenta delle popolazioni minoritarie o dei credenti di religioni non maggioritarie, nei conflitti civili, politici, etnici e perfino religiosi che insanguinano tutti i Continenti. Essi alimentano flussi crescenti di rifugiati e di profughi, spesso in mescolanza con quelli migratori, coinvolgendo società nel cui interno etnie, popoli, lingue e culture diverse si incontrano, pure col rischio di contrapposizione e di scontro.

2. Le migrazioni però favoriscono anche la conoscenza reciproca e sono occasione di dialogo e comunione, se non di integrazione a vari livelli, come afferma emblematicamente Papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2001: «Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi»¹.

3. Le migrazioni contemporanee ci pongono di fronte a una sfida certo non facile per il loro le-

game con la sfera economica, sociale, politica, sanitaria, culturale e di sicurezza. Si tratta di una sfida che tutti i cristiani devono raccogliere oltre la loro buona volontà, o il carisma personale di alcuni.

Non possiamo qui dimenticare, comunque, la risposta generosa di molti uomini e donne, di associazioni ed organizzazioni, che, davanti alla sofferenza di tante persone, causata dall'emigrazione, lottano per i diritti dei migranti, forzati o no, e per la loro difesa. Tale impegno è frutto specialmente di quella *compassione* di Gesù, Buon Samaritano, che lo Spirito suscita ovunque nel cuore degli uomini di buona volontà, oltre che nella Chiesa stessa, che «rivive una volta di più il mistero del suo Divino Fondatore, mistero di vita e di morte»². Il compito di annunciare la Parola di Dio affidata dal Signore alla Chiesa si è intrecciato, del resto, fin dall'inizio con la storia dell'emigrazione dei cristiani.

Abbiamo pensato dunque a questa Istruzione, che intende rispondere soprattutto ai nuovi bisogni spirituali e pastorali dei migranti e trasformare sempre più l'esperienza migratoria in veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano. Questo Documento, inoltre, vuol rispondere ad alcune esigenze importanti e attuali. Ci riferiamo alla necessità di tenere in debito conto la nuova normativa dei due Codici Canonici vigenti, quello Latino e quello Orientale, rispondendo anche alle esigenze particolari dei fedeli emigrati delle Chiese Orientali Cattoliche, sempre più numerosi. Vi è altresì la necessità di una visione ecumenica del fenomeno, per la presenza, nei flussi migratori, di cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, e di quella inter-religiosa, per il numero sempre più consistente di migranti di altre religioni, in particolare musulmani. Infine bisognerà promuovere una pastorale aperta a nuovi sviluppi nelle stesse nostre strutture pastorali, che garantisca però, al tempo stesso, la comunione tra operatori pastorali specifici e Gerarchia locale.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2001 *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, 12: AAS 93 (2001), 241; cfr. anche, di GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio in eunte*, 55: AAS 93 (2001), 306.

² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera Circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*, 8: AAS 70 (1978), 362.

Migrazioni internazionali

4. Il sempre più vasto fenomeno migratorio costituisce, oggi, una importante componente di quella interdipendenza crescente fra gli Stati-Nazione che concorre a definire l'evento della globalizzazione³, la quale tuttavia ha aperto i mercati ma non le frontiere, ha abbattuto i confini per la libera circolazione dell'informazione e dei capitali, ma non nella stessa misura quelli per la libera circolazione delle persone. Nessuno Stato sfugge comunque alle conseguenze di una qualche forma di migrazione, che è spesso fortemente collegata a fattori negativi, quali il cambiamento demografico in atto nei Paesi di prima industrializzazione, l'aumento delle ineguaglianze tra Nord e Sud del mondo, l'esistenza negli scambi internazionali di barriere protezionistiche che non consentono ai Paesi emergenti di collocare i propri prodotti, a condizioni competitive, sui mercati dei Paesi Occidentali, ed infine la proliferazione di conflitti e guerre civili. Tutte queste realtà continueranno a costituire, anche per gli anni a venire, altrettanti fattori di spinta e di espansione dei flussi migratori (cfr. *Ecclesia in Europa*, 87. 115 e *Pastores gregis*, 67), anche se l'irrompere sulla scena internazionale del terrorismo provocherà reazioni, per ragioni di sicurezza, le quali ostacoleranno il movimento dei migranti, protesi verso il sogno di trovare lavoro e sicurezza nei Paesi del cosiddetto benessere, e che d'altra parte richiedono mano d'opera.

5. Non sorprende dunque che i flussi migratori abbiano comportato e comportino innumerevoli disagi e sofferenze per i migranti anche se, specialmente nella storia più recente e in determinate circostanze, essi erano spesso incoraggiati e favoriti per incrementare lo sviluppo economico sia del Paese ospite che di quello di origine

(grazie soprattutto alle rimesse finanziarie degli emigrati). Molte Nazioni, infatti, non sarebbero tali quali sono oggi senza l'apporto ricevuto da milioni di immigrati.

Particolarmente colpita, nella sofferenza, è l'emigrazione dei nuclei familiari e quella femminile, diventata, quest'ultima, sempre più consistente. Contrattate sovente come lavoratrici non qualificate (domestiche) e impiegate nel lavoro sommerso, le donne sono private, spesso, dei più elementari diritti umani e sindacali, quando non cadono vittime addirittura del triste fenomeno noto come "traffico umano", che ormai non risparmia neppure i bambini. È un nuovo capitolo della schiavitù.

Anche senza giungere a tali estremi, va ribadito che i lavoratori stranieri non sono da considerarsi una merce o una mera forza lavoro, e non devono quindi essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante gode, cioè, di diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati in ogni caso. Il contributo dei migranti all'economia del Paese che li ospita è legato poi alla possibilità di usare, nel loro operare, la propria intelligenza e abilità.

6. A questo proposito la Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie – entrata in vigore il primo luglio 2003 e la cui ratifica è stata vivamente raccomandata da Giovanni Paolo II⁴ – offre un compendio di diritti⁵ che permettono al migrante di apportare detto contributo, per cui quanto tale Convenzione prevede merita adesione specialmente da parte di quegli Stati che più traggono benefici dalla migrazione stessa. A tal fine, la Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali che assicurano i diritti dei migranti, dei rifugiati e

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 8: AAS 95 (2003), 655; Esort. Ap. post-sinodale *Pastores gregis*, 69 e 72; *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003, p. 12.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus Domini* di domenica 6 luglio 2003: *L'Osservatore Romano*, 7-8 luglio 2003, p. 1.

⁵ La Convenzione fa riferimento anche a quelle già esistenti, sempre in ambito internazionale, i cui principi e diritti possono coerentemente applicarsi alla persona dei migranti. Richiama ad esempio le Convenzioni sulla schiavitù, quelle contro la discriminazione nel campo dell'istruzione e ogni forma di discriminazione razziale, e altresì i Patti internazionali sui diritti civili e politici e quelli sui diritti economici, sociali e culturali, nonché la Convenzione contro la discriminazione nei confronti delle Donne, e quella contro la tortura e altro trattamento o punitivo crudeli, inumane o degradanti. Va menzionata inoltre la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e la Dichiarazione di Manila del IV Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e il trattamento dei trasgressori. Di rilievo è dunque il fatto che anche i Paesi che non hanno ratificato la Convenzione circa la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, sono tenuti ad osservare le Convenzioni sopra ricordate, naturalmente se le ratificarono o vi avessero successivamente aderito.

Per i diritti dei migranti nella società civile vedasi, per esempio, da parte ecclesiale, GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 23: AAS 73 (1981), 635-637.

delle loro famiglie, offrendo anche nelle sue varie Istituzioni e associazioni competenti quell'*advocacy* che oggi è sempre più necessaria (v. i Centri di attenzione ai Migranti, le Case per essi aperte, gli Uffici per i servizi umani, di documentazione e "assessoramento", ecc.). In effetti i migranti sono spesso vittime del reclutamento illegale e di contratti a breve termine con povere condizioni di lavoro e di vita, dovendo soffrire per abusi fisici, verbali e finanche sessuali, impegnati per lunghe ore nel lavoro e senza accesso, frequentemente, ai benefici delle cure mediche e alle normali forme di assicurazione.

Tale precaria situazione di tanti stranieri, che dovrebbe sollecitare la solidarietà di tutti, causa invece timori e paure in molti, che sentono gli immigrati come un peso, li vedono con sospetto e li considerano addirittura come un pericolo e una minaccia. Ciò provoca spesso manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo⁶.

7. La crescente presenza musulmana, come del resto quella di altre religioni, in Paesi con popolazione tradizionalmente in prevalenza cristiana, si iscrive infine nel capitolo, più ampio e complesso, dell'incontro tra culture diverse e del dialogo tra religioni. Vi è comunque anche una numerosa presenza cristiana in alcune Nazioni con popolazione a grandissima maggioranza musulmana.

Di fronte a un fenomeno migratorio così generalizzato, e dai risvolti profondamente diversi rispetto al passato, a poco servirebbero dunque politiche circoscritte al livello meramente nazionale. Nessun Paese da solo può pensare, infatti, di risolvere oggi i problemi migratori. Ancor più inefficaci risulterebbero politiche puramente restrittive, le quali genererebbero, a loro volta, effetti ancora più negativi, rischiando di accrescere gli ingressi illegali e addirittura di favorire l'attività di organizzazioni criminali.

8. Le migrazioni internazionali sono così, a ragion veduta, considerate una importante componente strutturale della realtà sociale, economica e politica del mondo contemporaneo e la loro consistenza numerica rende necessaria una sempre più stretta collaborazione tra Paesi generato-

ri e ricettori oltre che adeguate normative in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi. E ciò al fine di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate, e al tempo stesso quelli delle società di arrivo dei migranti stessi.

Ma, contemporaneamente, il fenomeno migratorio solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, che contribuirebbe non poco, del resto, a ridurre e moderare i flussi di una numerosa parte delle popolazioni in difficoltà. Di qui la necessità anche di un impegno più incisivo per realizzare sistemi educativi e pastorali, in vista di una formazione alla "mondialità", a una nuova visione, cioè, della comunità mondiale, considerata come famiglia di popoli, a cui finalmente sono destinati i beni della terra, in una prospettiva del bene comune universale.

9. Le migrazioni attuali, inoltre, pongono ai cristiani nuovi impegni di evangelizzazione e di solidarietà, chiamandoli ad approfondire quei valori, pure condivisi da altri gruppi religiosi o laici, assolutamente indispensabili per assicurare una armonica convivenza. Il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può rivelarsi così segno di viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, poiché offre un'opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale.

Il nuovo contesto storico è caratterizzato di fatto dai mille volti dell'altro e la diversità, a differenza del passato, diviene cosa comune in moltissimi Paesi. I cristiani sono chiamati perciò a testimoniare e praticare, oltre allo spirito di tolleranza – che pure è una grandissima acquisizione politica e culturale, e anche religiosa –, il rispetto dell'altrui identità, avviando, dove è possibile e conveniente, percorsi di condivisione con persone di origine e cultura differenti, in vista anche di un "rispettoso annuncio" della propria fede. Siamo tutti convocati perciò alla cultura della solidarietà⁷, tante volte auspicata dal Magistero, per giungere insieme ad una vera e propria comunione di persone. È il cammino, non facile, che la Chiesa invita a percorrere.

⁶ Cfr. *Messaggio* 2003: *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 2002, p. 7.

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, Proemio, 22. 30-32; Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1. 7. 13; Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 14; GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris*, Parte prima: AAS 55 (1963), 259-269; PONTIFICIO CONSIGLIO COR UNUM e PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*; EV 13 (1991-1993), 1019-1037; PONTIFICIA COMMISSIONE DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Self-Reliance: compter sur soi*; EV 6 (1977-1979), 510-563; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La Chiesa di fronte al razzismo*; EV 11 (1988-89), 906-943.

Migrazioni interne

10. In questi ultimi tempi sono altresì notevolmente aumentate le migrazioni interne, in vari Paesi, sia volontarie, come quelle dalla campagna alle grandi città, che forzate, è questo il caso degli sfollati, di coloro che fuggono dal terrorismo, dalla violenza e dal narcotraffico, soprattutto in Africa e America Latina. Si stima infatti che la maggior parte dei migranti, nel mondo intero, si muova oggi all'interno della propria Nazione, anche con ritmi stagionali.

Il fenomeno di questa mobilità, per lo più abbandonata a se stessa, ha favorito la crescita rapida e disordinata di centri urbani impreparati ad accogliere masse umane così rilevanti ed ha alimentato la formazione di periferie urbane dove le condizioni di vita, socialmente e moralmente, sono precarie. Tale fenomeno costringe cioè i migranti ad insediarsi in ambienti con caratteristiche profondamente diverse da quelle d'origine, creando rilevanti disagi umani, pesanti pericoli di sradicamento sociale, con gravi conseguenze sulle tradizioni religiose e culturali delle popolazioni.

Eppure le migrazioni interne vanno sollevando grandi speranze, purtroppo spesso illusorie e

infondate, in milioni di individui, separandoli però anche dagli affetti familiari e proiettandoli in regioni diverse per clima e costumi, ancorché spesso linguisticamente omogenee. Se essi poi ritornano al loro luogo di origine, lo fanno portando con sé un'altra mentalità e diversi stili di vita, non raramente anche con altra visione del mondo o religiosa e differenti comportamenti morali. Sono, anche queste, sfide all'azione pastorale della Chiesa Madre e Maestra.

11. L'attuale realtà richiede pertanto, pure in questo campo, da parte degli operatori pastorali e delle comunità di accoglienza, della Chiesa in una parola, una attenzione premurosa alle persone in mobilità e alle loro esigenze di solidarietà e di fraternità. Anche attraverso le migrazioni interne lo Spirito rivolge, con chiarezza e urgenza, l'appello a un rinnovato e forte impegno di evangelizzazione e di carità, mediante articolate forme di accoglienza e di azione pastorale, costanti e capillari, il più possibile adeguate alla realtà e rispondenti alle concrete, specifiche necessità degli stessi migranti.

PARTE I

LE MIGRAZIONI, SEGNO DEI TEMPI E SOLLECITUDINE DELLA CHIESA

Visione di fede del fenomeno migratorio

12. La Chiesa ha sempre contemplato nei migranti l'immagine di Cristo, che disse: «Ero straniero e mi avete ospitato» (Mt 25,35). La loro vicenda, per essa, è cioè una provocazione alla fede e all'amore dei credenti, sollecitati così a sanare i mali derivanti dalle migrazioni e a scoprire il disegno che Dio attua in esse, anche qualora fosse causate da evidenti ingiustizie.

Le migrazioni, avvicinando le molteplici componenti della famiglia umana, tendono in effetti alla costruzione di un corpo sociale sempre più vasto e vario, quasi a prolungamento di quell'incontro di popoli e razze che, per il dono dello Spirito, nella Pentecoste, divenne fraternità ecclesiale.

Se da una parte le sofferenze che accompagnano le migrazioni sono infatti espressione del travaglio del parto di una nuova umanità, dall'altra le disuguaglianze e gli squilibri, dei quali esse sono conseguenza e manifestazione, mostrano in verità la lacerazione introdotta nella famiglia

umana dal peccato, e risultano pertanto una dolorosa invocazione alla vera fraternità.

13. Questa visione ci porta ad accostare le migrazioni a quegli eventi biblici che scandiscono le tappe del faticoso cammino dell'umanità verso la nascita di un popolo oltre le discriminazioni e le frontiere, depositario del dono di Dio per tutti i popoli e aperto alla vocazione eterna dell'uomo. La fede vi intravede, cioè, il cammino dei Patriarchi che, sostenuti dalla Promessa, tendevano alla Patria futura e quello degli Ebrei che furono liberati dalla schiavitù, passando attraverso il Mar Rosso, con l'esodo che dà origine al Popolo dell'Alleanza. Sempre la fede vi trova, in un certo senso, l'esilio che pone l'uomo di fronte alla relatività di ogni meta raggiunta, e vi scopre di nuovo il messaggio universale dei Profeti. Essi denunciano, come contrarie al disegno di Dio, le discriminazioni, le oppressioni, le deportazioni, le dispersioni e le persecuzioni, e ne

prendono occasione per annunciare la salvezza per tutti gli uomini, testimoniando che, pure nel caotico succedersi e contraddirsi degli avveni-

menti umani, Dio continua a tessere il suo disegno di salvezza fino alla completa ricapitolazione dell'universo in Cristo (cfr. *Ef* 1,10).

Migrazioni e storia della salvezza

14. Possiamo considerare dunque l'odierno fenomeno migratorio un "segno dei tempi" assai importante, una sfida da scoprire e da valorizzare nella costruzione di una umanità rinnovata e nell'annuncio del Vangelo della pace.

La Sacra Scrittura di tutto ci propone il senso. In effetti Israele trasse la sua origine da Abramo che, obbediente alla voce di Dio, uscì dalla sua terra e andò in Paese straniero portando con sé la Promessa divina di diventare padre «di un grande popolo» (*Gen* 12,12). Giacobbe, da «Arameo errante, scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa» (*Dt* 26,5). Israele ricevette la solenne investitura di «Popolo di Dio»

dopo lunga schiavitù in Egitto, durante i quarant'anni di «esodo» attraverso il deserto. La dura prova delle migrazioni e deportazioni è quindi fondamentale nella storia del Popolo eletto, in vista della salvezza di tutti i popoli: così è nel ritorno dall'esilio (cfr. *Is* 42,67; 49,5). Con tale memoria esso si sente rinfrancato nella fiducia in Dio, anche nei momenti più oscuri della sua storia (*Sal* 105 [104],12-15; *Sal* 106 [105],45-47). Nella Legge, poi, si giunge a dare, per i rapporti con lo straniero dimorante nel paese, lo stesso comando impartito per quelli con «i figli del tuo popolo» (*Lv* 19,18), cioè «tu l'amerai come te stesso» (*Lv* 19,34).

Cristo "straniero" e Maria icona vivente della donna migrante

15. Più ancora che prossimo, il cristiano contempla nello straniero il volto di Cristo stesso, il quale nasce in una mangiatoia e, straniero, fugge in Egitto, assumendo e ricapitolando in sé questa fondamentale esperienza del suo popolo (cfr. *Mt* 2,13ss.). Nato fuori casa e proveniente da fuori Patria (cfr. *Lc* 2,47), abitò in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1,11.14) e trascorse la sua vita pubblica, itinerante, percorrendo «città e villaggi» (cfr. *Lc* 13,22; *Mt* 9,35). Risorto, e tuttavia ancora straniero, sconosciuto, apparve, in cammino verso Emmaus, a due suoi discepoli che lo riconobbe-

ro solo allo spezzar del pane (cfr. *Lc* 24,35). I cristiani sono quindi alla sequela di un viandante «che non ha dove posare il capo» (*Mt* 8,20; *Lc* 9,58)⁸.

Maria, poi, la Madre di Gesù, su questa linea di considerazioni, può essere contemplata altresì come icona vivente della donna migrante⁹. Ella dà alla luce suo Figlio lontano da casa (cfr. *Lc* 2,17) ed è costretta a fuggire in Egitto (cfr. *Mt* 2,13-14). La devozione popolare considera quindi giustamente Maria come Madonna del cammino.

La Chiesa della Pentecoste

16. Contemplando ora la Chiesa, vediamo che nasce dalla Pentecoste, compimento del mistero pasquale ed evento efficace, anche simbolico, d'incontro di popoli. Paolo può così esclamare: «Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero» (*Col* 3,11). Cristo, infatti, dei due popoli, ha costituito «una unità, abbattendo il muro di separazione» (*Ef* 2,14).

D'altra parte, seguire Cristo significa andare dietro a Lui ed essere di passaggio nel mondo,

poiché «non abbiamo quaggiù una città stabile» (*Eb* 13,14). Il credente è sempre un *pároikos*, un residente temporaneo, un ospite, ovunque si trovi (cfr. *1Pt* 1,1; 2,11; *Gv* 17,14-16). Per questo la propria collocazione geografica nel mondo non è poi così importante per i cristiani¹⁰ e il senso dell'ospitalità è loro connaturale. Gli Apostoli insistono su questo punto (cfr. *Rm* 12,13; *Eb* 13,2; *1Pt* 4,9; *3Gv* 5) e le Lettere pastorali lo raccomandano particolarmente all'*episkopos* (cfr. *1Tm* 3,2; *Tt* 1,8). Nella Chiesa primitiva, l'ospitalità

⁸ Messaggio 1999, 3: *L'Osservatore Romano*, 21 febbraio 1999, p. 7.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 25: AAS 79 (1987), 394.

¹⁰ Cfr. Lettera a Diogneto 5.1, citata in Messaggio 1999, 2: l.c., p. 7.

fu dunque la pratica con la quale i cristiani risposero anche alle esigenze dei missionari itineranti, capi religiosi esiliati, o di passaggio, e persone povere delle varie comunità¹¹.

17. Gli stranieri sono altresì segno visibile e richiamo efficace di quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica. Una "visione" di Isaia l'annunciava: «Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti ... ad esso affluiranno tutte le genti» (Is 2,2). Nel Vangelo Gesù stesso lo predice: «Verranno da Oriente e da Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (Lc 13,29) e nell'Apocalisse si contempla «una moltitudine immensa ... di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). La Chiesa è ora in faticoso cammino verso

tale meta finale¹², e di questa moltitudine le migrazioni possono essere come un richiamo e una prefigurazione dell'incontro ultimo di tutta l'umanità con Dio e in Dio.

18. Il cammino dei migranti può diventare così segno vivo di una vocazione eterna, impulso continuo a quella speranza che, additando un futuro oltre il mondo presente, ne sollecita la trasformazione nella carità e il superamento escatologico. Le loro peculiarità diventano richiamo alla fraternità pentecostale, dove le differenze sono armonizzate dallo Spirito e la carità si fa autentica nell'accettazione dell'altro. La vicenda migratoria può essere l'annuncio, quindi, del mistero pasquale, per il quale morte e risurrezione tendono alla creazione dell'umanità nuova nella quale non vi è più né schiavo né straniero (cfr. Gal 3,28).

La sollecitudine della Chiesa per il migrante e il rifugiato

19. Il fenomeno migratorio del secolo scorso costituì una sfida per la pastorale della Chiesa, articolata in parrocchie territoriali stabili. Se, in precedenza, il Clero era solito accompagnare i gruppi che colonizzavano nuove terre, per continuare tale cura pastorale, già oltre la metà dell'800, furono frequenti gli incarichi a Congregazioni religiose per l'assistenza ai migranti¹³.

Nel 1914, poi, vi fu una prima definizione del Clero incaricato a tale riguardo, con il Decreto *Ethnografica studia*¹⁴ che sottolineava la responsabilità della Chiesa autoctona di assistere gli immigrati e suggeriva una preparazione specifica –

linguistica, culturale e pastorale – del Clero indigeno. Il Decreto *Magni semper* del 1918¹⁵, a seguito della promulgazione del *Codice di Diritto Canonico*, affidava quindi alla Congregazione Concistoriale le procedure di autorizzazione del Clero per l'assistenza ai migranti.

Nel secondo dopoguerra, nel secolo scorso, si fece ancora più drammatica la realtà migratoria non solo per le distruzioni causate dal conflitto, ma anche per l'acuirsi del fenomeno dei rifugiati (specie dai Paesi detti dell'Est), non pochi dei quali erano fedeli di varie Chiese Orientali Cattoliche.

L'Exsul familia

20. Si sentiva dunque ormai l'esigenza di un documento che raccogliesse l'eredità dei precedenti ordinamenti e disposizioni e orientasse verso una pastorale organica. Ne è risposta prov-

vida la Costituzione Apostolica *Exsul familia*¹⁶ pubblicata da Pio XII il 1° agosto 1952, che è considerata la *magna charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. È il primo documento

¹¹ Cfr. CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, X-XII: PG 1, 228-233; *Didaché*, XI, 1; XII, 1-5; ed. F. X. FUNK, 1901, pp. 24. 30; *Costituzione dei Santi Apostoli*, VII, 29, 2; ed. F. X. FUNK, 1905, p. 418; GIUSTINO, *Apologia* I, 67: PG 6, 429; TERTULLIANO, *Apologeticum*, 39: PL 1, 471; TERTULLIANO, *De praescriptione haereticorum*, 20: PL 2, 32; AGOSTINO, *Sermo* 103, 1-2, 6: PL 38, 613-615.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 20: AAS 83 (1991), 267.

¹³ Ricordiamo, senza essere esaustivi, gli interventi della Società Salesiana di San Giovanni Bosco in Argentina, le iniziative di Santa Francesca Saverio Cabrini, specialmente nell'America del Nord, e quella delle due Congregazioni religiose fondate dal Vescovo Beato Giovanni Battista Scalabrini, dell'Opera Bonomelli in Italia, della St. Raphaels-Verein in Germania e della Società di Cristo per gli emigrati fondata dal Card. August Hlond, in Polonia.

¹⁴ Cfr. S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, Decr. de Sacerdotibus in certas quasdam regiones demigrantibus *Ethnografica studia*: AAS 6 (1914), 182-186.

¹⁵ Cfr. S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, Decr. de Clericis in certas quasdam regiones demigrantibus *Magni semper*: AAS 11 (1919), 39-43.

¹⁶ AAS 44 (1952), 649-704.

ufficiale della Santa Sede che delinea in modo globale e sistematico, dal punto di vista storico e canonico, la pastorale per i migranti. Ad un'ampia analisi storica, nella Costituzione, segue infatti una parte propriamente normativa molto ar-

ticolata. Viene ivi affermata la responsabilità primaria del Vescovo diocesano locale nella cura pastorale dei migranti, anche se l'organizzazione in merito è ancora demandata alla Congregazione Concistoriale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

21. In seguito, il Concilio Vaticano II elaborò importanti linee direttive circa tale pastorale specifica, invitando anzitutto i cristiani a conoscere il fenomeno migratorio (cfr. *Gaudium et spes*, 65, 66) e a rendersi conto dell'influsso che l'emigrazione ha sulla vita. Sono ivi ribaditi il diritto all'emigrazione (cfr. *Ibid.*, 65)¹⁷, la dignità del migrante (cfr. *Ibid.*, 66), la necessità di superare le sperequazioni nello sviluppo economico e sociale (cfr. *Ibid.*, 63) e di rispondere alle esigenze autentiche della persona (cfr. *Ibid.*, 84). All'Autorità civile il Concilio riconobbe peraltro, in un contesto particolare, il diritto di regolare il flusso migratorio (cfr. *Ibid.*, 87).

Il Popolo di Dio – secondo il dettato conciliare – deve assicurare il suo apporto generoso in fatto di emigrazione e i laici cristiani, soprattutto, sono sollecitati ad estendere la loro collaborazione nei settori più svariati della società (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 10), facendosi altresì "prossimo" del migrante (cfr. *Gaudium et spes*, 27). Uno speciale interessamento i Padri conciliari riservano poi per quei fedeli che, «a motivo della loro condizione di vita, non possono godere a sufficienza della comune ordinaria cura pastorale dei parroci o ne sono privi del tutto, come sono moltissimi emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi, e altre simili categorie di persone. Si promuovano – essi chiedono ancora – metodi pastorali adatti per sostenere la vita spirituale dei turisti. Le Conferenze Episcopali e specialmente quelle nazionali dedichino – invitano infine i Padri conciliari – premurosa attenzione ai più urgenti problemi riguardanti le predette categorie umane e con opportuni mezzi e direttive,

in concordia di intenti e di sforzi, provvedano adeguatamente alla loro assistenza religiosa, tenendo presenti in primo luogo le disposizioni date o da darsi dalla Sede Apostolica, adattate convenientemente alle situazioni dei tempi, dei luoghi e delle persone»¹⁸.

22. Il Concilio Vaticano II segna quindi un momento decisivo per la cura pastorale dei migranti e degli itineranti, conferendo una particolare importanza al significato della mobilità e cattolicità e a quello delle Chiese particolari, al senso della parrocchia e alla visione della Chiesa come mistero di comunione. Per questo essa appare e si presenta quale «popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen gentium*, 4).

L'accoglienza dello straniero, che caratterizza la Chiesa nascente, rimane quindi sigillo perenne della Chiesa di Dio. Essa resta quasi contrassegnata da una vocazione all'esilio, alla diaspora, alla dispersione tra le culture e le etnie, senza mai identificarsi completamente con nessuna di esse, altrimenti cesserebbe di essere, appunto, primizia e segno, fermento e profezia del Regno universale e comunità che accoglie ogni essere umano, senza preferenza di persone e di popoli. L'accoglienza dello straniero è inerente dunque alla natura stessa della Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo¹⁹.

23. In continuità e attuazione dell'insegnamento conciliare, Papa Paolo VI emanò il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*²⁰ (1969), promulgando l'Istruzione *De pastoralis migratorum cura*²¹. Nel 1978, seguì – da parte della Pon-

¹⁷ L'Enciclica *Pacem in terris*, nella Prima Parte, trattando il tema del diritto di emigrazione e immigrazione afferma: «Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse».

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 18. Per quanto riguarda le "disposizioni date", cfr. Pio X, Motu proprio *Iam pridem*: AAS 6 (1914), 173 ss.; Pio XII, Cost. Ap. *Exsul familia*, soprattutto la parte normativa: *L.c.*, 692-704; S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, *Leges Operis Apostolatus Maris, auctoritate Pii Div. Prov. PP. XII conditae*: AAS 50 (1958), 375-383.

¹⁹ Cfr. *Messaggio* 1993, 6: *L'Osservatore Romano*, 2 agosto 1992, p. 5.

²⁰ AAS 61 (1969), 601-603.

²¹ Istruzione della S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *De pastoralis migratorum cura (Nemo est)*: AAS 61 (1969), 614-643.

tificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, Organismo incaricato allora della cura dei migranti – la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*²², che offrì una lettura aggiornata, all'epoca, del fenomeno migratorio e una sua precisa interpretazione e applicazione pastorale. Sviluppando

il tema dell'accoglienza dei migranti da parte della Chiesa locale il documento sottolineò la necessità di una collaborazione intraecclesiale in vista di una pastorale senza frontiere e riconobbe infine e valorizzò lo specifico ruolo dei laici, dei religiosi e delle religiose.

La normativa canonica

24. Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* per la Chiesa Latina, ancora in attuazione conciliare, a conferma, raccomanda al parroco una speciale diligenza verso chi è lontano dalla patria (can. 529 §1), pur sostenendo l'opportunità e l'obbligo, per quanto possibile, di una cura pastorale specifica (can. 568). Esso contempla così, come fa il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, la costituzione di parrocchie personali (*C.I.C.*, can. 518 e *C.C.E.O.*, can. 280 §1), oltre che di missioni con cura d'anime (can. 516), nonché la figura di specifici soggetti pastorali, come il Vicario episcopale (can. 476) e il cappellano per i migranti (can. 568).

Il nuovo *Codice* prevede altresì, in attuazione conciliare (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 10, e *Ad gentes*, 20, nota 4, e 27, nota 28), l'istituzione di altre specifiche strutture pastorali previste nella legislazione e nella prassi della Chiesa²³.

25. Poiché nella mobilità umana ora sono legioni pure i fedeli delle Chiese Cattoliche Orientali dall'Asia e dal Medio Oriente, dall'Europa Centrale e Orientale, che si dirigono verso i Paesi d'Occidente, si pone in modo evidente il problema anche della loro cura pastorale, sempre nell'ambito della responsabilità decisiva dell'Ordinario del luogo d'accoglienza. Vanno quindi considerate con urgenza le conseguenze pastorali e giuridiche della loro presenza, sempre più consistente, fuori dai tradizionali territori e dei contatti che si vanno realizzando a vari livelli, ufficiali o privati, individuali o collettivi, tra comu-

nità e tra singoli suoi membri. E la relativa normativa specifica, che consente alla Chiesa Cattolica di respirare già, in un certo senso, con due polmoni²⁴, è contenuta nel *C.C.E.O.*²⁵.

26. Tale Codice contempla così la costituzione di Chiese *sui iuris* (*C.C.E.O.* cann. 27, 28, 147), raccomanda la promozione e l'osservanza dei «Riti delle Chiese Orientali, quali patrimonio della Chiesa universale di Cristo» (can. 39; cfr. anche i cann. 40 e 41) e stabilisce una precisa normativa riguardante le leggi liturgiche e disciplinari (can. 150). Esso fa obbligo al Vescovo eparchiale di assistere anche i fedeli cristiani «di qualsiasi età, condizione, Nazione o Chiesa *sui iuris*, sia che abitino nel territorio della Eparchia sia che vi restino temporaneamente» (can. 192 §1) e di curare che i fedeli cristiani di un'altra Chiesa *sui iuris*, a lui affidati, «conservino il Rito della propria Chiesa» (can. 193 §1), possibilmente grazie a «presbiteri e parroci della stessa Chiesa *sui iuris*» (can. 193 §2). Il Codice raccomanda infine che la parrocchia sia territoriale, senza escludere quelle personali, se richieste da particolari condizioni (cfr. can. 280 §1).

Nel *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* si prevede anche l'esistenza dell'Esarcato, definito come «una porzione del Popolo di Dio che, per speciali circostanze, non viene eretta in Eparchia e che, circoscritta in un territorio, o qualificata con altri criteri, è affidata alla cura pastorale dell'Esarca» (*C.C.E.O.*, can. 311 §1).

²² Cfr. *Chiesa e mobilità umana: l.c.*, 357-378.

²³ Cfr. *C.I.C.*, can. 294; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in America*, 65, nota 237: AAS 91 (1999), 800. Cfr. inoltre GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 103, nota 166: l.c., 707.

²⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II Cost. Ap. *Sacri canones*: AAS 82 (1990), 1037.

²⁵ Per particolari disposizioni normative riguardanti le Chiese Orientali Cattoliche nel nostro contesto, cfr. *C.C.E.O.*, can. 315 (che tratta degli Esarcati e degli Esarchi), i cann. 911 e 916 (circa lo statuto del forestiero e il Gerarca del luogo, il Gerarca proprio e il parroco proprio), il can. 986 (sulla potestà di governo), il can. 1075 (sul foro competente) e il can. 1491 (circa leggi, consuetudini e atti amministrativi).

Le linee pastorali del Magistero

27. Accanto alla normativa canonica, una lettura attenta dei Documenti e delle disposizioni che la Chiesa ha finora emanati circa il fenomeno migratorio porta a sottolinearvi alcune importanti acquisizioni teologiche e pastorali, vale a dire: la centralità della persona e la difesa dei diritti dell'uomo e della donna migrante e quelli dei loro figli; la dimensione ecclesiale e missionaria delle migrazioni; la rivalutazione dell'apostolato dei laici, il valore delle culture nell'opera di evangelizzazione; la tutela e la valorizzazione delle minoranze, anche all'interno della Chiesa; l'importanza del dialogo *intra* ed *extra* ecclesiale; il contributo specifico dell'emigrazione per la pace universale. Tali documenti connotano inoltre la dimensione pastorale dell'impegno per i migranti. Nella Chiesa tutti devono infatti trovare la «loro Patria»²⁶: essa è il mistero di Dio tra gli uomini, mistero dell'Amore mostrato dal Figlio Unigenito, specialmente nella sua morte e risurrezione, affinché tutti «abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10), tutti trovino la forza per superare ogni divisione e facciano sì che le differenze non portino a rotture ma a comunione, mediante l'accoglienza dell'altro nella sua diversità legittima.

28. Nella Chiesa è rivalutato, poi, il ruolo degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, nel loro contributo specifico alla cura pastorale dei migranti²⁷. La responsabilità, al riguardo, dei Vescovi diocesani/eparchiali, è riaffermata in modo inequivocabile, e ciò vale sia per la Chiesa di partenza che per la Chiesa di arrivo. In tale responsabilità sono coinvolte poi le Conferenze Episcopali dei vari Paesi e le rispettive strutture delle Chiese Orientali. La cura pastorale dei migranti, infatti, comporta accoglienza, rispetto, tutela, promozione, amore autentico

di ogni persona nelle sue espressioni religiose e culturali.

29. I più recenti interventi pontifici hanno anche ribadito e ampliato gli orizzonti e le prospettive pastorali in relazione al fenomeno migratorio, nella linea dell'*uomo via per la Chiesa*²⁸. Fin dal Pontificato di Papa Paolo VI, e successivamente in quello di Giovanni Paolo II, soprattutto nei suoi Messaggi in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato²⁹, si ribadiscono così diritti fondamentali della persona, in particolare il diritto a emigrare per una migliore realizzazione delle proprie capacità e aspirazioni e dei progetti di ciascuno³⁰ (contestualmente, però, al diritto di ogni Paese a gestire una politica migratoria che corrisponda al bene comune), nonché il diritto a non emigrare, ad essere cioè nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine³¹.

Il Magistero ha sempre denunciato altresì gli squilibri socio-economici, che sono per lo più causa delle migrazioni, i rischi di una globalizzazione senza regole, in cui i migranti appaiono più vittime che protagonisti della loro vicenda migratoria e il grave problema dell'immigrazione irregolare, soprattutto quando il migrante diventa oggetto di traffico e di sfruttamento da parte di bande criminali³².

30. Il Magistero ha ribadito pure la necessità di una politica che assicuri a tutti i migranti la certezza del diritto, «evitando accuratamente ogni possibile discriminazione»³³, sottolineando una vasta gamma di valori e comportamenti (l'ospitalità, la solidarietà, la condivisione) e la necessità di rigettare ogni sentimento e manifestazione di xenofobia e razzismo da parte di chi li riceve³⁴. Grande attenzione è data, nel contesto

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 77: AAS 74 (1982), 176.

²⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio*, 9. 35. 36. 37. 44: *L'Osservatore Romano*, 15 giugno 2002, Supplemento, pp. III, IX, X.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979), 284-286.

²⁹ Cfr. in particolare *Messaggio 1992: L'Osservatore Romano*, 11 settembre 1991, p. 5; e quelli del 1996: *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 1995, p. 6, e del 1998: *L'Osservatore Romano*, 21 novembre 1997, p. 4.

³⁰ Cfr. *Messaggio 1993*, 2: *l.c.*, 5.

³¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Discorso del Santo Padre*, 2: Atti del IV Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati (5-10 ottobre 1998), Città del Vaticano 1999, p. 9.

³² Cfr. *Messaggio 1996: L'Osservatore Romano*, 6 settembre 1995, p. 6.

³³ *Messaggio 1988*, 3b: *L'Osservatore Romano*, 4 settembre 1987, p. 5.

³⁴ Cfr. *Messaggio 1990*, 5: *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 1989, p. 5; e quelli del 1992, 3. 5-6: *l.c.*, p. 5, e del 2003: *L'Osservatore Romano*, 2-3 dicembre 2002, p. 7.

della legislazione come nella prassi amministrativa dei vari Paesi, all'unità familiare e alla tutela dei minori, spesso compromessa dalle migrazioni³⁵, come pure alla formazione, mediante le migrazioni, di società multiculturali.

La pluralità culturale sollecita così l'uomo contemporaneo al dialogo e al confronto anche sulle grandi questioni esistenziali quali il senso della vita e della storia, della sofferenza e della povertà, della fame e delle malattie, della morte.

Gli Organismi della Santa Sede

31. La costante sollecitudine della Chiesa per l'assistenza religiosa, sociale e culturale ai migranti, testimoniata dal Magistero, è comprovata altresì dagli speciali Organismi che la Santa Sede ha istituito a tale scopo.

La loro ispirazione originaria si trova nel memoriale *Pro emigratis catholicis*, del Beato Giovanni Battista Scalabrini, il quale, consapevole delle difficoltà che innescavano all'estero i vari nazionalismi europei, propose alla Santa Sede l'istituzione di una Congregazione (o Commissione) Pontificia per tutti gli emigrati cattolici. Scopo di tale Congregazione, composta da rappresentanti di varie Nazioni, doveva essere «l'assistenza spirituale degli emigrati nelle svariate contingenze e nei periodi vari del fenomeno, specialmente nelle Americhe, e di tener viva così nel loro cuore la fede cattolica»³⁶.

Quella intuizione si concretò in modo graduale. Nel 1912, dopo la riforma della Curia Romana da parte di San Pio X, si creò il primo Ufficio per i problemi delle migrazioni, all'interno della Congregazione Concistoriale, mentre nel 1970 fu istituita, da Papa Paolo VI, la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo che, nel 1988, con la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, è diventata Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Ad esso fu demandata la cura di quanti «sono stati costretti ad abbandonare la propria Patria o non ne hanno affatto»: profughi ed esuli, migranti, nomadi e gente del circo, marittimi sia in navigazione che nei porti, tutti coloro che si trovano fuori del proprio domicilio e quanti prestano il loro lavoro negli aeroporti o sugli aerei³⁷.

L'apertura alle diverse identità culturali però non significa accettarle tutte indiscriminatamente, ma rispettarle perché inerenti alle persone ed eventualmente apprezzarle nella loro diversità. La «relatività» delle culture è del resto sottolineata anche dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 54. 55. 56. 58). La pluralità è ricchezza e il dialogo è già realizzazione, anche se imperfetta e in continua evoluzione, di quell'unità definitiva a cui l'umanità aspira ed è chiamata.

32. Il Pontificio Consiglio ha dunque il compito di suscitare, promuovere e animare le opportune iniziative pastorali a favore di coloro che, per propria scelta o per necessità, lasciano il loro luogo di residenza abituale, nonché di seguire con attenzione le questioni sociali, economiche e culturali che di solito sono all'origine di tali spostamenti.

Direttamente, il Pontificio Consiglio si rivolge alle Conferenze Episcopali e ai loro relativi Consigli regionali, alle rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche interessate, e ai singoli Vescovi/Gerarchi, sollecitandoli, nel rispetto delle responsabilità di ciascuno, ad attuare una pastorale specifica per coloro che sono coinvolti nel fenomeno sempre più vasto della mobilità umana, adottando i provvedimenti richiesti dalle mutevoli situazioni.

Negli ultimi tempi, poi, anche nelle relazioni ecumeniche si è inserita la dimensione migratoria, per cui si moltiplicano i primi contatti al riguardo con altre Chiese e Comunità ecclesiali. La prospettiva si fa attenta anche al dialogo interreligioso. Il Pontificio Consiglio stesso, con i suoi Superiori e Officiali, è presente infine, a volte, nell'arena internazionale in rappresentanza della Santa Sede in occasione di riunioni di Organismi multilaterali.

33. Tra le principali Organizzazioni cattoliche dedite all'assistenza ai migranti e rifugiati non possiamo dimenticare, in questo contesto, la costituzione, nel 1951, della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni. Il sostegno che, in questi primi cinquant'anni, la Commissione ha offerto a Governi e Organismi interna-

³⁵ Cfr. *Messaggio 1987: L'Osservatore Romano*, 21 settembre 1986, p. 5; e quello del 1994: *L'Osservatore Romano*, 17 settembre 1993, p. 4.

³⁶ GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, Memoriale per la costituzione di una Commissione Pontificia *Pro emigratis catholicis* (4 maggio 1905), in S. TOMASI e G. ROSOLI, «Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi», Torino 1997, p. 233.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. sulla Curia Romana *Pastor bonus*, 149-151: AAS 80 (1988), 899-900.

zionali, con spirito cristiano, e il suo contributo originale, nel ricercare soluzioni durature per i migranti e i rifugiati in tutto il mondo, costituiscono un grande suo merito. Il servizio che la Commissione ha prestato, e presta tuttora, «è vincolato da una duplice fedeltà: a Cristo ... e alla Chiesa» – come ha affermato Giovanni Pao-

lo II³⁸ –. La sua opera «è stata un elemento tanto fecondo di cooperazione ecumenica e inter-religiosa»³⁹.

Non possiamo infine dimenticare il grande impegno delle varie *Caritas* e di altri Organismi di carità e solidarietà, nel servizio anche dei migranti e dei rifugiati.

PARTE II MIGRANTI E PASTORALE D'ACCOGLIENZA

“Inculturazione” e pluralismo culturale e religioso

34. Sacramento di unità, la Chiesa vince le barriere e le divisioni ideologiche o razziali e a tutti gli uomini e a tutte le culture proclama la necessità di tendere alla verità, in una prospettiva di giusto confronto, di dialogo e di accoglienza reciproca. Le diverse identità culturali devono così aprirsi ad una logica universale, non già sconfiggendo le proprie positive caratteristiche, ma mettendole a servizio dell'intera umanità. Mentre impegna ogni Chiesa particolare, questa logica evidenzia e manifesta quella unità nella diversità che si contempla nella visione trinitaria, la quale, a sua volta, rimanda la comunione di tutti alla pienezza della vita personale di ciascuno.

In questa prospettiva la situazione culturale odierna, nella sua dinamica globale, per una incarnazione dell'unica fede nelle varie culture, rappresenta una sfida senza precedenti, vero *kairòs* che interpella il Popolo di Dio (cfr. *Ecclesia in Europa*, 58).

35. Ci troviamo di fronte, cioè, ad un pluralismo culturale e religioso forse mai sperimentato così coscientemente finora. Da una parte si procede a grandi passi verso una apertura mondiale, facilitata dalla tecnologia e dai *mass media* – che arriva a porre a contatto o addirittura a rendere interni l'uno all'altro universi culturali e religiosi tradizionalmente diversi ed estranei tra loro –, dall'altra rinascono esigenze di identità locale, che colgono nella specificità culturale di ciascuno lo strumento della propria realizzazione.

36. Questa fluidità culturale rende quindi ancor più indispensabile l'“inculturazione” perché non si può evangelizzare senza entrare in profondo dialogo con le culture. Insieme a popoli con radici diverse, altri valori e modelli di vita bussano dunque alla nostra porta. Mentre ogni cultura tende così a pensare il contenuto del Vangelo nel proprio ambito di vita, compete al Magistero della Chiesa guidare tale tentativo e giudicarne la validità.

L'“inculturazione” comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita. Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli, perché preparano ad accogliere il Vangelo, è un preambolo necessario per l'esito dell'annuncio. Solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia. L'amore di Dio, in effetti, mentre dona all'uomo la verità e gli manifesta la sua altissima vocazione, promuove pure la sua dignità e fa nascere la comunità attorno all'annuncio accolto e interiorizzato, celebrato e vissuto⁴⁰.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri dell'International Catholic Migration Commission*, 4: *L'Osservatore Romano*, 12-13 novembre 2001, p. 6.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Di una tale necessità dell'evangelizzazione delle culture troviamo attestazione specialmente nella Esortazione Apostolica di PAOLO VI *Evangelii nuntiandi* (n. 20), in cui si afferma che «occorre evangelizzare ... la cultura e le culture dell'uomo nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et spes* (cfr. n. 53), partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio. Il Vangelo, e

La Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II

37. Nella visione del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa realizza il suo ministero pastorale, fondamentalmente, in tre modalità.

– In quanto *comunione*, essa dà valore alle legittime particolarità delle comunità cattoliche, coniugandole con l'universalità. L'unità della Pentecoste non abolisce infatti le diverse lingue e culture, ma le riconosce nella loro identità, pur aprendole all'alterità, attraverso l'amore universale operante in esse. L'unica Chiesa Cattolica è così costituita *dalle e nelle* Chiese particolari, così come le Chiese particolari sono costituite *nella e dalla* Chiesa universale (cfr. *Lumen gentium*, 13)⁴¹.

– In quanto *missione*, il ministero ecclesiale si dirige verso un *altrove*, per comunicare il proprio tesoro e arricchirsi di nuovi doni e valori. Tale missionarietà si svolge pure all'interno della stessa Chiesa particolare, poiché la missione è prima di tutto irradiazione della gloria di Dio, e la Chiesa ha bisogno di «sentir proclamare le grandi opere di Dio ... e di essere nuovamente convocata e riunita da Lui» (*Evangelii nuntiandi*, 15).

– In quanto *Popolo e Famiglia di Dio*, *mistero*, *sacramento*, *Corpo mistico e tempio dello Spirito*, la Chiesa si fa storia di un Popolo in cammino che, partendo dal mistero di Cristo e dalle vicende dei singoli e dei gruppi che la compongono, è chiamata a costruire una nuova storia, dono di Dio e frutto della libertà umana. Nella Chiesa anche i migranti sono convocati, dunque, ad esserne protagonisti con tutto il Popolo di Dio pellegrino sulla terra (cfr. *Redemptoris missio*, 32, 49, 71).

38. Concretamente le scelte pastorali specifiche per l'accoglienza dei migranti si possono così delineare:

– cura di un determinato gruppo etnico o rituale, tesa a promuovere un vero spirito cattolico (cfr. *Lumen gentium*, 13);

– necessità di salvaguardare universalità e unità che non può contrastare, al tempo stesso, con la pastorale specifica, la quale possibilmente

affida i migranti a presbiteri della loro lingua, della stessa Chiesa *sui iuris*, o a presbiteri ad essi affini dal punto di vista linguistico-culturale (cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 11);

– grande importanza, dunque, della lingua materna dei migranti, attraverso la quale essi esprimono la mentalità, le forme di pensiero e di cultura ed i caratteri stessi della loro vita spirituale e delle tradizioni delle loro Chiese di origine (cfr. *Ibid.*, 11).

Tale pastorale specifica è collocata nel contesto del fenomeno migratorio il quale, mettendo in contatto fra loro persone di diversa nazionalità, etnia e religione, contribuisce a rendere visibile l'autentica fisionomia della Chiesa (cfr. *Gaudium et spes*, 92) e valorizza la valenza ecumenica e dialogico-missionaria delle migrazioni⁴². È anche attraverso di esse, infatti, che si realizzerà tra le genti il disegno salvifico di Dio (cfr. *At* 11,19-21)⁴³. Per questo è necessario far crescere nei migranti la vita cristiana, conducendola fino alla maturità per mezzo di un apostolato «evangelizzatore» e «catechistico» (cfr. *Christus Dominus*, 13-14; *De pastoralis migratorum cura*, 4).

Tale compito dialogico-missionario è di tutti i membri del Corpo mistico, per cui i migranti stessi lo debbono realizzare nella triplice funzione di Cristo, Sacerdote, Re e Profeta. Bisognerà quindi edificare e far crescere in essi e con essi la Chiesa, per riscoprire, insieme, e rivelare i valori cristiani e per formare una autentica comunità sacramentale, di fede, di culto, di carità⁴⁴ e di speranza.

La particolare situazione in cui vengono a trovarsi i cappellani/misionari, nonché gli operatori pastorali laici, in rapporto alla Gerarchia e al Clero locale, impone agli stessi una coscienza viva della necessità di svolgere il ministero in stretta unione col Vescovo diocesano, o col Gerarca, e con il suo Clero (cfr. *Christus Dominus*, 28-29; *Apostolicam actuositatem*, 10; *Presbyterorum Ordinis*, 7). La difficoltà e l'importanza del raggiungimento di certi obiettivi, sia sul

quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane»: AAS 58 (1976), 18-19.

⁴¹ Cfr. pure CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 89; AAS 85 (1993), 842-844.

⁴² Cfr. pure CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 11.

⁴³ Cfr. *Ibid.*, 38.

⁴⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 2, 6; Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 47; nonché *Gaudium et spes*, 66.

piano comunitario che su quello individuale, stimoleranno infine i cappellani/missionari dei migranti a ricercare la più ampia e giusta collabo-

razione di religiosi e religiose (cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 52-55) e di laici (cfr. *Ibid.*, 56-61)⁴⁵.

Accoglienza e solidarietà

39. Le migrazioni costituiscono dunque un evento che tocca anche la dimensione religiosa dell'uomo e offrono ai migranti cattolici l'opportunità privilegiata, seppur spesso dolorosa, di giungere a un maggiore senso di appartenenza alla Chiesa universale, oltre ogni particolarità.

A tale scopo è importante che le comunità non ritengano esaurito il loro dovere verso i migranti compiendo semplicemente gesti di aiuto fraterno o anche sostenendo leggi settoriali che promuovano un loro dignitoso inserimento nella società, che rispetti l'identità legittima dello straniero. I cristiani devono, cioè, essere promotori di una vera e propria *cultura dell'accoglienza* (cfr. *Ecclesia in Europa*, 101. 103), che sappia apprezzare i valori autenticamente umani degli altri, al di sopra di tutte le difficoltà che comporta la convivenza con chi è diverso da noi (cfr. *Ecclesia in Europa*, 85. 112; *Pastores gregis*, 65).

40. Tutto questo i cristiani lo realizzeranno con una accoglienza veramente fraterna, rispondendo all'invito di San Paolo: «Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (*Rm* 15,7)⁴⁶.

Certo, il semplice appello, per quanto altamente ispirato e accorato, non dà una automatica, concreta risposta a quanto ci assilla giorno per giorno; non elimina, ad esempio, una diffusa paura o l'insicurezza della gente, non assicura il doveroso rispetto della legalità e la salvaguardia della comunità di accoglienza. Ma lo spirito autenticamente cristiano darà stile e coraggio nell'affrontare questi problemi e suggerirà i modi concreti con cui, nella vita quotidiana delle nostre comunità cristiane, siamo chiamati a risolverli (cfr. *Ecclesia in Europa*, 85. 111).

41. Per questo l'intera Chiesa del Paese di accoglienza deve sentirsi interessata e mobilitata nei confronti dei migranti. Nelle Chiese partico-

lari va dunque ripensata e programmata la pastorale per aiutare i fedeli a vivere una fede autentica nel nuovo odierno contesto multiculturale e plurireligioso⁴⁷. Con l'aiuto di operatori sociali e pastorali, è così necessario far conoscere agli autoctoni i complessi problemi delle migrazioni e contrastare sospetti infondati e pregiudizi offensivi verso gli stranieri.

Nell'insegnamento della religione e nella catechesi si dovrà trovare il modo adeguato di creare nella coscienza cristiana il senso dell'accoglienza, specialmente dei più poveri ed emarginati, come spesso sono i migranti, un'accoglienza tutta fondata sull'amore a Cristo, certi che il bene fatto al prossimo, particolarmente al più bisognoso, per amore di Dio, è fatto a Lui stesso. Tale catechesi comunque non potrà non riferirsi ai gravi problemi che precedono e accompagnano il fenomeno migratorio, quali la questione demografica, il lavoro e le sue condizioni (fenomeno del lavoro nero), la cura dei molti anziani, la malavita, lo sfruttamento e il traffico e contrabbando di esseri umani.

42. Certo è utile e corretto distinguere, riguardo all'accoglienza, i concetti di *assistenza* in genere (o prima accoglienza, piuttosto limitata nel tempo), di *accoglienza* vera e propria (che riguarda piuttosto progetti a più largo termine) e di *integrazione* (obiettivo del lungo periodo, da perseguire costantemente e nel giusto senso della parola).

Gli operatori pastorali che possiedono una specifica competenza in mediazioni culturali – operatori di cui anche le nostre comunità cattoliche devono assicurarsi il servizio – sono chiamati ad aiutare nel coniugare l'esigenza legittima di ordine, legalità e sicurezza sociale con la vocazione cristiana all'accoglienza e alla carità in concreto. Sarà importante anche far sì che tutti si

⁴⁵ Cfr. Istr. interdicasteriale su alcune questioni circa la collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti *Ecclesiae de mysterio*: AAS 89 (1997), 852-877; *Pastores gregis*, 51. 68.

⁴⁶ Nel cap. 15 della *Lettera ai Romani* il dovere dell'accoglienza ci viene presentato nei suoi tratti più salienti, che qui si ricorda aggettivandola. Sia dunque essa "cristiana" e profonda, che parte dal cuore («Dio ... vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo»: v. 5); sia generosa e gratuita, non interessata e possessiva («Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso ... si è fatto servitore»: vv. 3 e 8); sia benefica e edificante («Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo»: v. 2) e attenta ai più deboli («Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infirmità dei deboli, senza compiacere noi stessi»: v. 1).

⁴⁷ Cfr. *Messaggio* 1992, 3-4; *I.c.*, 5; *Pastores gregis*, 65.

rendano conto dei vantaggi, non solo economici, che ai Paesi industrializzati derivano dal regolato flusso migratorio e, nello stesso tempo, prendano coscienza sempre più del fatto che al bisogno di braccia corrispondono coloro che le hanno, persone, cioè uomini, donne e interi nuclei familiari con bambini e anziani.

43. Grande rimane comunque l'importanza degli interventi di assistenza o di "prima accoglienza" (pensiamo per es. alle "Case dei migranti" specialmente nei Paesi di transito verso quelli ricettori), in risposta alle emergenze che il movimento migratorio porta con sé: mensa, dor-

mitorio, ambulatorio, aiuti economici, Centri di ascolto. Pure importanti sono però gli interventi di "accoglienza vera e propria" finalizzati alla progressiva integrazione e autosufficienza dello straniero immigrato. Ricordiamo in particolare l'impegno per il ricongiungimento familiare, l'educazione dei figli, l'alloggio, il lavoro, l'associazionismo, la promozione dei diritti civili e le varie forme di partecipazione degli immigrati nella società di arrivo. Le associazioni religiose, socio-caritative e culturali di ispirazione cristiana dovranno badare inoltre a coinvolgere gli immigrati nelle loro stesse strutture.

Liturgia e religiosità popolare

44. I fondamenti ecclesiologici della pastorale dei migranti aiuteranno anche nel tendere a una Liturgia più attenta alla dimensione storica e antropologica delle migrazioni, affinché la celebrazione liturgica diventi espressione viva di comunità di fedeli che camminano *hic et nunc* nelle vie della salvezza.

Si apre così la questione del rapporto della Liturgia con l'indole, la tradizione e il genio dei vari gruppi culturali e quella di saper rispondere a particolari situazioni sociali e culturali, nell'ambito di una pastorale che si faccia carico di una specifica formazione e animazione liturgica (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 23), promuovendo anche una più larga partecipazione dei fedeli nella Chiesa particolare (cfr. *Ecclesia in Europa*, 69-72. 78-80).

45. Pure per la scarsità delle loro forze, i presbiteri dovranno poi valorizzare i laici nei ministeri non ordinati. In tale prospettiva è da considerare la possibilità, nei luoghi in cui non ci siano presbiteri disponibili, di riunire, anche nelle comunità di immigrati, le cosiddette assemblee domenicali senza sacerdote (cfr. *C.I.C.*, can. 1248 §2), dove si prega, è proclamata la Parola e si distribuisce l'Eucaristia (cfr. *Pastores gregis*, 37), sotto la guida di un diacono oppure di un laico a ciò legittimamente preposto⁴⁸. La scarsità di sacerdoti per i migranti, infatti, può essere in

parte supplita proprio con l'affidare alcune funzioni di servizio in parrocchia a laici particolarmente preparati, conformemente al *C.I.C.* (cfr. can. 228 §1; 230 §3 e 517 §2).

Del resto ci si atterrà alle norme generali già impartite dalla Santa Sede e ricordate nella Lettera Apostolica *Dies Domini*, che recita: «La Chiesa, considerando il caso di impossibilità della celebrazione eucaristica, raccomanda la convocazione di assemblee domenicali in assenza del sacerdote, secondo le indicazioni e le direttive date dalla Santa Sede e affidate, per la loro applicazione, alle Conferenze Episcopali»⁴⁹.

Contestualmente i presbiteri procureranno di creare nel Popolo di Dio una maggior presa di coscienza della necessità, nella vita di ogni Chiesa particolare, di autentiche vocazioni al sacerdozio ministeriale e di promuovere, anche nell'ambiente dei migranti, una intensa pastorale vocazionale al ministero ordinato (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 31-32; *Pastores gregis*, 53-54).

46. Un'attenzione particolare merita, poi, la religiosità popolare⁵⁰, poiché essa caratterizza molte comunità di migranti. Oltre a riconoscere che, «se è bene orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, la pietà popolare è ricca di valori» (*Evangelii nuntiandi*, 48), si dovrà tener presente, a questo riguardo, che per molti migranti essa è un elemento fonda-

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 23: AAS 81 (1989), 429-433; *Redemptoris missio*, 71; *Pastores gregis*, 40.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. sulla santificazione della domenica *Dies Domini*, 53: AAS 90 (1998), 747; cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote *Christi Ecclesia*, 18-50: EV XI (1988-1989), 452-468; Istr. interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio*, 4 e art. 7: l.c., 860, 869-870.

⁵⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione*, Parte terza, *Problemi attuali di inculturazione*, 2-7: EV 11 (1988-1989), 876-878.

mentale di collegamento con la Chiesa di origine e con precisi modi di comprendere e di vivere la fede. Si tratta di attuare qui una profonda opera di evangelizzazione e di far altresì conoscere e apprezzare dalla locale comunità cattolica alcune forme di devozione dei migranti, affinché siano da essa comprese. Da questa unione di spirito potrà nascere anche una Liturgia più partecipata, più integrata e spiritualmente più ricca.

Lo stesso si dica pure per quanto riguarda il collegamento con le varie Chiese Orientali Cattoliche. La Sacra Liturgia celebrata nel Rito della propria Chiesa *sui iuris*, infatti, è importante perché salvaguarda l'identità spirituale dei migranti cattolici d'Oriente, come del resto l'uso delle loro lingue nelle sacre funzioni religiose⁵¹.

47. Per la particolare condizione di vita dei migranti, la pastorale deve altresì dare molto spazio, sempre in prospettiva liturgica, alla famiglia, intesa come "Chiesa domestica", alla preghiera

Migranti cattolici

49. In relazione ai migranti cattolici la Chiesa contempla una pastorale specifica, dettata dalla diversità di lingua, origine, cultura, etnia e tradizione, o da appartenenza ad una determinata Chiesa *sui iuris*, con proprio Rito, che si frappongono spesso a un pieno e rapido inserimento dei migranti nelle parrocchie territoriali locali, o che sono da tener presenti in vista dell'erezione di parrocchie o Gerarchia propria per i fedeli di determinate Chiese *sui iuris*. Ai tanti sradicamenti (dalla terra d'origine, dalla famiglia, dalla lingua, ecc.) a cui l'espatrio forzatamente sottopone, non si dovrebbe infatti aggiungere anche quello dal Rito o dall'identità religiosa del migrante.

50. In presenza di gruppi particolarmente numerosi ed omogenei di immigrati, essi vanno quindi incoraggiati a mantenere la propria specifica tradizione cattolica. In particolare si dovrà cercare di procurare l'assistenza religiosa, in

in comune, ai gruppi biblici familiari, alle risultanze in famiglia dell'anno liturgico (cfr. *Ecclesia in Europa*, 78). Meritano una attenta considerazione pure le forme di benedizioni familiari proposte dal *Rituale delle Benedizioni*⁵².

Inoltre si assiste, oggi, a un rinnovato impegno per coinvolgere le famiglie nella pastorale dei Sacramenti, la quale può dare nuova vitalità alle comunità cristiane. Molti giovani (cfr. *Pastores gregis*, 53) e adulti riscoprono infatti, per questa via, il significato e il valore di itinerari che li aiutano a rinvigorire la loro fede e la vita cristiana.

48. Un particolare pericolo per la fede deriva peraltro dall'odierno pluralismo religioso, inteso come relativismo e sincretismo in fatto di religione. Per scongiurarlo è necessario approntare nuove iniziative pastorali che consentano di affrontare adeguatamente il fenomeno, che risulta essere uno dei più gravi problemi pastorali odierani assieme a quello del pullulare delle sette⁵³.

forma organizzata, da parte di sacerdoti della lingua e cultura e rito degli immigrati, con scelta della figura giuridica più confacente, tra quelle previste dal C.I.C. e dal C.C.E.O.

In ogni caso non sarà mai ribadita a sufficienza la necessità di una profonda comunione tra le missioni linguistiche o rituali e le parrocchie territoriali e sarà pure importante svolgere un'azione che tenda alla conoscenza reciproca, servendosi di tutte le occasioni offerte dalla cura pastorale ordinaria, per coinvolgere anche gli immigrati nella vita delle parrocchie (cfr. *Ecclesia in Europa*, 28).

Qualora poi l'esiguità del loro numero non consentisse una specifica assistenza religiosa organizzata, la Chiesa particolare di arrivo dovrà aiutarli a superare i disagi dello sradicamento dalla comunità di origine e le gravi difficoltà dell'inserimento in quella di arrivo.

Nei centri di minore importanza numerica di immigrati si rivelerà comunque particolarmente

⁵¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*, 4 e 6.

⁵² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *De Benedictionibus*, Città del Vaticano 1985.

⁵³ Cfr. *Messaggio 1991: L'Osservatore Romano*, 15 agosto 1990, p. 5; SEGRETARIATI PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, PER I NON CRISTIANI E PER I NON CREDENTI e PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA (a cura di), *Il fenomeno delle sette o Nuovi Movimenti Religiosi: sfida pastorale*, Città del Vaticano 1986, e *Sette e Nuovi Movimenti Religiosi: Testi della Chiesa Cattolica* (1986-1994), (a cura del Gruppo di Lavoro sui Nuovi Movimenti Religiosi), Città del Vaticano 1995. Per quanto riguarda il "New Age", cfr. PONTIFICI CONSIGLI DELLA CULTURA E PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, Città del Vaticano 2003.

preziosa una sistematica formazione catechistica e di animazione liturgica condotta da operatori pastorali, religiosi e laici, in stretta collaborazione con il cappellano/missionario (cfr. *Ecclesia in Europa*, 51. 73; *Pastores gregis*, 51).

51. Varrà inoltre qui ricordare la necessità di una assistenza pastorale specifica anche nei riguardi di tecnici, professionisti e studenti esteri provvisoriamente insediati in Paesi a maggioranza musulmana o di altra religione. Abbandonati a

se stessi e senza guida spirituale, anziché offrire una testimonianza cristiana, essi possono diventare, invece, causa di erronei giudizi nei confronti del Cristianesimo. Questo diciamo indipendentemente dal benefico influsso, negli stessi Paesi, di migliaia e migliaia di cristiani che vi danno buona testimonianza o del ritorno ai luoghi di origine, a minoranza cristiana, di antichi migranti di altra religione provenienti da zone intensamente cattoliche.

Migranti cattolici di Rito Orientale

52. I migranti cattolici di Rito Orientale, oggi sempre più numerosi, meritano una particolare attenzione pastorale. Ricordiamo anzitutto, a loro riguardo, l'obbligo giuridico di osservare dovunque – quando sia possibile – il proprio Rito, inteso come patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare (cfr. *C.C.E.O.*, can. 28 §1; *Pastores gregis*, 72).

Di conseguenza «anche se affidati alla cura del Gerarca o del parroco di un'altra Chiesa *sui iuris*, rimangono tuttavia ascritti alla propria Chiesa *sui iuris*» (*C.C.E.O.*, can. 38); anzi, l'usanza, pur a lungo protratta, di ricevere i Sacramenti secondo il rito di un'altra Chiesa *sui iuris*, non comporta l'iscrizione alla medesima (*C.I.C.*, can. 112 §2). Vi è, infatti, divieto di «cambiare Rito senza il consenso della Sede Apostolica» (*C.C.E.O.*, can. 32; *C.I.C.*, can. 112 §1).

I migranti cattolici orientali, poi, fermo restando il diritto e il dovere di osservare il proprio Rito, hanno pure il diritto di partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche di qualunque Chiesa *sui iuris*, quindi anche della Chiesa Latina, secondo le prescrizioni dei libri liturgici (cfr. *C.C.E.O.*, can. 403 §1).

La Gerarchia deve curare inoltre che coloro i quali hanno relazioni frequenti con fedeli di altro rito lo conoscano e venerino (cfr. *C.C.E.O.*, can. 41) e vigilerà affinché nessuno si senta limitato nella sua libertà a motivo della lingua o del Rito (cfr. *C.C.E.O.*, can. 588).

53. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (*Christus Dominus*, 23) in effetti stabilisce che «dove si trovano fedeli di diverso Rito, il Vescovo deve provvedere alle loro necessità, sia per mezzo di sacerdoti o parrocchie dello stesso Rito; sia per mezzo di un Vicario Episcopale, munito delle necessarie facoltà e, se opportuno, insignito anche del carattere episcopale; sia da se stesso come Ordinario di diversi Riti». Inoltre «il Vescovo può costituire uno o più Vicari Episcopali che, in

forza del diritto ... nei riguardi dei fedeli di un determinato Rito, godono dello stesso potere che il diritto comune attribuisce al Vicario Generale» (*Christus Dominus*, 27).

54. Conformemente al dettato conciliare, il *C.I.C.* (can. 383 §2) stabilisce quindi che se il Vescovo diocesano «ha nella sua Diocesi fedeli di Rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parroci del medesimo Rito, sia mediante un Vicario Episcopale». Questi, a norma del can. 476 del *C.I.C.*, «ha la stessa potestà ordinaria che, per diritto universale ... spetta al Vicario Generale» anche in rapporto ai fedeli di un determinato Rito. Il *C.I.C.*, dopo aver enunciato il principio della territorialità della parrocchia, stabilisce infatti che, «dove risultati opportuni, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del Rito» (can. 518).

55. Qualora così si proceda, tali parrocchie faranno giuridicamente parte integrante della Diocesi latina, e i parroci del medesimo Rito saranno membri del Presbiterio diocesano del Vescovo latino. È da notare, tuttavia, che sebbene i fedeli, nell'ipotesi prevista dai suddetti canoni, si trovino nell'ambito della giurisdizione del Vescovo latino, è opportuno che questi, prima di istituire parrocchie personali o designare un presbitero come assistente o parroco, o addirittura Vicario Episcopale, entri in dialogo sia con la Congregazione per le Chiese Orientali, sia con la rispettiva Gerarchia, e in particolare con il Patriarca.

Varrà qui ricordare infatti che il *C.C.E.O.* (can. 193 §3) prevede, quando i Vescovi eparchiali «costituiscono questo tipo di presbiteri, di parroci o sincelli per la cura dei fedeli cristiani delle Chiese patriarcali», che essi «prendano contatto con i relativi Patriarchi e, se sono consenzienti, agiscano di propria autorità informandone al più presto la Sede Apostolica; se però i

Patriarchi per qualunque ragione dissentano, la cosa venga deferita alla Sede Apostolica»⁵⁴. Sebbene nel C.I.C. manchi una espressa disposi-

zione a questo proposito, per analogia essa dovrebbe però valere anche per i Vescovi diocesani latini.

Migranti di altre Chiese e Comunità ecclesiali

56. La presenza, sempre più numerosa, anche di immigrati cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, offre alle Chiese particolari nuove possibilità di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana e di realizzare, lontani da facili irenismi e dal proselitismo, una maggiore comprensione reciproca fra Chiese e Comunità ecclesiali. Si tratta di possedere quello spirito di carità apostolica che da una parte rispetta le coscienze altrui e riconosce i beni che vi trova, ma che può attendere anche il momento per diventare strumento di un incontro più profondo fra Cristo e il fratello. I fedeli cattolici non devono dimenticare infatti che è anche servizio e segno di grande amore, quello di accogliere i fratelli nella piena comunione con la Chiesa. In ogni caso «se sacerdoti, ministri o comunità che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica non hanno un luogo, né oggetti liturgici necessari per celebrare degnamente le loro cerimonie religiose, il Vescovo diocesano può loro permettere di usare una chiesa o un edificio cattolico e anche prestar loro gli oggetti necessari per il loro culto. In circostanze analoghe può essere loro consentito di fare funerali o di celebrare ufficiature in cimiteri cattolici»⁵⁵.

57. Da ricordare qui è poi la legittimità, in determinate circostanze, per i non cattolici, di ricevere l'Eucaristia assieme ai cattolici, secondo quanto afferma anche la recente Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Infatti: «Se in nessun caso è legittima la concelebrazione in mancanza della piena comunione, non accade lo stesso rispetto all'amministrazione dell'Eucaristia, in circostanze speciali, a singole persone appartenenti a Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comu-

nione con la Chiesa Cattolica. In questo caso, infatti, l'obiettivo è di provvedere a un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza di singoli fedeli, non di realizzare una intercomunione, impossibile fintanto che non siano appieno annodati i legami visibili della comunione ecclesiale. In tal senso si è mosso il Concilio Vaticano II, fissando il comportamento da tenere con gli Orientali che, trovandosi in buona fede separati dalla Chiesa Cattolica, chiedono spontaneamente di ricevere l'Eucaristia dal ministro cattolico e sono ben disposti (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 27). Questo modo di agire è stato poi ratificato da entrambi i Codici, nei quali è considerato anche, con gli opportuni adeguamenti, il caso degli altri cristiani non orientali che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica (cfr. C.I.C., can. 844 §§3-4; C.C.E.O., can. 671 §§3-4)»⁵⁶.

58. Ad ogni modo si avrà un reciproco, particolare riguardo dei rispettivi ordinamenti, come raccomandato nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e norme sull'ecumenismo*: «I cattolici devono dar prova di un sincero rispetto per la disciplina liturgica e sacramentale delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, e queste ... sono invitate a mostrare lo stesso rispetto per la disciplina cattolica»⁵⁷.

Tali disposizioni e l'«ecumenismo della vita quotidiana» (*Pastores gregis*, 64), nel caso dei migranti, non mancheranno di avere benefici effetti. Momenti salienti d'impegno ecumenico potranno essere, in ogni caso, le grandi feste liturgiche delle differenti Confessioni, le tradizionali Giornate mondiali della pace, del migrante e del rifugiato e la Settimana annuale di preghiera per l'unità dei cristiani.

⁵⁴ Per quanto riguarda le disposizioni circa il coordinamento di diversi riti in un medesimo territorio, cfr. C.C.E.O., cann. 202, 207, 322.

⁵⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e norme sull'ecumenismo*, 137: AAS 85 (1993), 1090.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 45: AAS 95 (2003), 462 s. Per i cattolici il Santo Padre così attesta, richiamandosi all'Enciclica *Unum sint*: «Reciprocamente, in determinati casi e per particolari circostanze, anche i cattolici possono fare ricorso per gli stessi Sacramenti ai ministri di quelle Chiese in cui essi sono validi» (n. 46: AAS 87 [1995], 948). «Occorre badare bene a queste condizioni, che sono inderogabili, pur trattandosi di casi particolari determinati, poiché per il rifiuto di una o più verità di fede su questi Sacramenti e, tra esse, di quella concernente la necessità del Sacerdozio ministeriale, ... un fedele cattolico non potrà ricevere la Comunione presso una Comunità mancante del valido sacramento dell'Ordine» (*Ecclesia de Eucharistia*, 46).

⁵⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e norme sull'ecumenismo*, 107: l.c., 1083.

Migranti di altre religioni, in genere

59. In questi ultimi tempi è andata sempre più rafforzandosi, in Paesi di antica tradizione cristiana, la presenza di immigrati di altre religioni, nei confronti dei quali fanno da sicuro orientamento vari pronunciamenti magisteriali e particolarmente la Enciclica *Redemptoris missio*⁵⁸, nonché l'Istruzione *Dialogo e Annuncio*⁵⁹.

Anche per gli immigrati non cristiani la Chiesa si impegna nella promozione umana e nella testimonianza della carità, che ha già di per sé un valore evangelizzatore, atto ad aprire i cuori all'annuncio esplicito del Vangelo, fatto con la dovuta cristiana prudenza e totale rispetto della libertà. I migranti di diversa religione vanno sostenuti, comunque, per quanto possibile, affinché conservino la dimensione trascendente della vita.

La Chiesa è dunque chiamata a entrare in dialogo con essi, «dialogo [che] deve essere condotto e attuato con la convinzione che la Chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza» (*Redemptoris missio*, 55; cfr. anche *Pastores gregis*, 68).

60. Questo esige che le comunità cattoliche di accoglienza apprezzino ancora di più la loro

identità, verifichino la loro fedeltà a Cristo, conoscano bene i contenuti della fede, riscoprano la missionarietà e quindi si impegnino nella testimonianza a Gesù, il Signore, e al suo Vangelo. Ciò è dunque presupposto necessario per una disponibilità al dialogo sincero, aperto e rispettoso con tutti, che non sia peraltro né ingenuo, né sprovveduto (cfr. *Pastores gregis*, 64, 68).

È compito dei cristiani, in modo particolare, aiutare gli immigrati a inserirsi nel tessuto sociale e culturale del Paese che li ospita, accettandone le leggi civili (cfr. *Pastores gregis*, 72). Soprattutto con la testimonianza della vita i cristiani sono comunque chiamati a denunciare certi disvalori presenti nei Paesi industrializzati e ricchi (materialismo e consumismo, relativismo morale e indifferentismo religioso), che potrebbero scuotere le convinzioni religiose degli immigrati.

Auspichiamo anzi che tale impegno nei confronti dei migranti non sia condotto solo da singoli cristiani, o dalle tradizionali Organizzazioni di aiuto e soccorso, ma venga iscritto anche nel complessivo programma di Movimenti ecclesiali e Associazioni laicali (cfr. *Christifideles laici*, 29).

Quattro attenzioni particolari

61. Ad evitare comunque fraintendimenti e confusioni, considerate le diversità religiose che reciprocamente riconosciamo, per rispetto ai propri luoghi sacri e anche alla religione dell'altro, non riteniamo opportuno che quelli cattolici – chiese, cappelle, luoghi di culto, locali riservati alle attività specifiche della evangelizzazione e della pastorale – siano messi a disposizione di appartenenti a religioni non cristiane, né tanto meno che essi siano usati per ottenere accoglienza di rivendicazioni rivolte alle Autorità Pubbliche. Gli spazi di tipo sociale, invece – quelli per il tempo libero, il gioco ed altri momenti di socializzazione –, potrebbero e dovrebbero rimanere aperti a persone di altre religioni, nel rispetto delle regole seguite in tali spazi. La socializzazione che ivi avviene sarebbe in effetti un'occasione per favorire l'integrazione dei nuovi arrivati e preparare mediatori culturali capaci di favorire il superamento

delle barriere culturali e religiose promuovendo una adeguata conoscenza reciproca.

62. Le scuole cattoliche (cfr. *Ecclesia in Europa*, 59; *Pastores gregis*, 52), poi, non devono rinunciare alle loro caratteristiche peculiari e al proprio progetto educativo, cristianamente orientato, quando vengono in esse accolti figli di migranti di altre religioni⁶⁰. Di questo andranno chiaramente informati i genitori che volessero iscriverli i propri figli. Al tempo stesso nessun bambino dovrà essere obbligato a partecipare a Liturgie cattoliche o a compiere gesti contrari alle proprie convinzioni religiose.

Inoltre le ore di religione previste dal programma, se effettuate con carattere scolastico, potrebbero liberamente servire agli alunni per conoscere una credenza diversa dalla loro. In queste ore si dovrà comunque educare tutti al ri-

⁵⁸ Cfr. nn. 37b, 52, 53, 55-57; *L.c.*, 283, 299, 300, 302-305.

⁵⁹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO E CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Istr. *Dialogo e Annuncio*, 42-50; AAS 84 (1992), 428-431.

⁶⁰ Nelle scuole in cui è offerta anche la refezione, occorrerà tenere conto delle regole alimentari degli alunni, a meno che i genitori non dichiarino di rinunciarvi. La scuola dovrà favorire inoltre momenti di dialogo, sull'attività comune, fra genitori, compresi anche quelli appartenenti ad altre religioni.

spetto – senza relativismi – delle persone di altra convinzione religiosa.

63. Per quanto riguarda poi il matrimonio fra cattolici e migranti non cristiani lo si dovrà sconsigliare, pur con variata intensità, secondo la religione di ciascuno, con eccezione in casi speciali, secondo le norme del *C.I.C.* e del *C.C.E.O.* Bisognerà infatti ricordare, con le parole di Papa Giovanni Paolo II, che «nelle famiglie in cui ambedue i coniugi sono cattolici, è più facile che essi condividano la propria fede con i figli. Pur riconoscendo con gratitudine quei matrimoni misti che hanno successo nel nutrire la fede sia degli sposi sia dei figli, il Sinodo incoraggia gli sforzi pastorali volti a promuovere matrimoni tra persone della stessa fede»⁶¹.

Migranti musulmani

65. A questo proposito emerge oggi, specialmente in alcuni Paesi, in percentuali elevate o in aumento, la presenza di immigrati musulmani, verso i quali questo Pontificio Consiglio porta pure la sua sollecitudine.

Il Concilio Vaticano II, a tale riguardo, indica l'atteggiamento evangelico da assumere e invita a purificare la memoria dalle incomprensioni del passato, a coltivare i valori comuni e a chiarire e rispettare le diversità, senza rinuncia dei principi cristiani⁶². Le comunità cattoliche sono dunque invitate al discernimento. Si tratta di distinguere, nelle dottrine e pratiche religiose e nelle leggi morali dell'Islam, ciò che è condivisibile da quello che non lo è.

66. La credenza in Dio, Creatore e Misericordioso, la preghiera quotidiana, il digiuno, l'elemosina, il pellegrinaggio, l'ascesi per il dominio delle passioni, la lotta all'ingiustizia e all'oppressione, sono valori comuni, presenti anche nel Cristianesimo, peraltro con espressioni o manifestazioni diverse. Accanto a queste convergenze, ci sono anche delle divergenze, alcune delle quali riguardano le acquisizioni legittime della modernità. Tenendo in considerazione specialmente i diritti umani, auspichiamo perciò che avvenga, da parte dei nostri fratelli e sorelle musulmani, una crescente presa di coscienza che è imprescindibile l'esercizio delle libertà fondamentali,

64. Nelle relazioni tra cristiani e aderenti ad altre religioni riveste infine grande importanza il principio della reciprocità, intesa non come un atteggiamento puramente rivendicativo, ma quale relazione fondata sul rispetto reciproco e sulla giustizia nei trattamenti giuridico-religiosi. La reciprocità è anche un atteggiamento del cuore e dello spirito, che ci rende capaci di vivere insieme e ovunque in parità di diritti e di doveri. Una sana reciprocità spinge ciascuno a diventare "avvocato" dei diritti delle minoranze dove la propria comunità religiosa è maggioritaria. Si pensi in questo caso anche ai numerosi migranti cristiani in Paesi con maggioranza non cristiana della popolazione, dove il diritto alla libertà religiosa è fortemente ristretto o conculcato.

dei diritti inviolabili della persona, della pari dignità della donna e dell'uomo, del principio democratico nel governo della società e della sana laicità dello Stato. Si dovrà altresì raggiungere un'armonia tra visione di fede e giusta autonomia del creato⁶³.

67. In caso poi di richiesta di matrimonio di una donna cattolica con un musulmano – fermo restando quanto è espresso al numero 63, pur tenendo presenti i giudizi pastorali locali –, per il frutto anche di amare esperienze, si dovrà fare una preparazione particolarmente accurata e approfondita durante la quale i fidanzati saranno condotti a conoscere e ad "assumere" con consapevolezza le profonde diversità culturali e religiose da affrontare, sia tra di loro, sia in rapporto alle famiglie e all'ambiente di origine della parte musulmana, a cui eventualmente si farà ritorno dopo una permanenza all'estero.

In caso di trascrizione del matrimonio presso un Consolato dello Stato di provenienza islamico, la parte cattolica dovrà però guardarsi dal pronunciare o dal firmare documenti contenenti la *shahada* (professione di credenza musulmana).

I matrimoni tra cattolici e musulmani, avranno comunque bisogno, se celebrati nonostante tutto, oltretutto della dispensa canonica, del sostegno della comunità cattolica, prima e dopo il matrimonio. Uno dei servizi importanti dell'asso-

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Oceania*, 45: AAS 94 (2002), 417-418.

⁶² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 1-3. 5; e anche *Ecclesia in Europa*, 57.

⁶³ Cfr. pure SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, 32: *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 1984, p. 4.

ciazionismo, del volontariato e dei consultori cattolici, sarà quindi l'aiuto a queste famiglie nell'educazione dei figli ed eventualmente il sostegno verso la parte meno tutelata della famiglia musulmana, cioè la donna, nel conoscere e perseguire i propri diritti.

68. Per il battesimo dei figli, infine, le norme delle due religioni sono – come si sa – fortemen-

te in contrasto. Il problema va posto quindi con grande chiarezza durante la preparazione al matrimonio e la parte cattolica dovrà impegnarsi su quanto la Chiesa richiede.

La conversione e la richiesta del Battesimo di musulmani adulti esigono pure una ponderata attenzione, sia per la natura particolare della religione musulmana che per le conseguenze che ne derivano.

Il dialogo inter-religioso

69. Le società odierne, religiosamente sempre più composite, anche a causa dei flussi migratori, richiedono dunque ai cattolici una convinta disponibilità al vero dialogo inter-religioso (cfr. *Pastores gregis*, 68). A tale scopo, nelle Chiese particolari, dovrà essere assicurata ai fedeli e agli stessi operatori pastorali una solida formazione e informazione circa le altre religioni, per sconfiggere pregiudizi, per superare il relativismo religioso e per evitare chiusure e paure ingiustificate, che frenano il dialogo ed erigono barriere, provocando anche violenza o incomprensioni. Le Chiese locali avranno cura di inserire tale formazione nei programmi educativi dei Seminari e delle scuole e parrocchie.

Il dialogo tra le religioni non deve però essere inteso soltanto come ricerca di punti comuni

per insieme costruire la pace, ma soprattutto come occasione per recuperare le dimensioni comuni all'interno delle rispettive comunità. Ci riferiamo alla preghiera, al digiuno, alla vocazione fondamentale dell'uomo, all'apertura al Trascendente, all'adorazione di Dio, alla solidarietà tra le Nazioni⁶⁴.

Tuttavia, deve restare per noi irrinunciabile l'annuncio, esplicito o implicito, secondo le circostanze, della salvezza in Cristo, unico mediatore fra Dio e gli uomini, al quale tende tutta l'opera della Chiesa, in modo tale che né il dialogo fraterno né lo scambio e la condivisione di valori "umani" possano sminuire l'impegno ecclesiale di evangelizzazione (cfr. *Redemptoris missio*, 10-11; *Pastores gregis*, 30).

PARTE III OPERATORI DI UNA PASTORALE DI COMUNIONE

Nelle Chiese di partenza e di arrivo

70. Affinché la pastorale dei migranti sia di comunione (che nasce cioè dall'ecclesiologia di comunione e tende alla spiritualità di comunione) è indispensabile che tra le Chiese di partenza e quelle di arrivo delle correnti migratorie si instauri una intensa collaborazione, che nasca in primo luogo dall'informazione reciproca su quanto è di comune interesse pastorale. Non è pensabile, infatti, che esse non dialoghino e non si confrontino sistematicamente, anche grazie a incontri periodici, sui problemi che interessano migliaia di migranti. Per un maggior coordinamento, poi, di tutte le attività pastorali in favore degli immigrati, le Conferenze Episcopali lo affideranno ad una apposita Commissione, con no-

mina poi di un Direttore Nazionale, che animerà le corrispondenti Commissioni diocesane. Nell'impossibilità di costituire tale Commissione il coordinamento della cura pastorale per gli immigrati sarà affidato almeno ad un Vescovo Incaricato o Promotore. Così si attesterà che l'assistenza spirituale di chi è lontano dalla Patria è un impegno squisitamente ecclesiale, un compito pastorale che non può essere affidato solo alla generosità di singoli, presbiteri, religiosi/e o laici, ma va sostenuto dalle Chiese locali, anche materialmente (cfr. *Pastores gregis*, 45).

71. Le Conferenze Episcopali avranno cura altresì di affidare alle Facoltà Universitarie catto-

⁶⁴ Cfr. *Messaggio* 2002, 3; *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 2001, p. 5.

liche nei loro territori il compito di approfondire i diversi aspetti delle migrazioni stesse, a beneficio del servizio pastorale concreto per i migranti. Si potranno programmare al riguardo anche corsi obbligatori di specializzazione teologica.

Pure nei Seminari non potrà mancare una formazione che tenga in conto il fenomeno migratorio, ormai planetario. Così «le Università e i Seminari, pur nella libera scelta dell'impostazione programmatica e metodologica, offriranno la conoscenza dei temi fondamentali, come le diverse forme migratorie (definitive o stagionali, internazionali e interne), le cause dei movimenti, le conseguenze, le grandi linee di una azione pastorale adeguata, lo studio dei documenti pontifici e delle Chiese particolari»⁶⁵.

In ogni caso i «*Quaderni universitari*» del Pontificio Consiglio [allora Pontificia Commissione] della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, insieme alla rivista [*People*] *on the move*, oltre che le pubblicazioni dei documenti magisteriali sull'argomento, «potranno costituire, almeno inizialmente, validi sussidi nell'insegnamento della tematica migratoria»⁶⁶.

Il coordinatore nazionale dei cappellani/missionari

73. Fra gli operatori pastorali al servizio dei migranti è di rilievo il ruolo del coordinatore nazionale, il quale è costituito più come aiuto per i cappellani/missionari di una certa lingua o Paese che per i migranti stessi, ed è altresì espressione piuttosto della Chiesa *ad quam* in favore dei cappellani/missionari stessi, pur senza essere considerato loro rappresentante. Egli è a servizio, cioè, dei cappellani/missionari che ricevono la «dichiarazione di idoneità» – cioè il Rescritto dato dalla Conferenza Episcopale *a qua* (cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 36, 2) – nei Paesi con gran numero di migranti provenienti da una data Nazione.

Il cappellano/missionario dei migranti

75. Sullo spunto di precedenti documenti ecclesiali⁶⁸ a tale riguardo, desideriamo qui anzitutto sottolineare la necessità di una particolare prepa-

L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* espressamente, poi, richiama che le esperienze pastorali dei seminaristi dovranno essere orientate anche verso i nomadi e i migranti⁶⁷.

72. Pure la celebrazione annuale della *Gior-nata* (o *Settimana*) *Mondiale del Migrante e del Rifugiato* sarà occasione di un impegno ognor più pressante, e di attenzione zelante al tema specifico proposto ogni anno dal Sommo Pastore in un apposito Messaggio. Questo Pontificio Consiglio propone che essa sia celebrata universalmente in un'unica data fissa, e ciò per aiutare a vivere insieme, davanti a Dio – anche nello stesso lasso temporale – un giorno di preghiera, azione e sacrificio per la causa del migrante e del rifugiato.

Importanza significativa potrà assumere, oltre l'anzidetta Giornata, un incontro annuale del Vescovo/Eparca, possibilmente in Cattedrale, con l'insieme dei gruppi etnici presenti nella Diocesi/Eparchia. In qualche luogo l'avvenimento, che già si celebra, è chiamato «festa dei popoli».

74. Verso i cappellani/missionari il coordinatore nazionale svolge funzioni di fraterna vigilanza, di moderazione e di collegamento fra le varie comunità. Egli non ha competenza diretta, invece, sui migranti che, in ragione del domicilio o del quasi domicilio, sono soggetti alla giurisdizione degli Ordinari/Gerarchi delle Chiese particolari o delle Eparchie. Non ha nemmeno potestà di giurisdizione sui cappellani/missionari, i quali sottostanno, per quanto riguarda l'esercizio del ministero, all'Ordinario/Gerarca del luogo, dal quale ricevono le relative facoltà. Il coordinatore nazionale dovrà dunque operare in stretto contatto con i direttori nazionali e diocesani della pastorale per i migranti.

razione alla specifica pastorale dei migranti (cfr. *Pastores gregis*, 72), che comporta una autentica dimensione missionaria, ed ha un fine eminente-

⁶⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *Il fenomeno della mobilità*, agli Ordinari diocesani e ai Rettori dei loro Seminari sulla pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti (1986), *Annesso*, 3: EV 10 (1986-87), 14.

⁶⁶ *Ibid.*, 4: I.c., 18.

⁶⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 58: AAS 84 (1992), 760.

⁶⁸ Per la definizione di «missionario» o «cappellano», cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 35. Il nuovo C.I.C. usa semplicemente la parola *cappellanus* (cfr. i cann. 564-572). Per quanto concerne il fine specifico di questa atti-

mente spirituale. Tale preparazione è svolta in comunione con e sotto la responsabilità anche dell'Ordinario/Gerarca locale del Paese di partenza.

76. In tale contesto, va detto che «la complessità e la frequente evoluzione che si registra nei fenomeni del movimento migratorio rende necessaria, per orientamento della pastorale, l'opera di istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni e a darne oggettive valutazioni. Si tratta di Centri pastorali per gruppi etnici, ma soprattutto di Centri di studio interdisciplinari, che raggruppano, cioè, le materie necessarie all'elaborazione e all'attuazione della pastorale» (*Chiesa e mobilità umana*, 40). Queste ricerche dovrebbero anche poter orientare gli studi seminaristici o quelli negli Istituti di formazione, nei Centri pastorali, ed essere direttamente utilizzate appunto nella preparazione degli operatori della pastorale migratoria.

77. Essere cappellano/missionario dei migranti *eiusdem sermonis* (della stessa lingua) non significa comunque rimanere prigioniero nei limiti di un unico, esclusivo, nazionale, modo di vivere ed esprimere la fede. Se da una parte si deve infatti sottolineare il bisogno di una pastorale specifica, basata sulla necessità di trasmettere il messaggio cristiano usando un veicolo culturale che risponda alla formazione e alla giusta esigenza del destinatario, dall'altra è importante anche riaffermare che tale pastorale specifica esige una apertura ad un mondo nuovo e uno sforzo di inserimento in esso, fino a giungere alla partecipazione piena dei migranti alla vita diocesana.

Il cappellano/missionario in questo cammino dovrà essere l'uomo-ponte, che mette in comunicazione la comunità dei migranti con quella di accoglienza. Egli è con loro per fare Chiesa, in comunione anzitutto con il Vescovo diocesano/eparchiale e con i confratelli nel sacerdozio,

particolarmente con i parroci che hanno la stessa cura pastorale (cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 30, 3). Per questo è necessario che egli conosca e apprezzi la cultura del luogo dove è chiamato a svolgere il suo ministero, ne pratichi la lingua, sappia dialogare con la società in cui vive e faccia stimare e rispettare il Paese ospitante, fino a giungere ad amarlo e difenderlo. Il cappellano/missionario dei migranti, dunque, se anche basa la sua pastorale considerando l'aspetto etnico o linguistico, sa bene che la cura per i migranti deve tradursi pure in costruzione di una Chiesa che abbia l'anelito ecumenico e missionario (cfr. *Redemptoris missio*, 10-11; *De pastoralis migratorum cura*, 30, 2).

78. I responsabili della pastorale delle migrazioni dovranno perciò essere più o meno esperti in comunicazione interculturale, mentre tale caratteristica concerne anche i responsabili locali della pastorale, poiché quanti giungono dall'estero non possono realizzare da soli tale mediazione culturale.

Compiti principali dell'Operatore pastorale delle migrazioni saranno, dunque, soprattutto:

- la tutela dell'identità etnica, culturale, linguistica e rituale del migrante, essendo per lui impensabile una azione pastorale efficace che non rispetti e valorizzi il patrimonio culturale dei migranti, che deve naturalmente entrare in dialogo con la Chiesa e la cultura locale per rispondere alle nuove esigenze;

- la guida nel percorso di giusta integrazione che evita il ghetto culturale e combatte, al tempo stesso, la pura e semplice assimilazione dei migranti nella cultura locale;

- l'incarnazione di uno spirito missionario ed evangelizzatore nella condivisione delle situazioni e condizioni dei migranti, con capacità di adattamento e di contatti personali in una atmosfera di chiara testimonianza di vita.

Presbiteri diocesani/eparchiali come cappellani/missionari

79. I cappellani/missionari possono essere presbiteri diocesani/eparchiali (che rimangono solitamente incardinati nella propria Diocesi/Eparchia e si recano all'estero per svolgere temporaneamente la cura a favore dei migranti) oppure presbiteri religiosi. Entrambi, sia il diocesano/eparchiale che il religioso, assumono però una

stessa missione, sia pure con originarie, diverse e complementari vocazioni.

I presbiteri diocesani/eparchiali, con esercizio della cura pastorale nella Diocesi/Eparchia di non incardinazione, vengono integrati di fatto in essa, sicché fanno parte a pieno titolo del Presbiterio diocesano/eparchiale⁶⁹, situazione del resto

vità missionaria cfr. *Ad gentes*, 6; per la necessità di un mandato da parte della Chiesa cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 36; per i destinatari, cioè i migranti, cfr. *Ibid.*, 15, e la già ricordata Lettera circolare *Chiesa e mobilità umana*, 2: l.c., 358. Per quel che riguarda il concetto di pastorale dei migranti cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 15.

⁶⁹ Cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 37, 42-43.

che è pure quella del religioso. Non si sottovaluterà quindi mai abbastanza la necessità che i cappellani/missionari rimangano uniti in fraterna concordia, oltre che con l'Ordinario/Gerarca locale, anche con il Clero della Diocesi/Eparchia che li accoglie, soprattutto con i parroci. Potrà aiutare a tal fine la partecipazione agli incontri sacerdotali e ai Convegni diocesani/eparchiali, con assidua frequenza altresì alle riunioni di studio in materia sociale, morale, liturgica e pasto-

rale, condizione *sine qua non* per attuare una autentica pastorale in mutua collaborazione, solidarietà e corresponsabilità (cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 42). L'unità dovrà essere anche operativa, per renderla cioè effettiva pure tra migranti e autoctoni. Tale solidarietà di intenzioni e di opere offrirà così un ottimo esempio di adattamento e di collaborazione e si realizzerà allora la mutua conoscenza e il rispetto del patrimonio culturale di ciascuno.

Presbiteri e fratelli religiosi e religiose con impegno fra i migranti

80. Nella pastorale dei migranti, i presbiteri e i fratelli religiosi e le religiose hanno sempre avuto un ruolo primario, per cui la Chiesa ha fatto, e continua a fare, grande affidamento sul loro apporto. A questo riguardo la comunità cattolica riconosce la vocazione religiosa come dono particolare dello Spirito, che la Chiesa accoglie, conserva, interpreta, per farlo crescere e sviluppare secondo il dinamismo suo proprio⁷⁰. Quello stesso Spirito ha poi suscitato, nel corso della storia, anche Istituti che hanno come fine specifico l'apostolato a favore dei migranti⁷¹, con loro propria organizzazione.

Ci pare doveroso ricordare, in proposito, l'apostolato delle religiose molto spesso impegnate nella pastorale tra gli immigrati, con carismi e opere specifiche e di grande importanza pastorale, in particolare tenendo presente quanto afferma l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, vale a dire: «Anche il futuro della nuova evangelizzazione, come del resto di tutte le altre forme di azione missionaria, è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate» (n. 57). E ancora: «È pertanto urgente compiere alcuni passi concreti, a partire dall'apertura alle donne di spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda»⁷².

81. Oltre a quelli così menzionati, anche altri Istituti religiosi, pur non avendo tale fine specifico, sono cordialmente invitati ad assumere parte di questa responsabilità. Infatti «sarà sempre opportuno e lodevole che essi si dedichino alla cura spirituale di questa categoria di fedeli, attendendo specialmente a quelle opere che rispondono

meglio alla loro particolare indole e finalità» (*De pastoralis migratorum cura*, 53, 2). È l'applicazione concreta di una direttiva conciliare, poiché «in vista delle urgenti necessità delle anime e della scarsità del Clero diocesano, gli Istituti religiosi, che non siano esclusivamente addetti alla vita contemplativa, possono essere chiamati dai Vescovi ad offrire la loro collaborazione nei vari ministeri pastorali, tenute tuttavia presenti le caratteristiche di ciascun Istituto. I Superiori religiosi, per quanto possono, stimolino a tale collaborazione, accettando anche, sia pure temporaneamente, il governo di parrocchie» (*Christus Dominus*, 35).

82. Se tutti gli Istituti religiosi sono dunque invitati a tener presente il fenomeno della mobilità umana nella loro pastorale, essi debbono pure considerare con generosità la possibilità di destinare alcuni religiosi o religiose per l'impegno nel campo delle migrazioni. Molti infatti sono in grado di dare un notevole contributo nell'assistenza ai migranti perché dispongono di religiosi con formazione diversificata, provenienti da varie Nazioni, che possono, con relativa facilità, trasferirsi in quelle non loro.

È particolarmente nel campo delle migrazioni che per noi emergerebbe il ruolo attribuito ai religiosi dall'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*. Infatti «con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che ... è primordiale nella evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'ubbidienza, può diventare, oltre

⁷⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI e CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes* circa le mutue relazioni tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa 11. 12: AAS 70 (1978), 480-481.

⁷¹ Cfr. *Ibid.*, nota 13.

⁷² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, 58: AAS 88 (1996), 430; cfr. *Ecclesia in Europa*, 42-43.

che una provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori» (n. 69).

83. L'Istruzione congiunta, del 25 marzo 1987, relativa all'impegno pastorale per i migranti e rifugiati, pubblicata dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, diretta a tutti i Superiori e le Superiori generali, sottolinea proprio questa esigenza di attenzione pastorale. L'appello ai religiosi ad un particolare impegno nei confronti dei migranti e rifugiati trova infatti motivazioni profonde in una sorta di corrispondenza fra le attese intime di questi sradicati dalla loro terra e la vita religiosa; sono le attese spesso inesprese di poveri senza prospettiva di sicurezza, di emarginati sovente mortificati nel loro anelito di fratellanza e di comunione. Offerta da chi volontariamente ha scelto di vivere povero, casto e obbediente, la solidarietà verso di loro, oltre che sostegno nella difficile condizione, costituisce anche una testimonianza di valori capaci di accendere la speranza in situazioni tanto tristi (cfr. n. 8). Si trova qui dunque un sollecito invito a tutti gli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica ad allargare generosamente i confini del proprio impegno, in una vera e propria dimensione missionaria, che dovrebbe essere considerata specialmente dalle Congregazioni religiose con specifico fine missionario⁷³.

84. Certo molti Istituti religiosi sono sempre più coscienti oggi che il problema migratorio interpellava, più o meno direttamente, il loro carisma. Ma affinché tale disposizione di spirito e le sollecitazioni del Magistero si traducano in un impegno concreto, desideriamo in un'opera di Superiori e alle Superiori generali di dare generosa collaborazione agli operatori pastorali nel campo dei migranti e rifugiati, destinando cioè alcuni re-

ligiosi all'impegno in questo settore, con la solidarietà e collaborazione di tutta la comunità religiosa, mettendo magari a disposizione, con questo intento, in forma stabile o periodica, un qualche locale negli edifici del proprio Istituto rimasto eventualmente inutilizzato.

Nelle loro Lettere circolari ai confratelli o alle consorelle e negli incontri diano poi rilievo, i Superiori, di tanto in tanto, all'urgenza del problema dei migranti e dei rifugiati, richiamando l'attenzione sui relativi documenti della Chiesa e sulla parola del Sommo Pontefice. A questo proposito si potrà aver cura di introdurre altresì questo argomento in occasione dei Capitoli Generali e Provinciali e nei corsi di aggiornamento e formazione permanente. Anche i futuri presbiteri dovranno almeno intravedere la possibilità di prepararsi a svolgere il loro ministero, o parte di esso, tra i migranti⁷⁴.

85. Per quanto riguarda poi la concreta vita dei religiosi e delle religiose impegnati nel servizio dei migranti, è utile sottolineare, come criterio fondamentale, la necessità che la vita religiosa sia tutelata e valorizzata nella sua ispirazione e nelle sue forme particolari. Essa è in se stessa immagine della perfetta carità, un carisma le cui ricchezze tornano a beneficio dell'intera comunità. La pastorale per i migranti ha bisogno certamente di comunità religiose, ma è necessario pure che esse siano in condizione di vivere e di operare nell'osservanza e nell'adesione alle loro norme costitutive. È quanto si sottolinea in *Mutuae relationes*: «In quest'epoca di evoluzione culturale e di rinnovamento ecclesiale, è necessario che l'identità di ogni Istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile di azione proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo» (n. 11).

Laici, Associazioni laicali e Movimenti ecclesiali: per un impegno fra i migranti

86. Nella Chiesa e nella società laici, le Associazioni laicali e i Movimenti ecclesiali, sebbene nella diversità di carismi e di ministeri, sono

pure chiamati a realizzare l'impegno di testimonianza cristiana e di servizio anche presso i migranti⁷⁵. Pensiamo in modo particolare ai colla-

⁷³ Cfr. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI e PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera congiunta, A tutti i Religiosi e le Religiose del mondo: *People on the move* 48 (1987), 163-166.

⁷⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI e PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Istr. congiunta *Invito all'impegno pastorale per i Migranti e Rifugiati*, 11: *SCRIS Informaciones* 15 (1989), 183-184; cfr. *Ad gentes*, 20; *De pastoralis migratorum cura*, 52, 53, 54.

⁷⁵ Cfr. *Messaggio* 1988: *I.c.*, 5; *Istr. Ecclesiae de mysterio*, 4: *I.c.*, 860-861; *Ecclesia in Europa*, 41.

boratori pastorali e ai catechisti, agli animatori di gruppi di giovani o di adulti, del mondo del lavoro e del servizio sociale o di quello caritativo (cfr. *Pastores gregis*, 51).

In una Chiesa che si sforza di essere interamente missionaria-ministeriale, sospinta dallo Spirito, è qui il rispetto dei doni di tutti che va messo in rilievo. A questo riguardo i fedeli laici occupano spazi di giusta autonomia, ma assumono anche tipiche incombenze di diaconia, come nella visita ai malati, nel sostegno agli anziani, nella conduzione di gruppi giovanili e nell'animazione di associazioni familiari, nell'impegno per la catechesi e nei corsi di qualificazione professionale, nella scuola e in compiti amministrativi e, ancora, nel servizio liturgico e nei Centri di ascolto, negli incontri di preghiera e di meditazione della Parola di Dio.

87. Altri e più specifici impegni di intervento da parte dei laici possono essere il sindacato e l'ambito del lavoro, il consiglio e l'opera nell'elaborazione di leggi intese a facilitare il ricongiungimento familiare dei migranti e la parità di diritti e opportunità. Ciò riguarda l'accesso ai beni essenziali, al lavoro e salario, alla casa e alla scuola e la partecipazione del migrante alla vita

della comunità civile (elezioni, associazioni, attività ricreative, ecc.).

In campo ecclesiale, poi, si potrebbe più specificamente vagliare la possibilità di istituire un apposito ministero (non ordinato) dell'accoglienza, con il compito di avvicinare i migranti e i rifugiati e di introdurli progressivamente nella comunità, civile ed ecclesiale, o di aiutarli in vista di un eventuale ritorno in Patria. Una particolare attenzione si riserverà in questo contesto agli studenti esteri.

88. Si impone, in proposito, anche per i laici una formazione sistematica (cfr. *Pastores gregis*, 51), intesa non tanto come semplice trasmissione di idee e di concetti, ma soprattutto come aiuto, anche intellettuale naturalmente, in vista di una autentica testimonianza di vita cristiana. E pure le comunità etnico-linguistiche sono chiamate a diventare educatrici, prima ancora di essere centri organizzativi, e in questo crescere di visione sarà dato spazio ad una formazione permanente e sistematica.

La testimonianza cristiana dei laici, nella costruzione del Regno di Dio, è certo al vertice di un insieme di importanti questioni quali, fra le altre, le relazioni Chiesa-mondo, fede-vita e carità-giustizia.

PARTE IV

STRUTTURE DI PASTORALE MISSIONARIA

Unità nella pluralità: problematica

89. Sono molti i motivi che esigono una sempre più profonda integrazione della cura specifica dei migranti nella pastorale delle Chiese particolari (cfr. *De pastoralis migratorum cura*, 42), di cui il primo responsabile è il Vescovo diocesano/eparchiale, ma nel pieno rispetto della loro diversità e del loro patrimonio spirituale e culturale, superando il limite della uniformità (cfr. *Pastores gregis*, 65, 72) e distinguendo il carattere territoriale della cura d'anime da quello dell'appartenenza etnica, linguistica, culturale e di rito.

In tale contesto le Chiese di accoglienza sono chiamate ad integrare la realtà concreta delle persone e dei gruppi che le compongono, mettendo in comunione i valori di ciascuno, convocati tutti a formare una Chiesa concretamente cattolica. «Si realizza così nella Chiesa locale l'unità nella pluralità, cioè quell'unità che non è uniformità, ma armonia nella quale tutte le legittime diversità

sono assunte nella comune tensione unitaria» (*Chiesa e mobilità umana*, 19).

In tal modo la Chiesa particolare contribuirà alla fondazione, nello Spirito della Pentecoste, di una nuova società nella quale le diverse lingue e culture non costituiranno più confini insuperabili, come dopo Babele, ma in cui, proprio in tale diversità, è possibile realizzare un nuovo modo di comunicazione e di comunione (cfr. *Pastores gregis*, 65).

In questa realtà la pastorale dei migranti diventa un servizio ecclesiale per i fedeli di lingua o cultura diverse da quelle del Paese di accoglienza e al tempo stesso assicura un apporto specifico delle collettività straniere alla costruzione di una Chiesa che sia segno e strumento di unità in vista di una umanità rinnovata. È, questa, una visione che deve essere approfondita e assimilata anche per evitare possibili tensioni tra parrocchie autoctone e cappellanie per gli immigra-

ti, tra presbiteri autoctoni e cappellani/missionari. In questo contesto va considerata pure la classica distinzione tra prima, seconda e terza generazione di migranti, ciascuna con le sue caratteristiche e i suoi problemi specifici.

90. Sono soprattutto due i livelli sui quali oggi si pone il problema dell'inserimento ecclesiale dei migranti: quello diremmo canonico-strutturale e quello teologico-pastorale.

Il carattere planetario, che ha ora il fenomeno della mobilità umana, comporta certo il superamento, a lungo andare, di una pastorale generalmente mono-etnica, che ha caratterizzato finora sia le cappellanie/missioni straniere che le parrocchie territoriali dei Paesi di accoglienza, e ciò in vista di una pastorale impostata sul dialogo e su una costante, mutua collaborazione.

Strutture pastorali

91. Tenendo sempre in considerazione che i migranti stessi debbono essere i primi protagonisti della pastorale, si potrebbero così contemplare soluzioni adatte sia nell'ambito della pastorale etnico-linguistica, sia di quella d'insieme (cfr. *Pastores gregis*, 72).

Per il primo ambito, anzitutto, vogliamo qui indicare alcune dinamiche e strutture pastorali, cominciando dalla *Missio cum cura animarum*, formula classica per comunità in via di formazione, applicata ai gruppi etnici nazionali o di un certo Rito, non ancora stabilizzati. Anche in queste cappellanie/missioni però si dovranno accentuare, sempre più i rapporti interetnici e interculturali.

La *Parrocchia personale etnico-linguistica o rituale* è invece prevista là dove esista una collettività immigrata che avrà, anche in futuro, un ricambio e dove la collettività immigrata conserva una rilevante consistenza numerica. Essa offre i caratteristici servizi parrocchiali (annuncio della Parola, Catechesi, Liturgia, Diaconia) e farà riferimento soprattutto ai fedeli di recente immigrazione o stagionali o sottoposti a rotazione, e a coloro che, per varie ragioni, hanno difficoltà ad inserirsi nelle strutture territoriali esistenti.

Si può contemplare anche il caso di una *Parrocchia locale con missione etnico-linguistica o rituale*, che si identifica con una Parrocchia terri-

toriale la quale, grazie a uno o più operatori pastorali, si prende cura di uno o più gruppi di fedeli stranieri. Il cappellano qui fa parte dell'*équipe* della Parrocchia.

Vi può essere altresì il *Servizio pastorale etnico-linguistico a livello zonale*, concepito come azione pastorale in favore di immigrati relativamente integrati nella società locale. Sembra importante infatti conservare alcuni elementi di pastorale linguistica, o legata ad una nazionalità, o a un Rito, impegno che assicuri servizi essenziali, e legati a un certo tipo di cultura e pietà e curi, nello stesso tempo, l'apertura e l'interazione tra la comunità territoriale e i vari gruppi etnici.

92. In ogni caso, quando risulti difficile o non opportuna l'erezione canonica delle anzidette strutture stabili di cura pastorale, rimane intatto il dovere di assistere pastoralmente i cattolici immigrati con quelle modalità che, considerate le caratteristiche della situazione, sono ritenute più efficaci, anche senza specifiche istituzioni canoniche. Le cristallizzazioni pastorali informali, e magari spontanee, meritano cioè di esser promosse e riconosciute nelle circoscrizioni ecclesiastiche, a prescindere dalla consistenza numerica di chi ne beneficia, anche per non dare spazio all'improvvisazione e a operatori isolati e non idonei, o addirittura alle sette.

Pastorale d'insieme e ambiti settoriali

93. Pastorale d'insieme significa qui, soprattutto, comunione che sa valorizzare l'appartenenza a culture e popoli diversi, in risposta al piano

d'amore del Padre, che costruisce il suo Regno di pace – per Cristo, con Cristo e in Cristo – in potenza dello Spirito, nell'intreccio delle vicende

storiche, complesse e spesso apparentemente contraddittorie, dell'umanità (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 43).

In questo senso si possono prevedere:

- la *Parrocchia interculturale e interetnica o interrituale*, dove si cura, allo stesso tempo, l'assistenza pastorale degli autoctoni e degli stranieri residenti sullo stesso territorio. La Parrocchia tradizionale territoriale diventerebbe così un luogo privilegiato e stabile di esperienze interetniche o interculturali, pur conservando, i singoli gruppi, una certa autonomia; o

- la *Parrocchia locale con servizio ai migranti di una o più etnie, di uno o più Riti*. È una Parrocchia territoriale composta di popolazione autoctona, ma la cui chiesa o centro parrocchiale diventano punto di riferimento, di incontro e di

vita comunitaria anche di una o più comunità straniere.

94. Si potrebbero infine prevedere alcuni ambiti, strutture o settori pastorali specifici, che si dedichino all'animazione e alla formazione, sempre nel mondo dei migranti, a vari livelli. Pensiamo a:

- *Centri di pastorale giovanile specifica e di proposta vocazionale*, col compito di promuovere le relative iniziative;

- *Centri di formazione di laici e operatori pastorali*, in una prospettiva multiculturale;

- *Centri di studio e di riflessione pastorale*, col compito di seguire l'evoluzione del fenomeno migratorio e di presentare a chi di dovere adeguate proposte pastorali.

Le Unità Pastorali

95. Le Unità Pastorali⁷⁶, sorte da qualche tempo in alcune Diocesi, potrebbero costituire, in futuro, una piattaforma pastorale anche per l'apostolato fra gli immigrati. Esse mettono in evidenza, infatti, il lento cambiamento del rapporto della Parrocchia con il territorio, che vede il moltiplicarsi di servizi di cura d'anime a raggio sovrapparrocchiale, l'emergere di nuove e legittime ministerialità e, non da ultimo, una presenza sempre più accentuata, e geograficamente diffusa, della "diaspora" migratoria.

Le Unità Pastorali avranno il seguito desiderato se si porranno soprattutto su un piano di funzionalità in relazione a una pastorale d'insieme, integrata, organica, e in questo quadro anche le cappellanerie/missioni etnico-linguistiche e rituali vi potranno godere di piena accettazione. Le esigenze della comunione e della corresponsabilità si devono manifestare, di fatto, non solo nelle relazioni tra persone e tra gruppi diversi, ma anche nei rapporti tra comunità parrocchiali locali e comunità etnico-linguistiche o rituali.

CONCLUSIONE

UNIVERSALITÀ DI MISSIONE

I semina Verbi (semi del Verbo)

96. Le migrazioni odierne costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. Esse ci fanno incontrare uomini e donne, nostri fratelli e sorelle, che per motivi economici, culturali, politici o religiosi abbandonano, o sono costretti ad abbandonare, le loro case per ritrovarsi per la maggior parte in campi-profughi, in megalopoli senz'anima, in quartieri degradati o baraccopoli di periferia, dove il migrante condivide spesso l'emarginazione con l'operaio disoccupato, il giovane disadattato, la

donna abbandonata. Il migrante è per ciò assetato di "gesti" che lo facciano sentire accolto, riconosciuto e valorizzato come persona. Anche il semplice saluto è uno di questi.

In risposta a tale anelito, i consacrati e le consacrate, le Comunità, le Associazioni laicali e i Movimenti ecclesiali, nonché gli operatori pastorali, devono sentirsi impegnati a educare anzitutto i cristiani all'accoglienza, alla solidarietà e all'apertura verso gli stranieri, affinché le migrazioni diventino una realtà sempre più "significa-

⁷⁶ Sono costituite, in genere, da più parrocchie, chiamate dal Vescovo a costruire insieme un'efficace "comunità missionaria", che opera in un dato territorio, in armonia con il piano pastorale diocesano. È, insomma, una forma di collaborazione, di coordinamento interparrocchiale (fra due o più parrocchie limitrofe).

tiva" per la Chiesa, e i fedeli possano scoprire i *semina Verbi* (semi del Verbo) insiti nelle diverse culture e religioni⁷⁷.

97. Nella comunità cristiana nata dalla Pentecoste, le migrazioni, in effetti, fanno parte integrante della vita della Chiesa, ne esprimono bene l'universalità, ne favoriscono la comunione, ne influenzano la crescita.

Le migrazioni, dunque, offrono alla Chiesa l'occasione storica di una verifica delle sue note caratteristiche. Essa di fatto è una anche in quanto esprime, in un certo senso, l'unità di tutta la fa-

miglia umana; è *santa* pure per santificare tutti gli uomini e affinché in essi sia santificato il nome di Dio; è *cattolica* altresì nell'apertura alle diversità da armonizzare, ed è *apostolica* anche perché impegnata ad evangelizzare tutto l'uomo e tutti gli uomini.

Ora appare chiaro, infatti, che non è soltanto la lontananza geografica che determina la missionarietà, quanto l'estraneità culturale e religiosa. "Missione" è perciò l'andare verso ogni uomo per annunciargli Gesù Cristo e, in Lui e nella Chiesa, metterlo in comunione con tutta l'umanità.

Operatori di comunione

98. Superata la fase di emergenza e di assetramento dei migranti nel Paese di accoglienza, il cappellano/missionario cercherà così di allargare il proprio orizzonte per diventare "diacono di comunione". Con il suo "essere straniero" egli sarà un ricordo vivo, per la Chiesa locale in tutte le sue componenti, della sua caratteristica cattolicità, e le strutture pastorali, di cui egli è al servizio, saranno il segno, per quanto povero, di una Chiesa particolare impegnata nel concreto in un cammino di comunione universale, nel rispetto delle legittime diversità.

Pastorale dialogante e missionaria

100. Le Chiese particolari sono chiamate dunque ad aprirsi, proprio a causa dell'Evangelo, ad una miglior accoglienza dei migranti, anche con iniziative pastorali d'incontro e di dialogo, ma altresì aiutando i fedeli a superare pregiudizi e prevenzioni. Nella società contemporanea, che le migrazioni contribuiscono a configurare sempre più come multietnica, interculturale e multi-religiosa, i cristiani sono chiamati ad affrontare un capitolo sostanzialmente inedito e fondamentale del compito missionario: quello di esercitarlo nelle terre di antica tradizione cristiana (cfr. *Pastores gregis*, 65. 68). Con molto rispetto e attenzione per le tradizioni e culture dei migranti, siamo cioè chiamati, noi cristiani, a testimoniare il Vangelo della carità e della pace anche a loro e ad annunciare esplicitamente pure ad essi la Parola di Dio, in modo che li raggiunga la Benedizione del Signore promessa ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

99. A questo proposito anche tutti i fedeli laici, pur senza particolari funzioni o compiti, sono chiamati a intraprendere un itinerario di comunione che implichi appunto accettazione delle legittime diversità. La difesa dei valori cristiani infatti passa, certo, pure attraverso la non discriminazione degli immigrati, soprattutto grazie a un vigoroso recupero spirituale dei fedeli stessi. Il dialogo fraterno e il rispetto reciproco, testimonianza vissuta dell'amore e dell'accoglienza, costituiranno così di per sé la prima e indispensabile forma di evangelizzazione.

La pastorale specifica *per, tra e con* i migranti, appunto perché è di dialogo, di comunione e di missione, diventerà allora espressione significativa della Chiesa, chiamata ad essere incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, edificio sostenuto dai quattro pilastri a cui si riferisce il Beato Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, e cioè la verità e la giustizia, la carità e la libertà⁷⁸, frutti di quell'evento pasquale che, in Cristo, ha riconciliato tutto e tutti. Essa manifesterà in tal modo pienamente il suo essere casa e scuola di comunione (cfr. *Novo Millennio in eunte*, 43) accolta e partecipata, di riconciliazione chiesta e concessa, di mutua, fraterna accoglienza e di autentica promozione umana e cristiana. Così «si afferma sempre più la consapevolezza dell'innata universalità dell'organismo ecclesiale, in cui nessuno può essere considerato straniero o semplicemente ospite, né in qualche modo marginale» (*Chiesa e mobilità umana*, 29).

⁷⁷ Cfr. *Messaggio 1996: L'Osservatore Romano*, 6 settembre 1995, p. 6.

⁷⁸ Cfr. Parte prima: *l.c.*, 265-266.

La Chiesa e i cristiani, segno di speranza

101. Di fronte al vasto movimento di genti in cammino, al fenomeno della mobilità umana, considerata da alcuni il nuovo "credo" dell'uomo contemporaneo, la fede ci ricorda come tutti siamo pellegrini verso la Patria. «La vita cristiana è essenzialmente la Pasqua vissuta con Cristo, ossia un passaggio, una sublime migrazione verso la Comunione totale del Regno di Dio» (*Chiesa e mobilità umana*, 10). Ebbene, tutta la storia della Chiesa pone in evidenza la sua passione, il suo santo zelo, per questa umanità in cammino.

Lo "straniero" è il messaggero di Dio, che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano. Negli "stranieri" la Chiesa vede Cristo che «mette la sua tenda in mezzo a noi» (cfr. *Gv* 1,14) e che «bussa alla nostra porta» (cfr. *Ap* 3,20). Questo incontro – fatto di attenzione, accoglienza, condivisione e solidarietà, di tutela dei diritti dei migranti e di impegno evangelizzatore – rivela la costante sollecitudine della Chiesa che scopre in loro autentici valori e li considera una grande risorsa umana.

102. Dio affida perciò alla Chiesa, anch'essa pellegrina sulla terra, il compito di forgiare una nuova creazione, in Cristo Gesù, ricapitolando in Lui (cfr. *Ef* 1,9-10) tutto il tesoro di una ricca diversità umana che il peccato ha trasformato in divisione e conflitto. Nella misura in cui la presenza misteriosa di questa nuova creazione è autenticamente testimoniata nella sua vita, la Chiesa è segno di speranza per un mondo che desidera ardentemente giustizia, libertà, verità e solidarietà, cioè pace e armonia⁷⁹. Nonostante i ripetuti fallimenti di progetti umani pur nobili, i cristiani, sollecitati dal fenomeno della mobilità, prendono coscienza della loro chiamata ad esse-

re, sempre e di nuovo, segno, nel mondo, di fraternità e comunione, praticando, nell'etica dell'incontro, il rispetto delle differenze e la solidarietà.

103. Pure i migranti possono essere i costruttori, nascosti e provvidenziali, di una tale fraternità universale, insieme a molti altri fratelli e sorelle. Essi offrono alla Chiesa l'opportunità di realizzare più concretamente la sua identità comunionale e la sua vocazione missionaria, come attesta il Vicario di Cristo: «Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo Popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza»⁸⁰.

104. La Vergine Madre che, insieme a suo Figlio benedetto, ha provato il dolore insito nell'emigrazione e nell'esilio, ci aiuti a comprendere l'esperienza, e molte volte il dramma, di quanti sono costretti a vivere lontani dalla loro Patria e ci insegni a metterci a servizio delle loro necessità in una accoglienza veramente fraterna, affinché le odierne migrazioni siano considerate un appello, pur misterioso, al Regno di Dio già presente, come primizia, nella sua Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 9), e strumento provvidenziale al servizio dell'unità della famiglia umana e della pace⁸¹.

⁷⁹ Cfr. *Ibid.*: I.c., 266.

⁸⁰ *Messaggio* 1988, 3c: *L'Osservatore Romano*, 4 settembre 1987, p. 5.

⁸¹ Cfr. *Messaggio* 2004: *L'Osservatore Romano*, 24 dicembre 2003, p. 5.

ORDINAMENTO GIURIDICO-PASTORALE

PREMESSA

Art. 1

§ 1. Al diritto che i fedeli hanno di ricevere gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa, specialmente dalla Parola di Dio e dai Sacramenti (*C.I.C.*, can. 213; *C.C.E.O.*, can. 16) corrisponde il dovere dei Pastori di provvedere tali aiuti, in modo particolare ai migranti, attese le loro particolari condizioni di vita.

§ 2. Giacché con il domicilio o quasi-domicilio i migranti sono canonicamente ascritti nella parrocchia e alla Diocesi/Eparchia (*C.I.C.*, cann. 100-107; *C.C.E.O.*, cann. 911-917), spetta al parroco e al Vescovo diocesano o eparchiale di estendere ad essi la medesima cura pastorale dovuta ai propri soggetti autoctoni.

§ 3. Peraltro, specialmente quando i gruppi di migranti sono numerosi, le Chiese di loro provenienza hanno la responsabilità di cooperare con le Chiese di arrivo per facilitare una effettiva e adatta assistenza pastorale.

CAPITOLO I I FEDELI LAICI

Art. 2

§ 1. Nell'adempimento dei loro compiti specifici, i laici si dedichino all'attuazione concreta di ciò che la verità, la giustizia e la carità richiedono. Essi devono quindi accogliere i migranti come fratelli e sorelle e adoperarsi affinché i loro diritti, specie quelli che riguardano la famiglia e la sua unità, siano riconosciuti e tutelati dalle Autorità civili.

§ 2. I fedeli laici sono chiamati anche a promuovere l'evangelizzazione dei migranti mediante la testimonianza di una vita cristiana vissuta nella fede, nella speranza e nella carità, e con l'annuncio della Parola di Dio secondo i modi loro possibili e propri. Tale impegno si fa ancor più necessario laddove, per la lontananza o la dispersione degli insediamenti o per la scarsità di Clero, i migranti si trovino privi di assistenza religiosa. In questi casi, i fedeli laici siano sollecitati nel ricercarli e nell'avviarli alla chiesa del luogo e a dare il proprio aiuto ai cappellani/missionari e ai parroci affinché siano facilitati i loro contatti con i migranti.

Art. 3

§ 1. Si sforzino, i fedeli che decidono di vivere presso un altro popolo, di stimare il patrimonio culturale della Nazione che li accoglie, di contribuire al suo bene comune e di diffondere la fede soprattutto mediante l'esempio di vita cristiana.

§ 2. Dove i migranti sono più numerosi si offra loro, in particolare, la possibilità di prendere parte ai Consigli Pastorali diocesani/eparchiali e parrocchiali, in modo da essere, essi, realmente inseriti anche nelle strutture di partecipazione della Chiesa particolare.

§ 3. Fermo restando il diritto dei migranti ad avere associazioni proprie, si cerchi tuttavia di agevolare la loro partecipazione ad associazioni locali.

§ 4. I laici culturalmente più preparati e spiritualmente più disponibili siano inoltre sollecitati e formati a uno specifico servizio come operatori pastorali, in stretta collaborazione con i cappellani/missionari.

CAPITOLO II

I CAPPELLANI/MISSIONARI

Art. 4

§ 1. I presbiteri che hanno ricevuto dall'Autorità ecclesiastica competente il mandato di prestare, in modo stabile, assistenza spirituale ai migranti della stessa lingua o Nazione, o appartenenti alla stessa Chiesa *sui iuris*, si chiamano cappellani/missionari dei migranti e, in forza del loro ufficio, vengono muniti delle facoltà di cui al can. 566 §1 del *C.I.C.*

§ 2. Tale ufficio sia affidato ad un presbitero che per conveniente periodo di tempo si sia ad esso ben preparato e che, per virtù, cultura e conoscenza della lingua, e per altre doti morali e spirituali, si riveli idoneo a svolgere questo specifico, difficile compito.

Art. 5

§ 1. Il Vescovo diocesano o eparchiale voglia concedere la licenza di assumerlo a quei presbiteri che desiderano dedicarsi all'assistenza spirituale dei migranti e che ritiene adatti per tale missione, secondo quanto stabilito dal *C.I.C.*, can. 271 e dal *C.C.E.O.*, cann. 361-362, nonché dalle disposizioni del presente ordinamento giuridico-pastorale.

§ 2. I presbiteri, che abbiano ottenuto il dovuto permesso di cui al paragrafo precedente, si mettano a disposizione di servizio della Conferenza Episcopale *ad quam*, muniti dell'apposito documento loro concesso, tramite il proprio Vescovo diocesano o eparchiale e la propria Conferenza Episcopale, o le competenti Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche. La Conferenza Episcopale *ad quam* provvederà poi ad affidare tali presbiteri al Vescovo diocesano o eparchiale o ai Vescovi delle Diocesi o Eparchie interessate, i quali li nomineranno cappellani/missionari dei migranti.

§ 3. Per quanto riguarda i presbiteri religiosi, che si consacrano all'assistenza dei migranti, valgono le norme specifiche contenute nel capitolo III.

Art. 6

§ 1. Quando, atteso il numero dei migranti o la convenienza di una specifica cura pastorale rispondente alle loro esigenze, si ritenga necessaria l'erezione di una parrocchia personale, nell'atto corrispondente curi il Vescovo diocesano o eparchiale di stabilire chiaramente l'ambito della parrocchia e le disposizioni circa i libri parrocchiali. Qualora esista la possibilità, si tenga presente che i migranti possono scegliere, con piena libertà, di appartenere alla parrocchia territoriale nella quale vivono, oppure alla parrocchia personale.

§ 2. Il presbitero cui è stata affidata una parrocchia personale per i migranti gode delle facoltà e degli obblighi dei parroci e gli è applicabile, a meno che consti altrimenti dalla natura delle cose, quanto qui disposto circa i cappellani/missionari dei migranti.

Art. 7

§ 1. Il Vescovo diocesano o eparchiale potrà anche erigere una missione con cura d'anime nel territorio di una o più parrocchie, annessa o no a una parrocchia territoriale, definendone accuratamente i termini.

§ 2. Il cappellano, cui è stata affidata una missione con cura d'anime, fatte le debite distinzioni, è equiparato giuridicamente al parroco, ed esercita la sua funzione cumulativamente con il parroco locale, con la facoltà altresì di assistere ai matrimoni degli sposi uno dei quali sia un migrante appartenente alla missione.

§ 3. Il cappellano, di cui al paragrafo precedente, ha l'obbligo di compilare i libri parrocchiali a norma del diritto e di inviarne copia autentica alla fine di ogni anno sia al parroco del luogo, sia a quello della parrocchia in cui è stato celebrato il matrimonio.

§ 4. I presbiteri assegnati come coadiutori al cappellano cui è stata affidata una missione con cura di anime hanno, fatte le dovute distinzioni, gli stessi compiti e facoltà che spettano ai vicari parrocchiali.

§ 5. Se le circostanze lo rendono opportuno, la missione con cura di anime eretta nel territorio di una o anche di più parrocchie, può essere annessa ad una parrocchia territoriale, specialmente quando questa è affidata ai membri dello stesso Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica di coloro che curano l'assistenza spirituale dei migranti.

Art. 8

§ 1. A ciascun cappellano dei migranti, anche se non gli è stata affidata una missione con cura d'anime, sia assegnata, per quanto è possibile, una chiesa o oratorio per l'esercizio del sacro ministero. In caso contrario, il competente Vescovo diocesano o eparchiale emani opportune disposizioni per consentire al cappellano/missionario di svolgere liberamente, e cumulativamente con il parroco locale, il suo dovere spirituale in una chiesa, non esclusa quella parrocchiale.

§ 2. I Vescovi diocesani o eparchiali curino che i compiti dei cappellani/missionari dei migranti siano coordinati con l'ufficio dei parroci e da questi vengano accolti e aiutati (cfr. *C.I.C.*, can. 571). È conveniente poi che alcuni cappellani/missionari dei migranti siano chiamati a far parte del Consiglio Presbiterale della Diocesi.

Art. 9

Salvo espresse convenzioni contrarie, tra i Vescovi diocesani o eparchiali spetta a quello che ha eretto la missione, per la quale il cappellano esercita il suo ministero, garantire che gli siano concesse le stesse condizioni economiche ed assicurative di cui godono gli altri presbiteri della Diocesi o Eparchia.

Art. 10

Il cappellano/missionario dei migranti, per tutto il tempo del suo incarico, è soggetto alla giurisdizione del Vescovo diocesano o eparchiale che ha eretto la missione per la quale compie il suo ufficio, sia per quanto riguarda l'esercizio del sacro ministero che per l'osservanza della disciplina ecclesiale.

Art. 11

§ 1. Nelle Nazioni in cui sono numerosi i cappellani/missionari dei migranti della stessa lingua, è opportuno che uno di essi sia nominato coordinatore nazionale.

§ 2. Considerato che il coordinatore è dedito, appunto, al coordinamento del ministero ed è a servizio dei cappellani/missionari operanti all'interno di una Nazione, egli agisce in nome della Conferenza Episcopale *ad quam*, dal cui Presidente riceve la nomina, previa consultazione della Conferenza Episcopale *a qua*.

§ 3. Il Coordinatore sia scelto, in genere, tra i cappellani/missionari della stessa nazionalità o lingua.

§ 4. In ragione del proprio ufficio, il coordinatore non gode di potestà di giurisdizione.

§ 5. Il coordinatore ha il compito di tenere relazioni, in vista del coordinamento, sia con i Vescovi diocesani e eparchiali del Paese *a quo* sia con quelli del Paese *ad quem*.

§ 6. È conveniente interpellare i coordinatori nel caso di nomina, trasferimento o rimozione dei cappellani/missionari, nonché in vista dell'erezione di una nuova missione.

CAPITOLO III I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE

Art. 12

§ 1. Tutti gli Istituti, nei quali spesso si trovano religiosi provenienti da varie Nazioni, possono dare un contributo nell'assistenza ai migranti. Le Autorità ecclesiastiche favoriscano peraltro in particolare l'opera svolta da quelli che, col suggello dei voti religiosi, hanno come fine proprio e specifico l'apostolato a favore dei migranti, o che hanno maturato una notevole esperienza in questo campo.

§ 2. Dovrà essere anche apprezzato e valorizzato l'aiuto offerto dagli Istituti religiosi femminili all'apostolato tra i migranti. Il Vescovo diocesano o eparchiale abbia perciò cura che a tali Istituti, nel pieno rispetto dei propri diritti e tenendo in conto i loro obblighi e il carisma, non manchino né l'assistenza spirituale, né i mezzi materiali necessari allo svolgimento della loro missione.

Art. 13

§ 1. In genere, qualora un Vescovo diocesano o eparchiale intenda affidare la cura dei migranti a un qualche Istituto religioso, salve le consuete norme canoniche, egli procederà a stipulare una convenzione scritta con il Superiore dell'Istituto. Se più Diocesi o Eparchie ne fossero interessate, la stipulazione dovrà essere sottoscritta da ogni Vescovo diocesano o eparchiale, fermo restando il ruolo di coordinamento di queste iniziative da parte della apposita Commissione della Conferenza Episcopale o delle rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche.

§ 2. Se l'incarico della cura pastorale dei migranti viene affidato poi ad un singolo religioso, è sempre necessario ottenere il previo consenso del suo Superiore, e stipulare altresì la relativa convenzione per iscritto, procedendo cioè, fatte le dovute distinzioni, nella maniera stabilita all'art. 5 per i presbiteri secolari.

Art. 14

Per quanto riguarda l'esercizio dell'apostolato tra i migranti e gli itineranti, tutti i religiosi sono tenuti ad ottemperare alle disposizioni del Vescovo diocesano o eparchiale. Anche nel caso di Istituti che si prefiggono come fine specifico l'assistenza dei migranti, tutte le opere ed iniziative prese in loro favore sono soggette all'autorità e alla direzione del Vescovo diocesano o eparchiale, fermo restando il diritto dei Superiori di vigilare sulla vita religiosa e sullo zelo con cui i confratelli svolgono il loro ministero.

Art. 15

Quanto stabilito in questo capitolo circa i religiosi è da applicarsi, fatte le dovute distinzioni, alle Società di vita apostolica e agli Istituti secolari.

CAPITOLO IV LE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE

Art. 16

§ 1. Il Vescovo diocesano o eparchiale si mostri specialmente sollecito in favore dei fedeli migranti, soprattutto sostenendo l'azione pastorale che a loro vantaggio svolgono i parroci e i cappellani/missionari degli immigrati, chiedendo il necessario aiuto alle Chiese di provenienza e alle altre Istituzioni dedite all'assistenza spirituale dei migranti, e provvedendo altresì alla creazione delle strutture pastorali che meglio si adattino alle circostanze e alle necessità pastorali. Se risulta necessario, il Vescovo diocesano o eparchiale nomini un Vicario Episcopale con l'incarico di dirigere la pastorale relativa ai migranti, oppure costituisca un Ufficio speciale per i migranti stessi presso la Curia vescovile o eparchiale.

§ 2. Poiché l'assistenza spirituale dei fedeli ricade *in primis* sul Vescovo diocesano o eparchiale, a lui spetta di erigere parrocchie personali e missioni con cura d'anime, e nominare cappellani/missionari. Curi il Vescovo diocesano o eparchiale che il parroco territoriale e i presbiteri incaricati dei migranti procedano in spirito di collaborazione e d'intesa.

§ 3. Il Vescovo diocesano o eparchiale provveda, a norma del *C.I.C.*, can. 383 e del *C.C.E.O.*, can. 193, anche all'assistenza spirituale dei migranti di un'altra Chiesa *sui iuris*, favorendo l'azione pastorale dei presbiteri del medesimo Rito o di altri presbiteri, osservando le pertinenti norme canoniche.

Art. 17

§ 1. Nei confronti dei migranti cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, il Vescovo diocesano o eparchiale abbia un atteggiamento di carità, favorendo l'ecumenismo come viene inteso dalla Chiesa, e offrendo a questi immigrati l'aiuto spirituale possibile e necessario, con ossequio della normativa circa la *communicatio in sacris* e dei legittimi *desiderata* dei loro Pastori.

§ 2. Il Vescovo diocesano o eparchiale consideri anche i migranti non battezzati come affidati a lui nel Signore e, nel rispetto della libertà di coscienza, offra pure loro la possibilità di giungere alla verità che è Cristo.

Art. 18

§ 1. I Vescovi diocesani o eparchiali dei Paesi *a quibus* ammoniscano i parroci del grave loro dovere di procurare a tutti i fedeli una formazione religiosa tale per cui, all'occorrenza, possano far fronte alle difficoltà connesse con la loro partenza per l'emigrazione.

§ 2. I Vescovi diocesani o eparchiali dei luoghi *a quibus* si preoccupino inoltre di cercare presbiteri diocesani/eparchiali adatti alla pastorale con gli emigranti e non trascurino di mettersi in stretta relazione con la Conferenza Episcopale, o la rispettiva Struttura Gerarchica della Chiesa Orientale Cattolica, della Nazione *ad quam* per stabilire un aiuto nella pastorale.

§ 3. Pur nelle Diocesi/Eparchie o regioni dove non si rende necessaria immediatamente una specializzazione dei seminaristi in tema di migrazione, i problemi della mobilità umana dovranno ugualmente entrare sempre più nella visuale dell'insegnamento teologico e soprattutto della teologia pastorale.

CAPITOLO V
LE CONFERENZE EPISCOPALI
E LE RISPETTIVE STRUTTURE GERARCHICHE
DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

Art. 19

§ 1. Nelle Nazioni dove si recano o da dove partono in maggior numero i migranti, le Conferenze Episcopali e le competenti Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche costituiscano una speciale Commissione Nazionale per le migrazioni. Essa avrà un suo Segretario, che generalmente assumerà le funzioni di Direttore Nazionale per le migrazioni. È molto conveniente che in questa Commissione siano presenti religiosi, come esperti, specialmente quelli dediti all'assistenza dei migranti, nonché laici periti in materia.

§ 2. Nelle altre Nazioni, dove minore è il numero dei migranti, le Conferenze Episcopali o le rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche designino un Vescovo promotore, per assicurare loro la conveniente assistenza.

§ 3. Le Conferenze Episcopali e le rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche comunicheranno al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti la composizione della Commissione, di cui al paragrafo primo, o il nome del Vescovo promotore.

Art. 20

§ 1. Spetta alla Commissione per le migrazioni o al Vescovo promotore:

- 1) informarsi del fenomeno migratorio nella Nazione e trasmetterne i dati utili ai Vescovi diocesani/eparchiali, in relazione anche con i Centri di studi migratori;
- 2) animare e stimolare le relative Commissioni diocesane, che a loro volta lo faranno con quelle parrocchiali che si occupano del vasto fenomeno, più generale, della mobilità umana;
- 3) accogliere le richieste di cappellani/missionari da parte dei Vescovi delle Diocesi/Eparchie di immigrazione e presentare ad essi i presbiteri proposti a questo ministero;
- 4) proporre alla Conferenza Episcopale e alle rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche, se è il caso, la nomina di un coordinatore nazionale per i cappellani/missionari;

5) stabilire gli opportuni contatti con le Conferenze Episcopali e le rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche interessate;

6) stabilire gli opportuni contatti con il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e trasmettere ai Vescovi diocesani o eparchiali le indicazioni da esso ricevute;

7) inviare al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, alla Conferenza Episcopale, alle rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche, nonché ai Vescovi diocesani/eparchiali, la relazione annuale circa la situazione della pastorale per i migranti.

§ 2. È compito del direttore nazionale:

1) facilitare in genere, con riferimento anche all'art. 11, i rapporti dei Vescovi della propria Nazione con la Commissione Nazionale/specifica o con il Vescovo promotore;

2) elaborare la relazione di cui al n. 7 §1 di questo articolo.

Art. 21

Al fine di sensibilizzare tutti i fedeli ai doveri di fraternità e di carità nei confronti dei migranti, e per raccogliere gli aiuti economici necessari per adempiere gli obblighi pastorali con i migranti stessi, le Conferenze Episcopali e le rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche fissino la data di una *Giornata* (o *Settimana*) *del migrante e del rifugiato* nel periodo e nel modo che le circostanze locali suggeriscono, anche se in futuro si auspica ovunque una celebrazione in data unica.

CAPITOLO VI

IL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Art. 22

§ 1. È compito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti dirigere «la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria Patria o non ne hanno affatto; parimenti, procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia» (*Pastor bonus*, 149). Inoltre «il Consiglio s'impegna perché nelle Chiese locali sia offerta un'efficace ed appropriata assistenza spirituale, se necessario anche mediante opportune strutture pastorali, sia ai profughi ed agli esuli, sia ai migranti» (*Ibid.*, 150, 1), ferme restando la responsabilità pastorale delle Chiese locali e le competenze di altri Organi della Curia Romana.

§ 2. Spetta dunque al Pontificio Consiglio, fra l'altro:

1) studiare i rapporti inviati dalle Conferenze Episcopali e dalle rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche;

2) emanare istruzioni, di cui al can. 34 del *C.I.C.*, dare suggerimenti e incoraggiare iniziative, attività e programmi, per sviluppare strutture e istituzioni relative all'assistenza pastorale dei migranti;

3) favorire lo scambio di informazioni tra le varie Conferenze Episcopali o provenienti dalle corrispondenti Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche, e facilitare i loro rapporti, specie per quel che concerne il trasferimento dei presbiteri da una Nazione ad un'altra per la cura pastorale dei migranti;

4) seguire, incoraggiare e animare l'attività pastorale di coordinamento e armonizzazione a favore dei migranti negli Organismi regionali e continentali di comunione ecclesiale;

5) studiare le situazioni per valutare se si danno, in determinati luoghi, le circostanze che suggeriscano l'erezione di strutture pastorali specifiche per i migranti (cfr. n. 24, nota 23);

6) favorire il rapporto degli Istituti religiosi che offrono assistenza spirituale ai migranti con le Conferenze Episcopali e le rispettive Strutture Gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche e seguire la loro opera, salve restando le competenze della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in ciò che attiene all'osservanza della vita religiosa e quelle della Congregazione per le Chiese Orientali;

7) stimolare e partecipare alle iniziative utili o necessarie in vista di una proficua e giusta collaborazione ecumenica in campo migratorio, di intesa con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani;

8) stimolare e prendere parte a quelle iniziative che siano ritenute necessarie o vantaggiose per il dialogo con i gruppi migratori non cristiani, di intesa con il Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso.

Nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

Il 1° maggio 2004, memoria di San Giuseppe Lavoratore, il Santo Padre ha approvato la presente Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Roma, dalla sede del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il 3 maggio 2004, nella festa dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli.

Stephen Fumio Card. Hamao
Presidente

✠ **Agostino Marchetto**
Arcivescovo tit. di Astigi
Segretario



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

LIII Assemblea Generale (Roma, 17-21 maggio 2004)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, questa nostra LIII Assemblea Generale, che ha luogo sei mesi dopo quella di Assisi, si colloca in un contesto segnato da molteplici tensioni e difficoltà, e anche da eventi tragici, che ci fanno avvertire più forte il bisogno della preghiera al Signore ricco di misericordia, oltre che il grande valore della nostra reciproca comunione. Queste giornate che trascorreremo insieme, dedicando nuovamente speciale attenzione alle tematiche della parrocchia, dell'iniziazione cristiana e della comunicazione sociale, sono dunque un'occasione di grazia, per vivere concretamente i vincoli della comunione e per offrire il nostro umile servizio alla Chiesa e al popolo italiano.

1. Il nostro pensiero va ancora una volta al Santo Padre: in questa serata che precede il suo genetliaco gli porgiamo un fervido augurio, per la sua Persona e il suo Ministero, con affetto filiale e con profonda gratitudine, e gli assicuriamo di tutto cuore la nostra preghiera e quella delle nostre Chiese, in attesa di avere la gioia di incontrarlo, nella mattina di giovedì, e di accogliere la sua illuminante parola. L'entusiasmo che il Papa continua a suscitare tra i giovani, come si è visto in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, la Domenica delle Palme e già il giovedì precedente, con i giovani di Roma e del Lazio, è un segno della forza coinvolgente che scaturisce dal suo messaggio e dalla sua testimonianza di fede e di amore.

A Giovanni Paolo II siamo particolarmente grati per il suo incessante Magistero di pace, per la sollecitudine che sempre mostra per la nostra Nazione – e che tanto nobilmente si è espressa nei confronti dei nostri concittadini tenuti in ostaggio in Iraq –, per l'invocazione contenuta nel Messaggio pronunciato il giorno di Pasqua in Piazza San Pietro: «La fiducia torni a dare respiro alla vita dei popoli».

In questo ultimo anno, dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, gli insegnamenti del Papa e della Santa Sede circa la fede e la vita della Chiesa hanno riguardato soprattutto le due grandi tematiche, tra loro intrinsecamente connesse, dell'Episcopato e della Liturgia. Da ultimo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, che va letta "in continuità" con la predetta Enciclica (cfr. n. 2) ed ha lo scopo di promuovere l'osservanza convinta e

fedele delle norme relative all'Eucaristia, per esprimere e tutelare il mistero eucaristico, nel quale «è contenuto l'intero bene spirituale della Chiesa, ovvero Cristo stesso, nostra Pasqua, fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (Ivi, 2). Proprio il carattere intimamente ecclesiale dell'Eucaristia richiede infatti di essere tradotto in pratica anche attraverso l'osservanza concreta delle norme che la riguardano. Come Vescovi accogliamo dunque volentieri l'invito ad esercitare quei compiti di promozione e di vigilanza che appartengono costitutivamente al nostro ministero di primi dispensatori dei misteri di Dio.

2. Cari Confratelli, inviamo il saluto più cordiale e deferente al Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che presiederà mercoledì mattina la nostra Concelebrazione nella Basilica di San Pietro. Salutiamo con affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, presente come sempre alla nostra Assemblea, e lo ringraziamo di cuore per le parole che vorrà rivolgerci.

3. Un fraterno saluto e un grazie sincero per la loro presenza va ai Vescovi rappresentanti di numerose Conferenze Episcopali d'Europa.

Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz (Austria);
- Mons. António Baltasar Marcelino, Vescovo di Aveiro (Portogallo);
- Mons. Giuseppe Germano Bernardini, Arcivescovo di Smirne (Turchia);
- Mons. Vladimír Filo, Vescovo Coadiutore di Rožňava (Slovacchia);
- Mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo di Lugano (Svizzera);
- Mons. Stanislav Hočevár, Arcivescovo di Belgrado e Presidente della Conferenza Episcopale di Serbia e Montenegro;
- Mons. Petko Jordanov Christov, Vescovo di Nicopoli (Bulgaria);
- Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca (Russia);
- Mons. Jonas Ivanauskas, Vescovo Ausiliare di Kaunas (Lituania);
- Mons. Hlib Lonchyna, Vescovo Ausiliare di Leopoli degli Ucraini (Ucraina);
- Mons. Leon Maly, Vescovo Ausiliare di Leopoli dei Latini (Ucraina);
- Mons. Giovanni Innocenzo Martinelli, Vicario Apostolico di Tripoli (Libia);
- Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari (Albania);
- Mons. Ivan Milovan, Vescovo di Poreč-Pula (Croazia);
- Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper (Slovenia);
- il Cardinale Vinko Puljić, Arcivescovo di Sarajevo (Bosnia e Erzegovina);
- Mons. Jaroslav Škarvada, già Vescovo Ausiliare di Praga (Repubblica Ceca);
- Mons. Yannis Spitéris, Arcivescovo di Corfù (Grecia);
- Mons. András Veres, Vescovo Ausiliare di Eger, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Ungherese.

Un saluto molto cordiale anche a mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa.

Nel corso dei nostri lavori ascolteremo una comunicazione di Mons. Giuseppe Merisi, nostro Delegato presso la COM.E.C.E., sull'impegno delle Chiese in ordine all'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea e all'approvazione del Trattato costituzionale. In effetti la data del 1° maggio 2004, nella quale dieci nuove Nazioni, in grandissima parte collocate, in un passato ancora recente, al di là della "cortina di ferro", sono entrate a far parte a pieno titolo dell'Unione Europea, può a buon diritto considerarsi storica e non per nulla il Santo Padre, nel *Regina caeli* del 2 maggio, ha ricordato che questo allargamento è avvenuto «grazie alle trasformazioni iniziate in Polonia», non senza – occorre aggiungere – il suo personale, determinante impulso.

Ora, mentre sembrano profilarsi migliori possibilità di una sollecita ratifica del Trattato costituzionale, e quando sono ormai molto prossime le elezioni europee, il nostro sguardo

deve rivolgersi a quegli obiettivi che possono contribuire all'autentico bene dell'Europa unita e delle Nazioni che la compongono, e che pertanto meritano di essere promossi anche tramite il libero voto dei cittadini europei. In rapporto alla scadenza elettorale i Vescovi della COM.E.C.E. hanno pubblicato pochi giorni fa una puntuale e assai utile Dichiarazione, dal titolo *Un'opportunità per rendere concreti i nostri valori*. In un contesto diverso il Papa, nel discorso del 24 marzo con cui ha ringraziato per il conferimento del Premio internazionale "Carlo Magno", ha proposto una sintesi quanto mai suggestiva ed efficace delle finalità che l'Europa unita deve perseguire, che vorrei qui sostanzialmente riproporre.

In primo luogo va sinceramente perseguita l'effettiva unità dell'Europa, politica ed economica ma anche culturale e spirituale, «senza nazionalismi egoistici», ma considerando invece le Nazioni «come centri vivi di una ricchezza culturale che merita di essere protetta e promossa a vantaggio di tutti». Non è il caso dunque di premere per un forzato livellamento delle culture e delle tradizioni, dei valori morali e dei comportamenti sociali dei diversi popoli, ma piuttosto di rispettarli ed accoglierli, favorendo un libero «scambio di doni» nel quale le caratteristiche migliori e più feconde delle singole Nazioni possano progressivamente diffondersi.

Questa Europa unita deve avere fiducia in se stessa e riprendere il cammino di un autentico sviluppo, orientato al servizio di ogni uomo in necessità e all'aiuto solidale dei Paesi più poveri, diventando così «un fattore attivo della pace nel mondo».

L'unità dell'Europa che si va edificando non può fondarsi che «nella vera libertà», in particolare «la libertà di religione e le libertà sociali ... maturate ... sull'*humus* del Cristianesimo»: solo nella libertà infatti cresce la responsabilità e può affermarsi e consolidarsi un autentico Stato di diritto.

Per questa Europa è essenziale l'impegno dei giovani, la loro apertura «al vero, al bello, al nobile e a ciò che è degno di sacrificio»: ma proprio per questo l'Europa ha bisogno di tutelare e valorizzare la famiglia «come un'istituzione aperta alla vita e all'amore disinteressato» e capace di mediare attivamente i valori e il senso dell'esistenza.

In questa Europa «i politici cristiani di tutti i Paesi agiscano nella coscienza della ricchezza umana che la fede porta con sé: uomini e donne impegnati a far diventare fecondi tali valori, ponendosi al servizio di tutti per un'Europa dell'uomo, sul quale splende il volto di Dio».

4. Ricordiamo ora, con affetto e gratitudine, i nostri fratelli Vescovi deceduti in questo ultimo anno, chiedendo al Padre misericordioso di accogliere questi suoi fedeli servitori nella beatitudine eterna e raccomandando alla loro intercessione noi stessi e il popolo che fu loro affidato.

Ecco i loro nomi:

- Mons. Benito Stanislao Andreotti, Vescovo tit. di Vasari, già Abate Ordinario di Subiaco;
- Mons. Giovanni Bianchi, Vescovo em. di Pescia;
- Mons. Luigi Bongianino, Vescovo em. di Tortona;
- Mons. Vittorio Maria Costantini, Vescovo em. di Sessa Aurunca;
- Mons. Salvatore Isgro, Arcivescovo di Sassari;
- Mons. Giovanni Locatelli, Vescovo em. di Vigevano;
- Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo em. di Bari-Bitonto;
- Mons. Artemio Prati, Vescovo em. di Carpi;
- Mons. Vincenzo Savio, Vescovo di Belluno-Feltre;
- Mons. Adelmo Tacconi, Vescovo em. di Grosseto;
- Mons. Dino Trabalzini, Arcivescovo em. di Cosenza-Bisignano;
- il Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo em. di Napoli;
- Mons. Mario Zanchin, Vescovo em. di Fidenza.

Rivolgiamo uno speciale pensiero ai Confratelli che hanno lasciato nel corso dell'anno la guida delle loro Diocesi.

Essi sono:

- Mons. Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo di Cagliari;
- Mons. Giacomo Barabino, Vescovo di Ventimiglia-San Remo;
- il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna;
- Mons. Franco Festorazzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo;
- Mons. Lino Esterino Garavaglia, Vescovo di Cesena-Sarsina;
- Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Tivoli;
- Mons. Alfredo Maria Garsia, Vescovo di Caltanissetta;
- Mons. Decio Lucio Grandoni, Vescovo di Orvieto-Todi;
- Mons. Alfredo Magarotto, Vescovo di Vittorio Veneto;
- Mons. Paolo Magnani, Vescovo di Treviso;
- Mons. Pietro Giacomo Nonis, Vescovo di Vicenza;
- Mons. Antonino Orrù, Vescovo di Ales-Terralba;
- Mons. Edoardo Ricci, Vescovo di San Miniato;
- Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Lamezia Terme;
- Mons. Riccardo Ruotolo, Vescovo Ausiliare di Manfredonia-Vieste-San Giovanni

Rotondo;

- Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo-Prelato di Pompei, nominato Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti;
- Mons. Giovanni Volta, Vescovo di Pavia.

Ricordiamo con grande affetto anche tutti gli altri Vescovi emeriti, alcuni dei quali sono entrati a far parte delle Commissioni Episcopali della nostra Conferenza, e salutiamo in particolare coloro che sono presenti a questa Assemblea.

Accogliamo con gioia i nuovi Vescovi entrati quest'anno nella nostra Conferenza. Chiediamo al Signore di benedire e rendere fecondo il loro ministero e confidiamo nelle loro fresche energie per dare nuovo slancio al nostro comune servizio.

Li salutiamo uno ad uno:

- Mons. Giovanni Paolo Benotto, Vescovo di Tivoli;
- Mons. Luigi Antonio Cantafora, Vescovo di Lamezia Terme;
- Mons. Piero Coccia, Arcivescovo di Pesaro;
- Mons. Giovanni Dettori, Vescovo di Ales-Terralba;
- Mons. Antonio Lanfranchi, Vescovo di Cesena-Sarsina;
- Mons. Carlo Liberati, Vescovo-Prelato di Pompei;
- Mons. Ernesto Mandara, Vescovo Ausiliare eletto di Roma;
- Mons. Claudio Maniago, Vescovo Ausiliare di Firenze;
- Mons. Vincenzo Orofino, Vescovo di Tricarico;
- Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Vescovo Ausiliare eletto di Milano;
- Mons. Mario Russotto, Vescovo di Caltanissetta;
- Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo di Orvieto-Todi;
- Mons. Luigi Stucchi, Vescovo Ausiliare eletto di Milano;
- Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino;
- Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di San Miniato;
- Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Vittorio Veneto.

Ci felicitiamo infine con Mons. Bernardo D'Onorio, Abate Ordinario di Montecassino, che è stato appena consacrato Vescovo.

5. L'8 giugno 2003, Domenica di Pentecoste, il Consiglio Episcopale Permanente ha pubblicato una terza Nota pastorale sull'iniziazione cristiana, contenente *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*.

Nei giorni 9 e 10 febbraio si è tenuto a Roma un Seminario di aggiornamento giuridico-amministrativo rivolto ai Vescovi ordinati negli ultimi cinque anni e ad altri Confratelli interessati a queste tematiche: la partecipazione è stata assai notevole, con un forte apprezzamento per il metodo di lavoro e per i contenuti proposti.

Tra le molte iniziative della nostra Conferenza va inoltre particolarmente segnalato lo svolgimento di altri tre Seminari preparatori alla XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani, dopo quello del marzo 2003, dedicati rispettivamente a *"Speranze e timori della scienza e della tecnologia"*, *"Come stanno cambiando l'economia e la finanza?"* e *"Democrazia e governance internazionale"*. Sulla Settimana Sociale, che avrà luogo a Bologna dal 7 al 10 ottobre prossimo, ascolteremo una comunicazione di Mons. Lorenzo Chiarinelli.

In febbraio ha avuto luogo a Roma il Convegno Nazionale *"Le sfide dell'educazione. Recuperi, promesse e impegni"*, volto a elaborare una risposta pedagogica, ispirata all'antropologia cristiana, alle diverse problematiche oggi emergenti in questo ambito, tanto delicato e importante.

Vorrei infine ricordare il III Incontro Nazionale dei responsabili diocesani del Progetto Culturale, svoltosi a Roma dall'11 al 13 marzo, con un titolo significativo e calzante: *"Nel cantiere del Progetto Culturale"*: anche qui la partecipazione è stata vasta e convinta.

6. Cari Confratelli, questa nostra Assemblea, come quella immediatamente precedente di Assisi, avrà come proprio tema centrale la parrocchia, nel suo attuale divenire ma anche nella sua perdurante importanza essenziale nella vita e nella pastorale della Chiesa: in concreto nel suo sforzo di rinnovamento missionario. Sulla parrocchia abbiamo ampiamente riflettuto anche nelle recenti riunioni del Consiglio Permanente e in molte altre sedi qualificate, con l'apporto di parroci, di teologi e pastoralisti, di altre esperienze e competenze. Il frutto di questo impegno comune è, per quanto possibile, riassunto e condensato nella bozza di Nota pastorale che viene ora proposta al nostro esame, per essere discussa, approfondita, migliorata e possibilmente approvata. Essa porta il titolo significativo: *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*. In attesa della presentazione che ne farà Mons. Cataldo Naro, vorrei soltanto sottolineare che essa intende offrire alcune indicazioni pastorali tra loro coordinate, che possano essere largamente condivise dalle nostre Chiese particolari, pur nella grande diversità di contesti, situazioni e dimensioni che caratterizzano le parrocchie italiane.

La Nota pastorale riprende anche la tematica dell'iniziazione cristiana, che è stata oggetto della nostra Assemblea dello scorso maggio e sulla quale Mons. Adriano Caprioli ci proporrà una comunicazione, riguardante nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia: così tutta la nostra comune riflessione di questo ultimo anno potrà trovare uno sbocco concreto, anche se evidentemente non definitivo, che la renda più facilmente accessibile ed utilizzabile nelle nostre parrocchie e comunità, sempre sotto la guida e la responsabilità propria di ciascun Vescovo nella sua Diocesi.

Il più ampio contesto ecclesiale, nel quale viene data attualmente speciale attenzione all'Eucaristia e all'Episcopato, oggetto tra l'altro rispettivamente del prossimo Sinodo dei Vescovi e di quello del 2001 a cui è di recente seguita l'Esortazione Apostolica *Pastores gregis*, ci stimola e ci aiuta a guardare in maniera unitaria a queste grandi tematiche, anche nell'esame della Nota pastorale sulla parrocchia, sempre all'interno della prospettiva tracciata dalla Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* e dai nostri Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Come sottolinea infatti, fin dal suo inizio, l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, esiste un decisivo legame tra Chiesa ed Eucaristia, dato che «fondamento» e «scaturigine» della Chiesa «è l'intero *Triduum paschale*, ma questo è come raccolto, anticipato e «concentrato» per sempre nel dono eucaristico» (n. 5). All'interno di questo fondamentale legame si colloca il vincolo che unisce, in maniera specifica e non surrogabile, l'Eucaristia e il sacerdozio mini-

steriale, mentre proprio nella medesima chiave eucaristica si può comprendere nel modo più pertinente e profondo quell'altro essenziale legame che tiene insieme, intorno al Vescovo di Roma, l'intero corpo episcopale e che ulteriormente si propaga ad unire, in ciascuna Chiesa particolare, il Vescovo con il suo Presbiterio.

Tutti questi vincoli hanno natura sacramentale, e pertanto sommamente reale, perché comunicazione del mistero stesso di Dio, fonte perenne dell'autentica realtà. Come tali, essi devono attuarsi e tradursi nella vita quotidiana della Chiesa e nell'esistenza personale di ciascun battezzato, in particolare di ciascun Vescovo e prete. In concreto, ciò significa la centralità dell'Eucaristia proprio in una Chiesa che intende essere missionaria, in una parrocchia dal volto missionario, come anche nell'attuazione di quella che abbiamo chiamata "pastorale integrata": nell'Eucaristia risiede infatti il fondamento perenne e la realizzazione più alta della comunione ecclesiale. Questa medesima centralità deve trovare quotidiana espressione nella nostra vita di sacerdoti, facendo realmente nostra la parola del Papa: «La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata» (*Discorso al Simposio della Congregazione per il Clero* [27 ottobre 1995]). L'ormai prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, in merito al quale ci riferirà Mons. Francesco Cacucci, ci aiuterà certamente a mettere in pratica queste grandi scelte di vita e di comportamento pastorale.

Analogamente, il vincolo sacramentale che ci unisce come Vescovi, e che trova espressione anche nelle nostre Conferenze Episcopali, sia nazionale sia regionali, richiede anzitutto che esistano e operino concretamente tra noi una fraternità autentica e una solidarietà profonda, tali da trasformare in effettiva e condivisa ricchezza anche le diversità di esperienze, di temperamenti, di sensibilità teologiche, pastorali e sociali. Questo stesso vincolo, in rapporto ai nostri sacerdoti, deve assumere il volto della paternità e al contempo della fraternità e dell'amicizia, come si esprime il Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi, nn. 76-77. Ciascuno di noi è chiamato a investire il meglio di sé nella costruzione quotidiana di un tale rapporto, che rappresenta per ogni Vescovo un bisogno imprescindibile e la risorsa più preziosa: ai nostri sacerdoti chiediamo, cordialmente e umilmente, di avere fiducia in questo nostro intendimento e di corrispondervi con larghezza d'animo, al di là delle nostre manchevolezze umane.

Così, attraverso la comunione, fondata nell'Eucaristia e pienamente vissuta, di noi Vescovi intorno al Papa e tra noi e i nostri sacerdoti, si innerva e si consolida giorno per giorno l'unità concreta di tutto il corpo della Chiesa, premessa di una efficace testimonianza missionaria, secondo la parola di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Con questo spirito rivolgeremo la nostra attenzione alle comunità parrocchiali, chiedendo al Signore di fare di esse autentiche case e scuole di preghiera e di comunione (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 33 e 43) e così centri di irradiazione missionaria.

Con lo stesso atteggiamento di fondo esamineremo l'altro importante documento che è proposto alla nostra considerazione e possibilmente approvazione, cioè il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, dal titolo *Comunicazione e Missione*, che sarà presentato da Mons. Francesco Cacucci. Questo testo, assai articolato e puntuale come si addice a un Direttorio, si colloca chiaramente all'interno dell'impegno missionario della Chiesa in Italia, e in particolare di quell'opera di evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede che va sotto il nome di "Progetto Culturale". Confidiamo che esso contribuisca a far prendere all'intera comunità cristiana una più precisa coscienza non solo del peso che hanno oggi, nel bene e nel male, le comunicazioni sociali, ma anche degli spazi che vi esistono per una presenza umanizzante ed evangelizzatrice e del dovere morale di non lasciarli scoperti, sostenendo gli sforzi già in atto e rendendo più convinto, partecipato e capillare il nostro impegno.

Mi sia consentito, in questo contesto, di esprimere viva soddisfazione per il cammino di rinnovamento dell'Azione Cattolica Italiana: l'aggiornamento dello *Statuto* e il nuovo Pro-

getto formativo stanno favorendo il rilancio di questa Associazione, che può notevolmente contribuire alla conversione missionaria delle nostre parrocchie, attraverso l'apporto di laici ben formati e pienamente inseriti sia nella Chiesa sia nella società civile. Il pellegrinaggio che l'Azione Cattolica compirà a Loreto all'inizio di settembre, con la presenza del Santo Padre, al quale tutti noi Vescovi siamo cordialmente invitati, sarà uno speciale momento di grazia in questo cammino.

7. Cari Confratelli, in questi ultimi mesi la situazione è gravemente peggiorata nei punti più caldi dello scacchiere internazionale, con conseguenze pesanti anche per il nostro Paese, come la cattura di quattro ostaggi in Iraq, uno dei quali barbaramente trucidato, l'uccisione, proprio questa notte, di uno dei nostri militari a Nassiriya – che si aggiunge ai 19 già caduti – e il ferimento di numerosi altri. Sottoposti a duri e persistenti attacchi, essi stanno reagendo con grande responsabilità e senso della misura: a loro è vicino il nostro popolo ed è vicina la nostra preghiera.

Proprio in Iraq divampano infatti, a partire dalla prima settimana di aprile, con nuova intensità ed estensione, forme di rivolta organizzata, che rappresentano una battuta di arresto nel cammino verso la pacificazione e la restituzione della sovranità agli iracheni, la cui portata e le cui conseguenze sono difficili da valutare. La recente rivelazione delle orribili torture e umiliazioni a cui sono stati sottoposti molti prigionieri iracheni ha scosso drammaticamente le coscienze ed ha reso ancora più profondo il fossato degli odii e delle incomprensioni: raccapricciante è stata poi la pretesa "ritorsione" della decapitazione davanti alla televisione di un civile americano tenuto prigioniero.

Si impone dunque un cambiamento netto ed evidente, affinché la situazione non sfugga completamente di mano e possa progressivamente costruirsi una soluzione che consenta la ripresa e l'indipendenza dell'Iraq, evitando di farne un focolaio di crisi e di destabilizzazione dell'area circostante. È pertanto fortemente auspicabile che trovi adeguato sostegno – anche da parte italiana, con scelte coerenti di vicinanza e assistenza a quel popolo – e possa avere successo l'opera recentemente intrapresa dall'inviato speciale dell'ONU Lakhdar Brahimi.

Non meno grave è in realtà la situazione in Terra Santa, dove gli attentati terroristici – portati fino allo sfregio dei cadaveri – e le repliche sanguinose, in particolare gli "omicidi mirati", rendono sempre più dure e profonde l'incomunicabilità e la contrapposizione, che trovano il loro triste simbolo nel muro attualmente in costruzione. Anche qui nessuna decisione o gesto di forza unilaterale potrà permettere di uscire dalla crisi. È giocoforza, invece, riprendere la strada del negoziato, per quanto difficile essa possa apparire: sono grandi, a questo riguardo, le responsabilità sia delle due parti in causa sia delle maggiori potenze e delle istituzioni internazionali, dato anche il peso che l'interminabile conflitto in Terra Santa ha avuto e continua ad avere nella radicalizzazione del quadro internazionale.

Una nota di speranza viene dai pellegrinaggi in quei luoghi, indissolubilmente legati alla fede e alla memoria cristiana. Dopo la coraggiosa iniziativa che abbiamo assunto ormai da oltre un anno come Vescovi italiani, il flusso dei pellegrini, assai spesso guidato dai loro Vescovi, si è via via intensificato e rappresenta oggi sia un grande conforto e sostegno per le comunità cristiane di Terra Santa sia un messaggio di pace e di fraternità che trova accoglienza positiva e cordiale tanto in Israele che tra i palestinesi. L'esperienza che ho fatto il mese scorso, con un pellegrinaggio culminato in una maratona di pace, mi ha confermato inoltre che la realtà è assai diversa da certe generalizzazioni e che i pellegrini non corrono pericoli concreti. Ci sono dunque tutti i motivi per insistere in questa testimonianza di fede e di solidarietà umana e cristiana.

Un aspetto saliente della situazione che stiamo vivendo è, purtroppo, che la violenza terroristica non conosce confini: è ben vivo in tutti noi il ricordo dell'orrenda strage dell'11 marzo a Madrid, che può essere in qualche modo paragonata a un nuovo 11 settembre,

abbattutosi questa volta sull'Unione Europea. Il 9 maggio un attentato ha eliminato il vertice istituzionale della Cecenia, mentre in aprile il terrorismo di matrice islamica ha colpito pesantemente a Riad in Arabia Saudita ed anche – ciò che a prima vista potrebbe stupire – a Damasco in Siria. Un attentato di enormi proporzioni è stato invece sventato in Giordania.

Proprio l'estendersi della minaccia e il moltiplicarsi delle difficoltà e delle contraddizioni – comprese quelle che riguardano i protagonisti della lotta al terrorismo – richiedono un di più di energie, anzitutto morali, per fronteggiare certamente il terrorismo con coraggiosa determinazione, ma anche per riconoscere, con uguale coraggio, gli errori che ciascuno può avere commesso e per ritrovare così, da una parte, una reale solidarietà sia tra l'Europa e gli Stati Uniti sia all'interno dell'Unione Europea e di ciascun Paese, e dall'altra parte la via per rafforzare, nel mondo arabo e più ampiamente islamico, non il terrorismo e il fanatismo che perverte la religione, ma coloro che hanno a cuore l'autentico bene dei loro popoli e comprendono l'importanza e la necessità del rispetto reciproco e dello spirito di collaborazione: anche a loro la situazione attuale richiede con urgenza un supplemento di impegno, chiaro e coraggioso.

Soltanto così sarà possibile ristabilire condizioni di pace, che anche nel Medio Oriente, e più in generale nei rapporti con l'Islam, non è un'utopia, ma una possibilità concreta, per realizzare la quale l'esperienza attuale conferma quanto siano sapienti, lungimiranti e profondamente realistici gli insegnamenti, gli ammonimenti e le suppliche del Santo Padre, eco fedele del Vangelo e del costante Magistero della Chiesa.

Una considerazione del panorama internazionale che voglia essere davvero sollecita del bene e dei diritti di ogni persona e di ogni popolo non può limitarsi tuttavia a quelle situazioni che oggi ci toccano più direttamente e duramente. In concreto, non possiamo distogliere lo sguardo dai milioni e milioni di uomini, di donne e in particolare di bambini che muoiono o patiscono spaventose sofferenze per la fame, la sete, la mancanza di cure mediche, ma anche per i genocidi e le cosiddette "guerre dimenticate", soprattutto ma non soltanto nel Continente africano.

Ricordo in particolare ciò che sta avvenendo in Sudan, specialmente nella regione del Darfur dove, nonostante le trattative da tempo avviate, centinaia di migliaia di cristiani e di animisti continuano ad essere vittime dei miliziani arabi o costrette con ogni sorta di violenza a lasciare le loro terre e i loro miseri mezzi di sussistenza, senza che ciò desti grande interesse né dei Governi né della pubblica opinione. In Nigeria, dopo che i suoi Stati settentrionali hanno adottato la *Sharia* come unica legislazione, è diventata più difficile – spesso per motivi etnici e politici più che religiosi – la convivenza tra cristiani e musulmani, con scontri e vittime da entrambe le parti e con migliaia di cristiani costretti ad abbandonare le loro terre. La catastrofe ferroviaria accaduta nella Corea del Nord in aprile ha momentaneamente richiamato l'attenzione su quello sventurato Paese, dove la follia di un regime ha provocato da anni una spaventosa tragedia della fame.

Cari Confratelli, tutto ciò non deve indurci ad atteggiamenti di rassegnazione. Al contrario, rende più forte e fiducioso il nostro appello alla misericordia di Dio e più intensa la nostra preghiera, in conformità al reiterato invito del Santo Padre. Ci sprona anche a farci umili strumenti del Signore per essere di concreto aiuto a coloro che soffrono, per denunciare con chiarezza le varie e molteplici responsabilità di situazioni disumane, per promuovere tenacemente una cultura di pace e l'educazione alla pace.

8. La condizione interna del nostro Paese deve a sua volta fare i conti con non pochi problemi e difficoltà, anche se non paragonabili a quelli che affliggono vaste aree del mondo. Continua purtroppo e sembra anzi crescere ancora, probabilmente in rapporto alla prossima scadenza elettorale, un'accesa conflittualità fra maggioranza e opposizione, che si estende sempre più anche al delicatissimo settore del ruolo internazionale dell'Italia. La

polemica investe spesso – sebbene in forme diverse – anche i rapporti tra le forze che compongono ciascuno dei due schieramenti. Più in generale, i contrasti e le tensioni condizionano buona parte della vita sociale e dei rapporti istituzionali. Tutto ciò non facilita sicuramente l'assunzione di decisioni capaci di raccogliere un adeguato consenso sociale.

Ha ottenuto una prima approvazione, al Senato, il disegno di riforma della seconda parte della Carta costituzionale, in un clima però altamente conflittuale e con perplessità variamente motivate circa la coerenza interna e l'applicabilità pratica delle norme approvate. La riforma dell'ordinamento giudiziario attualmente all'esame della Camera dei Deputati è duramente contestata dai Magistrati, che – dopo una precedente sospensione – hanno indetto tre giorni di sciopero, il primo dei quali stabilito per il 25 maggio: decisione questa che, a sua volta, suscita non trascurabili perplessità.

È stata definitivamente approvata la legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, che in una precedente versione era stata rinviata alla Camera dal Capo dello Stato. Al di là delle forti polemiche che continuano ad agitare questo tanto delicato settore, da ultimo con le dimissioni della Presidente della RAI, è bene ricordare che la RAI stessa ha da poco celebrato il 50° anniversario dell'inizio delle trasmissioni televisive in Italia. È grande, senza dubbio, l'incidenza che queste trasmissioni hanno avuto sulle trasformazioni della cultura, della mentalità e dei comportamenti intervenute nel nostro Paese, rendendolo assai più omogeneo e più informato, ma anche contribuendo ad erodere valori portanti e non sostituibili. Questo anniversario è dunque per tutti un monito a guardare ai compiti essenziali della RAI e anche, pur con evidenti diversità, dell'emittenza privata, cercando di rilanciare nel contesto di oggi quelle funzioni autenticamente culturali che la comunicazione radiotelevisiva è in grado di avere e che non possono essere disgiunte da una precisa ed effettiva sensibilità ai grandi valori morali e civili.

La situazione economica rimane incerta – pur con leggeri segni di ripresa – in vari Paesi d'Europa tra cui l'Italia, a differenza del forte sviluppo che caratterizza le altre principali aree economiche del mondo, pur tra non poche contraddizioni e squilibri. Importanti settori della produzione e dei servizi hanno conosciuto in questi mesi grandi difficoltà: alcune situazioni di crisi, tra cui spicca quella della Parmalat, hanno messo in luce una inaspettata vulnerabilità del nostro sistema imprenditoriale e finanziario, con evidenti connessioni internazionali e con gravi implicazioni di ordine morale. Va aggiunto però che sembra sostanzialmente riuscita – almeno per quanto riguarda il nostro Paese – la non facile impresa di salvare questa importante industria alimentare, con i relativi posti di lavoro.

Un'altra situazione molto preoccupante è quella dell'Alitalia, per la quale le ultime vicende lasciano sperare si sia imboccato un percorso di risanamento e rilancio, che è però sostanzialmente ancora tutto da percorrere. Un'area di crisi di cui invece poco si parla è quella del polo petrolchimico in Sicilia, nonostante le sue gravi conseguenze occupazionali, in una Regione già tanto in difficoltà sotto questo profilo.

Deve far riflettere la frequenza e la durezza degli scioperi nei servizi pubblici, in particolare nei trasporti, al di fuori delle norme stabilite e con pesanti disagi per gli utenti. Sebbene abbia trovato una positiva conclusione, anche la vertenza allo stabilimento della FIAT di Melfi è un campanello d'allarme nella medesima direzione.

All'origine di questi e simili fenomeni vi sono probabilmente sia le preoccupazioni concrete e quotidiane di tante famiglie per gli aumenti verificatisi nel costo della vita sia una scarsa capacità di prevenire e mediare i contrasti, da ricondursi almeno in parte a quella più generale conflittualità che predomina nella dialettica politica e sociale.

È comunque sempre più avvertita la necessità di un rilancio del nostro cosiddetto "sistema-Paese", puntando in particolare sulla ricerca e sull'innovazione per fermare e possibilmente invertire la tendenza al declino, preoccupante in molti comparti industriali, e per consentire un più solido e consistente aumento dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile, soprattutto nelle Regioni meridionali e insulari.

Alcune importanti riforme che si ricollegano in qualche modo a queste problematiche sono attualmente in discussione, senza che si riesca però a trovare significativi punti di intesa, sia tra Governo e opposizione sia con le forze sociali. Una di esse, la riforma delle pensioni, ha comunque ottenuto pochi giorni fa l'approvazione del Senato. Incontra maggiori difficoltà, anche all'interno delle forze di Governo, la riforma che riguarda l'imposizione fiscale.

Altre riforme, di importanza non minore, sono invece già in corso di attuazione: in particolare la cosiddetta "legge Biagi" sulla normativa del lavoro e la riforma della scuola, sulla quale riferirà Mons. Cesare Nosiglia in un'apposita comunicazione. In entrambi i casi l'ispirazione di fondo che guida i provvedimenti è da ritenersi positiva, al di là del dibattito sulle singole determinazioni e attuazioni, e nonostante le opposizioni che specialmente la riforma della scuola continua a suscitare. Questa riforma – a torto accusata di danneggiare la scuola statale per fare gli interessi di quella non statale – rimarrebbe però intrinsecamente incompleta se non desse luogo anche a una più concreta e complessiva promozione della parità nell'intero sistema scolastico italiano.

La lotta al terrorismo politico, di matrice sia interna sia internazionale, e alla criminalità di stampo mafioso ha conseguito importanti successi in questi mesi, tra i quali vorrei almeno menzionare l'arresto, il 13 aprile, di ben 29 sospettati di appartenere alla malavita pugliese. Rimangono forti tuttavia il senso di insicurezza, e più profondamente la costernazione e lo sdegno morale, provocati dai delitti, a volte particolarmente efferati, sui quali indugia – con insistenza che appare francamente eccessiva – la cronaca quotidiana. Il meritorio impegno delle forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei cittadini deve dunque essere accompagnato non da una pericolosa estensione dei limiti della legittima difesa, ma da un'opera seria e coerente di educazione delle coscienze, che rimetta pienamente in luce e in vigore, anche a livello pubblico e sociale, la distinzione tra il bene e il male, senza indulgere a troppo facili e pretestuose giustificazioni.

9. Cari Confratelli, vorrei ancora una volta sottolineare la nostra comune sollecitudine e preoccupazione per quello che è, senza dubbio, il più grande problema che condiziona il futuro della nostra amata Nazione. Come abbiamo scritto infatti nel Messaggio di quest'anno per la Giornata della vita, *"Senza figli non c'è futuro"*. Vediamo con gioia che questa verità, di per sé evidente, sta facendosi strada nella coscienza collettiva, attraverso prese di posizione autorevoli, a cominciare da quelle del Presidente della Repubblica, ed espliciti e ormai generalizzati riconoscimenti sugli organi di informazione.

Affinché questa presa di coscienza si traduca in comportamenti effettivi, devono intervenire cambiamenti profondi, a un duplice livello. Un primo dato di cui occorre convincersi, superando un'opinione oggi purtroppo assai diffusa, è che i figli non sono soltanto una scelta che riguarda i loro genitori, ma un bene e una necessità essenziale per l'intero corpo sociale. Perciò non è soltanto legittima ma urgente e doverosa, come ha detto il Papa in occasione della Giornata per la vita, «una più organica politica a favore della famiglia», fatta di una intera gamma di misure concrete. Tra queste una ripartizione del carico fiscale che tenga adeguatamente conto del numero dei componenti della famiglia in rapporto ai redditi complessivi della famiglia stessa; una politica della casa che renda accessibili per le giovani coppie, a costi meno proibitivi, abitazioni tali da poter accogliere i figli; un incremento sostanziale dei nidi d'infanzia e delle scuole materne, collocate anche presso i luoghi di lavoro e i grandi condomini, valorizzando e facilitando tra l'altro l'iniziativa e la solidarietà interfamiliari; un forte impegno per ridurre la disoccupazione giovanile e un approccio al lavoro femminile – nella legislazione, ma anche nella mentalità dei datori di lavoro – capace di coniugare sul serio la necessità di tale lavoro, per la realizzazione della donna e per lo sviluppo della società, con la vocazione essenziale della donna alla maternità.

In questi ultimi anni si sono avuti certamente provvedimenti significativi che indicano una rinnovata attenzione a queste problematiche, dopo decenni di dimenticanza poco responsabile, ma si tratta soltanto di modesti inizi. Ora si tratta di recuperare il tempo perduto, avendo coscienza che la nostra crisi demografica non è un passeggero segnale di allarme o una preoccupazione peculiare della morale cattolica, ma, come tutti i fenomeni di questo genere, una realtà di lungo periodo, destinata – per semplici fattori numerici – ad accelerare e a precipitare, se non si interviene al più presto e con grande energia. Tra tutte le questioni che il nostro Paese deve affrontare, questa è senza dubbio quella che maggiormente esige un impegno concorde e prolungato nel tempo, al di là degli interessi contingenti e di ogni divisione politica.

Con uguale chiarezza va detto però che in questo campo la politica e l'economia da sole non sono determinanti. Quando si tratta in concreto di mettere al mondo dei figli, gli aspetti personali e intimi e i fattori culturali hanno un peso quanto mai grande. I coniugi stessi devono pertanto rendersi conto che generare dei figli non è per loro soltanto un diritto, ma anche un dovere di solidarietà sociale, e soprattutto una gioia che dà senso alla vita. Occorre dunque un cambiamento profondo della cultura e della mentalità dominante, troppo avvezza a collocare i diritti individuali sempre al di sopra delle esigenze della famiglia e della collettività.

La scelta di avere dei figli tende inoltre, per sua natura, a porsi in un orizzonte di stabilità, il solo adeguato a far fronte alle esigenze della loro educazione e della loro crescita. Il riappropriarsi del significato e del valore della genitorialità, in concreto dell'essere madri e padri, può dunque avvenire solo insieme a un più profondo e coerente riconoscimento dell'importanza e delle centralità della famiglia, ciò che di nuovo richiede un non piccolo ri-orientamento della cultura oggi diffusa.

I figli certamente richiedono e assorbono molto tempo, molte risorse e molte energie. Di questo oggi tutti sono assai consapevoli e tendono a comportarsi di conseguenza. Ma è altrettanto vero che i figli sono suscinatori e "moltiplicatori" di energie: sollecitano il nostro coraggio e la nostra generosità, rendono i loro genitori veramente adulti e capaci di affrontare la vita. Perciò operare per il rilancio demografico dell'Italia significa anche far crescere quegli atteggiamenti di fiducia, di voglia di futuro, di responsabilità e di capacità di iniziativa che sono forse, oggi, il più fondamentale bisogno del nostro popolo.

La Chiesa italiana è consapevole di dover investire le sue migliori risorse nel sostegno della famiglia e nella formazione delle nuove generazioni, per aiutarle a dar vita, a loro volta, a famiglie sane ed autentiche. Osiamo chiedere, sommessamente, che coloro che condividono con noi la capacità e la responsabilità di proporre stili di vita e di forgiare modi di sentire e comportamenti – in particolare gli uomini di cultura e gli operatori della comunicazione – perseguano a propria volta, nella loro indiscussa libertà, fini non dissimili, o almeno non lavorino in senso contrario.

A febbraio è stata definitivamente approvata la legge sulla procreazione medicalmente assistita. Non sembrano placarsi però le reazioni e le contestazioni, come se si trattasse di una legge iniqua, che viola i fondamentali diritti e le libertà delle persone e che impone a tutti i particolari punti di vista della morale cattolica. In realtà, come abbiamo già sottolineato, non si tratta di una legge "cattolica", dato che essa, sotto diversi e assai importanti profili, non corrisponde all'insegnamento etico della Chiesa. Il suo merito consiste piuttosto nell'aver posto fine a un vuoto normativo, che sussisteva ormai solo in Italia e le cui conseguenze inaccettabili erano pressoché da tutti riconosciute. Un esame concreto mostra inoltre che i punti della legge maggiormente contestati, come il divieto della fecondazione eterologa e la delimitazione del numero degli embrioni che possono essere prodotti e impiantati, si ritrovano nelle legislazioni di altri Paesi europei, non certo a maggioranza cattolica. Questi e altri punti contestati si riconducono in realtà alla tutela di fondamentali valori e diritti umani, meritevoli di essere riconosciuti e apprezzati al di là delle appartenenze "lai-

che" o confessionali. Sembrerebbe giusto, pertanto, che i mezzi di informazione diano uno spazio proporzionato anche alle voci e alle ragioni di chi ritiene che questa legge abbia una legittimità e una utile funzione.

Cari Confratelli, ricordiamo come sempre con commossa gratitudine coloro che hanno pagato con la vita il loro impegno di fede e carità: tra essi il missionario comboniano Luciano Fulvi, ucciso a fine marzo in Uganda.

Oggi vogliamo anche ringraziare il Signore per il dono dei sei nuovi Santi proclamati ieri dal Papa, tra i quali quattro italiani a tutti noi molto cari: Don Luigi Orione, Padre Annibale Maria Di Francia, Madre Paola Elisabetta Cerioli e Gianna Beretta Molla, eroica testimone della sacralità della vita nascente. Affidiamo i lavori di questa Assemblea alla loro intercessione, come a quella della Vergine Maria e del suo sposo Giuseppe. Vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre.

2. COMUNICATO FINALE

1. Gli auguri e la gratitudine al Santo Padre

All'inizio dell'Assemblea i Vescovi hanno rivolto il loro pensiero affettuoso a Giovanni Paolo II nella ricorrenza dell'ottantaquattresimo compleanno, accogliendo con gioia il volume *Alzatevi, andiamo!*, testo autobiografico che ripercorre alcuni tratti del suo ministero episcopale. Nell'udienza di giovedì 20, nell'Aula Paolo VI, hanno rinnovato la loro gratitudine per il costante magistero del Papa a servizio della fede, in difesa della persona umana, stimolo all'evangelizzazione, pressante richiamo alla pace, al perdono e alla riconciliazione. I Vescovi sono particolarmente grati al Santo Padre per la speciale vicinanza alla Nazione italiana, espressa anche a favore degli italiani uccisi, feriti o tenuti in ostaggio in Iraq e delle loro famiglie. Accogliendo l'invito del Papa alla preghiera perché il mondo diventi "famiglia di Nazioni" e cresca nella pace, i Vescovi hanno ribadito l'impegno personale e delle loro comunità a promuovere la cultura della solidarietà e l'educazione alla pace, soccorrendo coloro che soffrono e denunciando con chiarezza tutte le situazioni che attentano alla dignità della persona umana.

Nel saluto all'Assemblea, Giovanni Paolo II ha avuto parole di incoraggiamento per le scelte che la Chiesa italiana sta compiendo per il rinnovamento della parrocchia, con un particolare riferimento alle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, dono straordinario per i chiamati e per chi beneficerà della loro presenza, benedizione per le loro famiglie. Oltre a manifestare apprezzamento per l'impegno dei Vescovi verso le comunicazioni sociali e a riguardo delle problematiche concernenti la famiglia e la vita in ordine al futuro del Paese, il Papa ha espresso compiacimento per le iniziative di solidarietà e la ripresa dei pellegrinaggi in Terra Santa da parte di molte Diocesi italiane.

Alla luce delle indicazioni offerte dal *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, i Vescovi hanno ribadito l'impegno a dare viva testimonianza di fraternità tra loro e con i sacerdoti, nel ministero di guida e di vigilanza e nella costante ricerca della santità. Confermando l'adesione alle indicazioni contenute nella recente Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, che fa seguito all'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e affronta questioni concernenti la disciplina del sacramento dell'Eucaristia, i Vescovi hanno avuto l'opportunità di fare

una consultazione collegiale sui *"Lineamenta"*, in preparazione della XI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *"L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"*.

2. La situazione internazionale e le prospettive dell'Europa

La LIII Assemblea Generale si è svolta in un clima di intensa preghiera e di trepida apprensione per le vicende che da diversi mesi stanno sconvolgendo l'Iraq. Persistono, infatti, scontri armati e forme di rivolte organizzate che seminano distruzione e morte, rendendo più rischiosa la stessa missione del contingente italiano che, proprio in questi giorni, ha subito l'uccisione del soldato Matteo Vanzan, il quale si aggiunge ai 19 caduti di Nassiriya. A fronte dell'incerto processo orientato al ripristino della sovranità irachena in una prospettiva democratica, inficiato anche dalle recenti rivelazioni di torture e umiliazioni a cui sono stati sottoposti diversi prigionieri iracheni, i Vescovi hanno ribadito la richiesta di «un cambiamento netto ed evidente, affinché la situazione non sfugga completamente di mano e possa costruirsi una soluzione che consenta la ripresa e l'indipendenza dell'Iraq». L'auspicio è che abbia successo l'opera dell'inviato speciale dell'ONU Lakhdar Brahimi e si continui pertanto a sostenere il popolo iracheno nel suo cammino di autodeterminazione.

I Vescovi, inoltre, riguardo ai tanti luoghi di conflitto e di dolore – Terra Santa, Sudan, Nigeria, Corea del Nord, le tante situazioni in cui si patisce la fame, la sete, la mancanza di cure mediche, i genocidi e le *"guerre dimenticate"* – hanno invitato a un maggiore coinvolgimento internazionale e a un più coerente impegno di collaborazione e di reciprocità, per favorire il dialogo e il rispetto dei diritti di ciascun popolo. Tale impegno è auspicabile anche per fronteggiare il dilagare violento del terrorismo, che si può arginare solo costruendo una reale solidarietà tra l'Europa, gli Stati Uniti e i Paesi Orientali e una maggiore intesa con il mondo islamico a vantaggio dell'autentico bene dei popoli. I Vescovi chiedono a tutte le comunità ecclesiali di sostenere la strada verso la pacificazione con una particolare e intensa preghiera.

Con sentimenti di viva fraternità i Vescovi hanno accolto i rappresentanti delle Conferenze Episcopali d'Europa che hanno partecipato ai lavori assembleari e hanno offerto significative comunicazioni sul cammino delle comunità ecclesiali nelle loro Nazioni. Nel contesto di tale comunione, è stata auspicata l'approvazione del Trattato costituzionale dell'Unione Europea, con l'inclusione di un chiaro richiamo alle radici cristiane, come è stato richiesto in altre sedi anche dai responsabili di Chiese e Comunità ecclesiali ortodosse e protestanti. I Vescovi hanno espresso, inoltre, vivo compiacimento per il nuovo passo del processo di unificazione, che dal 1° maggio vede l'Unione Europea arricchirsi di dieci nuovi Paesi membri, nella consapevolezza che i problemi politici, istituzionali ed economici suscitati dall'allargamento sono certamente delicati e impegnativi ma superabili, nel rispetto della pari dignità e della solidarietà nei confronti delle Nazioni e delle aree meno sviluppate.

Dal punto di vista ecclesiale si è confermato l'impegno per scelte pastorali e iniziative che possano favorire il dialogo, gli scambi ecclesiali e culturali, il cammino comune, in specie nella formazione dei presbiteri e dei laici, nel campo della cultura e sul versante ecumenico. In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo la COM.E.C.E. ha proposto un documento che ha trovato piena adesione nei Vescovi italiani: 12 questioni nodali, sottoposte alla considerazione dei candidati indipendentemente dalla loro appartenenza politica, ispirate ai principi della dottrina sociale della Chiesa che, pur nella necessaria distinzione di responsabilità e competenza fra gli ambiti ecclesiali, istituzionali e politici, sono punto imprescindibile di riferimento per scelte politiche autenticamente finalizzate al servizio della persona e del bene comune.

3. La Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*

Al centro dei lavori assembleari è stata la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, approvata dopo un ampio e ricco dibattito. Con le integrazioni richieste, sarà al più presto consegnata alle comunità ecclesiali. Dal testo emerge la convinzione profonda che la Chiesa italiana ritiene di non poter fare a meno della parrocchia, sia per il suo legame con il territorio e il radicamento popolare sia per il richiamo a un processo di rinnovamento della pastorale che vede la parrocchia protagonista attiva della “nuova evangelizzazione” e impegnata a riappropriarsi del suo volto missionario. I tratti principali di tale volto sono articolati nella Nota attorno a tre questioni di fondo: la concentrazione sull'essenziale, cioè il servizio alla fede delle persone; il nesso tra parrocchia e iniziazione cristiana; la logica “integrativa” della “conversione missionaria” della parrocchia.

La pastorale parrocchiale dovrà rafforzare la scelta dell'evangelizzazione, l'impegno generoso per aiutare tutti a incontrare personalmente il Signore, a vivere nella sua amicizia e a fare del Vangelo la propria regola di vita e il criterio di valutazione di ogni cosa. Ne deriva una più attenta accoglienza verso chi pone domande di fede e verso le nuove generazioni, facendo dell'iniziazione cristiana il culmine di un itinerario catecumenale che apre all'approfondimento mistagogico e all'impegno testimoniale. Dalle sperimentazioni regionali nell'ambito dell'iniziazione cristiana emerge uno spostamento progressivo verso gli adulti che necessitano del primo annuncio. Di fronte a questi nuovi scenari i Vescovi hanno sollecitato l'avvio di un laboratorio nazionale, in grado di monitorare le esperienze e i progetti in atto, sia per un confronto e una opportuna condivisione sia per cogliere nuove indicazioni pastorali. Sulla scia della riflessione circa il nesso tra iniziazione cristiana e parrocchia, trovano spazio altre questioni di grande peso e insieme di problematicità per la “conversione missionaria”: il coinvolgimento della famiglia, la celebrazione del giorno del Signore, il ruolo del presbitero e del parroco e l'emergere di nuove figure ministeriali. Infine, il documento mette l'accento sulla logica “integrativa” dell'azione pastorale, per superare la tentazione dell'autosufficienza, fondando tale prospettiva non su esigenze di natura congiunturale ma sulla natura stessa della Chiesa, che rimanda al mistero di comunione trinitaria e alla volontà divina di comunione per l'intero genere umano. Da qui nasce l'esigenza di promuovere una spiritualità di comunione, “principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano”.

La Nota viene proposta dai Vescovi come un testo “sussidiario” e “aperto”, un sostegno perché le singole Chiese diocesane e i loro Pastori possano maturare, nel discernimento comunitario, le scelte pastorali più opportune, nel contesto di un cammino comune e condiviso.

4. Il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa

L'Assemblea ha approvato il documento *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, con cui i Vescovi – facendo seguito al quarantesimo anniversario del Decreto conciliare *Inter mirifica* (1963-2003) e nella prossima ricorrenza ventennale della Nota della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali* (1985) – intendono proporre alla comunità ecclesiale un quadro strutturato, e per alcuni aspetti normativo, di contenuti e prospettive sul quale impiantare una pastorale che consideri le comunicazioni sociali non come settore, ma come una dimensione essenziale. Il Direttorio si presenta come specifica attuazione delle linee tracciate dagli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e delle prospettive aperte dal Progetto Culturale; quasi una bussola per orientare l'azione di rinnovamento pastorale che la stessa Nota sul volto missionario delle parrocchie auspica in un contesto culturale che è in profonda mutazione soprattutto per l'influsso dei media.

Le due parti del Direttorio offrono fondamenti e indicazioni operative per realizzare una svolta nella mentalità e nell'impegno dei cristiani, affinché l'inculturazione del Vangelo nei linguaggi mediatici renda i *media* stessi capaci di trasmettere il messaggio evangelico. Nel documento, oltre a una proposta complessiva e sistematica di impegno pastorale, vi sono elementi di novità, come l'introduzione della figura dell'animatore della comunicazione e della cultura; aspetti organizzativi concernenti la parrocchia, la Diocesi e l'ambito regionale; indicazioni in merito all'intervento di chierici e religiosi sui vari *media*. Il quadro delineato dal Direttorio, sia sul versante dell'interpretazione culturale del fenomeno sia dal punto di vista dell'impegno pastorale, costituisce il presupposto e il filo conduttore dell'impegno profuso dalla Chiesa italiana nel sostegno e nella promozione dei *media*, sia nazionali che locali. Infatti, l'investimento di risorse umane ed economiche in questo campo, fatto in questi ultimi anni, e che ha ricevuto il plauso del Papa, rischia di essere vanificato senza un'opera sistematica e capillare di formazione, capace di creare nuova mentalità e nuove attitudini comunicative tra i credenti.

Il testo del Direttorio, corredato da un ampio indice delle fonti e da un dettagliato indice analitico, sarà presentato anche in modalità multimediali, per favorirne la più ampia diffusione e fruizione, considerato che ha come destinatari non solo gli addetti ai lavori ma l'intera comunità ecclesiale.

5. La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, il Congresso Eucaristico Nazionale, la Giornata Mondiale della Gioventù, il Convegno Ecclesiale Nazionale

In merito all'importante appuntamento della XLIV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà a Bologna dal 7 al 10 ottobre di quest'anno sul tema "*Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*", sono stati precisati nel corso dell'Assemblea motivazioni, temi e obiettivi. Dopo l'attenzione alla società civile – che è stata a tema nell'ultima Settimana, svoltasi a Napoli nel 1999 –, ci si concentra ora sulla società politica, le istituzioni e i volti diversificati del potere. Nelle prossime settimane sarà disponibile, anche in internet, il programma definitivo e il Documento preparatorio, in cui vengono presentate le linee essenziali del tema: democrazia e sistemi di potere; democrazia, scienza e tecnologia; la questione istituzionale. La Settimana bolognese si articolerà in cinque sessioni, organizzate con tavole rotonde, così tematizzate: "Scienza e tecnologia", "Economia e finanza", "Democrazia e informazione", "La questione politica e i poteri", con una sessione conclusiva affidata a esperti di livello europeo, anche in vista di incontri tra cattolici dell'Unione. La necessità di affrontare la questione della democrazia, ripensando le sue ragioni e i suoi risvolti antropologici, nasce dalla consapevolezza di una crisi in atto nel sistema democratico, per la mancanza di un quadro culturale capace di determinare e sorreggere una rinascita della vita politica, per le strette relazioni tra democrazia, Stato di diritto e concezione globale della persona, per la presenza di alcuni importanti fattori di mutamento del contesto, come la globalizzazione e il declino dello Stato-Nazione, la complessità sociale e l'emergere di poteri forti, la caduta dell'*ethos* collettivo, le tentazioni dell'oligarchia e del populismo.

La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che nel 2007 ricorderà il centenario dell'istituzione, vuole essere un momento forte di riflessione sui temi che ruotano attorno alla democrazia nel nostro Paese – e più in generale nei rapporti tra le Nazioni – per individuare prospettive positive di consolidamento e di crescita; nello stesso tempo rappresenta un momento propositivo di risposta all'esigenza di ridefinizione dei valori della democrazia, attraverso un recupero del primato dell'etica e la ricostruzione di un *ethos* condiviso, ancorato sui diritti umani. La Settimana costituisce altresì uno stimolo a un maggiore impegno dei cattolici nella vita civile e politica, perché i valori sociali, che hanno un indiscutibile radicamento nella tradizione cristiana, permeino le scelte collettive di carattere sia econo-

mico-sociale sia politico-istituzionale, favorendo processi di sviluppo destinati a promuovere il bene di tutti e a rendere più abitabile la terra. Proprio per invitare a una più coerente testimonianza della fede nella storia questa XLIV Settimana Sociale riproporrà le figure di due eminenti cattolici, Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira, sostenitori rispettivamente, dell'urgenza di costruire una "democrazia sostanziale" e di contribuire a delineare il profilo di una "democrazia organica".

Circa gli eventi che segneranno il cammino della Chiesa italiana nei prossimi due anni, si è data inoltre comunicazione sul XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005) che, nel terzo anno dell'itinerario di preparazione, propone momenti di riflessione attraverso appuntamenti nazionali di grande richiamo. La linea pastorale di fondo vuole orientare verso un cammino mistagogico, che consenta di vivere in unità l'annuncio, la celebrazione e la vita. Particolarmente indicativo in tal senso sarà il Convegno che l'Ufficio catechistico nazionale, l'Ufficio liturgico nazionale e la Caritas italiana organizzeranno prossimamente a Lecce.

In riferimento alla XX Giornata Mondiale della Gioventù – che si svolgerà a Colonia, dal 16 al 21 agosto del 2005, sul tema "*Siamo venuti ad adorarlo*", espressione che richiama i Magi, le cui reliquie sono dal 1164 custodite nella Cattedrale di quella Città – è stato reso noto il programma che prevede un primo periodo di ospitalità nelle Diocesi di Germania, quattro giorni di preparazione immediata a Colonia e due giornate conclusive di incontro con il Santo Padre. Si prevede la partecipazione di circa 100 mila giovani italiani. Le iscrizioni si apriranno già dalla prossima estate.

È stato avviato l'iter che porterà alla celebrazione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 sul tema "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*". La Presidenza del Comitato Preparatorio si accinge a nominare la Giunta e successivamente gli altri membri del Comitato, al quale spetterà predisporre il Documento preparatorio e dare indicazioni sulle forme di coinvolgimento delle Diocesi.

6. Attese e responsabilità per il futuro del Paese

Sempre attenti alle sorti del Paese, i Vescovi hanno richiamato l'urgenza di un clima più disteso e di più sincera collaborazione tra le forze politiche e sociali, per portare a compimento scelte che possano dare slancio al sistema e fiducia ai cittadini. Oltre all'iter faticoso del disegno di revisione della Carta costituzionale, della riforma del sistema pensionistico, dell'attuazione della cosiddetta "legge Biagi" e della riforma scolastica, si registrano le incertezze della situazione economica, in cui emerge tra l'altro la vulnerabilità del sistema imprenditoriale e finanziario, la permanente crisi dell'occupazione, specie nel Sud, e l'aumento del costo della vita, fattori di preoccupazioni e disagi nella vita di tante famiglie.

Nel ricordare l'approvazione della legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo e i cinquant'anni dell'inizio delle trasmissioni televisive in Italia, i Vescovi hanno auspicato che questo settore possa riscoprire la sua funzione culturale e una effettiva sensibilità ai valori morali e civili. In questo senso, a proposito del modo con cui sui mezzi di comunicazione viene presentata la legge sulla procreazione medicalmente assistita, l'Assemblea ha chiesto una più corretta informazione e uno spazio proporzionato anche alle voci e alle ragioni di chi riconosce a questa legge, anche se non rispondente sotto tutti i profili all'insegnamento etico della Chiesa, una legittimità e una utilità, non fosse altro per aver posto fine a un pericoloso vuoto normativo.

Con accenti particolari, i Vescovi hanno ribadito la necessità di affrontare, con più coraggio e al di là degli interessi contingenti e di parte, la questione demografica. Essa attiene al futuro del Paese e chiede il concorde impegno delle famiglie e degli organi istituzionali, per individuare scelte politiche ed economiche coerenti. Se infatti i coniugi devono ren-

dersi conto che generare dei figli non è per loro soltanto un diritto ma anche un dovere di solidarietà sociale, il Governo e il Parlamento devono aver chiaro che il rilancio demografico ha bisogno di una più organica politica a favore della famiglia. Sono da sostenere, quindi, come ha chiaramente indicato il Cardinale Presidente nella prolusione, «una ripartizione del carico fiscale che tenga adeguatamente conto del numero dei componenti della famiglia in rapporto ai redditi complessivi della famiglia stessa; una politica della casa che renda accessibili per le giovani coppie, a costi meno proibitivi, abitazioni tali da accogliere i figli; un incremento sostanziale dei nidi di infanzia e delle scuole materne [...]; un forte impegno per ridurre la disoccupazione giovanile e un approccio al lavoro femminile capace di coniugare sul serio la necessità di tale lavoro per la realizzazione della donna e per lo sviluppo della società, con la vocazione essenziale della donna alla maternità». In definitiva, dicono i Vescovi, «operare per il rilancio demografico dell'Italia significa anche far crescere quegli atteggiamenti di fiducia, di voglia di futuro, di responsabilità e di capacità di iniziativa che sono forse, oggi, il più fondamentale bisogno del popolo».

7. La riforma scolastica e le sue implicanze pastorali

Sul versante del mondo della scuola, i Vescovi hanno preso in esame alcuni aspetti della riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, evidenziando i conseguenti impegni per la comunità ecclesiale, che esigono il potenziamento degli Uffici diocesani di pastorale della scuola. Il riscoperto primato dell'educazione, come risposta ai mutamenti sociali e culturali in corso, motiva ulteriormente i cristiani a essere presenti con il loro apporto originale nella scuola, valorizzando gli spazi di responsabilità nel territorio che l'autonomia consente. A sostegno di tale presenza andranno costituiti a livello regionale "laboratori di pastorale dell'educazione e della scuola", luoghi di elaborazione e di qualificazione di proposte formative, collegati alle Consulte regionali e diocesane della pastorale scolastica. Il nuovo profilo dell'istruzione e della formazione professionale, delegata peraltro totalmente alle Regioni, richiede poi che in ciascuna di esse venga attivato un gruppo di lavoro incaricato di raccordare la pastorale della scuola e la pastorale del lavoro e di interloquire con i rispettivi Assessorati regionali e con le Direzioni generali degli Uffici scolastici regionali. Inoltre, il riconoscimento dell'importanza della funzione docente spinge a ripensare e rilanciare il ruolo delle associazioni professionali di ispirazione cristiana, in particolare l'UCIIM e l'AIMC, che vanno sostenute e incoraggiate nel loro prezioso servizio. Pari cura andrà riservata alle associazioni di famiglie che operano nell'ambito scolastico. La particolare attenzione ai contenuti culturali, affidata alla responsabilità educativa di ogni scuola, evidenzia l'urgenza di una loro elaborazione di alto profilo, per un approfondimento delle questioni epistemologiche e didattiche più significative alla luce dell'antropologia cristiana. Un contributo in tal senso sarà dato dal prossimo *Forum* europeo sull'educazione, che si svolgerà dal 1° al 4 luglio, promosso dalla Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'Università.

In riferimento al riconoscimento della libertà di educazione, i Vescovi hanno ribadito che l'autonomia e la parità scolastica sono valori per tutta la società italiana, ed essenziale diritto democratico di tutti. Auspicano pertanto che i diversi provvedimenti in tale settore possano giungere a una sostanziale efficacia giuridica ed economica, così da rispondere alle esigenze e alle attese delle famiglie e della scuola paritaria.

In questo contesto di riflessione sulla scuola, è stato fatto cenno anche al concorso per l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione, di cui nel mese scorso si è svolta la prima prova, come pure alla elaborazione degli "*Obiettivi specifici di apprendimento*" della religione cattolica per il primo ciclo scolastico (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado). I Vescovi, mentre seguono con fiducia questi passaggi, ribadi-

scono il valore di questa disciplina per la formazione delle nuove generazioni e riconoscono negli insegnanti di religione una risorsa per la società e per la Chiesa, esprimendo gratitudine e fiducia per il loro servizio e invitando ad una sempre più attenta qualificazione ecclesiale e professionale.

8. Le attività della Caritas italiana e della Fondazione Migrantes e la Giornata della carità del Papa

Prendendo visione del Rapporto annuale per l'anno 2003 della Caritas italiana, i Vescovi hanno riconfermato il loro impegno di solidarietà e di testimonianza evangelica nel servizio della carità in Italia, in Europa e nel mondo. Continua il progetto di mettere in rete i "Centri di ascolto", gli "Osservatori delle povertà e delle risorse" e le varie iniziative di formazione per gli operatori e i volontari delle Caritas diocesane; come anche viene riconfermata l'attenzione ai vari aspetti dell'immigrazione, con particolare considerazione per i richiedenti asilo, i rifugiati e le donne straniere vittime di tratta a scopo di sfruttamento. È confortante il numero di obiettori di coscienza che operano nelle strutture promosse dalle Caritas (1500 solo nel 2003), che si aggiungono ai circa 300.000 volontari attivi nei servizi caritativi della Chiesa in Italia. Tra le iniziative si segnala il progetto di accompagnamento delle Chiese dei Paesi balcanici; il coinvolgimento nelle emergenze nazionali e internazionali, con 579 microprogetti in 47 Paesi del Sud del mondo; l'impegno per la riconversione del debito estero dei Paesi più poveri; il "progetto solidarietà familiare", che rientra tra i 96 progetti nazionali che vedono coinvolte 15 delegazioni regionali e 60 Caritas diocesane.

Il Rapporto annuale della Migrantes ha delineato il quadro delle molteplici attività in favore dei rom e sinti, dei fieranti e circensi, della gente del mare e in particolare nei confronti degli emigrati italiani e degli immigrati e profughi in Italia, che chiedono una pastorale sempre più attenta alla loro condizione e alle loro necessità. Continua l'emigrazione italiana per motivi di lavoro, che impegna la Chiesa a reperire sacerdoti disponibili al servizio pastorale verso questi connazionali. Il Rapporto, inoltre, evidenzia il recente e rapido incremento di immigrati – quasi due milioni e mezzo, di cui la metà cristiani, a maggioranza cattolica – verso i quali l'azione di accoglienza e di promozione di una effettiva integrazione sociale va accompagnata dall'impegno per la cura pastorale e dall'attenzione al dialogo ecumenico.

Sul fronte della solidarietà, infine, la Chiesa italiana conferma anche per l'anno 2003 il generoso impegno a sostegno dell'opera caritativa del Santo Padre, con un incremento di quasi il 40% rispetto all'anno precedente delle offerte raccolte per la carità del Papa. Le offerte ammontano a oltre 3 milioni e mezzo di Euro, cui va aggiunta una somma equivalente di contributo che le Diocesi hanno dato ai sensi del can. 1271. La Giornata per la carità del Papa quest'anno si celebrerà domenica 27 giugno, antevigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

9. Adempimenti statutari

È stata decisa la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2004 che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, registra quest'anno un decremento di circa 80 milioni di Euro. La flessione è dovuta anzitutto al minor importo del conguaglio, riferito all'anno 2001, e a una lieve riduzione del gettito complessivo dell'IRPEF, mentre si registra un ulteriore aumento delle firme dei contribuenti a favore della Chiesa Cattolica.

È stato approvato, inoltre, il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2003. Ai Vescovi è stato presentato anche il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2003.

I Vescovi hanno quindi approvato il calendario delle attività per l'anno pastorale 2004-2005, che prevede i seguenti appuntamenti:

– ANNO 2004

15 giugno:	<i>Presidenza</i>
20 settembre:	<i>Presidenza</i>
20-23 settembre:	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>

– ANNO 2005

17 gennaio:	<i>Presidenza</i>
17-20 gennaio:	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>
7 marzo:	<i>Presidenza</i>
7-10 marzo:	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>
18 aprile:	<i>Presidenza</i>
18-22 aprile:	ASSEMBLEA GENERALE
14 giugno:	<i>Presidenza</i>
19 settembre:	<i>Presidenza</i>
19-22 settembre:	<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>
14 novembre:	<i>Presidenza</i>
14-17 novembre:	ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

Nel corso dell'Assemblea i Vescovi hanno eletto S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni-Narni-Amelia, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo in sostituzione di S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, recentemente eletto Presidente della Conferenza Episcopale Umbra.

10. Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente e della Presidenza della C.E.I.

Mercoledì 19 maggio 2004 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente e ha proceduto ai seguenti adempimenti demandati dallo Statuto:

- S.E. Mons. Michele De Rosa, Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti, eletto membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri, eletto membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- don Domenico Falco, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, nominato Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale;
- sig. Davide Paris, dell'Arcidiocesi di Trento, nominato Presidente nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) per la componente maschile.

Sentita la Presidenza della C.E.I., riunitasi in concomitanza con la sessione ordinaria della LIII Assemblea Generale, suor Feliciano Moro è stata nominata Vice Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica. La stessa Presidenza ha espresso il gradimento per la terna composta da mons. Roberto Busti, dell'Arcidiocesi di Milano, don Sandro Stefani, della Diocesi di Padova, e il rag. Rocco Frontera, dell'Arcidiocesi di Genova, in ordine all'elezione del Presidente dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC).

3. RIPARTIZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE IRPEF PER L'ANNO 2004

La LIII Assemblea Generale della C.E.I. ha approvato la proposta di ripartizione delle somme derivanti dall'8 *per mille* dell'IRPEF per l'anno 2004 presentata dalla Presidenza della C.E.I., dopo aver sentito il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 22-25 marzo 2004.
La determinazione è stata approvata con 168 voti favorevoli su 171 votanti.

DETERMINAZIONE

LA LIII ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute il 28 gennaio 2004 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'8 *per mille* dell'IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla C.E.I. nel corso dell'anno 2004 risulta pari a € 936.527.892,91 (€ 153.827.820,46 a titolo di conguaglio per l'anno 2001 e € 782.700.072,45 a titolo di anticipo dell'anno 2004);
- VISTE le Determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'8 *per mille* dell'IRPEF per l'anno 2003, approvate dalla LI Assemblea Generale, in particolare il n. 1, lettera *d*), nel quale si dispone la costituzione di un «accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi»;
- CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della C.E.I.;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della Delibera C.E.I. n. 57;

a p p r o v a
le seguenti Determinazioni

1. La somma di **€ 936.527.892,91**, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

- | | |
|--|-------------------------|
| a) <i>all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero:</i> | € 319.500.000,00 |
| b) <i>per le esigenze di culto e pastorale:</i> | € 437.027.892,91 |
| di cui: | |
| – alle Diocesi | € 150.000.000,00 |
| – per la nuova edilizia di culto
(di cui 10 milioni destinati alla costruzione
di case canoniche nel Sud d'Italia) | € 130.000.000,00 |
| – per i beni culturali ecclesiastici | € 70.000.000,00 |
| – al Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana | € 50.000.000,00 |
| – ai Tribunali Ecclesiastici Regionali | € 6.000.000,00 |
| – per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale | € 31.027.892,91 |
| c) <i>per gli interventi caritativi:</i> | € 180.000.000,00 |
| di cui: | |
| – alle Diocesi | € 80.000.000,00 |
| – per interventi nei Paesi del Terzo Mondo | € 80.000.000,00 |
| – per esigenze caritative di rilievo nazionale | € 20.000.000,00 |

2. Alle voci "esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale" ed "esigenze caritative di rilievo nazionale" è ulteriormente destinata la somma di € 14.972.107,09, prelevandola dall'"accantonamento" disposto dalla LI Assemblea Generale, che è così ripartita:

- | | |
|--|-----------------|
| – per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale | € 4.972.107,09 |
| – per esigenze caritative di rilievo nazionale | € 10.000.000,00 |

3. Eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma di cui in premessa derivanti dalle comunicazioni definitive dell'Amministrazione statale competente saranno imputate al "fondo di riserva" costituito presso la C.E.I.

Nota pastorale dell'Episcopato italiano

**IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE
IN UN MONDO CHE CAMBIA**

INTRODUZIONE

La Nota pastorale che presentiamo è frutto di un confronto che ha impegnato i Vescovi italiani per più di due anni, in diverse sessioni del Consiglio Episcopale Permanente e, soprattutto, in tre Assemblee Generali dell'Episcopato: quella di maggio 2003 a Roma, dedicata all' "Iniziazione cristiana"; quella di novembre 2003 ad Assisi, su "La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini"; infine quella di maggio 2004, ancora a Roma, la cui riflessione è confluita in questo documento, che intende delineare il volto missionario che devono assumere le nostre parrocchie.

Il tema era stato individuato come prioritario negli Orientamenti pastorali di questo decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* ed è stato accolto con attenzione e partecipazione dai Vescovi, dal Clero, dalle comunità locali, dalle varie realtà ecclesiali. Il dibattito sviluppatosi nella Conferenza Episcopale, come anche tra teologi e tra operatori pastorali, ha prodotto numerosi contributi, di notevole livello e aperti a coraggiose prospettive, con diversità di impostazioni e di proposte.

Non era possibile dire tutto nei limiti di un documento. Si è dovuto scegliere e lo si è fatto cercando di raccogliere le indicazioni essenziali. Non si è voluto neanche fare una riflessione generale sulla parrocchia, ma solo mettere a fuoco ciò che è necessario perché essa partecipi alla svolta missionaria della Chiesa in Italia di fronte alle sfide di quest'epoca di forti cambiamenti. Nel testo non si trova un'esposizione articolata dei fondamenti teologici e neanche una compiuta analisi del contesto culturale e pastorale. Vengono semplicemente offerti alcuni indirizzi pastorali tra loro coordinati, per creare comunione tra le nostre Diocesi nell'impegno, da molte già condiviso, del rinnovamento pastorale della parrocchia in senso missionario.

La Nota è articolata in due parti. La *prima parte*, che ha carattere introduttivo, delinea il contesto delle indicazioni pastorali proposte in seguito. Esso è costituito anzitutto dalla scelta della Chiesa in Italia di far assumere a tutta la pastorale una connotazione missionaria per la comunicazione del Vangelo (n. 1), rispondendo al cambiamento culturale in atto, di cui sono evidenziati alcuni fenomeni specificamente legati alla parrocchia (n. 2). Questa viene presentata come forma storica privilegiata che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare (n. 3). Anche le parrocchie sono quindi coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alla Diocesi (n. 4). È un impegno che esige discernimento, valorizzando l'esistente e promuovendo con coraggio alcune scelte innovative (n. 5).

La *seconda parte* della Nota è dedicata a illustrare le valorizzazioni e le scelte ritenute più significative, raccolte per ambiti. Ciascuno dei paragrafi si apre con alcune considerazioni di fondo di carattere pastorale, per poi passare a esporre indicazioni particolarmente significative per la missionarietà delle parrocchie. Si inizia con il primo annuncio del Vangelo, da riscoprire come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più scristianizzata (n. 6). Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, qui considerato in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti (n. 7). Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore (n. 8). Si passa quindi a considerare come le parrocchie devono cambiare per farsi carico della situazione

degli adulti, con particolare attenzione agli affetti – e quindi soprattutto alla famiglia –, al lavoro e al riposo (n. 9). Dal legame tra parrocchie e territorio scaturiscono indicazioni in ordine all'impegno caritativo, sociale e culturale (n. 10). Viene poi presentata la "pastorale integrata": nella Diocesi, tra le parrocchie – con riferimento anche alle Unità Pastorali –, con le altre realtà ecclesiali (n. 11). Infine, il testo si occupa dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici (n. 12). Il paragrafo finale raccoglie alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parrocchia una casa che sia immagine della "dimora di Dio tra gli uomini" (n. 13).

Nel testo si è cercato di raccogliere per quanto possibile i suggerimenti emersi dal confronto tra i Vescovi, per non perderne la ricchezza e la varietà. Non tutto ovviamente potrà essere fatto ovunque, ma si è ritenuto opportuno di dare a ogni Diocesi la possibilità di trovare nella Nota riferimenti per le scelte che caratterizzano il proprio cammino. Alcuni orientamenti possono apparire evidenti, ma è sembrato utile ribadirli per esprimerne la condivisione. Altri, invece, possono apparire innovativi, e in questo caso si è cercato di essere prudenti nella formulazione perché non risultassero prescrittivi. Li sintetizziamo, nella forma di *obiettivi*, tenendo presente che vanno ripensati e concretizzati, nelle forme e nei tempi, a seconda delle situazioni diocesane.

1. Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.

2. L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.

3. La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.

4. Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.

5. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovando il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.

6. Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della Diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle Unità Pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.

7. Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico Presbi-

terio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.

Al termine di un così partecipato cammino, quanto come Vescovi abbiamo condiviso ora diventi orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali. L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un clima spirituale "alto". Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere ... perché io ho un popolo numeroso in questa città» (At 18,9-10).

Roma, 30 maggio 2004 - *Domenica di Pentecoste*

I Vescovi italiani

I. COMUNICARE E VIVERE IL VANGELO TRA LA GENTE IN UN MONDO CHE CAMBIA

1. Evangelizzare, impegno di sempre e di oggi

«Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non ci rende estranei agli altri, non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici. Egli stesso esorta i discepoli a prendere il largo: «*Duc in altum*» (Lc 5,4). Giovanni Paolo II, all'inizio del Terzo Millennio, rinnova l'invito di Gesù a tutta la Chiesa perché assuma con coraggio, con «un dinamismo nuovo»¹, la propria responsabilità verso il Vangelo e verso l'umanità. Ci viene chiesto di *disporci all'evangelizzazione*, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova.

L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi. L'impegno che nasce dal comando del Signore: «Andate e rendete disce-

poli tutti i popoli» (Mt 28,19), è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra diventa nuovo. Da esso dipendono il volto del Cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Abbiamo scritto negli Orientamenti pastorali per questo decennio che «la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza»². Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli.

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una *pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche

¹ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 15.

² C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 32.

oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

Per il fatto che è rivolta a tutti, uomini e donne nelle più varie situazioni di vita, la proposta missionaria non è per questo meno esigente, né sminuisce la radicalità del Vangelo. La forza del Vangelo è chiamare tutti a vivere in Cristo la pienezza di un rapporto filiale con Dio, che trasformi alla radice e in ogni suo aspetto la vita dell'uomo, facendone un'esperienza di santità. La pastorale missionaria è anche *pastorale della santità*, da proporre a tutti come ordinaria e alta missione della vita.

È questa oggi la "nuova frontiera" della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria "*conversione*", che riguarda l'*insieme della pastorale*. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. *Riguarda* anche, e per certi aspetti soprattutto, il *volto della parrocchia*, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa»³.

2. Comunicazione del Vangelo e parrocchia nel cambiamento

Gli orientamenti pastorali del decennio ricordano l'importanza di *prendere coscienza dei cambiamenti* in atto, per non rischiare di subirli passivamente⁴. Il "Progetto Culturale" intende far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni.

Anzitutto la cosiddetta "perdita del centro" e la conseguente *frammentazione* della vita delle persone. Il "nomadismo", cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. *Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che sventa sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della "civiltà parrocchiale", del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente.

In un contesto che spesso conduce alla disperazione e all'aridità, cresce per contrasto l'*esigenza di legami "caldi"*: l'appartenenza è affidata ai fattori emozionali e affettivi, mentre i rapporti risultano limitati e impoveriti. Lo stesso processo selettivo si avverte anche sull'orizzonte del cosiddetto *bisogno del sacro*, in cui, più che le ragioni della trascendenza, a prevalere sono le esigenze di armonia personale. Anche su questo versante le parrocchie devono lasciarsi interrogare, se vogliono essere case accoglienti per ciascuno senza però smettere di essere aperte a tutti, rifuggendo da processi elitari o esclusivi; se vogliono rispondere sì alle attese del cuore ferito delle persone, ma anche restare luogo in cui si proclama la rivelazione di Dio, la verità assoluta del Risorto.

Un'altra sfida va raccolta. Il mondo della fede non ha più caratteri unitari: *tre vicende spirituali* "nuove" esigono risposte. *Persone non battezzate* domandano di diventare cristiane; e pure a chi non chiede deve giungere l'annuncio del Vangelo di Gesù. È gente che proviene da altri Paesi e culture, condotta tra noi per lo più dal bisogno di lavoro, in flussi migratori che mescolano popoli e religioni. Ma ci sono anche ragazzi, giovani, adulti nati in famiglie in cui si è consumato un distacco netto da una fede ora per loro da scoprire. Ci sono poi i *battezzati* il cui Battesimo è restato senza risposta: possono anche aver ricevuto tutti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma vivono *di fatto lontani dalla Chiesa*, su una soglia mai oltrepassata. Per loro la fede non va ripresa, ma rifondata; il dono sacramentale va

³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

⁴ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 36-43.

riproposto nel suo significato e nelle sue conseguenze. Ancora di più sono i *battezzati* la cui fede è rimasta *allo stadio della prima formazione cristiana*; una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa, rinviata. Anche per costoro solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino d'incontro con Cristo e d'inserimento nella vita ecclesiale.

Le trasformazioni sopra accennate sono solo alcune tra le molte che toccano la vita delle parrocchie. Più in profondità agiscono i grandi cambiamenti culturali legati alla visione antropologica. Su tutti occorre operare un discernimento. Le parrocchie sono attrezzate a questo compito, come antenne sul territorio, capaci di *ascoltare attese e bisogni della gente*? Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi "territori" di

vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità. Non basta una lettura sociologica, culturale dei dati; ne occorre anche un'interpretazione *evangelica, ecclesiale*.

Abbiamo così una prima indicazione per il volto della parrocchia missionaria: *il mutamento esige il discernimento*, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cfr. *Fil* 1,9). Si tratta di dar corpo al *discernimento comunitario* di cui parlammo al Convegno ecclesiale di Palermo⁵. Il compito riguarda tutti, ma soprattutto i Consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli diocesani, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo culturale, come le sale della comunità, i centri culturali, l'associazionismo d'ambiente, i mezzi di comunicazione sociale.

3. La Chiesa nel territorio: dalla Diocesi alla parrocchia

«Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto» (*At* 14,23). Gli Apostoli Paolo e Barnaba pongono i primi passi delle Chiese sotto la guida di un collegio di anziani, loro collaboratori. Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in *referimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un'articolazione.

È la *Diocesi* ad assicurare il *rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo*, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del Vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. La *parrocchia*, che vive nella Diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è *attraverso di essa* che la *Diocesi esprime la propria dimensione locale*. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»⁶.

Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cat-

tedra del Vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le Diocesi. Quando poi il Cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del Popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata l'*unità della Diocesi attorno al Vescovo* e all'unico Presbiterio con lui.

La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della Diocesi: essa è la *forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi»⁷.

La parrocchia è una *comunità di fedeli* nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula»⁸, a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che *dimorano in un determinato territorio*, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di

⁵ Cfr. C.E.I., Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (26 maggio 1996), 21.

⁶ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 26.

⁷ Esort. Ap. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 45.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 10.

elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi *mandati a tutti*⁹. Si può decisamente parlare di comunità "cattolica", secondo l'etimologia di questa parola: "di tutti".

Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento mis-

sionario: valorizzare i legami che esprimono il *riferimento al Vescovo e l'appartenenza alla Diocesi*. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico Presbiterio della Diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il Vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

4. La missione della parrocchia oggi

Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr. Lc 15,4-7). Il pastore Gesù è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma cerca tutti e ciascuno con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia.

Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti. Nel Cattolicesimo, in particolare in quello italiano, le parrocchie hanno indicato la "vita buona" secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose. A livello di parrocchia si coglie la verità di quanto afferma il Concilio Vaticano II, e cioè che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena»¹⁰.

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comu-

nità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei Sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria.

Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo*: come intercettare "a partire dalla parrocchia" i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua "debolezza" aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario.

⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, cann. 515. 518-519. 528-529.

¹⁰ Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.

Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che «ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del "primo giorno dopo il sabato" (Gv 20,19) si presentò ai suoi per "alitare" su di loro

il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione»¹¹. Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

5. Discernimento e scelte per una rinnovata missionarietà

Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr. Gv 1,14). Per questo Gesù è l'«Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23).

Questa convinzione deve alimentare un'ampia corrente di fiducia e un corale slancio della Chiesa italiana tutta. Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione.

La complessità e la fatica di tale concentrazione sono evidenti. La saggezza pastorale suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per renderli praticabili, tenendo conto

della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ciascun Vescovo saprà assumere la responsabilità delle decisioni, con il suo Clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli Organismi di partecipazione.

Ciò significa valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottominare quest'ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente. Ma occorre anche avere il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese. Non mancano punti di riferimento per il discernimento pastorale e per far emergere e accrescere la forza missionaria della parrocchia. Essi sono stati evidenziati nell'Assemblea dei Vescovi ad Assisi e vengono qui proposti in quanto li riteniamo decisivi per dare un volto missionario alle nostre comunità parrocchiali.

II. ORIZZONTI DI CAMBIAMENTO PASTORALE PER UNA PARROCCHIA MISSIONARIA

6. Ripartire dal primo annuncio del Vangelo di Gesù

«Cristiani non si nasce, si diventa», ha scritto Tertulliano¹². È un'affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi

di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale

¹¹ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 58.

¹² *Apologetico* 18, 4.

per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, *da persona a persona*. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'ascolto della Parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli Orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "La Parola di Dio viva ed eterna" (1 Pt 1,23)»¹³.

Non devono mancare, poi, iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano, dei suoi contenuti, della sua validità e della sua plausibilità. Vanno affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, su Cristo rivelatore del Dio vivo e vero, sull'origine e sul compito essenziale della Chiesa. Tutte le parrocchie possono farlo, almeno in qualche misura. Ma occorrerà anche intessere collaborazioni con Istituti di vita consacrata che nella predicazione evangelica hanno uno specifico carisma, come pure con associazioni laicali e movimenti ecclesiali.

Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle ricchezze di arte e di storia custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede: illuminare un dipinto solitamente in ombra e offrire un sussidio minimo per sottolinearne il significato religioso è sufficiente per far sentire i visitatori accolti e per suggerire un mistero affascinante pronto a rivelarsi.

Si tratta di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a incidere sulla cultura complessiva della nostra società, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente – dall'arte, appunto, fino alle forme della vita civile –, sia pure disarticolata e sfigurata, ma pronta a riemergere in alcune circostanze come speranza o come nostalgia. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il Cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile. Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una "pastorale dell'intelligenza", per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali.

L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del pluralismo religioso, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione. La predicazione, come pure il servizio della carità, uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei "semi di verità" che portano in sé. Occorre tuttavia vigilare perché l'attivismo delle sette non vanifichi la comunicazione del Vangelo, soprattutto tra gli immigrati. La "sfida missionaria" chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religioni, alla loro cooperazione per il bene di ogni uomo e per la pace.

Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'evangelizzazione dei popoli. Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini. Più che ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono. Ci piace richiamare a questo proposito il "libro della missione" che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie¹⁴.

¹³ Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 3.

¹⁴ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci spinge*. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario (4 aprile 1999), 3.

Nell'andare verso tutti, «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), la parrocchia ha come modello Gesù stesso, che con l'annuncio del Regno ha dato avvio alla sua missione: «Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"» (Mc 1,14-15). È l'annuncio che la Chiesa ha raccolto dal suo Signore e fa incessantemente risuonare dal giorno di Pentecoste, proclamando, nella luce

della Risurrezione, che il Regno promesso è la persona stessa di Gesù. È un annuncio che dobbiamo circondare di segni di credibilità, a cominciare da quello dell'unità che, ci ha detto Gesù, è condizione «perché il mondo creda» (Gv 17,21). Ne deriva la cura che la parrocchia deve avere anche per il cammino ecumenico, facendo crescere la sensibilità dei fedeli con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera.

7. La Chiesa madre genera i suoi figli nell'iniziazione cristiana

Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza.

Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri Sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c'è chi parla di crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli. Nel contempo, non sono ovunque presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa.

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniare nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre Note pastorali sull'iniziazione cristiana*, così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti.

Anzitutto riguardo all'iniziazione cristiana

dei fanciulli. Si è finora cercato di "iniziare ai Sacramenti": è un obiettivo del progetto catechistico "per la vita cristiana", cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche "iniziare attraverso i Sacramenti". Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. Non tre Sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il Sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai Vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune Diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema.

Nel cammino di iniziazione, preparando ai Sacramenti, occorre evitare due pericoli: il lassismo che svilisce il dono di Dio e il rigorismo che potrebbe lasciar intendere che il dono sia nostro, magari dimenticandosene subito dopo, facendo poco o nulla per l'accompagnamento mistagogico. In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi "ascolta" la parola di Gesù e la "mette in pratica" (cfr. Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di Parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai Sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli - si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno

accesso alla vita di fede –, e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il Sacramento e a partire da esso.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

Come si è visto, "*diventare cristiani*" riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede. Le tre Note sopra ricordate definiscono gli *itinerari catecumenali* previsti in questi casi. Essi vanno inquadrati in una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti, per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel Vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici.

Si tratta di valorizzare i momenti – tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria – in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani.

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i Sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti.

La parrocchia assume così gli stessi tratti della *missionarietà di Gesù*: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiudere da esse (cfr. *Mc* 1,37-38); la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a "seguirlo" ma anche ad "andare" (cfr. *Mc* 3,14-15). Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa.

8. Alla mensa della Parola e del Pane: il giorno del Signore

Ogni domenica, in ogni parrocchia, *il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia*, in obbedienza al suo mandato: «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell'Eucaristia e mediante l'Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente: «La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa»¹⁵.

Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla Comunione col corpo e con il sangue di Cristo la

Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo»¹⁶. Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Ribadiamo quanto scritto negli Orientamen-

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

¹⁶ *Ibid.*, 22.

ti pastorali di questo decennio: «Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno»¹⁷. Dal costato di Cristo scaturiscono, con i Sacramenti, la comunione e la missione della Chiesa. Il «Corpo dato» e il «Sangue versato» sono «per voi e per tutti»: la missione è iscritta nel cuore dell'Eucaristia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

È necessario ripresentare la domenica in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza. Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Tre obiettivi per le nostre parrocchie. Difendere anzitutto il *significato religioso*, ma insieme *antropologico, culturale e sociale della domenica*. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

La *qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive* va curata in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, cura del-

l'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Va curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica. C'è bisogno, insomma, di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»¹⁸. In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici. Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, conseguenti dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore.

Il giorno del Signore è anche *tempo della comunione, della testimonianza e della missione*. Il confronto con la Parola di Dio e il rinvigorire la confessione della fede nella Celebrazione eucaristica devono condurre a rinsaldare i vincoli della fraternità, a incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri. Ciò implica il convergere naturale di tutti alla comune celebrazione parrocchiale. Le parrocchie dovranno poi curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione, e rafforzare il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità. Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dar valore al «tempo libero», aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio.

¹⁷ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47.

¹⁸ *Ibid.*, 49.

9. Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia

Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana.

Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arricchisce l'*avventura cristiana*. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla *questione dell'adulto*.

L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

L'*esperienza degli affetti* è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La parrocchia missionaria fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la

famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*. Tra le molte occasioni che la pastorale parrocchiale propone, ne indichiamo alcune particolarmente significative.

Anzitutto la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio.

Un secondo momento da curare è l'*attesa e la nascita dei figli*, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo.

C'è, poi, la *richiesta di catechesi e di Sacramenti per i figli* divenuti fanciulli. Ne abbiamo già accennato, sottolineando che non è possibile accettare un'"assenza" dei genitori nel cammino dei figli. È bene valorizzare esperienze che si vanno diffondendo di "catechesi familiare", con varie forme di coinvolgimento, tra cui percorsi integrati tra il cammino dei fanciulli e quello degli adulti.

Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica – spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia – e con gli insegnanti di religione cattolica.

Infine, non vanno dimenticati i *momenti di difficoltà delle famiglie*, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio. Qui resta decisivo il ruolo del sacerdote, come pure dei diaconi, ma anche quello di coppie di sposi che siano espressione di una comunità che accoglie, toglie dall'isolamento, offre un senso ulteriore; un ruolo importante può essere svolto dai Consulenti familiari e dai Centri di aiuto alla vita.

La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei *matrimoni in difficoltà* e delle *situazioni irregolari*, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia: spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola.

Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora un "desiderio di famiglia" tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Ma è l'intero rapporto tra la *comunità cristiana* e i *giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di "sentinelle del mattino". Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica.

L'esperienza del lavoro percorre oggi strade sempre più complesse, a causa di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. Ci vogliono competenze che possono essere assicurate solo da livelli più integrati, diocesani o almeno zonal, e da dedizioni più specifiche, come quelle promosse dalla pastorale d'ambiente e dalle esperienze associative. Lo stesso vale per l'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica. La parrocchia però deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire una *visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e un' *educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che, nella legittima autonomia, i laici devono operare per edificare un mondo impegnato di Vangelo.

Infine, *l'esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è trasformato in tempo "libero", quindi dequalificato di significato rispetto al tempo "occupato" del lavo-

ro e degli impegni familiari e sociali; e il "tempo libero" è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l'Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi.

Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la *riscoperta del Battesimo*. A Nicodemo, che lo riconosce come Maestro e a Lui si affida, Gesù dà una precisa indicazione: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Concentrare l'azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell'essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell'esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione*. I cammini di educazione alla fede che la parrocchia offre devono essere indirizzati, fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno, aprendo le prospettive della chiamata non solo sulla via del matrimonio, ma anche sul ministero sacerdotale e sulla vita consacrata. La pastorale vocazionale non può essere episodica o marginale: parte da una vita comunitaria attenta alle dimensioni profonde della fede e alla destinazione di servizio di ogni vita cristiana, e si sviluppa favorendo spazi di preghiera e di dialogo spirituale. La parrocchia è sempre stata il grembo per le vocazioni sacerdotali e religiose, in stretto rapporto con il Seminario. Se oggi deve ripensarsi come comunità che favorisce tutte le vocazioni, potrà trarre dalla sapienza educativa dei Centri vocazionali e del Seminario nuovi stimoli anche per promuovere le vocazioni laicali.

10. Segno della fecondità del Vangelo nel territorio

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa *più complesso*: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un *punto di riferimento unitario* perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza. Il *territorio della residenza* e la *parrocchia* che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell'appartenenza, anche ecclesiale. Il vivo e diffuso senso di appartenenza alla Chiesa che caratterizza la nostra realtà italiana – attestato in diversi modi – appare veicolato dalla comunità ecclesiale che si trova e agisce in quel luogo. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato. Ci sembra di poter così attualizzare l'invito di Gesù all'uomo liberato dai demoni, il quale vorrebbe seguirlo: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5, 19). La parrocchia è questo *spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio*.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere *rapporti diretti con tutti i suoi abitanti*, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femmini-

le; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza.

Presenza nel territorio vuol dire *sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi*, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. L'invito del Papa a sprigionare «una nuova "fantasia della carità"»¹⁹ riguarda anche le parrocchie. Gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 chiedevano una «Caritas parrocchiale in ogni comunità»²⁰: è un obiettivo da realizzare ancora in molti luoghi. La rimozione degli ostacoli che impediscono la piena presenza dei disabili è anch'esso un segno che va ovunque attuato. La visita ai malati, il sostegno a famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle nostre parrocchie: ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto tipico del servizio del sacerdote. L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli.

Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di *interloquire con gli altri soggetti sociali* nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva dell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. Soprattutto l'ambito culturale ha bisogno di una presenza vivace, da affiancare a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare «parte» della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto

¹⁹ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 50.

²⁰ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali per gli anni '90 (8 dicembre 1990), 48.

delle Unità Pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. Le parrocchie, con il supporto della Diocesi, possono assumere un ruolo di mediazione *nell'ambito del "Progetto Culturale"*. Il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata. Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia

deve riservare alla *comunicazione sociale* come *risorsa per l'annuncio del Vangelo*. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei *media*, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: *Avvenire*, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di *Sat 2000* e *InBlu* e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche.

11. "Pastorale integrata": strutture nuove per la missione e condivisione di carismi

Per mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia, la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante, decisiva per il legame degli italiani con la Chiesa cattolica. Ma ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia autosufficiente*.

Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte Diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa": se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie "in rete"* in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo

diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse Diocesi che vanno sotto il nome di "Unità Pastorali", in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le Unità Pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del Clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

La logica "integrativa" non deve reggere solo il rapporto tra le parrocchie, ma ancor prima quello delle *parrocchie con la Chiesa particolare*. La parrocchia ha due riferimenti: la Diocesi da una parte e il territorio dall'altra. Il riferimen-

to alla Diocesi è primario. In essa l'unico Pastore del Popolo di Dio è il Vescovo, segno di Cristo Pastore. Il parroco lo rende «in certo modo presente»²¹ nella parrocchia, nella comunione dell'unico Presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli Orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli Uffici e servizi della Curia. Ed è ancora a partire dalla Diocesi che *religiosi e religiose* e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda i *movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La Diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospita-

lità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma.

Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse *associazioni ecclesiali* va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "*pastorale integrata*", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella Lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr. *Rm* 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "*pastorale integrata*" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.

12. Servitori della missione in una comunità responsabile

Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma «una determinata comunità di fedeli»²², comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa *in quel luogo*. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì *responsabile del Vangelo e della sua comunicazione*, secondo

il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato.

Si ribadisce così il ruolo del sacerdote, specie del *parroco*, nel rinnovamento missionario della parrocchia. Egli è associato al Vescovo nel servizio di presidenza²³, e la esercita come «pastore proprio»²⁴ della comunità nel territorio che gli è affidato, mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare. Il rinnovamento della parroc-

²¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

²² Codice di Diritto Canonico, can. 515 §1.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 42.

²⁴ Codice di Diritto Canonico, can. 519.

chia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.

In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una *molteplicità di impegni* che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le Diocesi devono fare i conti. In alcune va affrontata anche la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre Nazioni. Sentiamo di dover esprimere la *gratitudine* di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti.

La gratitudine però non basta. Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di *interiorità* e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di *comunione* e di fraternità presbiterale, iniziative di *formazione permanente* per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un *ripensamento* dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l'epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani "della soglia".

Anche in questo caso si riparte dal Vangelo, riletto nelle mutate situazioni. Ai capi della comunità, nel Vangelo di Matteo (cfr. Mt 18,12-14), la parabola del pastore e della pecora perduta ricorda che per il *pastore evangelico* il gregge che gli è affidato non è costituito solo dalle pecore vicine ma anche – e allo stesso titolo – da quelle lontane o smarrite. Al pastore sono richieste la *custodia* e la *ricerca*, perché il Padre celeste «non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (Mt 18,14). Il ministero presbiterale deve essere ripensato in questo spirito di servizio

comunitario a tutti. Sono atteggiamenti da coltivare fin dalla formazione nei Seminari.

I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un Presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella Diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'*uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli.

Soltanto in tale quadro più ampio si possono pensare criteri di *ridistribuzione del Clero*, immaginando la presenza sul territorio di un Presbiterio, almeno zonale, dove le varie capacità e inclinazioni vengono esaltate. Sarà così possibile realizzare anche una valorizzazione delle competenze, un risparmio delle risorse e un riequilibrio dei carichi di lavoro. Istruttive in tal senso sono le esperienze delle "Unità Pastorali", come già ricordato. Si mantenga, per quanto possibile, anche la figura del *vicario parrocchiale*, ruolo importante nella pastorale giovanile e tirocinio opportuno per assumere in seguito la responsabilità di parroco. Altrettanto importante è definire gli ambiti ministeriali da affidare ai *diaconi permanenti*, secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del sacerdote ma coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale. Quanto fin qui detto va verificato in ogni singola Diocesi, in vista di elaborare proposte realisticamente praticabili e condivise.

Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a *nuove figure ministeriali*, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria.

La cura e la formazione del laicato rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della "pastorale integrata" e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o missionario ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno. Bisogna peraltro dire con franchezza che non c'è ministero nella Chiesa che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di spiritualità e di oblatività. La Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelico. La formazione dovrà coprire tutte le dimensioni necessarie per l'esercizio del ministero — spirituali, intellettuali, pastorali —, perché cresca in tutti una vera coscienza ecclesiale.

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *Organismi di partecipazione*, specialmente i Consigli Pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di partici-

zione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del Consiglio per gli affari economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale: si esprime nel contribuire con generosità ai suoi bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del "sovvenire" (8 per mille e offerte per il sostentamento).

Una parrocchia che valorizza i doni del Signore per l'evangelizzazione, non può dimenticare la vita consacrata e il suo ruolo nella testimonianza del Vangelo. Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun Istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Questa forma di vita non si chiude in se stessa, ma si apre alla comunicazione con i fratelli. Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata, accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio. Ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità.

13. Una casa aperta alla speranza

Quanto abbiamo indicato andrà costruito con pazienza, secondo le possibilità. Bisogna peraltro ricordare che non esiste "la" parrocchia, ma ne esistono molte e con tanti volti, a seconda delle misure e delle collocazioni, delle storie e delle risorse. Le indicazioni offerte vanno valutate con il Vescovo nella concreta situazione della Diocesi, sorrette da alcuni atteggiamenti di fondo, che ne qualificano il volto missionario.

Il primo di questi atteggiamenti è l'ospitalità. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della

Chiesa, della religione. La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell'immagine di Dio e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell'esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il Cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva.

Non si tratta però soltanto di esercitare ospitalità. Occorre anche assumere un atteggiamento di ricerca. Cercare i dispersi, azione che connota il pastore e la pastorale, significa provocare la domanda dove essa tace e contrastare le risposte dominanti quando suonano estranee o avverse al Vangelo. Una delle difficoltà più evidenti che la

cultura diffusa pone al Cristianesimo è quella di spegnere la domanda sulle questioni essenziali della vita, per le quali anche oggi Nicodemo andrebbe alla ricerca di Gesù (cfr. *Gv* 3,1-15). La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, paga dell'esperienza gratificante di comunione che può realizzare tra quanti ne condividono l'esplicita appartenenza. Oltre questa tentazione sta il dovere di attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato, per incrociare con determinazione lo sguardo spesso distratto degli uomini e delle donne d'oggi. Anche in questo caso, più che di iniziative si ha bisogno di persone, di credenti, soprattutto di laici credenti che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo. Laici credenti «di forte personalità», come dice il Concilio²⁵.

A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'*identità* della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti. Il "successo" sociale della parrocchia non deve illuderci: ne andrebbero meglio verificati i motivi, avendo buone ragioni per ritenere che non tutti potrebbero qualificarsi per sé come evangelici. Lo stesso vale per certe esperienze comunitarie, in cui si avverte lo slittamento dalla spiritualità al sostegno psicologico. Occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per Lui, allora l'identità del Popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con più

assiduità e fedeltà l'*ascolto* di Dio e della sua parola. Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la *lectio divina*, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la Parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita.

Possono apparire eccessive, e forse anche troppo esigenti, queste attenzioni che riteniamo necessarie per dare un volto missionario alla parrocchia. Esse comportano fatica e difficoltà, però anche la gioia di riscoprire il servizio disinteressato al Vangelo. Ma attraverso di esse si può giungere a condividere le felicità e le sofferenze di ogni creatura umana. Una condivisione sostenuta dalla «speranza [che] non delude» (*Rm* 5,5). Perché la *speranza* cristiana ha questo di caratteristico: essere speranza in Dio. È Dio il fondamento della nostra speranza e anche del nostro impegno a rinnovare la parrocchia, perché possa testimoniare e sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. Questa proiezione escatologica, verso un traguardo che è oltre la nostra storia umana, è ciò che, alla fine, dà senso alla vita della parrocchia. In essa si riconosce un segno, tra le case degli uomini, di quella casa che ci attende oltre questo tempo, «la città santa», «la dimora di Dio con gli uomini» (*Ap* 21,2-3), là dove il Padre vuole tutti raccogliere come suoi figli.

²⁵ Cost. past. *Gaudium et spes*, 31.

INTESA TRA MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CIRCA GLI OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO DELL'IRC NELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Il Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e la dott.ssa Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il 26 maggio 2004, presso la sede della C.E.I. hanno sottoscritto un'*Intesa* concernente gli "*Obiettivi specifici di apprendimento per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria di primo grado*".

Questi *Obiettivi specifici* tengono conto del "programma di insegnamento della religione cattolica" in vigore dal 1987, della sperimentazione attivata dalla C.E.I. negli anni 1998-2000, del "profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo di istruzione (6-14 anni)" e degli *Obiettivi specifici* di apprendimento delle altre discipline.

Questa *Intesa* che fa seguito all'analoga *Intesa* sottoscritta il 28 ottobre 2003 (in *RDTo* 80 [2003], 1336-1340) dà attuazione a quanto contenuto nell'*Accordo* di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984 e completa l'adeguamento dell'IRC ai nuovi ordinamenti scolastici concernenti il primo ciclo.

OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA DA INSERIRE NELLE INDICAZIONI NAZIONALI PER I PIANI PERSONALIZZATI NELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

*Il Ministro
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

e

*il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana*

in attuazione di quanto stabilito dall'*Accordo* di revisione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 (cfr. art. 9, comma 2, e Protocollo addizionale, punto 5, lettera *b*, n. 1) e dalla successiva *Intesa* tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero, ora denominato dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, firmata il 14 dicembre 1985;

attesa la necessità di adeguare il "Programma di insegnamento della religione cattolica nella scuola media", sottoscritto dalle Parti il 21 luglio 1987, alla luce delle indicazioni contenute nella legge 28 marzo 2003, n. 53, individuando gli "*Obiettivi specifici di apprendimento*" propri dell'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito delle "*Indicazioni nazionali*" per i piani personalizzati delle attività educative,

convengono con la presente Intesa

di adottare, per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria di primo grado, gli allegati **Obiettivi specifici di apprendimento**, che saranno inseriti nelle "Indicazioni nazionali per i piani personalizzati nella scuola secondaria di primo grado".

Roma, 26 maggio 2004

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
Camillo Card. Ruini

Il Ministro
dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca
Letizia Moratti

CLASSI PRIMA E SECONDA

Conoscenze

- Ricerca umana e rivelazione di Dio nella storia: il Cristianesimo a confronto con l'Ebraismo e le altre religioni.
- Il libro della Bibbia, documento storico-culturale e Parola di Dio.
- L'identità storica di Gesù e il riconoscimento di Lui come Figlio di Dio fatto uomo, Salvatore del mondo.
- La preghiera al Padre nella vita di Gesù e nell'esperienza dei suoi discepoli.
- La persona e la vita di Gesù nell'arte e nella cultura in Italia e in Europa, nell'epoca medievale e moderna.
- L'opera di Gesù, la sua morte e risurrezione e la missione della Chiesa nel mondo: l'annuncio della Parola, la liturgia e la testimonianza della carità.
- I Sacramenti, incontro con Cristo nella Chiesa, fonte di vita nuova.
- La Chiesa, generata dallo Spirito Santo, realtà universale e locale, comunità di fratelli, edificata da carismi e ministeri.

Abilità

- Evidenziare gli elementi specifici della dottrina, del culto e dell'etica delle altre religioni, in particolare dell'Ebraismo e dell'Islam.
- Ricostruire le tappe della storia di Israele e della prima comunità cristiana e la composizione della Bibbia.
- Individuare il messaggio centrale di alcuni testi biblici, utilizzando informazioni storico-letterarie e seguendo metodi diversi di lettura.
- Identificare i tratti fondamentali della figura di Gesù nei Vangeli sinottici, confrontandoli con i dati della ricerca storica.
- Riconoscere le caratteristiche della salvezza attuata da Gesù in rapporto ai bisogni e alle attese dell'uomo, con riferimento particolare alle Lettere di Paolo.
- Documentare come le parole e le opere di Gesù abbiano ispirato scelte di vita fraterna, di carità e di riconciliazione nella storia dell'Europa e del mondo.
- Individuare lo specifico della preghiera cristiana e le sue diverse forme.
- Riconoscere vari modi di interpretare la vita di Gesù, di Maria e dei Santi nella letteratura e nell'arte.
- Cogliere gli aspetti costitutivi e i significati della celebrazione dei Sacramenti.

- Individuare caratteristiche e responsabilità di ministeri, stati di vita e istituzioni ecclesiali.
- Individuare gli elementi e i significati dello spazio sacro nel medioevo e nell'epoca moderna,
- Riconoscere i principali fattori del cammino ecumenico e l'impegno delle Chiese e comunità cristiane per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.

CLASSE TERZA

Conoscenze

- La fede, alleanza tra Dio e l'uomo, vocazione e progetto di vita.
- Fede e scienza, letture distinte ma non conflittuali dell'uomo e del mondo.
- Il Cristianesimo e il pluralismo religioso.
- Gesù, via, verità e vita per l'umanità.
- Il decalogo, il comandamento nuovo di Gesù e le beatitudini nella vita dei cristiani.
- Gesù e la Chiesa nella cultura attuale e nell'arte contemporanea.
- Vita e morte nella visione di fede cristiana e nelle altre religioni.

Abilità

- Riconoscere le dimensioni fondamentali dell'esperienza di fede di alcuni personaggi biblici, mettendoli anche a confronto con altre figure religiose.
- Confrontare spiegazioni religiose e scientifiche del mondo e della vita.
- Cogliere nei documenti della Chiesa le indicazioni che favoriscono l'incontro, il confronto e la convivenza tra persone di diversa cultura e religione.
- Individuare nelle testimonianze di vita evangelica, anche attuali, scelte di libertà per un proprio progetto di vita.
- Descrivere l'insegnamento cristiano sui rapporti interpersonali, l'affettività e la sessualità.
- Motivare le risposte del Cristianesimo ai problemi della società di oggi.
- Confrontare criticamente comportamenti e aspetti della cultura attuale con la proposta cristiana.
- Individuare l'originalità della speranza cristiana rispetto alla proposta di altre visioni religiose.

COMUNICATO STAMPA

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), Sua Em.za il Card. Camillo Ruini, e la dott.ssa Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), mercoledì 26 maggio 2004 alle ore 9,30, presso l'Aula Magna della sede della Conferenza Episcopale Italiana, si sono incontrati per sottoscrivere l'*Intesa sugli "Obiettivi specifici di apprendimento per l'insegnamento della religione cattolica (IRC)"* nella scuola secondaria di primo grado.

Alla firma hanno presenziato S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della C.E.I., dirigenti e personale del MIUR che hanno collaborato alla stesura degli obiettivi, gli addetti al Servizio Nazionale per l'IRC presso la C.E.I. e i rappresentanti regionali degli Uffici diocesani per l'IRC.

Per l'elaborazione degli obiettivi specifici sono stati tenuti presenti il "*Programma di insegnamento della religione cattolica*" in vigore per questo grado di scuola dal 1987, la sperimentazione attivata dalla C.E.I. negli anni 1998-2000 che ha coinvolto molte scuole, il "*Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo di istruzione (6-14 anni)*" e gli obiettivi specifici di apprendimento delle altre discipline.

La firma dà attuazione a quanto previsto dall'*Accordo* di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984, che prevede la possibilità di adeguare i programmi dell'IRC d'intesa tra le parti (Protocollo addizionale, punto 5, lettera *b*, n. 1). L'odierno atto, che riguarda la scuola secondaria di primo grado, fa seguito alla firma congiunta degli obiettivi specifici della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, del 23 ottobre 2003, e completa l'adeguamento dell'IRC ai nuovi ordinamenti scolastici per tutto il primo ciclo. Restano da predisporre gli obiettivi specifici per la scuola secondaria di secondo grado, per i quali le Parti assicurano l'impegno congiunto in vista di una sollecita elaborazione.

Questi obiettivi specifici sono frutto di un'ampia collaborazione tra funzionari del Ministero e responsabili degli Uffici della C.E.I., con l'ausilio di esperti e il confronto con insegnanti di religione cattolica, e rappresenta un ulteriore passo avanti per il pieno inserimento dell'IRC nel cammino di rinnovamento della scuola in Italia. In questo modo anche l'IRC, nella propria specificità, potrà dare un significativo contributo per favorire la "convivenza civile", che la riforma in atto considera come uno degli scopi principali della comunità-scuola.

Roma, 26 maggio 2004

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nella Cattedrale di Susa per il centenario del Beato Edoardo Giuseppe Rosaz

La credibilità di una Chiesa la si dimostra con la sua capacità di vivere in pienezza nei fatti il comandamento dell'amore

Lunedì 3 maggio, nella Cattedrale di S. Giusto in Susa si è concluso l'anno centenario della morte del Beato Edoardo Giuseppe Rosaz, Vescovo di Susa dal 1877 al 1903 e fondatore delle Suore Francescane Missionarie di Susa.

L'Arcivescovo Metropolita di Torino, Card. Severino Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. A lui si sono uniti molti Vescovi della Regione e la maggioranza del Presbiterio valsusino.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Perché celebrare un centenario come questo:

a) per rendere ancora una volta gloria a Dio per il dono di questo Santo Vescovo, figlio e Pastore della Chiesa di Susa, perché qui è nato e qui ha svolto tutto il suo ministero presbiterale ed episcopale;

b) per contemplare l'esemplarità della sua vita che ha raggiunto la vetta della santità e che ha lasciato alla Chiesa di Susa un'eredità che non va dispersa, ma custodita e valorizzata. Infatti le sue profonde intuizioni pastorali sono quanto mai valide ancora oggi per chi vuole affrontare la grande sfida dell'evangelizzazione nei confronti di un mondo più secolarizzato e pagano rispetto a cento anni fa;

c) per ricevere un nuovo dono di grazia affinché il cammino pastorale che state facendo sotto la guida del vostro Vescovo possa realizzare frutti copiosi di vita cristiana rinnovata sia nei praticanti che nelle tante persone che, pur battezzate, vivono ai margini della Chiesa.

Ringrazio il vostro Vescovo per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia conclusiva del centenario della morte del Beato Rosaz e vorrei ora insieme con voi approfondire il messaggio della Parola di Dio che abbiamo ascoltato mettendolo in relazione con quanto, a cent'anni dalla sua morte, egli continua ancora a dirci per invitarci a rimetterci tutti

alla sua scuola, noi Vescovi, voi sacerdoti, le Suore Missionarie Francescane da lui fondate, come pure tutti voi fedeli laici che guardate a questo vostro Santo Vescovo come l'immagine vivente di Gesù Buon Pastore che ama, guida, protegge, attende e cerca le anime smarrite e soprattutto immola se stesso perché tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

1. Il Rosaz annunciatore instancabile della Parola di Dio

a) Abbiamo sentito nella prima Lettura la forza con cui San Paolo, scrivendo ai Corinzi, rivendica il diritto-dovere di predicare il Vangelo. Nessuno può fermare questa sua ansia di portare a tutti la buona notizia di Gesù: «*Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato*» (1 Cor 9,16-17).

Poi l'Apostolo prosegue: «*Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo*» (1 Cor 9,22-23).

b) L'opera evangelizzatrice del Rosaz si può riassumere in tre specifici aspetti del ministero che egli ha curato in modo particolare. Il Santo Padre, nella sua Lettera al vostro Vescovo scritta all'inizio delle celebrazioni centenarie, definisce il Rosaz: «*Predicatore, catechista e confessore instancabile*».

Tutto il suo ministero sacerdotale ed episcopale egli lo svolse qui, in questa Città e in questa Diocesi. Per questo motivo è possibile constatare una continuità di stile nel ministero, sia come sacerdote e canonico della Cattedrale, che come Vescovo.

La predicazione è sempre stato uno dei suoi impegni prioritari. Dovunque lo chiamavano andava sempre con entusiasmo. Si preparava con lo studio e la meditazione quotidiana della Sacra Scrittura (al mattino il Nuovo Testamento, al pomeriggio l'Antico) e riusciva ad interessare l'uditorio perché sapeva rendere facili anche le verità più complesse della nostra fede. Questo è possibile solo a chi con prolungata preghiera contemplativa si è addentrato molto nelle cose di Dio.

In venticinque anni di episcopato fece per sei volte la Visita Pastorale a tutte le parrocchie della Diocesi e questa fu una grande opportunità per seminare a piene mani la Parola di Dio, per ascoltare i suoi fedeli, sostenerli ed incoraggiarli nella loro vita quotidiana.

Era conosciuta a Susa la sua spiccata disponibilità a guidare personalmente incontri di catechismo sia per i bambini, che per gli adolescenti e i giovani. E questo anche da Vescovo, per cui la gente diceva di lui: «Monsignore è il primo Vice-curato della Cattedrale e della Città».

Ad un altro impegno particolare di ministero egli teneva fede tutti i giorni. La sua presenza in confessionale per accogliere le confessioni dei fedeli era quotidiana. Lo ha fatto da canonico ed ha continuato a farlo anche da Vescovo. Un Vescovo confessore assiduo dei suoi fedeli è uno che si preoccupa di non perdere il contatto con la realtà del vissuto quotidiano del suo popolo e soprattutto si mette nelle condizioni migliori per essere "guida spirituale" anche delle singole persone.

c) Tutto questo il nostro Beato lo fece con la più grande naturalezza di chi, come ci diceva Paolo, si sente mandato dal Signore a portare il Vangelo e la grazia dei Sacramenti a tutti. È questo il motivo per cui il suo vero vanto non era il ruolo ufficiale ricevuto ma la sua fedeltà al ministero di Pastore che gratuitamente e fino alla fine si consuma per il bene del suo gregge.

2. Il Rosaz prete e Vescovo dei poveri

La pagina evangelica del venticinquesimo capitolo di Matteo ci introduce a considerare uno straordinario carisma che il nostro Beato seppe esprimere in modo mirabile: la sua carità verso i poveri.

La sua pronta sollecitudine per ogni tipo di sofferenza, resa più grande dalle circostanze che lo hanno portato a contatto con le povertà di allora, che sono in parte simili a quelle di oggi, lo spinse a non chiudere il cuore a nessuna persona in difficoltà che si rivolgesse a lui. Cosciente di non riuscire ad arrivare a tutti pensò di fondare la Congregazione delle Suore Missionarie Francescane con lo scopo principale di accogliere nella casa chiamata "Ritiro" le ragazze in difficoltà. Questa sua Congregazione ricevette da lui il mandato di essere strumento efficace per portare a tutti l'ardore caritativo del suo cuore: non solo alle ragazze bisognose di aiuto educativo e di sostegno per il loro futuro, ma anche ai vecchi del ricovero, agli infermi di ogni tipo, alle famiglie bisognose. Il proprio patrimonio familiare lo mise tutto a disposizione delle sue opere di carità.

A cento anni dalla morte la sua opera continua attraverso l'impegno caritativo della Famiglia religiosa da lui fondata, alla quale volle indicare come modello San Francesco di Assisi per ricordare che se si è distaccati dalle cose materiali e si sceglie una povertà ed austerità di vita personale allora si può essere veramente disponibili nei confronti dei poveri.

Il Vangelo ci ha ricordato il collegamento che noi dobbiamo saper vedere tra il gesto caritativo verso i fratelli e la fede nel Signore Gesù, riconosciuto presente nella persona del povero: *«Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40).

3. Il suo messaggio per noi oggi

I Santi hanno tutti una caratteristica comune, che è quella di essere sempre attuali. Il tempo scorre veloce, le situazioni di vita delle persone ed anche i problemi pastorali possono cambiare, ma il mistero della Chiesa continua la sua presenza sotto l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa è "mistero" nel senso che è la realtà attraverso la quale Dio si comunica agli uomini. Anche oggi la Chiesa di Susa è chiamata a questo grande impegno di comunicare l'amore di Dio agli uomini del nostro tempo.

Credo quindi che non si possano concludere le celebrazioni del centenario della morte di questo "vostro" Santo Vescovo senza raccogliere un messaggio che nasce dalla testimonianza della sua santità e che può diventare una indicazione di cammino pastorale se vogliamo essere fedeli alle nostre grandi tradizioni di fede e soprattutto al mandato che il Signore ci ha affidato.

Il compito di suggerirvi impegni concreti come frutto di questo centenario spetta al vostro Vescovo. Io mi permetto soltanto di fare tre sottolineature che possono essere di aiuto al vostro discernimento per individuare delle concrete scelte pastorali.

a) Urge ritornare ad annunciare Gesù Cristo come unico Salvatore del mondo ai tanti battezzati che vivono come se Lui non fosse venuto sulla terra, non fosse morto per noi sulla croce, non fosse risorto, non ci avesse rivelato Dio come Padre e non ci avesse donato lo Spirito Santo.

Questo nucleo del messaggio cristiano sembra non sostenere più la vita di molti battezzati, i quali vivono come se Dio non esistesse. Non si farà mai abbastanza per una nuova prima evangelizzazione di cui anche qui da noi c'è un'urgenza inderogabile.

b) Bisogna inoltre ricordare che la credibilità di una Chiesa la si dimostra con la sua capacità di vivere in pienezza, nei fatti e non solo a parole, il comandamento dell'amore. Questo ci ha insegnato il Rosaz e questo vale non solo per le sue Suore Missionarie Fran-

cescane ma per tutta l'intera vostra comunità diocesana. I poveri sono sempre con noi. Anche oggi c'è ancora molta povertà materiale, ma soprattutto sta crescendo paurosamente una povertà più profonda perché tocca la vita intima di tante persone che si sentono sole, non amate, lacerate nei loro affetti familiari per la fragilità di molti matrimoni. Non dimentichiamo poi la gravissima povertà spirituale nella quale vive la maggioranza delle persone: povere perché non aperte a Dio e al suo amore, povere perché illuse di poter bastare a se stesse, povere perché senza Dio l'uomo non può non finire nella disperazione.

c) Infine credo che il Beato Rosaz ci richiami tutti a riscoprire nella preghiera e nei Sacramenti, soprattutto nella Confessione e nell'Eucaristia domenicale, il vero nutrimento della nostra fede cristiana. La fede, è utile ricordarlo, non è un semplice sentimento, ma è vita. Crede colui che in forza del suo radicamento in Dio vive come Dio si aspetta da lui ed accetta le regole di comportamento che il Signore gli dona non per opprimerlo ma per dargli quella gioia che sgorga da una vita buona, serena e ricca di un amore senza confini e senza interessi egoistici, che è un riflesso dell'amore di Dio effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Conclusione

Desidero concludere ricordando che il Beato Rosaz si è fatto promotore di una singolare e grande iniziativa: collocare sulla vetta del Rocciamelone la statua della Madonna, realizzata con le piccole offerte di centoventimila bambini d'Italia e portata lassù dagli Alpini nel 1899.

Chiediamo perciò a Maria, Patrona della vostra Diocesi, di continuare a vegliare da lassù sul cammino spirituale e pastorale di questa vostra Chiesa particolare di Susa, la quale ancora oggi desidera far sentire l'eco della santità del Vescovo Rosaz, così che nessuno di quanti attendono un annuncio di speranza possa rimanere deluso.

Mi piace immaginare in questo momento il Beato Rosaz che dal cielo guarda a questa nostra Assemblea e con sguardo paterno ci benedice dicendo: «Ecco i miei figli nei quali ho trovato e trovo sempre la mia compiacenza».

Omelia del Cardinale Presidente a Bosco Marengo per il V centenario della nascita di San Pio V

Rimanere saldi nella nostra fede che è fondata sulle certezze che ci dà Dio

Mercoledì 5 maggio, nella chiesa monumentale di Santa Croce in Bosco Marengo (AL) si sono concluse le celebrazioni cinque volte centenarie della nascita del Papa San Pio V. Il Card. Severino Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica; con lui si sono uniti, oltre ai Cardinali piemontesi Giovanni Canestrì – alessandrino – e Carlo Furno, molti Vescovi della Regione ed il Clero alessandrino.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

a) Desidero salutare e ringraziare anzitutto Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria, per l'invito che mi ha rivolto a venire a presiedere questa Eucaristia, perché così mi consente di condividere, almeno in parte, questo evento di grazia che la Chiesa alessandrina ha vissuto con la celebrazione dei cinquecento anni della nascita del grande Pontefice San Pio V. Col Vescovo diocesano desidero salutare con fraterna amicizia i Cardinali Canestrì e Furno e con loro tutti gli altri Confratelli Vescovi.

b) Rivolgo un cordiale saluto anche a tutte le Autorità presenti perché so quanto sia stata forte e significativa la collaborazione che, a nome delle istituzioni locali, esse hanno dato per la realizzazione delle tante iniziative a carattere storico e culturale che hanno fatto da degno coronamento alle solenni celebrazioni religiose.

c) Vorrei ora proporre una riflessione che ci aiuti da una parte a ricordare la figura e l'opera di San Pio V e dall'altra serva ad illuminare le nostre coscienze col messaggio che ci offre la Parola di Dio che è stata proclamata. La Parola di Dio è viva ed efficace e perciò può aiutarci a mettere in relazione tra loro due epoche diverse della storia della Chiesa: il 1500 di San Pio V e questo inizio di Terzo Millennio che tutti noi siamo chiamati a vivere da cristiani qualificati ed impegnati. A nulla o a poco servirebbe celebrare la grandezza dei Santi della nostra terra se poi il loro esempio non diventasse stimolo per noi a fare qualche piccolo passo in più verso un miglioramento della qualità di vita delle nostre comunità cristiane e anche della stessa società civile.

1. Il cammino della sua vita fu un cammino di santità

Per prima cosa vorrei invitarvi a contemplare brevemente la figura di questo Santo al fine di ringraziare il Signore per come ha arricchito di grazia la sua persona, ma anche per il dono che lui stesso è stato per la Chiesa.

Facciamo soltanto un cenno fugace dal quale però risulti ugualmente utile per noi conoscere qualche tratto del suo cammino di santità.

a) Cominciamo col dire che Michele Ghislieri è alessandrino ed è nato qui a Bosco Marengo. Non è quindi secondario sottolineare che la prima e fondamentale formazione cristiana, che ha poi contrassegnato le tappe principali del suo cammino futuro, l'ha ricevuta in questa vostra terra, che allora offriva un contesto di religiosità forte, specialmente nelle famiglie e nelle comunità parrocchiali. Egli da questa Chiesa di Alessandria molto ha ricevuto e ad essa a sua volta molto ha donato, sia a livello spirituale che materiale. Anche questo monumentale complesso di Santa Croce, da lui voluto come omaggio alla vostra comunità e che avrebbe dovuto, secondo il suo desiderio, essere anche il luogo della sua

sepoltura, è un segno di quanto fosse grande il suo affetto nei confronti del luogo delle sue origini.

b) Se poi guardiamo il nostro Santo come religioso domenicano dobbiamo riconoscergli un impegno eccezionale nel realizzare uno stile di vita austero, nell'esprimere un senso del dovere ed uno spirito di sacrificio straordinari, ed una spiccata sensibilità nei confronti dei poveri e sofferenti.

c) Non va dimenticato che una parte rilevante del suo ministero fu rivolta all'impegno di difendere la fede cattolica dalla minaccia dell'eresia protestante. L'incarico che il Papa gli ha conferito di svolgere la funzione di Inquisitore, parola che oggi suona ai nostri orecchi con un significato piuttosto negativo, egli lo adempì non per opprimere le persone ma per garantire una fedeltà nei confronti della verità della fede cattolica, secondo il motto che volle fare proprio: «*Camminare nella verità*».

d) Eletto Pontefice non cambiò nulla della sua vita privata, caratterizzata sempre da povertà, sobrietà, preghiera assidua ed impegno per la riforma di tanti settori della vita ecclesiale. A lui è dovuta la grande spinta data alla Chiesa per attuare le riforme volute dal Concilio di Trento e che ha prodotto come frutti più significativi il Messale Romano rinnovato, il nuovo Breviario ed il «*Catechismo del Concilio di Trento*», affidato soprattutto ai parroci. Un Papa fortemente riformatore e perciò anche scomodo, perché restrinse l'area dei tanti privilegi degli ecclesiastici, obbligò i Vescovi a risiedere nella loro Diocesi e si prodigò per un'autentica formazione del popolo cristiano.

e) Ma stamattina è più importante per noi sottolineare di Papa Ghislieri la sua santità. È la santità della sua vita che l'ha reso grande per la Chiesa e per la stessa storia del suo tempo. È questo che dovete sentire come vero motivo di onore e di vanto per la vostra Chiesa alessandrina.

Una santità originata, come ho già ricordato, dalla prima formazione ricevuta nell'infanzia dalla famiglia, povera ma ricca di fede, e dal clima di intensa fede cristiana che allora si respirava a Bosco Marengo. Una formazione che successivamente ha ricevuto il sigillo della vera maturità spirituale nell'Ordine Domenicano, dove era entrato giovanissimo. Uomo austero soprattutto con se stesso e di grande spiritualità coltivata da assidua preghiera. Profondamente devoto della Madonna, attribuì alla sua intercessione la vittoria nel mare di Lepanto contro i turchi da parte dei principali Stati europei uniti tra loro in quella che fu chiamata Santa Alleanza. A ricordo di quell'evento, avvenuto il 7 ottobre 1571, Pio V volle che nella stessa data si celebrasse in tutta la Chiesa la festa in onore della Madonna del Rosario perché diceva: «Non furono le armi a darci la vittoria, ma l'intercessione della Santissima Vergine Maria».

2. Il suo messaggio per la Chiesa e la società di oggi

In questa celebrazione che ha il significato di chiusura ufficiale delle celebrazioni di questo quinto centenario della nascita di San Pio V è ora importante fermarci a valutare la nostra situazione attuale di vita cristiana per metterla a confronto con l'esemplarità della sua vita e soprattutto per chiederci che cosa il Signore si attende da noi in questo momento. Allora ci dobbiamo porre questa domanda fondamentale: quali frutti, soprattutto spirituali, vogliamo ricavare da questo evento che abbiamo vissuto? Quale messaggio deve arrivare alla nostra comunità cristiana ed anche alla nostra società civile dalle tante iniziative che sono state realizzate? Che cosa ci aspettiamo noi da tutto questo onore che tributiamo al nostro Santo?

Mi piace immaginare che se Egli fosse qui a parlarvi al mio posto risponderebbe a queste domande con le parole di San Paolo che abbiamo ascoltato nella prima Lettura. Sono parole che acquistano il valore di un programma pastorale per ogni comunità cristiana ma che hanno un particolare valore anche per la società civile.

San Paolo scriveva al suo discepolo Timoteo e questo messaggio è più che mai attuale anche per noi:

a) «Annuncia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2Tm 4,2).

Ecco un primo e fondamentale punto di riflessione: abbiamo il dovere di portare le persone, possibilmente tutte, a confrontarsi seriamente con la Parola di Dio per capire il vero senso della loro vita e che cosa si deve cambiare per costruire un mondo migliore.

b) Infatti San Paolo aggiunge subito un'analisi della situazione, sia della comunità cristiana che della società del suo tempo, che ha una impressionante attualità ancora oggi: «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire qualcosa gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole» (2Tm 4,3-4).

Vediamo qui descritto un diffuso atteggiamento che c'è anche nella coscienza di tanti nostri cristiani: il soggettivismo morale, per cui ognuno si confeziona le regole morali secondo il proprio tornaconto con la conseguenza che si vive soltanto per se stessi, ed una morale essenziale accettata da tutti non è più considerata importante. Ognuno crede di avere il diritto di fare ciò che vuole.

c) Abbiamo bisogno allora di ascoltare il richiamo che Paolo fa a Timoteo, ma che vale per ciascuno di noi: «Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero» (2Tm 4,5). Vigilanza prima su noi stessi e poi su ciò che succede intorno a noi.

Il cristiano sa che deve prepararsi a non stupirsi più se viene deriso o emarginato da una società così materializzata da aver oscurato la centralità di Dio e del suo amore. Dobbiamo rimanere saldi nella nostra fede che è fondata sulle certezze che ci dà Dio e non sulle chiacchiere umane.

3. "Santa Croce": occasione di verifica della qualità della nostra vita cristiana

L'ultimo pensiero che vorrei comunicarvi è legato al luogo dove ci troviamo: monastero e basilica intitolati alla Santa Croce di Cristo.

Il nome "Santa Croce" ci richiama la centralità che il Signore Gesù deve avere nella nostra vita individuale, all'interno delle nostre famiglie soprattutto, ma anche nelle nostre comunità cristiane e nella stessa società. Il Papa Giovanni Paolo II, quando con la sua prima Enciclica ha cominciato a parlare al mondo intero, ha aperto il discorso con questa perentoria affermazione: «Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, è centro del cosmo e della storia» (*Redemptor hominis*, 1).

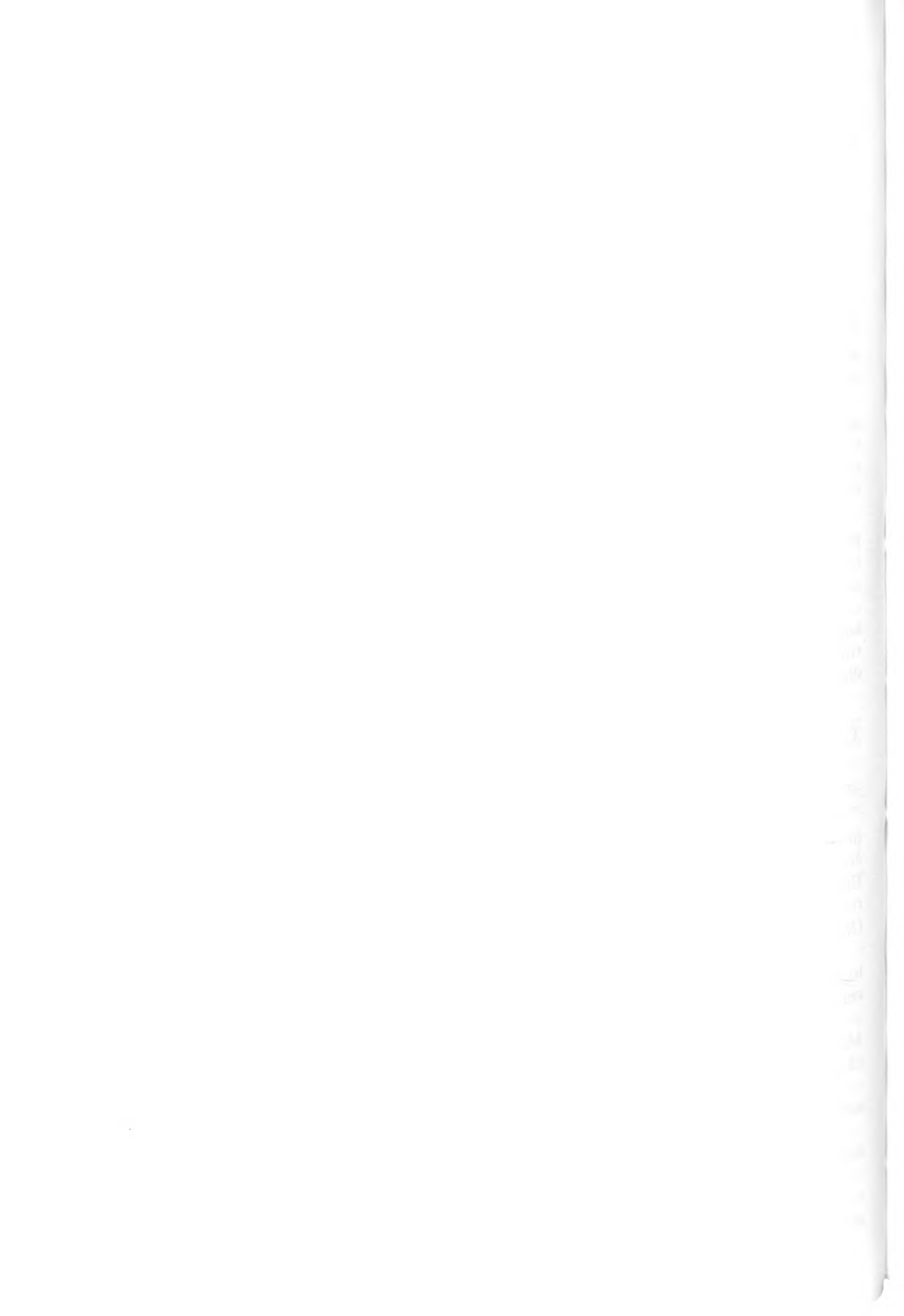
La pagina evangelica che è stata proclamata la dobbiamo perciò accogliere come un invito a verificare quale posto noi diamo a Gesù Cristo nella nostra vita. Dove sta il Signore? Al centro dei nostri pensieri e delle nostre scelte fondamentali o lo abbiamo relegato ai margini?

Gesù domanda agli Apostoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). E poi, dopo le loro risposte, li blocca sulla questione fondamentale: «E voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Chi sono io per voi?

Anche a me e a ciascuno di voi ora Gesù si rivolge dicendo: «Chi sono io per te? Che cosa pensi di me? Quale posto occupo nella tua vita?».

Pregare, in questo momento, per noi significa rispondere a questi interrogativi, perché dalle risposte che riusciamo a dare avremo la misura della qualità della nostra vita cristiana.

Allora Pietro rispose, cinquecento anni fa San Pio V rispose, oggi Giovanni Paolo II risponde dicendo quello che anche noi stamattina dovremmo poter dire come nostra risposta e nostro sincero atto di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).



Atti del Cardinale Arcivescovo

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF ATTRIBUITE ALL'ARCIDIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1995 PER L'ESERCIZIO 2003

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	200.000,00	
2. Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	—	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	—	
4. Sussidi liturgici	—	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	—	
6. Formazione di operatori liturgici	—	
7.	—	
<i>Totale parziale</i>		200.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	—
2. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.100.000,00
3. Tribunale Ecclesiastico diocesano	—
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	385.000,00
5. Istituto di Scienze Religiose	— 25.000,00
6. Contributo alla Facoltà Teologica	77.500,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	90.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	—
9. Consultorio familiare diocesano	—

10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	524.051,61	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	—	
12. Clero anziano e malato	—	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	—	
14.	—	
<i>Totale parziale</i>		2.201.551,61

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano	160.000,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	30.000,00	
3. Borse di studio per seminaristi	—	
4. Formazione permanente del Clero	15.000,00	
5. Formazione al Diaconato permanente	10.000,00	
6. Pastorale vocazionale	—	
7.	—	
<i>Totale parziale</i>		215.000,00

D. Scopi missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	—	
2. Volontari missionari laici	—	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	50.000,00	
4. Sacerdoti <i>fidei donum</i>	—	
5.	—	
<i>Totale parziale</i>		50.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	—	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	—	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	70.000,00	
4. Iniziative legate alla conservazione ed all'utilizzo pastorale della Sindone	75.000,00	
5.	—	
<i>Totale parziale</i>		145.000,00

**F. Contributo al servizio diocesano
per la promozione del sostegno economico alla Chiesa:**

	4.000,00	
<i>Totale parziale</i>		4.000,00

G. Altre assegnazioni:

.....	—	
<i>Totale parziale</i>		—

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2003	2.815.551,61
--	---------------------

Riepilogo

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2003	4.187.680,94
- A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2003 (fino al 31 marzo 2004)	2.815.551,61
- Differenza	1.372.129,33
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
* Fondo diocesano di garanzia	306.000,00
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	1.066.129,30
<i>Totale Fondo diocesano di garanzia</i>	1.372.129,33
* Somme impegnate per iniziative pluriennali nell'anno in corso	—
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	—
<i>Totale iniziative pluriennali</i>	—
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2003 e non erogate al 31 marzo 2004	—
- Interessi netti del 30 settembre 2003; 31 dicembre 2003 e 31 marzo 2004	37.607,98
- Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	—
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2004	1.409.737,31

II. PER INTERVENTI CARITATIVI**A. Distribuzione a persone bisognose:**

1. Da parte della Diocesi	216.971,97	
2. Da parte delle parrocchie	177.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	—	
<i>Totale parziale</i>		393.971,97

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	100.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	—	
3. In favore di anziani	—	
4. In favore di portatori di handicap	—	
5. In favore di altri bisognosi	195.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	60.000,00	
<i>Totale parziale</i>		355.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	20.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	13.000,00
3. In favore di anziani	5.000,00
4. In favore di portatori di handicap	—

5. In favore di altri bisognosi	36.000,00	
6.	—	
	<i>Totale parziale</i>	74.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Suore Vincenzine di Maria Immacolata (accoglienza)	9.000,00	
2. Suore di Carità dell'Assunzione	5.000,00	
3. Gruppi di Volontariato Vincenziano	80.000,00	
4. Società di San Vincenzo de' Paoli	80.000,00	
5. Piccola Casa della Divina Provvidenza	90.000,00	
	<i>Totale parziale</i>	264.000,00

E. Altre assegnazioni:

1. Ad Associazioni ed Organizzazioni per sostegni vari	444.000,00	
2. Ad Associazioni per malati psichiatrici	8.000,00	
3. Banco Alimentare	10.000,00	
4.	—	
	<i>Totale parziale</i>	462.000,00

TOTALE DELLE EROGAZIONI	1.548.971,97
--------------------------------	---------------------

Riepilogo

– Totale delle somme da erogare per l'anno 2003	1.548.971,97
– A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2003 (fino al 31 marzo 2004)	1.548.971,97
– Differenza	0,00
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali nell'anno in corso	—
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	—
<i>Totale iniziative pluriennali</i>	—
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2003 e non erogate al 31 marzo 2004	—
– Interessi netti del 30 settembre 2003; 31 dicembre 2003 e 31 marzo 2004	8.834,98
– Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	—
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2004	8.834,38

Si attesta che il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 10 maggio 2004.

Torino, 27 maggio 2004

L'Arcivescovo di Torino
✠ Severino Card. Poletto

L'economo diocesano
sac. Domenico Cattaneo

RELAZIONE

L'Arcivescovo Card. Severino Poletto con decreto in data 29 novembre 2003 ha disposto l'assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'Irpef per l'esercizio 2003. Dal prospetto di rendiconto risulta che per quanto attiene le esigenze di culto e pastorale la parte più consistente del contributo è stata indirizzata per fronteggiare le spese di esercizio e cura delle anime con le seguenti principali voci:

– *Curia Diocesana e Centri pastorali diocesani*

La cospicua attribuzione è anche correlata alle necessità emerse a seguito delle iniziative pastorali programmate per dare concreta attuazione al Piano Pastorale diocesano il cui impegno missionario favorisce una maggiore interazione tra gli Uffici di Curia con l'offerta di servizi più rispondente alle aspettative delle comunità parrocchiali consapevoli che l'onere per coprire le spese della Curia è elevato ed è provvidenziale, sotto questo aspetto, l'intervento dell'8 per mille.

– *Mezzi di comunicazione a finalità pastorale*

L'impegno economico è rilevante, ma è riaffermata la necessità di mettere in evidenza l'intervento sulle comunicazioni sociali nell'ambito della pastorale diocesana. Vi è la necessità di qualificare meglio gli operatori e di stare al passo con gli aggiornamenti tecnologici sapendo che i *mass media* devono rispondere a leggi di mercato stringenti.

– *Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità*

Il Card. Arcivescovo desidera che l'esperienza della Visita Pastorale, avviata nel settembre 2003 nelle parrocchie che sono incontrate una per una, e nelle Unità Pastorali, porti a tutti speranza e fiducia, e specialmente nei parroci che spesso sentono la fatica di una pastorale sempre più complessa mentre avanzano negli anni e diminuiscono di numero; questo auspicio, nella dimensione economica, già si concretizza per quelle comunità che con le sole loro forze non riescono a provvedere a tutte le necessità e sono aiutate attraverso questo canale.

Le somme destinate ad esigenze caritative, anch'esse integralmente erogate, sono state distribuite a 57 tra enti ecclesiastici, Congregazioni religiose ed associazioni di volontariato ecclesialmente connotate.

Sono stati privilegiati gli interventi eseguiti a favore di progetti ed il sostegno per attività, ormai favorevolmente sperimentate, di assistenza.

Tra i progetti si segnalano interventi per la prima accoglienza di persone senza casa, di recupero per giovani in difficoltà, di aiuto alla vita, di attenzione al problema della tratta delle prostitute, delle persone cadute nella rete dell'usura. Una parte di rilievo del contributo è andata a progetti di sostegno all'impiego di distribuzione alimentare, di intervento su emergenze economiche.

La valorizzazione delle iniziative progettuali si accompagna all'attenzione per casi specifici, per cui alcune parrocchie sono aiutate per consentire loro di erogare sussidi a un maggior numero di famiglie in difficoltà.

Saluto alla manifestazione del 1° maggio

Insieme per il lavoro

Cari lavoratori, ho accettato con piacere l'invito che i dirigenti delle vostre organizzazioni sindacali mi hanno rivolto nel corso del nostro recente incontro a rivolgervi un messaggio in occasione della festa dei lavoratori e della manifestazione unitaria.

Ho pensato molto a voi lavoratori in questo ultimo anno sia a partire dalla situazione di sofferenza dello stabilimento di Mirafiori sia soprattutto a seguito degli incontri diretti avuti con vostre delegazioni in occasione della mia Visita Pastorale o di qualche emergenza.

Vi esprimo tutta la mia attenzione e la mia preoccupazione per questa crisi che sta, ancora una volta, toccando il mondo del lavoro torinese e per i rischi che essa comporta.

Vorrei però, in questo giorno della festa del lavoro, dirvi anche tutta la mia fiducia che una Città come Torino possa trovare le risorse economiche, e soprattutto etiche e morali, per affrontare in modo positivo anche queste temibili prospettive. C'è in Torino una sapienza umana e una conoscenza tecnico-scientifica accumulata negli anni, dal settore metalmeccanico a quello dello spettacolo, dalla produzione ai servizi al turismo, che include competenze molto qualificate di manodopera specializzata e dirigenti e imprenditori di valore. Al di sotto delle differenze (tempo fa molto profonde, anche a livello ideologico), c'è qui una cultura dello sviluppo solidale che possiamo e dobbiamo esaltare come la chiave per affrontare le nostre difficoltà.

Sono con voi, con le vostre famiglie che soffrono per la Cassa Integrazione e la mobilità, sono vicino a voi per affrontare i problemi più urgenti e gravi. Dalla vostra unità e dall'azione solidale di tutte le componenti della realtà torinese può nascere una nuova prospettiva di sviluppo e di speranza.

Torino, 1° maggio 2004

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per il IX centenario del Santuario della Consolata

Il dialogo secolare tra la Consolata e Torino

Il Santuario della Consolata quest'anno, collocandosi in una tradizione plurisecolare, intende giustamente evidenziare un "ritorno alle origini" e volentieri mi associo a questo sguardo retrospettivo per tentare di coglierne i motivi insieme a qualche provocazione per un cammino intenso e generoso della nostra Comunità torinese.

Nel corso dei secoli si è venuta sviluppando la "cronaca" del ritrovamento prodigioso di una effigie di Maria Santissima come felice punto d'arrivo di un itinerario non facile né semplice. Anche se le testimonianze non possono risalire direttamente a quel 20 giugno 1104, ma si sono sviluppate solo successivamente, è senza dubbio suggestivo l'accostamento di un cieco che avrebbe recuperata la vista al termine del suo pellegrinaggio nell'incontro con una ritrovata icona della Vergine Maria presso l'antica torre campanaria che tuttora appare come custode del Santuario della Consolata.

La viva e autentica tradizione del profilo cristiano torinese è segnata in modo profondo e vitale dalla presenza della Vergine invocata ormai da secoli come Consolata e Consolatrice. Ne è testimonianza liturgica anche l'invocazione che si cantava in Santuario fino alla recente riforma conciliare: «*Ora pro nobis, Virgo Consolatrix*» a cui l'assemblea rispondeva: «*Intercede pro populo tuo*», in luogo del consueto: «*Ut digni efficiamur promissionibus Christi*». Ne sono immagine visibile i tanti *ex voto* che documentano un ininterrotto pellegrinaggio di anime tribolate alla ricerca di un conforto destinato a diventare autentica forza per credere, sperare e amare. Ne è illustrazione la fioritura di santità che rende bella e invidiabile la Chiesa torinese e che è stata motivo della grande domanda rivolta a Torino dal Papa Giovanni Paolo II durante la sua Visita nel 1988: «Questo segno del Dio vivente – i tuoi Santi – ha portato e porta ancora oggi la conversione?».

Lo scorrere dei secoli ha visto quasi una specie di dialogo tra la Consolata e Torino: a Maria ci si è rivolti con slancio nei momenti difficili e alla sua protezione ci si è affidati nelle prove più gravi. Ne sono segno i tanti "pilastrini" con l'effigie della Consolata fatti disseminare dal Beato Sebastiano Valfrè intorno alla Città in occasione dell'assedio del 1706, dei quali qualche traccia superstite esiste tuttora. La colonna con la statua della Vergine, posta a fianco del Santuario, è memoria riconoscente di un altro intervento di Maria per salvare la Città dal "*cholera morbus*" nell'Ottocento. L'ampliamento della chiesa voluto dal Beato Giuseppe Allamano, per decenni Rettore del Santuario, e la fondazione di due Istituti missionari sono un'apertura all'attuazione del mandato di Gesù che chiede ai suoi di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ma anche di essere casa accogliente in cui c'è un posto per tutti.

Cent'anni fa, in occasione dell'VIII centenario, il Beato Allamano volle ornare l'effigie della Consolata con una duplice corona di stelle di brillanti –

una delle stelle fu donata personalmente dal Papa San Pio X – e vi fu una gara tra i fedeli per testimoniare anche in questo modo la propria riconoscenza alla Patrona di Torino. In quella medesima occasione il Santuario, ampliato e rinnovato, ricevette anche la sua solenne consacrazione proprio nel primo giorno della Novena.

E quest'anno? Dobbiamo riconoscere che sono mutate molte cose nella sensibilità ecclesiale e la nostra attenzione si deve portare più sulla sostanza che sui richiami esteriori. A me piace pensare a nuovi incontri con Maria che ci offre Gesù e ci offre a Gesù: stiamo programmando un anno in cui la nostra Comunità diocesana sarà chiamata a concentrare tutte le iniziative pastorali sulla più importante di esse, che è la Celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore, e questo in sintonia con il cammino della Chiesa italiana verso il Congresso Eucaristico Nazionale, ormai non lontano. Tutto ciò alla luce della Lettera Enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"*, dove Giovanni Paolo II ci convoca proprio «alla scuola di Maria, donna "eucaristica"». Il "segno" di questo nono centenario dovrà quindi essere la realizzazione del comando di Gesù, secondo l'esortazione del Papa: «Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: *"Fate questo in memoria di me!"* diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: *"Fate quello che vi dirà"* (Gv 2,5)».

Ecco il cammino che chiedo alla Chiesa di Torino, ma so che prima di me e con me è la Vergine Consolata e Consolatrice a proporlo. Se la Comunità torinese saprà avviarsi generosamente e con viva convinzione in questo itinerario vedremo fiorire nuove gemme di santità perché a tutti, proprio a tutti, potrà giungere il messaggio di salvezza di Gesù.

Torino, 13 maggio 2004 - *Beata Vergine Maria di Fatima*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presentazione dell'Annuario 2004

La vita della Chiesa torinese, nell'incessante fluire del tempo, porta con sé una costellazione di realtà e di iniziative multiformi e belle ma tali da rischiare di non consentire nemmeno reciproche conoscenze. La pubblicazione del nostro "Annuario", favorendo lo scambio di informazioni sempre aggiornate e puntuali, può essere accolta come un elemento per quel costante cammino comunione che fa crescere le comunità cristiane verso l'immagine – irraggiungibile nella pienezza, qui in terra, ma altamente suggestiva e provocatoria – proposta da Gesù: *«Io in loro e tu [Padre] in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»* (Gv 11,23).

È stata proprio un'esigenza di comunione a far maturare l'istituzione delle 64 Unità Pastorali, che nell'autunno scorso hanno iniziato il loro itinerario, sperimentando una rinnovata collaborazione tra comunità, alla luce di più consapevoli corresponsabilità laicali e della necessaria integrazione tra carismi e ministeri, con l'intento dichiarato di rendere più visibile il volto della Chiesa appunto come mistero di comunione e missione trinitaria. L'avvio di queste nuove realtà ci fa vivere un momento importante e storico per la vita dell'Arcidiocesi e vi sono già alcuni segni visibili che dimostrano quanto fosse assolutamente non procrastinabile questa nuova strutturazione. Certamente lo sforzo di cambiare le mentalità e di modificare abitudini radicate richiederà tempo e sforzo personale, ma a fronte dell'esigenza di vivere insieme la "fatica per il Vangelo" nulla può essere troppo difficile o impegnativo.

Strumento di rilievo per l'attuazione convinta delle Unità Pastorali nell'intero territorio diocesano è la Visita Pastorale, avviata in concomitanza con questa nuova strutturazione delle comunità esistenti nell'Arcidiocesi. Le esperienze da me vissute in questi primi mesi di incontro diretto con le singole Parrocchie – ora raggruppate in Unità Pastorali – radicano la convinzione della bontà dell'iniziativa che, tra l'altro, potrà consentire a poco a poco di realizzare una più razionale distribuzione delle forze vive nel territorio.

Lo scorrere dei mesi ci ha fatto incontrare la Beatificazione di Suor Nemesia Valle, legata a noi perché a Borgaro Torinese ha percorso l'ultimo non breve tratto del suo pellegrinaggio terreno, che da Aosta l'aveva portata per molti anni a Tortona. Altro elemento felice di rilievo è stata la nomina del nostro don Carlo Ellena come Vescovo della Diocesi brasiliana di Zé Doca: un grande dono che il Signore, attraverso il Santo Padre, ha fatto al nostro Presbiterio e a tutta l'Arcidiocesi. Sabato 12 giugno avrò la gioia di compiere la sua Ordinazione episcopale nella Cattedrale di Zé Doca.

Vi sono però stati anche momenti di viva sofferenza: alcuni sono gli inevitabili avvenimenti che fanno parte della trama normale dell'esistenza, altri ci hanno colti di sorpresa e per questo sono stati motivo di dolore più

grande, lasciando ferite non facilmente rimarginabili. Tutto però è grazia: a noi il compito di saper cogliere dalla mano buona del Signore l'aiuto per quella necessaria lettura sapienziale che – anche nella fatica di un immediato apparentemente inspiegabile – costruisce la nostra risposta «*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*» (Eb 12,2).

Uno degli eventi storici che quest'anno si desidera evidenziare è il IX centenario del ritrovamento di una effigie di Maria Santissima, che è all'origine dell'attuale Santuario della Consolata. Di quel 20 giugno 1104 ci è tramandato il suggestivo racconto di un cieco che avrebbe recuperata la vista al termine del suo pellegrinaggio attraverso i monti verso Torino nell'incontro con una ritrovata icona della Vergine Maria presso l'antica torre campanaria, che tuttora appare come custode del Santuario. Qualunque sia il nucleo storico di questa tradizione, lo scorrere dei secoli ha visto costantemente quasi una specie di dialogo tra Torino e la Consolata: a Maria ci si è rivolti con slancio nei momenti difficili e alla sua protezione ci si è affidati nelle prove più gravi. Nel precedente centenario il Beato Giuseppe Allamano, secondo l'uso del tempo, promosse grandi e solenni iniziative con larghissima partecipazione di fedeli. Oggi nella sensibilità ecclesiale sono mutate molte cose e la nostra attenzione vogliamo portarla su realtà sostanziali più che su richiami esteriori. Mettendosi quindi alla scuola di Maria donna «*eucaristica*», come ha amato definirla il Papa Giovanni Paolo II nella sua ultima Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, la nostra Comunità diocesana è chiamata a concentrarsi sul significato della Celebrazione Eucaristica nel Giorno del Signore secondo l'esortazione del Papa nella Enciclica citata: «Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: «*Fate questo in memoria di me!*» diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: «*Fate quello che vi dirà*» (Gv 2,5)» (n. 54). È il programma che ci accompagnerà nell'attuazione del nostro Piano Pastorale diocesano per tutto un anno e sono certo che se sapremo avviarci generosamente e con viva convinzione in questo itinerario vedremo fiorire tra noi nuove gemme di santità.

Torino, 24 maggio 2004 - *Memoria della Beata Vergine Maria Aiuto dei cristiani*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 2004, pp. 748, si può richiedere all'Opera Diocesana Buona Stampa (c. Matteotti n. 11 - 10121 TORINO). Viene messo a disposizione al prezzo di € 30,00. Può essere inviato per posta, con addebito delle relative spese.

**Nella Giornata di fraternità sacerdotale
per il XXIV anniversario dell'Ordinazione episcopale**

**Rimanere nell'ambiente vitale
che il Signore ci offre**

Mercoledì 12 maggio, in prossimità del XXIV anniversario dell'Ordinazione episcopale del Cardinale Arcivescovo (17 maggio 1980), il Presbiterio diocesano si è riunito nella Basilica Cattedrale per una Giornata di fraternità sacerdotale in festa. A metà mattinata Sua Eminenza ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con i due Vescovi Ausiliari, i membri del Consiglio Episcopale, i Canonici del Capitolo Metropolitano e moltissimi altri sacerdoti del Presbiterio torinese. Al termine, il can. Luigi Cervellin ha illustrato ai presenti i lavori recentemente compiuti sia nell'aula della Cattedrale sia nella cripta, che poi è stato possibile visitare unitamente anche alla nuova collocazione delle tombe di alcuni Arcivescovi di Torino, di altri Vescovi e di Canonici del Capitolo Metropolitano. È seguito un momento conviviale nel vicino Seminario di via XX Settembre. Pubblichiamo il testo degli interventi di Sua Eminenza nella Concelebrazione.

INTRODUZIONE

Carissimi, conosciamo già il significato di questa Giornata che viviamo nel mese di maggio: è la nostra Giornata di fraternità sacerdotale. L'anniversario della mia Ordinazione episcopale è solo lo spunto perché la motivazione vera e profonda è – come ha già ricordato Mons. Lanzetti, che ringrazio anche per le espressioni di augurio che mi ha rivolto a nome di tutti voi – lo sforzo di immergerci nel mistero di Dio come Presbiterio diocesano. Lo sforzo è quello di immergere in Dio la nostra vita per ritrovare significato, gioia, entusiasmo ma anche conforto e forza. La preghiera è quindi il motivo di questo nostro ritrovarci insieme e la preghiera più alta per un Presbiterio che si ritrova con il proprio Vescovo è esattamente la Celebrazione Eucaristica, come ci ricorda anche il Concilio dicendo che l'espressione più alta della vita della Chiesa si ha quando l'Eucaristia è presieduta dal Vescovo con i suoi presbiteri.

Ringraziamo insieme il Signore. Io devo ringraziarlo in particolare per i ventiquattro anni di Episcopato, ma ho anche motivo per chiedere perdono e fare propositi nuovi.

Domandiamo allora perdono dei nostri peccati per meglio partecipare a questi santi misteri.

OMELIA

Cari confratelli, in questa Giornata di fraternità sacerdotale vorrei che allargassimo il nostro pensiero orante a tutti i nostri confratelli che non sono presenti, in particolare gli anziani e gli ammalati, tra loro consentitemi che

ne ricordi uno in particolare: don Gianni Fornero, che ho visitato all'Ospedale Gradenigo pochi minuti fa e che ho invitato a sentirsi unito a noi e soprattutto al Signore, suggerendogli anche di ricevere l'Unzione degli Infermi, cosa che ha accettato volentieri confermandomi di averci già pensato. Ricordiamo anche don Carlo Ellena che, a Dio piacendo, avrà la gioia di ordinare Vescovo di Zé Doca in Brasile, il 12 giugno prossimo, e gli altri nostri confratelli che sono sparsi nel mondo come missionari "*fidei donum*".

Come sappiamo, la fraternità sacerdotale non è fondata sulla psicologia, sul sentimento, sulla simpatia, ma sulla grazia di Dio e sull'unico sacramento dell'Ordine che tutti noi abbiamo ricevuto, per cui il legame tra il Vescovo e i suoi sacerdoti, e quello dei sacerdoti tra loro, sono fondati sul Signore perché l'unico sacramento dell'Ordine ci ha collocati in una situazione particolare nella Chiesa e quindi unica è anche la nostra responsabilità nel far fronte alla missione che la Chiesa di Torino deve svolgere nel suo territorio e in questo tempo.

Le cose fondamentali che in questi anni abbiamo cercato di portare avanti – il Piano Pastorale, le Missioni diocesane, le Unità Pastorali, la Visita Pastorale che sta procedendo con la benedizione del Signore e con tanta gioia in un clima di grande soddisfazione mia e, mi pare, anche dei confratelli e delle loro comunità che incontro – devono essere sentite come il cammino della Chiesa di Torino, scelto dopo le valutazioni che abbiamo fatto insieme e che è un cammino comune, perché il triplice *munus* di insegnare, santificare e guidare le nostre comunità, non è solo del Vescovo, ma è partecipato, insieme con il Vescovo, da tutti voi, cari confratelli. Quindi insieme abbiamo bisogno della grazia del Signore per capire che tutti, consentitemi questa espressione, dobbiamo stare alla stanga a tirare la carretta del Signore. Tutti insieme! Questa è la nostra forza e questa è anche un po' la visione soprannaturale del nostro ministero e della nostra vita, indipendentemente dalle cose che siamo chiamati a fare o dai posti dove siamo stati messi dalla Provvidenza.

1. Applicando ora la pagina del quindicesimo capitolo del Vangelo di San Giovanni che abbiamo ascoltato stamattina allo specifico del nostro ministero sacerdotale, possiamo considerare che innanzi tutto il vignaiolo è il Padre. È il Padre che pianta la vite e cura la salute dei tralci. Ed è il Padre che valuta se un tralcio è secco e quindi è da eliminare, da abbandonare, o se un tralcio porta frutto e quindi è da potare. Oserei dire che il nostro Presbiterio sta portando frutto perché il Padre lo "pota", perché il Padre ci chiama a delle prove, a delle sofferenze, a delle tribolazioni. Molti di voi, dopo la Messa Crismale, mi hanno comunicato i propri sentimenti per incoraggiarmi e questo mi ha commosso. Ero lacerato ed era giusto che condividessi con voi quel mio stato d'animo, pur aprendo poi il discorso alla speranza cristiana e guardando alla forza della Pasqua di Cristo. Però le prove sono parte viva dei discepoli e della sequela di Cristo, perciò il Padre ci chiede di guardare a Lui perché Lui ci valuta, ci giudica, considera se siamo tralci innestati in profonda comunione con il suo Figlio, e allora ci purifica, ci lavora, ci santifica; o se invece, Dio non voglia, siamo tralci secchi buoni solo per essere eliminati.

La Parola di Cristo stamattina deve suonare, cari confratelli, come il richiamo fondamentale per noi, ma anche come il dono più grande: «*Rimanete in me*» (Gv 15,4). Il versetto 9 del cap. 15 – che non abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi – dice: «*Rimanete nel mio amore*», quasi a dirci che se vogliamo essere preti felici, preti riusciti, dobbiamo rimanere nell'ambiente vitale che Lui ci offre, nella camera ossigenata che è il suo amore. Come il tralcio non può portare frutto se non rimane unito alla vite, così anche noi se non rimaniamo in Lui.

Qual è allora la ragione per la quale tante volte siamo scoraggiati, abbattuti, o abbiamo l'impressione che nulla di nuovo fiorisca intorno a noi? Certo, lasciamo giudicare a Dio i frutti del nostro lavoro perché il Signore a noi chiede solo di lavorare e non di calcolare il "reddito", ma non possiamo non chiederci come stiamo noi spiritualmente in rapporto a Cristo. Siamo innestati in Lui, ci sentiamo una sola cosa con Lui? Sono il suo amore, la sua presenza, la sua Parola che ci guidano o sono i nostri punti di vista e i nostri interessi ad essere primari per noi? Quanto più mettiamo noi stessi al posto di Cristo, quanto più ci allontaniamo da Lui pregando poco e mettendolo poco al centro della nostra giornata, tanto più crescono il deserto e la terra arida intorno a noi. Questo lo dico solo per sollecitarci a pregare, a chiedere aiuto a Dio, perché Gesù ci dice che qualunque cosa chiederemo nel suo nome ci sarà concessa. Quindi se noi, come sacerdoti, siamo veramente convinti che attraverso il sacramento dell'Ordine siamo stati chiamati ad agire *in persona Christi* e perciò a rendere presente il Signore stesso in mezzo alle nostre comunità, in mezzo a questo mondo, dobbiamo domandare tutti i giorni un aiuto per essere fedeli alla nostra vocazione.

2. Il secondo punto di riflessione potrebbe allora aiutarci a riconoscere la nostra identità, cioè mostrare i segni di quello che noi siamo nella Chiesa. Mostrare con la vita, con il comportamento, i segni del nostro essere sacerdoti, affinché la gente capisca che noi siamo portatori di Dio. Perché questo avvenga mi permetto di fare, prima di tutto a me e poi a tutti voi, qualche piccola raccomandazione. Non dobbiamo accettare alcun compromesso con la nostra coscienza. Il riconoscimento della nostra identità ci impegna, confratelli carissimi, a non abbassare mai la guardia nel nostro impegno di fedeltà a Dio e alla Chiesa, senza subire condizionamenti o complessi di inferiorità, ma a sentirci molto liberi nei confronti anche di un mondo così secolarizzato, qualche volta magari sprezzante nei confronti della Chiesa o di certe categorie ecclesiali. Dobbiamo sentirci liberi perché sappiamo di essere destinatari di un dono grande del Signore e portatori di una salvezza che non è nostra, ma di Cristo, anche a quei fratelli che magari ci ignorano, ci emarginano o, peggio, ci disprezzano. È quindi importante approfondire molto il senso di appartenenza ad un Presbiterio e non rallentare mai, come Presbiterio, il ritmo del nostro impegno pastorale. Come singoli possiamo essere anziani, ammalati, con qualche difficoltà, e ciascuno di noi deve essere vicino con la preghiera, la comprensione e la solidarietà a chi fa più fatica; ma c'è una temperatura del Presbiterio nel suo insieme che deve essere buona, indicare una condizione di salute consistente e, come ho già

detto altre volte, il Presbiterio di Torino è di alta qualità. Però dobbiamo mantenere le posizioni perché i tempi sono complessi, la nostra pastorale diventa difficile, ma c'è la forza della grazia di Dio che ci guida e sostiene.

3. Nella prima Lettura abbiamo ascoltato come ad Antiochia e poi anche a Gerusalemme si dibatteva se i pagani che si convertivano al Cristianesimo dovevano sottoporsi alla circoncisione per entrare prima a far parte del popolo d'Israele e poi diventare cristiani. Sappiamo quanto San Paolo si sia opposto insieme con Barnaba a questa idea fino a giungere al primo Concilio della Chiesa, che si tenne a Gerusalemme. Un Concilio è un luogo di discernimento ed io prendo lo spunto da questo momento importante, che la prima Comunità cristiana ha vissuto, per dire come anche noi dobbiamo fermarci per discernere sul nostro cammino individuale. Nel cammino generale discernimenti ne abbiamo fatti e continueremo a farne, però è la posizione individuale di ciascuno di noi che conta. Ciascuno di noi deve essere in grado di verificare se il proprio percorso di presbitero nella Chiesa di Torino è secondo le attese di Dio. Anche qui mi permetto di offrire qualche suggerimento che ricavo magari anche dall'esperienza delle Visite Pastorali, da quello che sento dai confratelli e dalla gente.

Occorre fare discernimento sulla nostra impostazione personale di vita e di pastorale, cercando di stare sempre dalla parte della Chiesa e del Magistero. Non dobbiamo pensare che la nostra idea è migliore di quella della Chiesa, che abbiamo diritto di "gestire" ciò che è stato posto nelle nostre mani, come la Parola di Dio, i Sacramenti, e i fedeli stessi che sono stati affidati a noi. Dobbiamo riuscire ad avere, in rapporto ai nostri fedeli, un'uniformità di valutazione sui comportamenti morali della nostra gente. Il Presbiterio deve presentarsi al Popolo santo di Dio come un "*unum*" di linea, di consigli, di suggerimenti. Che non capiti mai che in un confessionale posto da una certa parte della chiesa un prete dice una certa cosa e in un altro confessionale un altro prete, allo stesso fedele, dica l'opposto, perché sarebbe disorientante per quella persona. Certo, dove non c'entrano la fede e la morale ognuno di noi userà la propria prudenza, ma in temi di fede e di morale dobbiamo presentarci uniti e sintonizzati.

Infine, considerando che nonostante il nostro impegno alcune difficoltà rimarranno, dobbiamo attaccarci ad un'ancora di salvezza sicura: confratelli, cerchiamo la santità! Non suggerisco necessariamente la santità eroica e straordinaria di Don Orione e di Suor Nemesia Valle, ma la santità quotidiana, quella alla quale tutti i fedeli sono chiamati. Bisogna che noi puntiamo veramente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, a sentire che con il Signore abbiamo giocato la vita e solo Lui ci interessa e quindi a Lui orientiamo la nostra vita, i nostri affanni, le nostre gioie. Se c'è qualche gloria umana che ci viene data dobbiamo indirizzarla a Lui. Se abbiamo delle croci Gli chiediamo di farci da Cireneo e di sostenerci. Ritengo che sia importante questo discorso sulla santità e sulla perfezione. Dobbiamo aggrapparci a Dio perché nella vita i problemi che incontriamo saranno sempre complessi, ma con il Signore tutto si chiarifica, se non altro per trovare la capacità di portare la sofferenza e la fatica del ministero. Dob-

biamo raccontarci le "cose" positive del nostro essere preti, prima di tutto per non correre il rischio di comunicarci solo le lamentele, e poi per incoraggiarci con quello che di positivo – ed è tanto – e straordinario, che incontriamo anche nei nostri semplici fedeli.

Affidiamo alla Madonna la vita di tutto il nostro Presbiterio. Tutti i nostri confratelli, dal più giovane al più anziano, dal più sano al più malato, da quello che è più entusiasta e sereno a quello che è magari in difficoltà o in crisi, li affidiamo alla Vergine Santa e, se permettete, affidate alla Madonna anche la vita di questo vostro povero Vescovo.

Preghiamo Maria con questo accorgimento: la Vergine, dice Luca, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore. Noi dobbiamo custodire nel cuore le cose di Dio, perché se ci sono altre cose che ci allontanano da Dio, quelle non dobbiamo custodirle ma allontanarle da noi. E Lei, Sede della Sapienza, ci illumini, preghi per noi perché possiamo scegliere la parte migliore da custodire nel nostro cuore.

Per la festa di Maria Ausiliatrice

Maria entra nelle nostre case per portare Gesù e con Lui la forza, il dono e la grazia

Lunedì 24 maggio, secondo la consuetudine, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato alla festa liturgica di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Valdocco a Torino presiedendo una Concelebrazione Eucaristica a metà mattinata e, nella sera, l'imponente processione mariana. Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza:

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Carissimi, vorrei chiedere alla Madonna di aiutarmi a trasmettere a ciascuno di noi, perché parlo anche per me stesso, un messaggio che ricaviamo dalla Parola di Dio che è stata proclamata e che ci tocchi nel profondo della nostra vita cristiana rimanendo come dono di grazia di questa giornata nella quale celebriamo la solennità di Maria Santissima invocata come Aiuto dei Cristiani.

Possiamo davvero immaginare questa nostra assemblea eucaristica somigliante al piccolo gruppo di discepoli che, insieme agli Apostoli, nel Cenacolo con la presenza di Maria era in preghiera nell'attesa dello Spirito Santo. La Madonna, Madre della Chiesa, è qui con noi ed è in comunione profonda con il suo Figlio Gesù e con tutti coloro che con Lui stesso costituiscono l'unica Chiesa di Cristo, della quale Lui è il Capo. Possiamo anche immaginare attualissima per noi la pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato e che ci ha presentato Maria che non va soltanto nella casa della cugina Elisabetta, ma cammina verso di noi suoi figli, entra nelle nostre case, nell'intimo delle nostre coscienze, per portarci Gesù e con Lui la forza, il dono, la grazia che il Signore ha realizzato come Redentore e Salvatore di tutta l'umanità.

Ciò su cui però vorrei riflettere, insieme con voi, questa mattina lo ricavo dalla seconda Lettura. Abbiamo ascoltato una pagina dell'Apocalisse (cap. 12) nella quale l'Autore di questo testo ci presenta due grandi segni che sono tra loro contrapposti:

- innanzi tutto la donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi, con il capo circondato da una corona di dodici stelle, simbolo delle dodici tribù d'Israele e simbolo di tutta l'umanità. Questa donna sta per partorire un figlio, e la Chiesa ha sempre visto nell'immagine e nel segno di questa donna la figura di Maria, Madre del Salvatore;

- poi il drago, che noi chiamiamo - dice Giovanni - diavolo, quindi il tentatore, il separatore, in attesa di divorare il figlio della donna appena fosse nato e che, cacciato dal cielo da Michele e dai suoi angeli, scende sulla terra a continuare la battaglia contro i discepoli del Signore Gesù, contro coloro che seguono i suoi insegnamenti.

È quindi sul tema della "battaglia", della "lotta" spirituale, che vorrei intrattenermi con voi stamattina in questa riflessione.

1. Carissimi, ritengo che dobbiamo, come cristiani, prendere coscienza di come la sequela di Cristo, ossia il seguire il Signore impostando la nostra vita come Lui ci chiede, richiede sicuramente una "lotta" spirituale contro di noi prima di tutto, contro le nostre inclinazioni non buone, e poi contro una cultura che ci circonda e che non è più cristiana, ma anche una "lotta" che ci rinsaldi in una prospettiva di vita che va oltre questo mondo. Ecco i tre aspetti di una "battaglia" spirituale sulla quale vorrei riflettere con voi questa mattina.

Noi siamo per la pace tra gli uomini e tra le Nazioni, però bisogna che prendiamo coscienza che non esiste possibilità di una tranquillità di vita – come sono la pace e la giustizia tra le Nazioni – se non abbiamo la forza di contrastare tutto ciò che c'è di negativo in noi e intorno a noi.

Allora ciascuno di noi guardi alla propria coscienza per valutare se "combatte", perché la mia percezione è che sovente corriamo il rischio di interpretare la nostra sequela di Cristo – e quindi la nostra scelta di fede – non più come un contrastare il male, ma come un adagiarsi con tranquillità su quello che si sente proclamato dalla maggioranza, lasciandoci trasportare da un'onda che sovrasta e senza tener viva quella capacità di giudizio, di discernimento, di valutazione, che ci porta a vedere il male per rifiutarlo e a scoprire il bene per compierlo. Ci sono nelle nostre comunità cristiani che non sanno più distinguere ciò che è bene da ciò che è male, il peccato veniale da quello che è peccato grave, ossia rottura di amore e di amicizia con Dio, di comunione con i nostri fratelli. Ed è talmente vero che non sanno più distinguere questo che, pur compiendo peccati mortali, non pensano e non conoscono quali conseguenze questi portano nella loro vita e continuano tranquillamente a non sentire il bisogno di pentimento, di riconciliazione con Dio. Non sentono il bisogno di accostarsi al sacramento della Confessione e vanno a ricevere comunque la Comunione. Questa necessità di risvegliare dentro di noi la lotta contro il male, soprattutto contro quello che chiamiamo peccato grave, credo che sia una delle cose fondamentali che oggi la Madonna ci invita a considerare, perché Lei è stata scelta da Dio per generare il Verbo incarnato, il suo Figlio che si è fatto uomo, ed è stata scelta per essere Colei che dona Gesù a noi, mentre chi commette un peccato mortale rifiuta Gesù, calpesta e disprezza Gesù, anche se non lo fa in modo così esplicito come io lo sto esprimendo ora, ma di fatto compie una scelta di rifiuto di quella che è la proposta di vita che il Signore ci fa invitandoci ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e il prossimo come noi stessi.

Credo che sia molto importante che oggi, festa di Maria Ausiliatrice, chiediamo a Lei un aiuto, un supplemento di forza, per riuscire a gestire dentro di noi questa "battaglia", perché di battaglia si tratta. Gesù parlando delle condizioni della sequela a Lui si esprime con parole che non possono non far riflettere le persone sensibili: «*Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso*» (cfr. Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23). Rinnegare noi stessi non significa rin-

negare la nostra identità, ma vuol dire rinnegare tutto ciò che in noi ci inclina al male: la concupiscenza, la tentazione, il peccato, e poi prendere ogni giorno la croce, che è difficoltà, che è fatica, che è anche prova, e seguire il Signore.

2. Il secondo aspetto di questa "battaglia" per la quale chiediamo alla Madonna un aiuto è la difesa della fede a livello generale, di comunità cristiana, ma soprattutto a livello di ciascuno di noi, in modo che come cristiani rimaniamo saldi e fermi sulle principali verità della nostra fede. Siamo attenti, fratelli carissimi, non sto facendo una crociata, ma mi sto preoccupando di quel lavaggio del cervello che tutti noi rischiamo di subire, in quanto riferimento per i valori essenziali della vita non è più in primo luogo la Parola di Dio con il Magistero della Chiesa, a cominciare da quello solenne dei Concili, del Santo Padre e dei Vescovi, ma il sentire comune, quello che si legge sui giornali o che la televisione presenta. Vi invito ad osservare le conseguenze di questa omologazione generale nella quale tanti cristiani ormai si sono adagiati. Le conseguenze sono che anche i cristiani non hanno più un grande senso di rispetto e di difesa della vita, che accettano con una certa tranquillità separazioni, divorzi, combinazioni diverse dalla vita matrimoniale e della famiglia, che non siano così importanti l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, che non sia così fondamentale orientarsi su Dio per dare alla propria vita un significato veramente autentico. Quando consideriamo che da noi l'80-85% dei battezzati non sente alla Domenica il bisogno di partecipare all'Eucaristia, non possiamo non domandarci a quale situazione è giunta la fede di queste persone. E queste sono persone che in alcuni momenti della vita poi esigono dalla Parrocchia i Sacramenti per i figli o qualche Celebrazione per loro. Il problema è che, come sappiamo, non si tratta di esigere o di concedere come se si stipulasse un contratto, ma di dare alla nostra vita quel senso di pienezza che solo la Parola di Dio riesce a dare. Gesù ci ricorda che Egli è la luce del mondo e chi segue Lui non è nelle tenebre, non è nella confusione, non è nella dispersione. Abbiamo veramente bisogno che la Vergine Maria ci aiuti in questa "battaglia" di difesa della fede, dei principi fondamentali della vita cristiana.

3. Un terzo aspetto che desidero richiamare è in collegamento con la solennità dell'Ascensione del Signore al Cielo, che abbiamo celebrato ieri. Chiediamo alla Madonna un aiuto per conservare in noi una speranza cristiana che riesca a combattere la percezione di un nichilismo, di una non fiducia che – dopo questa vita – ci sia l'eternità, ossia la possibilità di andare in Paradiso ed essere con Dio e godere per sempre insieme con Lui.

Carissimi, dobbiamo riconoscere alla speranza cristiana una consistenza solida, che si fonda sulla Parola di Gesù che ci ha rivelato qual è il senso della vita, e non solo ce lo ha detto ma ce l'ha dimostrato Lui stesso salendo al Cielo, dopo la Risurrezione. Gesù ci ha rivelato che tutti noi abbiamo la possibilità di percorrere la stessa strada che ha fatto Lui. Fuori da questa prospettiva la vita umana non ha senso. Solo la speranza cristiana ci porta oltre la morte e ci guida nell'attendere il nostro incontro con Dio alla fine

della vita, le speranze umane sono destinate a finire qui sulla terra. Le garanzie umane che altri ci danno o che noi possiamo costruirci qui sulla terra sono destinate a finire. Solo la speranza cristiana è certezza di una vita successiva al pellegrinaggio terreno e io credo che oggi anche chi frequenta le nostre chiese abbia bisogno di sentire qualcuno, in questo caso il vostro Arcivescovo, che gli ricordi l'importanza di coltivare questa speranza. Se andiamo a trovare un malato o un moribondo cosa gli diciamo? Abbiamo solo un discorso di guarigione fisica da augurare? Certo, è sempre un grande dovere sostenere la fiducia nella possibilità di guarire, ma ci sono anche altre risorse da offrire a chi nella vita soffre, lotta, o a chi è giunto sulla porta dell'aldilà. Se alla Vergine Santa, che viene oggi a darci una mano, chiediamo di aiutarci affinché la Parola di Dio diventi spinta per una prospettiva di eternità, allora siamo uomini e donne che non si lasciano distrarre dai loro impegni terreni, dalle loro responsabilità familiari, professionali o sociali; ma siamo persone impegnate qui sulla terra e con lo sguardo sempre rivolto al Cielo perché là noi abbiamo la nostra patria definitiva e, allora, il cantico che abbiamo sentito leggere dal Libro dell'Apocalisse: «*La salvezza appartiene al nostro Dio*» ci ricorda che Lui ci salva in questa prospettiva, dandoci la forza di impostare in modo giusto ed armonico la nostra vita qui sulla terra ed offrendoci poi, al termine della fatica di questa vita, la pace e la gioia di stare con Lui per sempre.

Questo la Madonna ha voluto che il vostro Arcivescovo vi ricordasse stamattina e in questa "battaglia" spirituale Lei ci è di grande aiuto, perché è la prima interessata che noi viviamo in pienezza il messaggio del suo Figlio, Gesù.

DOPO LA PROCESSIONE

Carissimi, alla conclusione di questa solenne processione cittadina in onore di Maria Ausiliatrice vorrei proporvi una piccola riflessione per mettere in rapporto l'amore e la protezione di Maria con le nostre situazioni umane.

Noi invochiamo Maria come Aiuto dei cristiani, però questa sera penso che potremmo anche invocarla come Aiuto dei "poveri" cristiani o dei cristiani poveri. Il dire «Maria, Aiuto dei cristiani poveri, prega per noi» significa presentare a Lei la nostra povertà.

Ci sono tanti tipi di povertà in noi.

C'è la povertà di fede. Maria è stata proclamata "Beata" perché ha creduto all'adempimento delle parole del Signore, ma noi non sempre crediamo all'adempimento della Parola di Dio. Ci fidiamo spesso delle parole degli uomini o delle nostre parole che esprimono i nostri punti di vista, le nostre idee.

Siamo anche poveri di amore. Maria è stata proclamata dall'Angelo la piena di grazia. La grazia è l'amore di Dio effuso nel cuore di ciascuno di

noi. Un amore che poi si deve dilatare verso i nostri fratelli. E ci sentiamo poveri di questo amore perché non sempre amiamo Dio al di sopra di ogni altra cosa, non sempre siamo disposti ad amare e perdonare il nostro prossimo.

Siamo cristiani poveri anche a livello materiale. Poveri del necessario, mancanti di sostegno affettivo e materiale per poter continuare con fiducia la nostra vita.

Poveri, e tanti sono i nostri fratelli ad essere così, perché ammalati (molti li abbiamo visti lungo il percorso della processione).

Qui in questa città, così come in altre città d'Italia e del mondo, siamo poveri perché senza una sicurezza di lavoro che garantisca un minimo di serenità per la vita personale e familiare.

Ecco come io desidero concludere la nostra preghiera serale in onore di Maria, Aiuto dei cristiani, sottolineando che siamo cristiani poveri: poveri di fede, di amore e anche a livello di tante cose materiali che sono essenziali per la vita, di cui molti nostri fratelli sono mancanti.

Non dobbiamo però dimenticare due intenzioni che ci sono state proposte tante volte lungo il percorso della processione: vogliamo dire a Maria – Lei è Santissima – che ci aiuti ad essere più ricchi di santità, perché siamo anche poveri di santità, e come ci è stato suggerito vogliamo sentire l'ardore e il coraggio della santità. E poi, come non chiedere alla Madonna stasera il dono della pace? Come non ricordare la terra di Maria, che è la terra di Gesù, così flagellata da anni di terrorismo, violenze, ingiustizie, odio tra due popoli? Come non ricordare l'Iraq, dove una pace e una convivenza civile fanno così fatica ad essere realizzate? Come non ricordare tante Nazioni dell'Africa? Come non ricordare violenze e guerre anche in regioni, sovente dimenticate, come la Cecenia?

Invochiamo dalla Vergine Santissima, Aiuto dei cristiani poveri come siamo noi, tutti quei doni di cui abbiamo bisogno: per noi una crescita nella fede, nell'amore, nella generosità, un aiuto nelle difficoltà materiali, e per il mondo e per la Chiesa la pace e la santità.

Allora davvero Maria, che abbiamo invocato Aiuto dei cristiani, ci porge la sua mano, guarda a noi suoi figli e ci dice: «Voi avete una povertà, voi avete tante necessità, io sono qui come Colei che il mio Figlio Gesù ha incaricato di distribuire grazia e aiuto. Soltanto cercate una cosa: abbiate fiducia in me e pregatemi ogni giorno».

Io auguro a tutti che questo sia il frutto di questa nostra solenne giornata nella quale abbiamo invocato Maria, Aiuto dei cristiani.

Maria, Aiuto dei poveri cristiani, prega per noi.

Omelia nella Veglia di Pentecoste a chiusura della Missione Giovani

«Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me» (Gv 7,37)

Sabato 29 maggio, a sera, nella Basilica Cattedrale il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Veglia di preghiera come momento conclusivo della Missione Giovani, che ha impegnato nell'anno pastorale in corso il Distretto pastorale Torino Città.
Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eminenza:

Carissimi giovani, questa sera mi rivolgo in particolare a voi, ma quello che sto per dire lo rivolgo anche alle persone meno giovani qui presenti perché tutti, come Chiesa di Torino, sentiamo la responsabilità della formazione cristiana dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Indubbiamente la Veglia di Pentecoste, con la quale vogliamo posare una pietra miliare nel cammino della Missione Giovani che in questo anno pastorale ha interessato le parrocchie della nostra Città, deve assumere il valore di una ricerca.

Ho ascoltato le tre belle testimonianze che i giovani hanno presentato all'inizio di questa Veglia:

- il riferimento a quell'iniziativa del *Forum* che ha visto i giovani in dialogo con le istituzioni della nostra Città e della nostra Chiesa;
- l'iniziativa bella (sottolineo bella perché davvero la Missione doveva anche essere un andare verso gli altri) di mettere una tenda come segno del Convegno e poi sollecitare agli angoli delle strade e delle piazze gli altri giovani per riflettere insieme e per comunicare a loro la verità di Cristo;
- la valorizzazione del tempo libero e dello sport come espressione della vostra creatività, del vostro entusiasmo e della vostra voglia di vivere insieme e di crescere bene.

Ho ascoltato con gioia questi tre esempi tra le tante iniziative belle che avete e abbiamo vissuto insieme in questo anno pastorale. Tra le tante iniziative ricordo la commovente *Via Crucis* del Venerdì Santo: è stato un momento intenso e veramente grande di preghiera. La Via della Croce che è partita dal Cenacolo ed è passata attraverso il Getsemani, attraverso i tribunali religiosi e civili, attraverso il confronto con la folla, e poi il cammino verso il Calvario, la crocifissione e la morte, la deposizione nel sepolcro, la risurrezione e il ritorno del Cristo risorto nel Cenacolo. La Via della Croce parte dal Cenacolo e ritorna al Cenacolo, dove il Cristo risorto, secondo il Vangelo di Giovanni, già il giorno di Pasqua effonde lo Spirito sui discepoli che erano chiusi nel Cenacolo per paura dei giudei, e dove, secondo il testo degli Atti degli Apostoli che ascolteremo domani, il giorno di Pentecoste lo Spirito scende sulla prima Comunità cristiana raccolta in preghiera con Maria, la Madre di Gesù.

Desidero ora aiutarvi a contemplare il brevissimo brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato (Gv 7,37-39).

È questo un brano da contemplare, ascoltando nell'intimo di noi stessi Gesù che l'Evangelista Giovanni descrive, alla conclusione della festa delle Capanne, come Colui che si alza in piedi e grida per sottolineare l'importanza di ciò che Lui rappresenta come Messia e Salvatore per il popolo d'Israele che lo attendeva e di ciò che Lui rappresenta per tutta l'umanità. Stasera quelle parole Gesù le dice a noi: «*Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*» (Gv 7,37-38). Questa è la Parola di Cristo: «*Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me*».

Cari giovani, qual è la vostra sete? Di che cosa avete sete? Quali sono i vostri desideri, le vostre aspirazioni, i vostri ideali più profondi? Bisogna cercare di rispondere a queste domande per saperci indirizzare verso la persona "giusta" che riesce a dissetare i desideri alti della nostra vita.

I giovani di oggi, e quelli di sempre, dovrebbero aver sete di verità, di certezze, di sicurezze che diano un senso alla loro vita. Cristo dice che chi ha bisogno di certezze, di verità, deve andare a Lui, perché Egli è la Verità.

I giovani hanno sete di amore. Ma quanti significati diamo alla parola amore? L'amore è il valore più grande della vita. L'amore non deve assolutamente essere confuso con la passione o con sentimenti egoistici, l'amore dato è il desiderio di donarsi a Dio e ai fratelli, agli altri; e l'amore ricevuto è questa effusione di Dio che è Amore e abita in noi. «*Santo è il tempio di Dio che siamo noi*» (cfr. 1Cor 3,17). La sete di amore solo in Cristo trova risposta piena. Guai, cari giovani, se cercate dei surrogati, anche l'amore tra un giovane e una giovane, l'amore di amicizia, l'amore che orienta verso una vocazione consacrata o verso il matrimonio, sono autentici e ricchi di contenuti e di valori soltanto nell'ottica del progetto di Dio.

I giovani hanno sete di felicità e di gioia. E il Signore vuole dare una risposta a questo bisogno di felicità, a questo bisogno di contentezza, di gusto della vita, per far superare le tristezze, le malinconie o le situazioni di chi – come dice un'espressione usata dal Papa in un'omelia rivolta ai giovani – è già di ritorno senza essere andato da nessuna parte, ripiegato su se stesso e senza fiducia. Per questo bisogna andare da Gesù e "bere" l'acqua viva che Lui ci dà talmente in abbondanza che trabocca come un fiume ed esce da noi per arrivare ai fratelli.

L'Evangelista Giovanni si è preoccupato di spiegarci il significato di queste parole di Gesù: «*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*» (Gv 7,39). Ecco perché abbiamo iniziato la nostra Veglia con l'invocazione: *Vieni, Spirito Santo!* Siamo qui per chiedere al Signore Gesù una nuova effusione dello Spirito su tutti noi, quest'acqua viva che ci disseta, che riempie di significato la nostra vita, che ci dà la certezza della verità, la pienezza della gioia, la soddisfazione di un amore vissuto nell'entusiasmo e nella generosità.

Vorrei però ancora farvi notare l'espressione dell'ultima frase del Vangelo che abbiamo ascoltato: «*Non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*» (Gv 7,39). La traduzione è un po' incompleta perché quella più autentica e letterale sarebbe: «*Lo Spirito non era ancora stato*

dato, donato all'umanità, perché il Cristo non era ancora stato glorificato». Questo significa che prima c'è la Pasqua, prima c'è il sacrificio, prima c'è l'immolazione, prima c'è la morte e il rinnegamento di noi stessi, prima c'è la croce, e la risurrezione, la glorificazione dell'umanità del Cristo e, poi, arriva lo Spirito. Non è quindi possibile saltare questo passaggio fondamentale.

Cari giovani, siamo qui per chiedere il dono dello Spirito! Ma dobbiamo prima accettare di seguire Gesù nel suo cammino della croce. Accettiamo di rinnegare noi stessi, i nostri egoismi, le nostre sicurezze. Accettiamo il sacrificio necessario per essere buoni e fedeli al Signore. Accettiamo di soffocare – come dice San Paolo – i desideri della carne per aprirci ai desideri dello spirito. E allora ci sarà anche per noi la Pentecoste, ci sarà anche per noi il vento, la spinta dello Spirito sulla vela della barca della nostra vita per farla camminare verso il Signore. Allora anche su di noi scenderanno il fuoco dell'amore, il fuoco dell'entusiasmo di essere cristiani, discepoli di Cristo, e la ferezza di credere nel Signore Gesù e non in ciò che ci offre il mondo. Allora anche per noi ci sarà la luce della verità per cui riusciremo a distinguere il bene dal male e a capire cosa il Signore domanda a noi per la nostra vita. La nostra vita è un dono unico e irripetibile, ed è importante capire il progetto di Dio su di essa, quello che noi chiamiamo vocazione, ossia cosa il Signore vuole da ciascuno di noi. Senza la luce dello Spirito non si riesce a vedere dove Gesù ci aspetta, dove Gesù ci vuole e quale strada ci indica da percorrere.

Siamo in preghiera come la prima comunità cristiana nel Cenacolo. La nostra Cattedrale è il nostro Cenacolo di questa sera. Qui c'è Dio. Qui lo Spirito viene nuovamente effuso su di noi, ma soltanto per chi crede: «*Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me*» (Gv 7,37). Chi non crede non può bere! Non può sentire il bisogno di quest'acqua che è lo Spirito Santo che Cristo ci promette e ci dona.

Ci fermiamo in silenzio e ripetiamo nel nostro cuore queste invocazioni di preghiera:

– Signore, io credo al tuo amore per me e ti chiedo di donarmi il tuo Spirito perché mi apra alla conoscenza della verità tutta intera, alla comprensione globale di tutto ciò che Tu vuoi e ti aspetti da me!

– Credo, o Signore, alla tua presenza e ti chiedo di donarmi il tuo Spirito!



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine

ARIEMME diac. Luigi, nato in Torino il 17-12-1953, ordinato il 19-11-2000; e
CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3-1-1947, ordinato il 19-11-1995;
collaboratori pastorali nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Torino, sono stati nominati in data 1 giugno 2004 collaboratori pastorali anche nella parrocchia S. Grato in Bertolla di Torino.

COCHIS don Francesco, nato in Chieri il 19-6-1933, ordinato il 29-6-1957, mantenendo gli incarichi a lui affidati, è stato anche nominato in data 1 giugno 2004 assistente religioso presso la Casa di riposo "Residenze Anni Azzurri" in Santena.

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l'11-10-1949, ordinato il 15-11-1992, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola, è stato anche nominato in data 1 giugno 2004 assistente religioso presso l'Ospedale S. Lorenzo in Carmagnola.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 24 maggio 2004 con decorrenza dal giorno 1 giugno 2004, ha nominato – per il quinquennio 2004-31 dicembre 2008 – nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" con sede in Torino, v. Monte di Pietà n. 5, il rev.do sacerdote SEGATTI don Ermis come Presidente e la sig.ra CHIARLE PREVER Franca come Vicepresidente.

Comunicazione

Il Cardinale Arcivescovo, a seguito della Canonizzazione della Beata Gianna Beretta Molla, con decreto in data 17 maggio 2004 ha stabilito che il titolo della parrocchia a lei dedicata in Venaria Reale sia modificato in S. Gianna Beretta Molla.

Inserimenti nel calendario liturgico

A seguito della richiesta presentata dal Cardinale Arcivescovo, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con decreto in data 18 maggio 2004 ha concesso di inserire nel calendario proprio dell'Arcidiocesi le seguenti celebrazioni:

8 febbraio	Beata Giuseppina Gabriella Bonino, vergine	<i>memoria facoltativa</i>
25 settembre	S. Ignazio da Santhià, sacerdote	<i>memoria</i>
29 ottobre	Beato Michele Rua, sacerdote	<i>memoria facoltativa</i>
13 novembre	S. Callisto Caravario, sacerdote e martire	<i>memoria</i>
20 novembre	Beato Giovanni Maria Boccardo, sacerdote	<i>memoria facoltativa</i>
10 dicembre	Beato Marcantonio Durando, sacerdote	<i>memoria facoltativa</i>

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della VII Sessione

Pianezza, 13 marzo 2004

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito a Pianezza, presso la casa di spiritualità Villa Lascaris, in Sessione ordinaria venerdì 13 marzo 2004. All'ordine del giorno è stata tematizzata una disamina dell'impegno pastorale nell'ambito della comunicazione di massa e, specialmente, in quello della carta stampata e della televisione. Il titolo dell'incontro – *L'impegno della Chiesa torinese nella comunicazione di massa: presente e futuro* – delinea il taglio assunto dalla discussione: recepire lo stato dell'arte sulla materia e rilanciare l'impegno dei mezzi già disponibili nella nostra Chiesa.

Sono presenti all'incontro, su esplicito invito motivato dall'argomento in discussione, il dott. Beppe Del Colle direttore de *Il nostro tempo*, la prof. Mariapia Bonanate condirettrice de *Il nostro tempo*, il dott. Marco Bonatti direttore de *La Voce del Popolo* e don Daniele D'Aria direttore di *Telesubalpina*.

A far data dal 29 febbraio 2004 don Antonio Amore, don Domenico Cravero e don Pietro Terzariol hanno concluso il loro mandato di *coordinatori diocesani per la pastorale*. Pertanto sono decaduti dall'incarico di consiglieri. In data 1 marzo 2004, però, il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Domenico Cravero membro del X Consiglio Pastorale Diocesano.

Dopo aver chiesto ed ottenuto l'approvazione del verbale dell'incontro precedente, il **Segretario** presenta la scaletta dell'incontro e giustifica l'assenza di don Livio Demarie – cui era affidato il compito di tenere la relazione introduttiva – per motivi di salute. Dà poi la parola a due consiglieri che leggono la relazione di quadro preparata dal direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Diocesi. Il testo è riportato in allegato al presente verbale.

Il dibattito assembleare si apre con il breve intervento degli ospiti a completamento del quadro offerto nella relazione introduttiva.

Beppe Del Colle interviene evidenziando alcune tra le cause della crisi che amareggia chi lavora a *Il nostro tempo* e proponendo alcune linee per affrontare l'*empasse*. Fa riferimento alla crisi che ha percorso il mondo cattolico italiano, al calo demografico, all'incertezza della politica. Accenna ad una mutazione antropologica del pubblico potenzialmente

attento ai giornali cattolici e alla crisi della lettura. Riafferma la specificità della testata che dirige – di approfondimento ed indirizzo – e riflette sul fatto che *Il nostro tempo* debba incanalarsi sia verso l'esterno della comunità cristiana che verso il suo interno. Ritiene importante riproporre esperienze significative di *marketing*, coltivando in modo permanente la disposizione a “farsi una corretta opinione” da parte dei cristiani. Termina riaffermando la necessità di moltiplicare i momenti di presentazione e promozione dei giornali cattolici.

Marco Bonatti è del parere che, di fronte all'insieme dei problemi evidenziati, sia necessario esprimere maggiore convinzione da parte di tutta la comunità cristiana. Sottolinea tre aspetti che ritiene *punti di forza* della stampa cattolica torinese. Anzitutto *La Voce del Popolo* e *Il nostro tempo* si pongono come contributo alla formazione di una opinione pubblica nei cristiani torinesi. Proprio qui si situa lo specifico del giornale in un contesto diocesano. Seconda funzione indispensabile è di natura formativa. Infatti sono stati e sono una scuola di formazione per molti giovani operatori oggi inseriti nel mondo della comunicazione. La terza funzione si identifica con il ruolo di esprimere e far sentire la voce dei cattolici. Sarebbe davvero difficile ed impoverente immaginare una Città senza tale voce. Per tutti questi motivi ritiene opportuno curare la testimonianza a mezzo stampa. A tal fine ricorda che è nata – già alcuni anni or sono – la Fondazione San Giovanni per le comunicazioni sociali.

Don Daniele D'Aria sposta l'attenzione su un altro mezzo di comunicazione, radicalmente diverso dalla carta stampata. *Telesubalpina* cerca di parlare con il linguaggio tipico della televisione. Uno strumento del genere, impegnativo a livello economico, serve ad una Chiesa locale? La risposta è affermativa. Direttamente non fa evangelizzazione ma prepara il terreno perché il contatto diretto dell'evangelizzazione possa avvenire. L'emittente è una tra le più importanti nel panorama dei *media* diocesani. Unica in Piemonte, conta ad oggi quattordici dipendenti. Produce informazione e trasmissioni. Fa fatica economicamente, certo, ma anche a rimanere puntualmente fedele, nello stile che pervade le televisioni commerciali, alla ispirazione di fondo. L'approvazione delle norme della cosiddetta Legge Gasparri pone oggi la Diocesi di fronte ad importanti scelte, con relativi costi non indifferenti.

Don Giuseppe Coha termina la prima tornata di interventi in quanto responsabile del *sito Internet diocesano*. Il sito della Diocesi è ancora limitato nella sua portata soprattutto a motivo di carenza di risorse dedicate. I contatti, quindi, seppur soddisfacenti sono ancora da potenziare. Ci sono anche fattori di freno legati ad una ancora limitata competenza e ad una sorta di diffidenza all'interno del mondo ecclesiale, nonostante le indicazioni dei documenti vaticani. Chiede di poter lavorare in maggiore sinergia con gli altri mezzi e con pari dignità. Offre, infine, quattro stimoli su opportunità e prospettive: il *sito web* della Diocesi è un servizio di selezione e trasmissione di dati utili, è un buon strumento di comunicazione anche interna, è un luogo di formazione, è uno strumento che chiede di saper sfruttare le opportunità.

Gli interventi citati sono reperibili per disteso e maggiormente ampliati in allegato al presente verbale.

* * *

La parola passa, quindi, ai consiglieri per ampliare il dibattito.

Il diacono Giorgio Agagliati chiede ai *media* ecclesiali di saper prendere posizione sulle questioni di fondo per diventare una sorta di *opinion leader*. Suggerisce di porre attenzione nel governare l'autoreferenzialità locale magari attraverso una rinnovata rete di corrispondenti dalle parrocchie. Termina esprimendo un sogno: che i nostri *media* svolgano al meglio la funzione tra cultura ed informazione.

Filippo Boidi, riflettendo sui problemi economici denunciati, si domanda come mai esperienze quali *Radio Maria* ne siano invece prive. In merito all'osservazione secondo cui una televisione non sia direttamente deputata a fare evangelizzazione ritiene che ci siano

canali televisivi – magari di area protestante – che facciano anche evangelizzazione diretta. Una scuola da copiare?

Don Daniele D'Aria riprende la parola per specificare che altre emittenti sostengono le necessità economiche perché chiedono contributi e offerte anche agli ascoltatori, cosa che i nostri *media* non fanno. Quanto alle emittenti confessionali – come *TNBE* – li ritiene epigoni di una religiosità tipica del mondo anglosassone. La filosofia dei nostri *media* è del tutto estranea a questo temperamento.

Il diac. Matteo Busso punta l'attenzione sui contenuti veicolati dai nostri *media*. Si chiede se destino interesse o si limitino a fare notizia. Se il prodotto non attira dobbiamo ricercare la causa. Sono gli aspetti formali – grafica, palinsesti, ... – o quelli di contenuto? Ribadisce la propria convinzione che siano questi ultimi da curare.

Giovanni Giraudo espone anzitutto alcune difficoltà: l'aspetto economico può incidere sul calo degli abbonamenti, è difficile per un cattolico confrontarsi con modi diversi di vedere, è complesso coinvolgere e appassionare i giovani. Rilancia una forte speranza: è importante non rinunciare ad essere presenti nel panorama culturale cittadino per testimoniare libertà nel rileggere gli avvenimenti, per aumentare il coordinamento e la collaborazione. Infine chiede di specificare meglio cosa richieda la Legge Gasparri a *Telesubalpina*.

Don Daniele D'Aria, invitato ad approfondire l'argomento sollevato dall'intervento precedente, specifica che si tratta di un nuovo modo di trasmissione del segnale televisivo. Oggi convivono tre possibilità per inviare e ricevere il segnale: via antenna, via parabola, via cavo. È già realtà una nuova via che verrà gradualmente a sostituire le altre: l'antenna con modalità digitale. L'innovazione porterà con sé non solo una migliore qualità del segnale televisivo, ma anche la possibilità di riunire in un medesimo spazio, prima occupato da un canale solo, fino a cinque canali diversi. Finora il soggetto deputato a riempire di contenuti ogni singolo spazio disponibile era anche possessore del medesimo spazio. La Legge Gasparri separa, invece, il possesso del canale dalla fruizione del medesimo. Quanto a *Telesubalpina* la Diocesi è quindi chiamata a decidere se essere solo uno dei cinque enti che "riempiono" il canale o anche possessore del canale. Non è una scelta collaterale, perché inciderà sulla possibilità di maggiore o minore possibilità di incidenza. La decisione va presa a breve perché dovrà essere operativa a partire dal 2006. L'operazione non è indolore perché richiede la disponibilità di una ingente somma di denaro.

Mons. Guido Fiandino, tornando sul versante della carta stampata, è del parere che una tra le cause della debole fruizione dei nostri giornali può essere la diversificazione delle appartenenze tra i nostri cristiani. Vi sono, infatti, porzioni di Chiesa a forte appartenenza in genere raccolte intorno ad Associazioni ed Aggregazioni, che spesso hanno già i loro canali informativi. Vi sono poi coloro che si accodano più facilmente ad agenzie di larga diffusione anche a motivo di una appartenenza più debole. In secondo luogo ricorda che dobbiamo entrare nella logica di essere minoranza. Cosa che non può che avere ripercussioni anche sull'aspetto legato ai *media*. Desidera anche portare *Avvenire* ad esempio di un lento ma costante cammino di rinnovamento. Infine punta l'attenzione sui giovani che ritiene essere più attenti a strumenti quali *Internet* piuttosto che alla carta stampata.

Don Giuseppe Trucco espone un sogno: che nasca una sorta di convenzione con i tanti giornali locali (alcuni anche di altre Diocesi) che insistono sul territorio della nostra Diocesi, con ampio seguito. Si potrebbe prevedere una sorta di pagina dedicata alla nostra informazione diocesana – curata dalle redazioni dei nostri giornali – su ciascuno di essi.

Renzo Bussio si chiede come si possa aumentare la diffusione in modo alternativo alla stanca distribuzione al fondo delle chiese. Si potrebbe pensare ad abbonamenti in unione con grandi quotidiani. Quanto a *Telesubalpina* pensa opportuno studiare qualche *format* particolare dedicato, ad esempio, a fasce di età specifiche. Stima importante la collaborazione e la reciproca sponsorizzazione tra carta stampata e televisione. Infine ritiene vada incentivata l'opportunità *Internet*.

Il **diac. Benito Cutellè** desidera sottolineare il carico di responsabilità che grava sulle spalle dell'Arcivescovo, ben più ampio dell'impegno pastorale diretto. Quanto al merito della discussione suggerisce di prestare attenzione al fatto che lettura e visione di televisione richiedono tempo e gli operatori pastorali ne sono sempre più sprovvisti. Ecco una possibile causa del declino degli abbonamenti. Quanto a *Telesubalpina* ritiene che dovrebbe avere più radicazione con il territorio.

Don Sergio Bosco ritiene che sotto i problemi legati ai *mass media cattolici* ci stia la scristianizzazione. La vera soluzione è la rivitalizzazione delle nostre comunità. Si rammarica che i nostri giornali non entrino più come opinionisti nel discorrere della gente. Si tratterebbe di dare voce a tutte le opinioni per aprire e condurre cammini di dialogo. Sarebbe bello poter aumentare la provocatorietà degli interventi per essere meglio seguiti. Quanto al bilancio chiede di trovare soluzioni di sconto che permettano il rilancio degli abbonamenti.

Don Filippo Raimondi chiede di non aver paura di investire anche economicamente sui *mass media*. Quanto al ruolo di *Internet* ritiene sia strategico. Porta ad esempio il sito della associazione degli oratori, molto visitato. Chiede di riflettere sull'opportunità di aderire in qualche forma al progetto *Portaparola* proposto dal quotidiano *Avvenire*. Infine ritiene sia indispensabile preparare al meglio gli operatori della comunicazione.

Padre Andrea Brustolon riporta la propria esperienza – un po' frustrante – in parrocchia per diffondere *La Voce del Popolo*. Dissente sul fatto di far equivalere la scelta di abbonarsi al giornale cattolico con quella di sentirsi fortemente appartenenti alla Chiesa diocesana. Chiede di non attestarsi sui nostri *media* banalizzando gli altri. Termina richiamando al realismo della concretezza.

Claudio Anselmo si dice d'accordo con Mons. Fiandino rispetto all'analisi condotta sulle cause del calo di interesse ai giornali cattolici. Chiede, però, ai *media* cattolici di creare maggiore dibattito per comprendere il pluralismo oggi necessario.

Minda Teves ritiene che i *media* siano una risorsa in più per formare ed informare la gente. I contenuti devono portare all'annuncio. Il *target* a cui riferirsi è il mondo adulto che dovrà poi trasmettere la formazione ed informazione ai minori. Suggerisce di inserire maggiori testimonianze.

* * *

Al termine del dibattito in assemblea prende la parola il **Cardinale Arcivescovo** che esorta, anzitutto, i consiglieri a farsi carico della questione, a partire da un rinnovato impegno per essere fedeli lettori e ascoltatori dei nostri *media*. Ritiene che l'argomento trattato sia di particolare spessore anche per i difficili risvolti pratici e per le decisioni importanti da assumere. Porta alcune sottolineature a mo' di conclusione del discorrere comune. Ringrazia anzitutto di vero cuore e a nome della comunità diocesana quanti lavorano nei *media* diocesani per la loro professionalità e passione. Le riflessioni ed i suggerimenti che hanno portato vanno ritenuti con attenzione. In seconda battuta richiama tutti alla concretezza. L'ambito della comunicazione vive oggi grandi aspettative di sviluppo anche a livello tecnologico. La comunità cristiana, di fronte a tali scenari, è chiamata a rivivere in qualche modo l'icona biblica di Davide che affronta Golia. C'è infatti una reale sproporzione che non si può, e forse non si deve, colmare tra le forze ecclesiali e quelle delle altre agenzie della comunicazione. Confidiamo anzitutto nella forza della Parola di Dio e non nei mezzi, che rimarranno poveri e, agli occhi del mondo, perdenti. In terzo luogo assicura che la nostra Chiesa non si tirerà indietro, ma compirà quei passi che le saranno realisticamente possibili commisurando le prospettive con l'impegno economico necessario – elemento che ha un peso specifico da non trascurare. Esprime il fermo desiderio che queste *voci ecclesiali* rimangano perché sono un segno importante, una voce alternativa in mezzo a tanti messaggi pagani. Infine chiede a tutti di interrogarsi sulla opportunità di costituire dei veri e propri *animatori dei media* a livello delle comunità parrocchiali, che siano capaci non solo di promuovere ma

anche di sostenere una efficace attenzione ai *media* diocesani. Potrebbe essere un elemento di crescita non solo per i giornali e la televisione ma anche per la qualità delle nostre comunità. Rimarca come la discussione sia stata un evento di crescita per tutti e un utile momento di apertura di scenari futuri. È importante, però, non smarrire l'ottica spirituale in cui inserire il discorso. Ottica che si riconduce al pensiero di San Paolo espresso nella prima Lettera ai Corinzi (1,21): *è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione*.

Il **Segretario** ricorda che il prossimo incontro è fissato per venerdì 7 maggio 2004. A nome dei Consiglieri presenta al Cardinale Arcivescovo gli auguri per il compleanno e per la Santa Pasqua. L'assemblea si scioglie con la preghiera mariana alle 22,15.

Pierluigi Dosis
Segretario

Testo approvato nella Sessione del 7 maggio 2004.

1. L'IMPEGNO DELLA CHIESA TORINESE NELLA COMUNICAZIONE DI MASSA: PRESENTE E FUTURO

Relazione introduttiva al dibattito nel Consiglio Pastorale Diocesano
a cura di don Livio Demarie, S.D.B.

1. La Chiesa italiana e i media

Dopo il Convegno del 1995 a Palermo, la C.E.I. esprime una considerazione maggiore sia dei *media* che dei loro operatori, come qualificate e spesso decisive fonti di pensiero e d'informazione, capaci di creare un'immagine e di suscitare non soltanto emozioni ma anche consensi. La C.E.I., quindi, ha pensato di strutturare meglio la strategia comunicativa per far sì che i già numerosi servizi presenti in tante Diocesi possano acquisire maggiore influenza ed incisività sulla popolazione non soltanto cattolica.

Siamo in procinto di avere un nuovo *Direttorio per le comunicazioni*, all'interno del quale si presentano due sezioni:

la prima, *Comunicare il Vangelo nella cultura mediale*, sottolinea come i *media* siano all'origine di molti cambiamenti sociali e come sia necessario illuminarli con il Vangelo;

la seconda, *Percorsi e iniziative pastorali*, delinea modalità per una pastorale delle comunicazioni. Molto spazio viene dedicato all'operatore della comunicazione e della cultura, vera e propria scoperta di questo Direttorio: un nuovo e preciso ministero "di fatto" nella comunità cristiana. Una parte è poi dedicata alle *Strutture* e agli *Uffici*.

2. Premessa generale

La riflessione scaturisce anche dalla presa di coscienza che i mezzi laici, pur curiosi su tutto il terreno cattolico, si rivelano più ignoranti (nel senso etimologico) sui fatti di Chiesa. I nostri *media*, alleandosi tra loro, pur mantenendo l'identità per cui sono nati, fanno invece conoscere la Chiesa com'è oggi non solo per quello che fa, ma ancor prima per ciò che la Chiesa è, con tutta la vivacità delle nostre Chiese diocesane.

Conoscere meglio le nostre Chiese significa, più in profondità, comprendere quanto l'uomo, la sua dignità, la sua formazione, la sua realizzazione siano al centro di ogni interesse, indipendentemente dal credo professato. Strumenti attenti alla persona a cominciare dalle sue necessità primarie per offrirle anche molti contenuti e renderla capace di scelte decisamente qualitative, fino alla santità vissuta nell'ordinario per chi è cattolico.

I *media* diocesani, utilizzati in modo strategico, sono capaci di creare questa sensibilità sulla persona e diventano strumenti affidabili per l'interpretazione cristiana di tutto ciò che sta succedendo. Il *media* diocesano è, sì, informazione sulla Chiesa cattolica e locale, ma è anche sorgente di un modo di pensare evangelico, che rende abili lettori e telespettatori.

3. La realtà diocesana torinese

Anche la Conferenza Episcopale Piemontese ha iniziato una riflessione sulla Comunicazione realizzando una prima ricerca, commissionata all'Università Cattolica di Milano. I risultati sono stati presentati nel Convegno "*Parabole mediatiche sul tetto di*

casa" tenutosi a Villa Lascaris il 24 gennaio 2004*, festa di San Francesco di Sales, patrono degli scrittori ed editori. Così l'attenzione nazionale è capillarmente trasferita sulle nostre realtà anche per renderci consapevoli delle forti potenzialità di casa nostra.

In effetti, utilizzare bene questi strumenti di comunicazione crea mentalità, capacità di scelta e angolatura cristiana nella lettura degli avvenimenti. Questo è pastorale quanto preparare, all'interno delle nostre redazioni, una serie di persone competenti che porteranno questa sensibilità ovunque lavorino.

La Diocesi di Torino, dalla ricerca, si presenta come la Chiesa del Piemonte più ricca di strumenti ecclesiali della comunicazione, dove brilla la presenza di una televisione, tre settimanali pubblicati (perché è compresa, nella ricerca, l'Agenzia giornali diocesani di corso Matteotti), sedici bollettini parrocchiali (strumenti capillari molto seguiti), due case di produzione televisiva, due Radio, numerosissimi siti *Internet*, sei case editrici, trentanove sale della comunità.

Ci soffermeremo, chiaramente, sui *media* di proprietà della Diocesi:

La Voce del Popolo

Il nostro tempo

Telesubalpina

I servizi Internet

La rassegna stampa quotidiana

Il tipo di investimento fatto dalla Diocesi nella comunicazione non è da vedere soltanto nei suoi prodotti o nel numero di lettori o ascoltatori. Esiste fin dalla nascita di questi mezzi, infatti, un vero e proprio laboratorio di giornalisti e tecnici professionisti che lavorano, oggi, anche nei mezzi non ecclesiali. È lievito per gli strumenti di comunicazione laici avere al loro interno cattolici capaci di formare ed informare con ottica cristiana!

Ci soffermiamo, comunque, per qualche istante, sull'andamento dei consumi degli italiani negli ultimi anni, particolarmente sull'acquisto e sulla lettura dei quotidiani. Ciò è necessario per comprendere i nostri *media* diocesani. Il Piemonte è l'undicesima Regione d'Italia per la lettura del quotidiano ed è ultima tra le Regioni dell'Italia del Nord. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una vera e propria crisi della lettura. Solo tra l'anno 2000 ed il 2002 mi aveva particolarmente colpito la perdita nella vendita di copie dei quotidiani che nella nostra Regione aveva toccato circa il -7,8%, dato preceduto soltanto da Liguria (prima per perdita di copie), Molise e Lazio. Ora le fonti della *Federazione Italiana Editori Giornali* presentano le variazioni nazionali tra il 2001 ed il 2003 solo e sempre in perdita. Non si legge più, si preferisce spendere tempo in altre cose. Merita ricordare che molti quotidiani sono oggi acquistati perché uniti a *gadget* allegati a costi irrisori: da enciclopedie a libri di letteratura, a raccolte di monete, ecc. Qualcuno mi ha detto – ma è voce di parte, simpatica comunque – che *La Stampa* venda molto di più al venerdì perché i lettori trovano allegato *TorinoSette*, vero e proprio motivo dell'acquisto. Sono in analogo calo i nostri due settimanali: in nove anni, hanno subito una flessione significativa: *La Voce del Popolo* di circa il 25% e *Il nostro tempo* del 45%.

Torniamo agli esiti del Convegno sulle comunicazioni tenuto il 24 gennaio. Il prof. Piermarco Airoidi dell'Università Cattolica nella ricerca scrive: «*Troviamo su Torino due testate che si differenziano per taglio e missione informativa... Il nostro tempo ha carattere spiccatamente culturale e di approfondimento, ... La Voce del Popolo si configura come un settimanale di informazione socio-politica e religiosa... La distribuzione avviene soprattutto per abbonamento e in parrocchia ... il dato relativo agli abbonamenti è sempre comunque significativo (tra il 50 e l'80%) a documentare da una parte la forte fidelizzazione dei lettori, dall'altra una presenza non sempre competitiva sul mercato dei lettori potenziali che si rivolgono all'edicola*».

* In *RDT* 81 (2004), 83-105 [N.d.R.].

In questo momento *La Voce del Popolo* ha una tiratura di circa seimila copie settimanali, di cui quattromila per gli abbonati, e *Il nostro tempo* di circa cinquemila copie settimanali, di cui tremila per gli abbonati. Occorre, però, tener conto che, in media, una copia è letta da tre persone.

I due settimanali fanno capo a *Prelum Srl*, che ha, oltre al personale giornalistico di redazione, due tecnici per l'impaginazione e tre impiegati in amministrazione. Il Consiglio di Amministrazione è formato da quattro membri, due dei quali con poteri di firma ed uno effettivamente operativo. Ogni settimanale ha almeno una cinquantina di collaboratori esterni.

Per quanto riguarda "**La Voce del Popolo**" mi piace ricordarne alcuni momenti storici, che ritengo indispensabili per capire meglio il presente e, se necessario, trarre suggerimenti per il futuro. Come forse sapete dal libro "*Corre la Voce*" (curato da Marco Bonatti), la testata ha origini antiche. «Il fondatore San Leonardo Murialdo pubblicò il primo numero del "*Bollettino delle Unioni Operaie Cattoliche*" nel 1876: e da allora, in modi e sotto forme diverse, il giornale è sempre stato a servizio della Chiesa torinese»¹. Dopo «la testata cambiò in "*La voce dell'operaio*" e infine "*La Voce del Popolo*" per ordine del Prefetto di Torino nel 1933. Di proprietà della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, la testata viene ceduta in gestione all'Arcidiocesi di Torino e accorpata nell'amministrazione del Centro Giornali Cattolici. Non viene interrotta la numerazione»². Con la nuova gestione, il periodico «diventa settimanale diocesano di Torino con l'esplicita caratteristica di essere destinato al "ceto popolare"»³. A questo obiettivo il giornale è rimasto fedele. Da oltre mezzo secolo "*La Voce del Popolo*" si è fatta e si fa testimone e interprete non soltanto dei grandi mutamenti sociali, dei grandi avvenimenti economici e politici della Diocesi, ma anche di quelli più "quotidiani", direi più "feriali". Un lavoro che, nonostante l'apparenza, richiede più attenzione, più fatica, scambio e raccolta di informazioni, telefonate, fax. «Un lavoro che – come annotava il Card. Giovanni Saldarini – spesso si traduce nella pubblicazione di una breve notizia: dietro la quale, però, c'è un momento importante di vita della Chiesa»⁴.

Passiamo all'altra testata diocesana: "**Il nostro tempo**". Il settimanale nasce 57 anni fa, nel dicembre 1946, per opera di mons. Carlo Chiavazza «già cappellano militare durante la campagna di Russia, giornalista, redattore in quegli stessi anni al "*Popolo nuovo*", edizione piemontese del quotidiano democristiano "*Il Popolo*"»⁵. Nasce per fornire «informazione e orientamento culturale e politico al "ceto medio". L'originalità della formula e il prestigio delle firme (da Enrico di Rovasenda a Michele Pellegrino, per citare solo due nomi) ne fanno uno strumento che per molti anni è di rilievo nazionale»⁶. Oggi ha la caratteristica di avere, accanto al direttore responsabile Beppe Del Colle, un condirettore, Mariapia Bonanate. Ha una redazione romana e una milanese. Anche "*Il nostro tempo*" si è mantenuto fedele all'obiettivo. Basta scorrere qualche numero, anche a caso, per vedere come i temi affrontati e le "firme" stimolino alla riflessione, all'aggiornamento ecclesiale e politico, oltre che a quello culturale, scientifico, artistico, ...

A questo punto pongo alcune domande con valore sia per "*La Voce del Popolo*", sia per "*Il nostro tempo*". Quanto crediamo all'utilità di queste testate? Le consideriamo presenza e testimonianza – migliorabili senza dubbio, ma comunque presenza e testimonianza – della vita ecclesiale torinese, o preferiamo affidarci soltanto alla stampa cosiddetta indipendente, pur sapendo che nessun giornale può essere indipendente? Come scriveva lo scorso autunno il nostro Cardinale nel messaggio per i settimanali cattolici, «non sempre quella carta

¹ BONATTI MARCO (a cura di), *Corre la voce*, Edizioni San Paolo, 1998, p. 7.

² *Ibid.*, p.100, nota 2.

³ *Ibid.*, p.100.

⁴ *Ibid.*, p.7.

⁵ *Ibid.*, p.100, nota 3.

⁶ *Ibid.*

stampata, quel telegiornale, che spesso si dichiarano e riteniamo indipendenti, riescono a dare una risposta coerente con la fede che professiamo». Altra domanda: quanti di noi sono abbonati o lettori? Quanti parroci hanno pensato, per esempio, di regalare un abbonamento ai propri collaboratori o ai componenti del loro Consiglio Pastorale Parrocchiale oppure abbonarsi ad un certo numero di copie per «farle girare» tra i fedeli? Quanti di noi forniscono notizie, oppure propongono, o stimolano, o scrivono, o commentano fatti? In altre parole, come scriveva ancora il Card. Poletto, «noi cristiani non soltanto dobbiamo unirli a tutti gli uomini di buona volontà per lasciare un mondo migliore di come l'abbiamo ricevuto, ma dobbiamo anche offrire a tutti «la» risposta al perché e al futuro della vita».

Come già osservato compete a tutti l'impegno per aumentare la diffusione, per migliorare i contenuti, per far evitare che tra i nostri diocesani aumenti la già scarsa conoscenza di fatti religiosi.

Concentriamoci ora sulla televisione. **Telesubalpina**, come recita la ricerca citata, è «emittente di tipo informativo, che opera sul territorio piemontese dal 1976. La Società *Inter Mirifica* Srl, partecipata per il 99% dalla Diocesi e per l'1% dall'Opera Diocesana per la Gioventù, è proprietaria di *Telesubalpina* e del suo Telegiornale. La gestione è affidata ad un amministratore delegato». Oltre alla sede di Torino ne ha anche una ad Asti.

«Il suo segnale, trasmesso 24 ore su 24, è ricevibile su tutto il territorio piemontese ad eccezione della provincia di Novara e in alcune piccole aree difficilmente raggiungibili, sparse nella Regione». È presente, infatti, sul 70% del territorio e le piccole aree non ancora pienamente raggiungibili sono quelle del Verbano-Cusio-Ossola e una porzione di Novara, che dà problemi a tutte le emittenti; tanto che anche la Rai regionale non capta il segnale di Torino ma quello della Lombardia.

Oggi la televisione è tra i mezzi più sfruttati (e anche più utili) per comunicare, e talvolta funziona anche da *baby-sitter*! Quant'è importante, allora, ed irrinunciabile, questa nostra presenza, con scelte oculate per il tempo libero e per la cultura.

I duecentomila contatti al giorno ci fanno comprendere che, mentre i telespettatori cercano anche trasmissioni, premiano *Telesubalpina*, anche grazie agli ultimi ritocchi sulla programmazione voluti dal Direttore e alla collaborazione con *Sat2000*, perché questa TV risponde sempre più alla ricerca di senso delle persone. Quanti la seguono, comprendono che è un'emittente regionale sostanzialmente diversa dalle altre. Sono, in buona parte, telespettatori che non fanno «zapping», ma che seguono in modo motivato i programmi.

I Vescovi del Piemonte hanno scritto al Segretario della Conferenza Episcopale Italiana che la riconoscono come l'emittente cattolica del Piemonte.

I due settimanali e la televisione fanno capo a due società a responsabilità limitata, ciascuna con meno di quindici dipendenti e quindi, per le leggi vigenti, sono considerate «piccola industria». Una nota di carattere tecnico-legale: *Inter Mirifica* e *Prelum* sono Srl, e non Uffici di Curia, perché una legge dello Stato ha richiesto questa conformazione per la televisione, da noi poi estesa per analogia alla carta stampata.

Passiamo, ora, ai **Servizi Internet** messi a disposizione dalla Diocesi. Si possono suddividere in:

- servizio di **posta elettronica** a disposizione di parrocchie e alcuni enti;
- servizio di «**hosting**» dei siti della stessa Diocesi, della Sindone, delle parrocchie, di alcuni Uffici di Curia e altri enti direttamente collegati;
- servizio di **rassegna stampa quotidiana**.

- Servizio di posta elettronica

Nato circa 2 anni fa, il servizio offre a tutte le parrocchie della Diocesi, agli Uffici diocesani e ad alcuni enti e associazioni (ad esempio Seminari, Facoltà Teologica, Caritas, Ufficio Migranti, ecc.) almeno un indirizzo di posta elettronica affidabile e sicuro.

Attualmente le caselle di posta elettronica attive sono oltre 400. Quelle assiduamente e proficuamente utilizzate risultano circa 110 per un traffico di posta elettronica giornaliero che supera i 150 megabyte.

- Siti Web

Dall'ormai lontano 1998 il sito dedicato alla Sindone (www.sindone.org) riscuote continuo successo e con le sue oltre 1.000 visite giornaliere e oltre 140.000 pagine visitate ogni mese è senz'altro la "vetrina" più frequentata e visitata di tutti i siti diocesani.

Anche il sito diocesano (www.diocesi.torino.it), operativo dall'ottobre 2001, vede le sue visite in costante crescita a conferma che i continui aggiornamenti, i *Forum* di discussione e alcuni articoli tratti da *La Voce del Popolo* generano curiosità nel pubblico. Ad oggi il sito conta oltre 400 visite giornaliere per un totale di quasi 60.000 pagine viste ogni mese.

I siti delle Parrocchie (parrocchie.diocesi.torino.it) e degli Uffici di Curia (www.diocesi.torino.it) chiudono la classifica delle visite con risultati comunque ragguardevoli di oltre 200 visite giornaliere e più di 20.000 pagine visitate al mese ciascuno (in "testa" rispettivamente il sito della parrocchia di Savonera e il sito dell'Ufficio di pastorale giovanile).

- Il sito www.diocesi.torino.it

Dall'*home page* si comprende immediatamente che l'intento non è soltanto quello del benvenuto e dell'informazione. Una parte è, infatti, dedicata sia tematiche di attualità e sociali, perché il cristiano vive la sua fede nel mondo, sia a percorsi di riflessione, meditazione e preghiera.

Poiché *Internet* è tra i mezzi oggi più scelti e consultati, e poiché il sito diocesano è recente, è possibile osservarne lo sviluppo dei contatti dovuto anche all'enorme pubblicità che i mezzi laici gli hanno fatto: dalla stampa cittadina ai siti che recensiscono altri siti, a settimanali, riviste di computer e di cultura (ultimo "*Il Timone*", con abbonati in tutta Italia, lo descrive «ottimo punto di riferimento per fedeli e curiosi ... sotto la voce *Benvenuti* è possibile leggere il saluto dell'Arcivescovo ... numerosissime le informazioni disponibili, la documentazione presente e le proposte per la lettura o per gli incontri. Il tutto facilmente raggiungibile grazie al funzionale indice posto a sinistra dell'*home page*»).

Conosce, comunque parecchi **problemi** nella mancanza di trasmissione di notizie da parte delle parrocchie, associazioni, ecc. Alcuni problemi, poi, sono all'interno della Curia stessa: il principale è il reperimento delle informazioni ufficiali che, in genere, vengono fornite da *La Voce del Popolo* e non dagli Uffici interessati.

Comunque vi sono piccoli miglioramenti, anche se alcuni lavorano ancora "per conto loro". Si sottolinea che dev'esserci più sinergia con tutti i mezzi diocesani (TV e settimanali): fa bene a tutti!

- La rassegna stampa

Per ultimo, uno strumento di lavoro che, però, è diventato anche una preziosa occasione di aggiornamento per molti. La rassegna stampa quotidiana per gli Uffici diocesani, grazie alla rete *Internet* della Diocesi, è distribuita giornalmente via *e-mail* in due edizioni: una comprende le notizie che si trovano quotidianamente solo sul *web* (105 "copie" tra le quali 8 parrocchie), un'altra a queste notizie allega la rassegna integrale che è distribuita anche via *e-mail* agli Uffici (62 parrocchie). Impegna una persona, per tre ore e mezzo al giorno, ed è in fase di miglioramento. La scelta è di informare su tutto ciò che si dice del mondo cattolico torinese e "formare" una sensibilità su argomenti di attualità e sociali.

Avendo richiesto agli Uffici di stamparsela in proprio, fornendo loro un *file* d'immagine trasmesso via *e-mail*, possiamo annotare un concreto miglioramento nei tempi di pubbli-

cazione: infatti ogni copia cartacea della rassegna stampa produce ritardi nella distribuzione della stessa ai destinatari.

Se pensiamo ai due settimanali, alla televisione, al sito *Internet*, alla rassegna stampa ci nasce una domanda di fondo: vorreste che questi mezzi accentuassero maggiormente la parte di servizio ecclesiale o quella socio-laicale? Debbono secondo voi, quindi, addentrarsi di più nella cose di Chiesa o in quelle del mondo? I due settimanali dovrebbero, secondo voi, essere maggiormente differenziati o preferireste delle sinergie tra loro?

Ora vale la pena di parlare per pochi istanti di tre emittenti non di stretta proprietà della Diocesi, due delle quali con sede nel territorio diocesano, che fanno servizio esplicito alla Chiesa di Torino.

La prima è **Radio Nichelino Comunità**, espressione dell'Associazione Nichelino Comunità: una trentina di volontari tra rappresentanza legale, direzione dei programmi e conduttori e due persone retribuite. Ricordiamo particolarmente gli esercizi spirituali per ammalati e le rubriche settimanali di preparazione al giorno del Signore, la liturgia quotidiana.

La seconda: **Radio Proposta**, dei Salesiani, tre persone retribuite, un direttore artistico e tecnico volontario e senza rimborsi; si avvale del contributo di una trentina di volontari. Dopo le varie vicissitudini, ora si è trasformata in radio di informazione con colonne sonore adatte soprattutto al pubblico giovanile, in accordo con la C.E.I. Trasmette le rubriche di *Blu Sat*, la Santa Messa domenicale, i notiziari locali ogni ora con sguardo privilegiato all'apostolato dell'Arcivescovo, agli Uffici diocesani per la pastorale e cercherà, al più presto, una sinergia con i due settimanali di corso Matteotti.

La terza: **Primaradio**, dei Salesiani, con sede in Asti, con un palinsesto di trasmissioni particolarmente dedicate ai giovani e alle famiglie, che già collabora con la redazione di Asti di *Telesubalpina*. È composta da una quarantina di volontari e le persone retribuite sono due. Il segnale copre diversi comuni della Diocesi di Torino ed anche per questo rilancia le notizie riguardanti l'Arcivescovo e gli Uffici di Curia.

4. Le sfide e qualche risposta

Se i *media* diocesani sono parecchi, il loro seguito (o, se si preferisce, l'*audience*) è piuttosto modesto. E se si fa un confronto con gli andamenti generali dei *media*, la stessa cosa avviene con i *media* ecclesiali più diffusi, come *Avvenire* o *Blu Sat*.

La televisione ed il sito *Internet* hanno una forte risposta, grazie alla cultura moderna che si sta evolvendo sempre più su questi canali specifici anche in grado di interazione immediata.

Un tempo, i "gruppi della buona stampa" erano diffusi e vivaci con ricambi di volontari, avvantaggiati dal contesto socio-culturale. Molti di noi ricorderanno d'aver accolto in casa propria gli incaricati che facevano conoscere le nostre riviste, i nostri libri.

Attorno a noi, tutti gli operatori dei *media* stanno facendo sinergie, perché non soltanto l'unione fa la forza; un mezzo, infatti, può essere traino o rilancio per un altro.

Riguardo ai settimanali, è necessario dire, oltre a quanto già sottolineato, che il calo dei lettori è il risultato, tra gli altri, di quattro fattori che si integrano tra loro:

1. la radio e in particolare la TV portano a leggere poco. Invece di acquistare un quotidiano, si preferisce ascoltare la televisione, sperando in un notiziario "sostitutivo";

2. molte persone, in buona fede, preferiscono informarsi attraverso un "menu" da loro scelto: la Messa la domenica, il giornale laico, la televisione neutra (apparentemente). La sensazione di comprare i giornali "della Chiesa" (e qui non mi riferisco soltanto ai settimanali diocesani) è di non sentirsi liberi nelle proprie decisioni. Per costoro, la Messa televisiva della domenica dovrebbe bastare anche per crearsi opinioni;

3. i nostri settimanali si presentano essenziali nell'impaginazione, con una grafica quasi spartana, e quindi non sono così "attraenti" come altri. Però chi li compra si accorge subito di come curano le notizie;

4. in 250 parrocchie della Diocesi (quindi in circa due su tre) in tutto l'anno non si vende né una copia de *La Voce del Popolo* né una de *Il nostro tempo*. Quindi, c'è scarso interesse o sostegno anche da parte di molti preti (salvo richiedere di pubblicare una qualche notizia che li riguarda direttamente)

Alcune iniziative sono state lanciate in questi anni per sostenere e rilanciare le due testate

a. Due anni fa è stato proposto ad alcuni settimanali diocesani del Piemonte, quelli che non hanno pagine di cultura, di aderire a un'iniziativa: i loro abbonati avrebbero ricevuto anche *Il nostro tempo* pagando 20 € anziché i "normali" 35. Hanno aderito soltanto tre testate, due delle quali dipendenti dallo stesso direttore e, a fronte di 25 mila nuovi contatti, sono stati raccolti 50 nuovi abbonati (cioè uno su 500).

b. Le aggregazioni laicali presenti in Diocesi hanno accettato di passare il loro indirizzo a *Prelum* per un'iniziativa a favore de *La Voce del Popolo*: una lettera con una copia omaggio del giornale per avvisare del regalo e, poi, il numero successivo, per conoscere la testata e per un eventuale abbonamento. Da 11 mila contatti con cattolici "impegnati" nelle associazioni ed aggregazioni (e sottolineo "impegnati"), si sono "consuntivati" 80 nuovi abbonati.

c. Una terza iniziativa ha visto la sponsorizzazione dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi: ai partecipanti ai pellegrinaggi, è stato regalato un abbonamento trimestrale. Su 800 persone contattate, 14 si sono abbonate.

d. È attualmente in corso un'iniziativa de *Il nostro tempo*: due persone stanno contattando numerosi ambienti per propagandare il giornale. Più avanti conosceremo i frutti.

5. Le prospettive

Insieme alla riflessione, già in atto da tempo sui nostri strumenti in continua evoluzione, si auspica la nascita di altri nuovi "gruppi di buona stampa" nelle parrocchie, supportati, per esempio, dal progetto "portaparola" di *Avvenire*.

Nascano sempre più sinergie tra i mezzi e, sul livello pastorale, si trovino nuovi modi di vivere la Giornata annuale dei settimanali cattolici, così che si possa creare un movimento anche culturale che attinge contenuti dai nostri *media*.

In effetti, c'è una grande verità: sotto tutti questi dati e queste statistiche, la cosa più importante che stasera dobbiamo dirci chiaramente, senza scandalizzarci, è che **manca la sensibilità ecclesiale verso i media cattolici diocesani** e in particolare verso i due settimanali. I nostri due settimanali usano, tutto sommato, un linguaggio semplice e adatto ai loro destinatari. Eppure sono poco letti non soltanto da persone "impegnate" in parrocchia o nelle associazioni e nei movimenti cattolici, ma anche – e lo dico per esperienza personale – da alcuni addetti di Curia.

A conferma, proviamo a rispondere a qualche domanda: quanti di noi leggono almeno uno dei due settimanali? Da quali televisioni riceviamo la nostra informazione? Se escludiamo il TG e alcuni avvenimenti sportivi (calcio, Formula 1), quali altri spettacoli seguiamo di preferenza? Su quali reti? E quando navighiamo su *Internet*, qual è la sorgente delle nostre informazioni sulla Diocesi? *Ansa* o *Google news*? O il sito diocesano?

Certo, TV e web, ovunque, battono la carta stampata. Certo, i *media* diocesani richiedono notevoli risorse economiche, anche se sempre molto meno di quelli "laici" o commerciali. Certo, i programmi ecclesiali potrebbero essere meno attraenti di quelli "laici". Certo, bisogna che lo strumento sia tarato sul proprio *target*, ma stasera vorrei fare emergere la convinzione che i problemi, prima che editoriali, sono ecclesiali.

2. IL NOSTRO TEMPO: ANGUSTIE E SPERANZE

Note di approfondimento per il Consiglio Pastorale Diocesano
a cura di Beppe Del Colle

Dividerò questo breve intervento in due parti. Nella prima tenterò di individuare alcune cause della crisi che da anni amareggia la vita de *"Il nostro tempo"* e di chi ci lavora. Nella seconda cercherò di suggerire alcune proposte concrete ed operative per affrontare oggi e domani quella crisi. L'alternativa, infatti, giunti a questo punto, non è che la fine di quel settimanale.

La crisi viene da lontano, e colpisce da anni tutta la stampa cattolica. Non farò nomi, né cifre, ma potete credermi sulla parola: bazzico questo mondo esattamente da cinquanta-quattro anni, da quando, cioè, superato l'esame di maturità liceale, mi presentai a don Carlo Chiavazza dicendogli che volevo fare il giornalista e lui ebbe la bontà di mettermi alla prova attitudinale e poi di insegnarmi il mestiere.

Il mondo cattolico italiano sa di vivere una crisi finora irreversibile da due date ben precise: 1974, referendum sul divorzio, perso con il 41 per cento del voto popolare, e 1981, referendum sull'aborto, perso con il 32 per cento, nove punti in meno in sette anni. *"Il Sabato"*, l'allora vivente settimanale di CL, titolò orgogliosamente *"Ricominciamo da 32"*. Se si votasse oggi, su un tema del genere, quel 32 potremmo sognarcelo.

Alla crisi di presenza cattolica nella società italiana e occidentale di oggi si aggiunge la demografia: i nostri lettori più affezionati, quelli che ci scrivono dicendo che ci leggono da trenta, quaranta, addirittura cinquant'anni, spesso ci confessano che non possono più rinnovare l'abbonamento perché semplicemente non ce la fanno più a leggere, gli occhi non reggono più. Qualche settimana fa abbiamo scritto, rispondendo sul giornale a uno di quegli antichi lettori che, pur lasciandoci, ci esprimeva comunque l'augurio di lunga vita, che la rinuncia poteva essere meno ultimativa e che se ci voleva bene poteva tenere in vita quell'abbonamento intestandolo a qualcun altro, un parente, un amico, un comparrocchiano, soprattutto un giovane, questo tipo umano oggi così difficile per noi da raggiungere. Qualcuno lo ha fatto.

In terzo luogo, ma secondo me decisivo, la crisi si origina dalla spaccatura politica del mondo cattolico dopo la fine della DC, che bene o male ha tenuto insieme quel mondo per mezzo secolo. Non critico nessuno, ovviamente, siamo in democrazia. Ma siccome l'equilibrio politico non solo non è una virtù, ma spesso è impossibile e contro natura (nel giornalismo non esiste l'obiettività totale, pesano pur sempre, almeno in quelli onesti, che non cambiano casacca facilmente, la cultura, le inclinazioni, le scelte personali, le linee editoriali che resistono, o cercano di resistere, ai mutamenti politici popolari almeno per tradizione e per fedeltà al proprio passato, ...) confesserò che è bastato pochissimo, alla stampa cattolica, per perdere il consenso di una parte anche rilevante di lettori.

È bastato, ad esempio, ricordare che il liberismo e l'adesione acritica all'economia di mercato sono estranei alla dottrina sociale della Chiesa almeno tanto quanto lo erano il marxismo e il socialismo realizzato nei Paesi comunisti, per attirarsi immediatamente l'accusa infamante e del tutto ingiusta di cattocomunisti.

Quella che io chiamo la mutazione antropologica del pubblico dei giornali cattolici è cominciata con l'irruzione del leghismo sulla scena politica alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, insieme alla scoperta lancinante di Tangentopoli, in cui erano coinvolti tanti politici cattolici, ed è esplosa definitivamente con la discesa in campo di Silvio Berlusconi, l'uomo giusto nel tempo giusto, cioè nel tempo della massima, totalizzante adesione dello spirito pubblico allo stile di vita televisivo, oggi al suo massimo storico.

La scorsa settimana mentre più di dieci milioni di spettatori guardavano Sanremo, più di dieci milioni guardavano il Grande Fratello. Il pur vituperatissimo *"Bisturi!"* con Irene

Pivetti è visto in media da tre milioni di persone. I cattolici cosa guardavano, cosa guardano? Che tempo hanno per leggere "*Il nostro tempo*"? E teniamo presente che anche il resto dei giornali non se la passa molto bene: per citare solo Torino, "*La Stampa*" ha dichiarato da anni lo stato di crisi, perde copie in continuazione, non assume più nessun giovane da tempo. Nell'Italia dell'immediato dopoguerra, con 45 milioni di abitanti, con molto analfabetismo, si consumavano mediamente sei milioni di copie di quotidiani al giorno. Oggi, che siamo quasi dodici milioni in più, e c'è la scuola dell'obbligo fino a quattordici anni, si vendono gli stessi sei milioni di copie. Quando io ho cominciato questo mestiere si pubblicavano a Torino sette quotidiani, indipendenti o di partito, cinque al mattino e due al pomeriggio, oggi se ne stampa solo uno.

Se questo è il quadro complessivo in cui si inserisce la crisi de "*Il nostro tempo*", vediamo quali possano essere i possibili tentativi di porvi in qualche misura rimedio.

La specificità de "*Il nostro tempo*" chiede una diffusione in due direzioni: *extra moenia* perché è nel suo spirito fondante il proposito di diventare un momento di dialogo con il mondo laico, dei non credenti, sui valori di bene comune; *intra moenia* come strumento di approfondimento culturale e formativo del Popolo di Dio e di coloro che nella Chiesa si occupano dell'accompagnamento e della formazione di giovani e di adulti.

Per quanto riguarda la diffusione esterna occorrerebbe avere un aiuto professionale che metta in atto un *marketing* che arrivi, nelle forme e con i meccanismi di oggi, al maggior numero di persone attraverso iniziative che andrebbero costantemente coltivate e seguite. Nella diffusione interna al mondo cattolico è venuta meno o scarseggia quella collaborazione con i parroci, con le comunità parrocchiali, con i movimenti ecclesiali, con i Consigli Pastoralisti che è fondamentale e di reciproco aiuto per presentare, accogliere, discutere e far conoscere il giornale. Su questo versante "*Il nostro tempo*" chiede un rinnovato impegno da realizzare insieme. Ma anche qui attraverso una rete di persone che si occupano di fare da tramite e che non può essere più una rete soltanto di generosi volontari che non osano dire di no al parroco e subiscono questo incarico: i cosiddetti incaricati della buona stampa, con la fatica di chi si ritrova a portare avanti in solitudine questo compito. Occorrono nelle comunità parrocchiali figure nuove, motivate e preparate per un compito che è realisticamente non facile.

Sempre nell'ambito delle comunità parrocchiali ed ecclesiali è urgente coltivare in modo permanente, attraverso incontri e confronti, dibattiti, il tema della importanza fondamentale dei giornali di ispirazione cristiana in una società dove ormai tutto è comunicazione, soltanto più comunicazione. Non è sufficiente parlare una volta all'anno, nella Giornata Nazionale delle comunicazioni sociali, dell'importanza di una controinformazione che cerchi di aiutare a non subire il plagio consumistico e la disinformazione della grande stampa e dei media televisivi.

È necessario moltiplicare i momenti di presentazione dei nostri giornali in modo che nella mente e nella vita delle persone diventi convinzione la necessità di leggere questi strumenti di evangelizzazione. Stabilire uno scadenziario che stabilisca delle date ricorrenti in cui si offre alla comunità dei credenti l'aggiornamento della comunicazione sociale. Si tratta di creare una nuova cultura della lettura di questi giornali che affianca quella della catechesi e della specifica evangelizzazione.

Tutto questo comporta uno sforzo comune e un concorso di forze. I nostri strumenti di diffusione sono poveri, ma possono diventare ricchi di iniziative e di opportunità perché sorretti e animati dalla convinzione che in principio c'era il Verbo, la Parola. Oggi questa Parola deve trovare sempre nuovi canali per raggiungere le persone.

Concretamente si propone una Commissione pastorale che lavori tutto l'anno alla diffusione e alla conoscenza dei nostri giornali e inventi occasioni e iniziative in stretta collaborazione con la direzione dei giornali.

3. LA VOCE DEL POPOLO: QUALCHE PUNTO NODALE

Note di approfondimento per il Consiglio Pastorale Diocesano
a cura di Marco Bonatti

Nel vasto panorama dei settimanali diocesani italiani *"La Voce del Popolo"* si colloca in una posizione un poco anomala in quanto settimanale diocesano: nessuna delle altre grandi Città e Diocesi italiane (Milano, Venezia, Firenze, Roma, ...) ha una tradizione di giornale diocesano, perché in passato esistevano, nei grandi centri, quotidiani cattolici locali e regionali e i settimanali erano lo strumento privilegiato delle Città di minori dimensioni, capoluoghi di Provincia e no. Torino ha invece conservato fin quando possibile (1981) sia l'edizione locale del quotidiano *Avvenire* sia il settimanale diocesano (oltre all'esperienza unica de *"Il nostro tempo"*).

La dimensione tipica di accesso e consumo del settimanale è quella della cronaca locale: la gran parte dei settimanali cattolici italiani, presenti praticamente in tutte le Diocesi del Nord Italia, vive della "rendita di posizione" di poter offrire il servizio di cronaca locale per il proprio intero territorio, insieme alle informazioni più tipicamente ecclesiali. Per la *"Voce"* questa operazione non è possibile: il territorio della Diocesi è vastissimo e nei vari centri sono presenti giornali locali, prevalentemente commerciali, che coprono abbondantemente la richiesta. Di qui la necessità di ritagliare un altro tipo di spazio e di attenzione: e dunque la scelta di dare maggiore evidenza alla dimensione più tipica di un giornale cattolico, vale a dire l'informazione religiosa, senza però trascurare quello spazio "civile" di partecipazione in cui credenti e non credenti si confrontano nel territorio che è di tutti. Per questo il giornale privilegia un'informazione mirata sui temi sociali e si rivolge con un'attenzione particolare a quegli «operatori pastorali intermedi» che sono presenti e impegnati tanto nelle attività più tipicamente ecclesiali quanto nei servizi sul territorio.

Nella situazione attuale dell'informazione nel territorio torinese, il servizio della *"Voce"* intende qualificarsi in almeno due direzioni:

- proporre la presenza della Chiesa torinese, che obiettivamente è "protagonista" nella vita del territorio, nel pieno rispetto della pluralità di opinioni e di culture;
- offrire informazioni che aprano la possibilità di dialogo e dibattito, di approfondimento.

Questo si traduce anche nell'ampio spazio oggi offerto ad una informazione "alternativa", anche a livello del territorio, proprio perché le scelte degli altri organi (sia i quotidiani a diffusione nazionale e locale, sia i settimanali locali) sembrano privilegiare gli aspetti di pura cronaca (nera, giudiziaria) o una informazione basata sul giornale come "strumento di tempo libero", tesa a segnalare, ed enfatizzare, le occasioni di divertimento, evasione, turismo, ecc. Questo tipo di scelte informative mortifica, fino a far scomparire, la realtà di un territorio che vive profonde tensioni e problemi sociali; il ruolo del giornale diventa allora anche quello di "dare voce" a una diversa lettura della vita cittadina e metropolitana, al di là dell'"informazione effimera" che sembra caratterizzare questa stagione torinese.

Un altro approccio che riteniamo qualificante è quello della "mondialità". Anche qui l'informazione cui normalmente hanno accesso i cittadini è decisamente scarsa, e orientata in poche direzioni prestabilite. Ecco allora l'opportunità di aprire spazi a notizie e servizi di respiro mondiale, grazie anche alle sensibilità dei missionari torinesi sparsi per il mondo.

Il ruolo "istituzionale" del giornale è uno dei punti più controversi e, insieme, maggiormente qualificanti. Spesso la *"Voce"* viene assunta o giudicata come "voce del Vescovo", più che del popolo; e come tale interpretata come strumento "di parte". In realtà lo sforzo continuo del giornale è di dare spazio e attenzione a *tutte* le realtà della Chiesa torinese, ben sapendo, peraltro, che se la *"Voce"* non incontra il sostegno e il consenso dei suoi lettori, degli animatori delle comunità cristiane, viene a mancare al suo compito primario che rima-

ne quello di rappresentare la vita della Chiesa torinese nel più ampio scenario della città. C'è, in altre parole, da compiere un lavoro delicato su due fronti: da una parte saper cogliere alla base i fermenti e le "notizie" della Chiesa; e dall'altra non dimenticare che il giornale rappresenta la prima "finestra" attraverso cui la Chiesa torinese costruisce e presenta la propria immagine pubblica, attraverso la persona e la parola dell'Arcivescovo e di tutte le istituzioni in essa presenti.

Ogni settimana il giornale diventa uno «strumento di confronto» non solo per chi fa informazione a Torino, ma anche per chi ha responsabilità politiche e istituzionali.

Un ultimo "servizio" assolutamente importante del giornale riguarda il ruolo di formazione alla professione giornalistica che esso svolge da sempre all'interno della Chiesa torinese. Attraverso la "Voce" sono passati e cresciuti non solo alcuni "grandi nomi" del giornalismo torinese e italiano, ma generazioni di professionisti che hanno poi trovato impiego in altre testate, nell'editoria, nelle relazioni pubbliche.

In questi anni, grazie alla sensibilità degli Arcivescovi intorno al tema della comunicazione, il giornale ha potuto raggiungere un assetto più stabile che in passato, e conta ora su tre giornalisti professionisti a tempo pieno, oltre che su un vasto numero di collaboratori, giovani in formazione e adulti esperti.

4. TELESUBALPINA: QUALCHE IDEA PER CONOSCERLA

Note di approfondimento per il Consiglio Pastorale Diocesano
a cura di don Daniele D'Aria

1. Introduzione

Quella che segue vuole essere una relazione il più possibile completa sulla storia, la situazione attuale e le possibili prospettive di *Telesubalpina*.

Lo scopo di questo lavoro è quello di fornire il materiale ritenuto utile per una prima conoscenza di *Telesubalpina* in vista anche delle decisioni che si riterrà di prendere in merito alla conduzione e al futuro della stessa.

2. La televisione e il suo linguaggio

2.1. Qualche idea sulla televisione

L'osservazione è banale ma va ricordata. La TV è uno strumento di comunicazione che si distingue nettamente dagli altri prima di tutto per il tipo di linguaggio che usa e che lo caratterizza. La televisione comunica prevalentemente attraverso le immagini e l'impatto che provoca su chi segue le diverse trasmissioni ha un alto contenuto emotivo prima che razionale.

2.2. Il linguaggio e gli utenti

Quando si parla di linguaggio televisivo la prima, necessaria, osservazione è che ci si trova di fronte ad una sommatoria di diversi linguaggi (parlato, immagini, musica, gesti,

ecc.) che danno vita ad un linguaggio nuovo e tipico che è quello televisivo. In questo la TV trova gran parte della sua forza. Inoltre, essendo un concentrato di diversi linguaggi che si spalleggiano a vicenda, richiede dagli utenti un tipo di impegno minore e comunque diverso dalla lettura di un giornale o dalla visione di un film o di un qualsiasi spettacolo nelle sedi proprie (cinema, teatro, sala concerti).

Altra caratteristica essenziale di questo linguaggio composito è l'immediatezza. La "diretta" televisiva permette a chiunque di partecipare in contemporanea a qualsiasi avvenimento rimanendo coinvolto in maniera immediata con quanto accade magari a centinaia o migliaia di chilometri di distanza. Lo stesso avviene anche per avvenimenti lontani nel tempo che possono essere rivissuti con lo stesso coinvolgimento emotivo e una forza certamente più ampia di quanto non permetta un resoconto giornalistico scritto.

Ancora, la televisione si caratterizza per essere un "elemento domestico", ormai una parte quasi essenziale dell'arredamento di casa. Qualsiasi altro mezzo di comunicazione deve essere scelto attraverso uno "sforzo" (comprare il giornale in edicola, andare ad un concerto); la TV non richiede altro che la pressione del dito su un pulsante. Inoltre, mentre gli altri mezzi di comunicazione richiedono attenzione e disponibilità pressoché totale, la TV può anche essere seguita senza che l'attenzione ne sia monopolizzata. La TV "fa compagnia" (in questo è simile alla radio, anche se le differenze sono molto grandi), riempie il tempo e lo spazio ma non lo fa in modo discreto, si impone e spesso va dritta al cuore delle persone.

Infine, ancora due annotazioni sulla tipicità della TV. La prima consiste nel suo "proprio" che non è definibile attraverso i contenuti che sono quelli di altri mezzi di comunicazione ma solo attraverso l'uso della TV stessa: un uso strettamente legato al tempo libero e che di conseguenza deve essere piacevole e "divertente".

La televisione è, dunque, prima di tutto spettacolo. Anche i programmi educativi e formativi, che possono e debbono avere spazio nel palinsesto di una TV, devono sempre essere costruiti in modo da "farsi guardare".

La seconda notazione riguarda i contenuti stessi di quanto passa in TV. Una delle capacità più forti della TV è di concentrare i messaggi che trasmette. L'impatto di parole e immagini unite strettamente rende possibile (anzi, per certi aspetti doverosa) la semplificazione. I concetti che si vogliono far passare in TV devono essere semplici e immediati, facilmente trasformabili in immagini. Le proposte devono avere il crisma dell'essenzialità. Non c'è spazio per i discorsi lunghi e complessi e anche ciò che è complesso deve essere reso comprensibile in modo immediato. Le conseguenze sono che ogni informazione data in TV è per forza di cose meno completa e precisa della stessa notizia pubblicata su un giornale e che la "lunghezza d'onda" su cui agisce la TV è quella dell'emotività prima che quella della razionalità.

L'insieme di queste caratteristiche fa sì che qualsiasi cosa passi in TV assuma le note proprie del mezzo che usa. Il messaggio che si vuole trasmettere è fortemente condizionato dallo strumento televisione.

2.3. L'impatto emotivo - la scelta del canale

Si è già scritto a proposito dell'impatto emotivo caratteristico della TV e della sua fruizione, qui basti sottolineare che non si tratta di una scelta possibile ma di una condizione tipica della televisione che non può essere disattesa pena l'inconsistenza o addirittura la scomparsa. La situazione italiana (su cui si tornerà più avanti) mette gli utenti di fronte ad un panorama di scelte, in campo televisivo, molto vasto. Il fenomeno dello "zapping" (il cambiare continuamente canale con il telecomando) è diventato un fatto di costume che incide non solo sulle scelte di chi fa televisione ma sugli stessi comportamenti delle persone e in particolare delle giovani generazioni e di chi si nutre solo di televisione.

La scelta di fermarsi su un canale piuttosto che un altro è dettata da diversi fattori che

vanno dall'abitudine alla consonanza ideologica passando attraverso l'impatto emotivo che ha l'immagine che scorre in quel momento sullo schermo. Da parte di chi fa televisione l'impegno più rilevante è quello di costruire palinsesti che «catturino» gli spettatori e li portino a scegliere di fermarsi su quel canale a quell'ora, e in questo campo i "trucchi del mestiere" sono molteplici e complessi.

2.4. I costi e la gestione

Uno strumento come la televisione comporta un dispendio di energie e di costi notevoli cui corrisponde un impegno gestionale particolarmente complesso. Anche nelle strutture minori (come *Telesubalpina*) esistono (seppure in maniera scalare) i problemi e le spese di strutture più grandi e complesse. Tra i capitoli di spesa più impegnativi ci sono sicuramente quelli relativi alla diffusione del segnale e del personale. Se in un giornale i costi di produzione di un articolo coinvolgono la spesa per il giornalista e le spese vive di stampa, la stessa notizia trasmessa in TV richiede l'utilizzo di almeno quattro persone direttamente impegnate (giornalista, operatore, tecnico del montaggio, tecnico per la messa in onda) e l'uso di tecnologie complesse e delicate (di registrazione, di montaggio, di trasmissione).

Il computer e la rotativa che permettono l'uscita di un giornale sono sostituiti da macchine ad alto contenuto tecnologico, che hanno costi alti sia per l'acquisto che per la manutenzione e che sono soggette ad una rapida usura.

I costi della televisione, di ogni televisione, sono coperti da due fonti: le entrate pubblicitarie e l'intervento di enti esterni che in forme diverse coprono i deficit di bilancio (in questa categoria rientra, in qualche misura, anche il canone RAI). Al momento attuale non esistono altre forme di finanziamento valide.

Stando così le cose le possibilità di sopravvivenza di una televisione delle dimensioni di *Telesubalpina* sono strettamente legate da una parte alla sua presenza sul mercato pubblicitario, dall'altra ai fondi che giungono in diverse forme (interventi diretti, quota dell'8 per mille) dalla Curia diocesana.

2.5. La televisione e l'evangelizzazione

Fin qui sono state date alcune scarse indicazioni di lettura dello strumento televisivo che hanno solo lo scopo di inquadrare quanto si dirà in seguito a proposito della televisione diocesana, dei suoi limiti e delle possibili prospettive. Un'altra premessa è necessaria, ed è quella legata al motivo fondante della presenza di questo strumento in ambito ecclesiale.

Anche la TV, come qualsiasi altro strumento che faccia riferimento alla Chiesa, nasce ed esiste solo ed esclusivamente in quanto utile per l'evangelizzazione.

2.6. Un uso corretto del mezzo

La TV ha una sua vita e un suo modo di essere che inevitabilmente condizionano i contenuti che vi si vogliono far passare. Questo vale anche per l'evangelizzazione. Le regole che guidano la costruzione delle trasmissioni televisive (informazione, commento, intrattenimento, ecc.) vanno rispettate in ogni caso. L'approccio al mezzo televisivo da parte delle strutture e delle persone di Chiesa richiede una sorta di "conversione" che non implica certo il rinnegare l'obiettivo dell'evangelizzazione ma chiede di rendersi conto di come l'annuncio del Vangelo filtrato attraverso la TV deve rispettarne le regole per essere efficace.

In concreto, non è produttivo trasferire direttamente i criteri che guidano le normali attività evangelizzatrici in televisione senza un'adeguata mediazione che tenga conto del mezzo che si usa. Non si può pensare ad una TV fatta di prediche, discorsi complessi e articolati, immagini povere e ripetitive. Perché lo strumento funzioni è necessario un *surplus* di inventiva che valorizzi la testimonianza diretta, trasmetta contenuti evangelici in modo diretto esemplificativo e immediato. È necessario, inoltre, più che per altri mezzi, tener conto della

concorrenza e di quanto accade nel mondo con un'attenzione particolare a ciò che può indirizzare verso un successivo approfondimento di cui la televisione non può farsi direttamente carico.

L'uso corretto del mezzo in ordine all'evangelizzazione comporta anche la consapevolezza che ciò che si offre deve essere costruito in modo da coinvolgere il più possibile quanti capitano "per caso" sul canale "ecclesiale". Una televisione pensata e costruita tenendo d'occhio soprattutto i praticanti diventa rapidamente una TV che rinchioda se stessa in un ambito ristretto e perde capacità comunicativa.

È quasi inutile dire che questo richiede un lungo cammino di acquisizione di professionalità specifiche e di attenzioni che maturano anche attraverso gli errori e le successive correzioni.

2.7. Senza illusioni ma con realismo

Sempre a proposito dell'evangelizzazione attraverso la TV, è indispensabile un sano e profondo realismo. La TV in sé e per sé non è uno strumento di evangelizzazione. L'annuncio del Vangelo raggiunge il cuore degli uomini nei modi più impensati e grazie all'azione dello Spirito, e in questo grande disegno anche la televisione può rientrare ma si tratta di una presenza che non solo è insufficiente da sola ma che ha bisogno di altre forme di evangelizzazione che la appoggino e a cui rimandare.

In ordine all'annuncio del Vangelo la TV ha una forte potenzialità nel coinvolgere le persone, nel presentare testimonianze efficaci, nel suscitare curiosità e, qualche volta, interesse, nel formare opinione facendo leva sull'emotività ma da questo alla scelta per il Vangelo ci sono ancora molti passi da compiere che la TV non può far suoi e che riguardano l'esperienza di vita, il coinvolgimento della ragione, il confronto delle opinioni, l'esperienza di Chiesa, ecc.

Ancora, un sano realismo in questo campo significa rendersi conto che si agisce in un contesto estremamente problematico e complesso in cui le regole del mercato e della concorrenza hanno un peso che va tenuto in conto e che, se non deve mai svilire il messaggio, conserva una sua importanza nel determinare le scelte.

2.8. Omologati o differenti?

Già si è accennato alla peculiarità del mezzo televisivo e ad alcune difficoltà legate alla presenza di una TV cattolica e alla sua funzione. Fatta salva la sostanziale diversificazione di una televisione cattolica soprattutto sul piano delle scelte di tipo dottrinale e morale, rimane una domanda a proposito della programmazione, che per certi aspetti determina l'esistenza di questo tipo di televisione: è necessario spingere sull'omologazione alle altre TV o su una sostanziale diversificazione? Secondo alcuni basta non trasmettere maghi e spogliarelli per essere già sufficientemente diversi, per altri la diversità è data dalla presenza costante e determinante di programmi a sfondo religioso.

Con tutta probabilità ambedue queste posizioni sono da ritenere troppo parziali.

È indubbiamente necessaria una certa omologazione se si vuole che la TV diventi uno strumento capace di quell'opera di pre-evangelizzazione cui si accennava precedentemente. Ciò significa che non si possono snobbare facilmente determinate fasce di interesse (sport, informazione locale, spettacolo, musica, ecc.) e che nel trattare questi argomenti si deve assumere uno *standard* compatibile con quello della concorrenza. D'altra parte questa omologazione, per quanto necessaria, deve lasciare spazio ad una caratterizzazione tipica ed indispensabile, capace di favorire l'identificazione di una certa fascia di telespettatori.

L'insieme, piuttosto complesso, di queste esigenze sottolinea come un corretto uso della TV in ambito cattolico richiede una professionalità certamente non minore di quella di altre «appartenenze».

2.9. Ma ne vale la pena?

La risposta a questa domanda non è immediata e, probabilmente, non è neanche definitiva. Per essere realistica deve tenere conto dei diversi aspetti coinvolti: finalità, gestione, costi, impegno richiesto.

Una risposta possibile è che ne vale la pena a patto che la TV sia trattata per quello che è e che abbia una presenza significativa all'interno del panorama generale della comunicazione ecclesiale e "laica".

Non vale la pena di fare una TV "per pochi intimi" o per coinvolgere quelli che già in modi diversi sono coinvolti nella vita ecclesiale. L'impegno e i costi che il mantenimento di una TV, anche locale, comporta non giustificano risultati di questo tipo. Ne vale la pena se la TV diventa uno strumento con una sua dignità professionale effettiva e con una presenza significativa nell'ambito territoriale cui si rivolge.

3. Telesubalpina nel quadro dell'emittenza privata in Italia e in Piemonte

3.1. La legislazione corrente e gli adeguamenti del 2001/2002

Al momento in cui vengono scritte queste note, la situazione è ancora in via di evoluzione. Rispetto all'emittenza privata minore, l'intenzione del legislatore sembra essere quella di regolamentare e sfoltire un settore che da oltre vent'anni opera e vive in Italia con caratteristiche estremamente diverse e spesso conflittuali. L'ultima novità è quella della televisione digitale terrestre introdotta dalla Legge Gasparri, per ora sospesa ma che verrà sicuramente riproposta. Questo argomento, comunque, sarà affrontato nel dettaglio più avanti.

L'ultima riforma legislativa in campo televisivo ha portato alla regolamentazione delle frequenze di trasmissione attraverso due operazioni concomitanti: la riduzione dei siti dove è possibile installare i ripetitori e la trasformazione dei segnali da analogici a digitali. Senza entrare nel merito, si sottolinea solo che l'approvazione della Legge così come è stata formulata richiederà, da parte delle emittenti che vorranno continuare ad esistere, notevoli investimenti tecnici per spostamenti, nuovi apparati e trasformazioni.

Sul piano "politico" la nuova Legge prevede il contingentamento delle concessioni in base ad un punteggio assegnato alle singole emittenti sulla base di diversi criteri di valutazione. *Telesubalpina* al momento della presentazione delle domande di concessione ha segnalato come area prescelta le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta. La concessione è stata accordata per tutte le Province coinvolte, mentre su base regionale *Telesubalpina* trasmette in regime di autorizzazione. La differenza tra "concessione" ed "autorizzazione" è, di fatto, puramente formale.

L'iter per ottenere la concessione prevedeva anche un sostanziale cambiamento nella struttura di *Telesubalpina*, vale a dire il passaggio dall'essere emanazione di un ente morale (l'Opera Diocesana per la preservazione della fede) al costituirsi come entità autonoma in forma di Srl. Questo è avvenuto in concomitanza con l'arrivo del nuovo Arcivescovo che ha provveduto a creare un Comitato di gestione presieduto dal comm. Cornelio Valetto. All'interno di questo Comitato è stato cooptato anche l'ing. Aldo Cantoni che ha curato il passaggio da ente morale ad Srl ed è diventato di fatto l'amministratore delegato della nuova società: *Inter Mirifica Srl*, che è attualmente la proprietaria di *Telesubalpina* (le quote dell'*Inter Mirifica* sono per oltre il 99% di proprietà dell'Opera Diocesana preservazione della fede e per meno dell'1% dell'Opera Diocesana per la gioventù).

3.2. Soggetti forti e soggetti deboli in un mercato complesso

Oggi la situazione dell'emittenza privata è ancora abbastanza caotica. In un mercato estremamente complesso si distingue la presenza di soggetti diversi, alcuni con una forza

notevole dovuta agli investimenti fatti nel passato e ad una presenza significativa sul territorio, altri più deboli perché meno presenti o meno attrezzati.

I criteri di definizione della forza o della debolezza sono dati da due indicatori: la potenza economica (vale a dire il fatturato pubblicitario soprattutto) e i dati di ascolto (l'*Auditel* attribuisce a *Telesubalpina* una media giornaliera di circa 130 mila contatti) che, per quanto siano di difficile determinazione, sono indicativi della forza di un'emittente. *Telesubalpina*, nell'ambito piemontese, si pone in una posizione intermedia tra le TV più forti e quelle più deboli. Sul piano degli investimenti si è raggiunto un livello sufficiente per quanto riguarda la parte di attrezzature tecniche relative al lavoro quotidiano in TV (tecnicamente: bassa frequenza) mentre è abbastanza precaria la situazione degli impianti di trasmissione (alta frequenza) anche se negli ultimi mesi del 2002 si è provveduto a notevoli investimenti in questo campo. L'impegno di quanti lavorano a *Telesubalpina* ha portato alla costruzione di alcuni buoni programmi ma che non sempre hanno avuto un riscontro in termini di ascolto che negli ultimi anni ha subito un calo progressivo, peraltro, seguendo un iter generalizzato.

A questo punto *Telesubalpina* si trova ad essere, stando così le cose, in una situazione di sopravvivenza, barcamenandosi tra costi sempre più alti e riscontri non sempre soddisfacenti.

3.3. Un futuro difficile da definire

Per quanto riguarda il futuro possibile, i fattori da tener presenti sono molti. Sul piano legislativo è sicuramente da prevedere una riscrittura pressoché totale dalla Legge Mammì secondo criteri difficili da definire al momento attuale, ma tendenti a ridurre il numero delle emittenti (cfr. 3.1.).

Un altro fattore difficilmente prevedibile è quello legato al "piano delle frequenze", vale a dire l'assegnazione definitiva, sempre promessa ma mai attuata, di frequenze di trasmissione e di postazioni per le attrezzature.

Sul piano economico la sopravvivenza delle TV private è legata al mercato pubblicitario a sua volta dipendente dalla situazione economica generale con tutti i fattori di indeterminatezza che ben si conoscono.

È, in questa situazione, particolarmente difficile determinare quale sarà il futuro dell'emittenza privata, e in essa di *Telesubalpina*, e questo anche nel breve termine. In questo periodo iniziative diverse prese a livello locale (ampliamento dell'area di trasmissione) e a livello nazionale (impegno della C.E.I.) indicano la volontà di potenziare questo strumento anche attraverso cospicui investimenti. A questo impegno economico deve corrispondere un altrettanto forte impegno sul piano della programmazione.

3.4. La presenza cattolica

3.4.1. Piccole e medie emittenti diverse tra loro

Il panorama dell'emittenza locale di matrice cattolica comprende attualmente circa una quarantina di emittenti sparse sul territorio italiano. Quelle più significative sul piano della copertura e della potenzialità d'ascolto sono situate nel Nord del Paese e coprono più o meno l'intera area. In Piemonte esiste *Telesubalpina*; in Lombardia insieme al colosso dell'emittenza cattolica, vale a dire la milanese *Telenova* di proprietà dei Paolini, esistono almeno altre due stazioni televisive di matrice cattolica: *Bergamo TV* e *Teletutto* (a Brescia); nel Triveneto operano *Telechiara* (di proprietà di alcune Diocesi della Regione e con sede a Padova) e *Telebelluno*; in Emilia Romagna trasmette *E'tv* televisione di proprietà laica ma che fa riferimento ai progetti della C.E.I.; in Liguria ci sono due piccole emittenti una a Chiavari collegata con *Telepace* e un'altra a La Spezia. Nel resto d'Italia le emittenti cattoliche hanno dimensioni medio-piccole e nessuna di loro ha una copertura regionale. Un posto particolare spetta a *Telepace*, nata a Verona da don Guido Todeschini ha scelto fin dal-

l'inizio di rifiutare ogni tipo di pubblicità mantenendosi solo con le offerte raccolte tra i telespettatori e da eventuali donatori. Fin dall'inizio si è caratterizzata come la "TV del Papa" che seguiva in tutti i suoi viaggi prima della ristrutturazione del Centro Televisivo Vaticano. Oggi possiede un canale satellitare, ha due sedi principali a Roma e a Verona e due altre sedi locali a Chiavari e a Lodi.

Nell'ambito delle emittenti cattoliche esiste una diversificazione sostanziale. Sulla base delle ultime modifiche della Legge Mammì è stata contemplata anche per le televisioni, come per le radio, la possibilità di darsi una struttura detta "comunitaria" che prevede una riduzione dei costi di tasse ed alcune agevolazioni normative (possibilità di non avere dipendenti assunti, ecc.) a fronte dell'impegno di non trasmettere pubblicità. La concessione come emittente comunitaria è stata richiesta solo da *Telepace*, le altre TV del Nord Italia hanno avuto la concessione come emittenti commerciali cioè con tutti gli obblighi di legge e con la possibilità di trasmettere pubblicità. Tra le emittenti minori le situazioni sono diversificate ma con una prevalenza di TV "commerciali".

3.4.2. La situazione in Piemonte

Nella nostra Regione oltre a *Telesubalpina* esisteva un'altra emittente cattolica: *Telegranda*, nata dalla volontà di due sacerdoti (don Tallone di Saluzzo e don Benevelli di Cuneo) con l'appoggio diretto del Vescovo già di Saluzzo ed ora di Alba, Mons. Sebastiano Dho, ha operato per alcuni anni in parte della provincia di Cuneo. Ci sono stati alcuni contatti nel passato con *Telesubalpina* ma non si è mai riusciti a raggiungere una qualche forma di accordo o di collaborazione.

La situazione è cambiata dal 1998. A causa dei notevoli costi e dei debiti contratti, *Telegranda* è stata venduta ad un gruppo di industriali del cuneese. Attualmente ritrasmette alcuni programmi di *Sat2000*.

In Piemonte, poi, è visibile anche *TNBE* (*Trinity Network Broadcasting Europe*) emittente a carattere religioso legata all'"impero" di un predicatore americano di area protestante.

4. La collaborazione con *Sat2000*

Dal 1997 è operativa l'emittente satellitare *Sat2000* voluta e gestita dalla C.E.I. I contatti con tale emittente sono costanti e continuativi.

Dopo un inizio non privo di contrasti e difficoltà, la collaborazione con *Sat2000* diventa un fatto regolare nella vita di *Telesubalpina*. E negli ultimi anni non sono mancate le occasioni di approfondire in modo costruttivo il rapporto.

In tutto questo tempo *Telesubalpina* ha sempre ritrasmesso, rispettando gli accordi, le trasmissioni di *Sat2000*.

5. Le prospettive per *Telesubalpina*

5.1. La copertura e i contatti

L'attuale situazione, dopo il rilascio delle concessioni, modifica il quadro generale in cui si colloca anche l'esistenza di *Telesubalpina*. La necessità di una presenza diffusa e radicata sul territorio, il bisogno di un continuo aggiornamento tecnico e la costante attenzione a fornire un prodotto di qualità sono oggi inderogabili. Perché questo avvenga è necessario un investimento di forze e di denaro accompagnato da una gestione il più possibile "manageriale". Questo perché l'esistenza stessa della televisione è strettamente collegata con la sua capacità di fornire un effettivo servizio su base regionale e (in funzione di questo) di poter procacciare in misura maggiore introiti sotto forma di contratti pubblicitari.

Sul piano tecnico si tratta di ottimizzare il segnale attraverso i ponti che già esistono e di aumentare la copertura, si tratta inoltre di affrontare in maniera seria e strategica il discorso del passaggio al digitale terrestre.

5.2. Coinvolgimento delle Diocesi

Indispensabile per continuare il servizio di *Telesubalpina* è il coinvolgimento delle Diocesi del Piemonte. Un coinvolgimento che può avvenire su due piani: economico e redazionale.

Sul piano economico sarebbe importante un intervento diretto delle Diocesi interessate anche attraverso lo stanziamento di una quota dell'8 per mille. A questa forma di finanziamento deve però corrispondere un effettivo allargamento del raggio d'azione non solo in riferimento alla ricezione del segnale trasmesso ma anche nell'interesse per le realtà locali.

Sul piano **redazionale**, già in passato sono state formulate alcune proposte in vista di una collaborazione con la testata giornalistica di *Telesubalpina* e nelle trasmissioni culturali, informative, religiose che la TV produce.

La realizzazione di questa prospettiva è però sottoposta al realizzarsi di almeno due condizioni preliminari:

- che ci sia la "volontà politica" da parte dell'attuale proprietà e delle Diocesi di fare di *Telesubalpina* effettivamente la televisione ecclesiale del Piemonte;
- che si studi una forma di partecipazione delle Diocesi nella proprietà e nella gestione dell'emittente.

A questo proposito esiste una realtà in Italia, quella di *Telechiara* di Padova, che ha realizzato questa forma di collaborazione e di corresponsabilità tra le Diocesi.

5.3. Esiste un futuro?

Questa domanda si pone con insistenza. Nella Diocesi torinese insieme a numerosi e validi apprezzamenti per il lavoro svolto da *Telesubalpina* c'è anche un certo numero di preti e di laici che in diverse situazioni e con toni più o meno forti si sono interrogati sull'opportunità di mantenere questa struttura. Inoltre, anche da parte dei responsabili economici della Diocesi, credo esistano perplessità sull'impegno economico che comporta anche solo la sopravvivenza di *Telesubalpina*. Per questi motivi non è ozioso interrogarsi sugli scenari futuri possibili.

Considerazioni generali

Una prima considerazione, apparentemente banale, è data dall'esistenza di *Telesubalpina*. Essa è una presenza ormai stabile nel panorama dell'emittenza locale, riconosciuta come "realtà ecclesiale" e considerata una "platea" appetibile anche dal potere politico e dalle forze sociali della Città e della Regione.

Il fatto, però, che *Telesubalpina* esista non è sufficiente (pur con le caratteristiche appena esposte) per determinarne la permanenza nell'attuale situazione. I costi sono destinati ad aumentare e nel breve periodo bisognerà pensare ad investimenti indispensabili per la sostituzione delle apparecchiature.

Il problema, come si è già accennato, della copertura e dell'allargamento dell'area di visibilità dell'emittente si pone come sempre più urgente. Anche in questo campo gli investimenti prevedibili sono notevoli.

Esiste poi un problema di "spazio", l'attuale collocazione in corso Matteotti 11 al primo piano è al limite della capienza. A questo proposito, esiste sempre in corso Matteotti, nei sotterranei del palazzo, un teatro non più utilizzato che potrebbe essere la sede adatta per i nuovi studi.

Di fronte a queste prospettive e a questi problemi è quanto mai necessario prendere

decisioni strategiche che prevedano impegni su un periodo medio-lungo, siano esse orientate verso la chiusura dell'emittente o verso il potenziamento. Credo che in ogni caso sia difficile accontentarsi dell'attuale situazione.

La dimensione regionale

Si è già più volte accennato alla necessità di un'effettiva "dimensione regionale" per *Telesubalpina*. Questa può essere raggiunta solo con il coinvolgimento reale delle altre Diocesi. Su questa prospettiva è necessario confrontarsi ed elaborare delle strategie.

6. Il digitale terrestre

Tra le novità di questo ultimo periodo c'è quella dell'introduzione del "digitale terrestre", un nuovo sistema di trasmissione del segnale che presenta numerosi vantaggi e che, stando alla normativa attualmente in vigore, dovrebbe essere adottato a partire dal 1° gennaio 2006.

Il passaggio tecnico è inquadrato nell'ambito di modifiche normative tra cui la principale riguarda la separazione tra "fornitori di contenuti" ed "operatori di rete". Ora le televisioni, tra cui anche *Telesubalpina*, sono responsabili della composizione del loro palinsesto (i programmi) ed anche proprietarie di tutti gli apparati che consentono al programma di giungere nelle case dei telespettatori.

Con il passaggio al digitale terrestre, anche se nulla vieta di essere contemporaneamente fornitore di contenuti ed operatore di rete, le due figure saranno giuridicamente distinte. È evidente che chi creerà solo programmi dovrà affittare dagli operatori di rete l'uso di apparati e frequenze. Viceversa gli operatori di rete, grazie al maggior numero di canali disponibili, potranno affittare ai fornitori di contenuti i propri canali e, allo stesso tempo, tenerne uno o più per trasmettere i propri programmi.

Si tratta, anche per *Telesubalpina* di scegliere la via da percorrere: solo fornitore di contenuti o anche operatore di rete? La scelta che prevede la coesistenza delle due figure appare sicuramente la più completa ma comporta un notevole investimento di denaro ed una strategia di impegno tutta da definire.

7. Conclusioni

Al termine di questa lunga e complessa relazione (colgo l'occasione per scusarmi dell'eventuale confusione e delle inevitabili ripetizioni) credo che la cosa più urgente da fare sia quella di interrogarsi con serietà e completezza sul futuro di *Telesubalpina*. Si tratta di valutare e di decidere a proposito della sua esistenza e delle strategie più opportune che possono portare o alla chiusura o all'effettivo potenziamento di questo strumento.

Ritengo quanto mai inopportuno limitarsi a mantenere l'esistente lasciandolo vivacchiare. Questo non porta altro che frustrazione in coloro che vi si impegnano e sostanzialmente spreco di risorse economiche e personali.

Sono, ovviamente, disponibile per ogni ulteriore approfondimento e per continuare questa riflessione in tutte le sedi che verranno ritenute opportune.

5. IL SITO WEB DELLA DIOCESI: COMUNICAZIONE INNOVATIVA

Note di approfondimento per il Consiglio Pastorale Diocesano
a cura di don Giuseppe Cohà

Il panorama dei “*mass media*” diocesani, come ha richiamato la relazione di don Demarie che è stata letta precedentemente e che abbiamo tra mano, è più ampio di quello delimitato dai *media* che ormai possiamo considerare “tradizionali”: carta stampata in primo luogo, radio e televisione.

Credo che la nostra riflessione debba tenere conto degli sviluppi che le comunicazioni di massa hanno conosciuto in questi ultimi dieci anni, anche perché tali sviluppi e cambiamenti hanno una grande influenza non solo sul nostro modo di comunicare ma anche di vivere. Non è un'affermazione mia. La leggo nel documento *La Chiesa e Internet*, del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, pubblicato il 22 febbraio 2002, nel quale, commentando l'affermazione di *Inter mirifica* (n. 2) secondo la quale i mezzi di comunicazione sociale «contribuiscono efficacemente a sollevare ed arricchire gli animi, nonché ad estendere e consolidare il Regno di Dio», si dice: «Oggi ciò vale in modo particolare per *Internet*, che contribuisce a portare cambiamenti rivoluzionari nel commercio, nell'educazione, nella politica, nel giornalismo, nel rapporto fra Nazione e Nazione e fra cultura e cultura, cambiamenti riguardanti non solo il modo in cui le persone comunicano ma anche quello in cui interpretano la propria vita» (n. 2).

Citerò ancora nel mio breve intervento questo documento: vorrei anche invitarvi a leggerlo, unitamente all'altro, pubblicato contemporaneamente e dedicato a *Etica in Internet*: delineano con chiarezza infatti il modo di accostarsi a questa realtà, che è riduttivo chiamare strumento (come del resto lo è per giornali, radio e televisioni: credo che tutti siamo ben coscienti che la formula coniata da Mc Luhan – *Il mezzo è il messaggio* – ha una sua verità!), i pregi, le opportunità, le sfide, e naturalmente anche i rischi. Come fare per leggerli? È molto semplice: basta raggiungere il sito del Vaticano, e cercare tra i documenti. Un procedimento che ormai in molti conosciamo e utilizziamo.

La Diocesi di Torino ha un suo sito istituzionale. L'avvio ufficiale è stato il 21 ottobre 2001, in concomitanza con l'avvio della Missione diocesana al Palavela. Le strutture su cui si appoggia sono limitate: dal punto di vista tecnico, la rete interna degli Uffici di Curia e il server, connesso a *Internet*, ospitato presso una *server farm* qui di Torino e gestito dalla cooperativa *La Bussola* per conto della Diocesi; dal punto di vista contenutistico e redazionale – che qui mi interessa molto di più – la redazione è composta da una persona *part time*, e dalla collaborazione di altre due persone per alcune ore al mese, una esperta di grafica e di presentazione su *Internet*, e una di comunicazione. Come per ogni “strumento”, le competenze si intrecciano: non basta saper scrivere e leggere per redarre e leggere un notiziario in radio o televisione, così succede per un sito *Internet* che deve rispettare le “regole” specifiche del mezzo. A questa struttura si aggiunge il mio contributo di coordinamento, che ultimamente ha conosciuto un certo rallentamento per mancanza di tempo da dedicarvi.

Quando ci preparavamo a far nascere il sito, abbiamo espresso in un sintetico documento un elenco – alquanto ambizioso, è vero – di obiettivi, che mi permetto di richiamare qui brevemente consegnandone copia per gli atti del Consiglio. Tale documento, tra l'altro, è stato il frutto di un lavoro che ha visto coinvolto anche don Ilario Rolle, che in Diocesi (e in Italia) è stato un precursore dell'utilizzo ecclesiale di *Internet*.

Abbiamo raggiunto questi obiettivi? Sicuramente no. Su alcuni di questi abbiamo lavorato, altri sono ancora nei desideri. Anche su quelli a cui abbiamo dedicato maggiore atten-

zione, abbiamo incontrato e incontriamo qualche volta difficoltà e ostacoli. Le cause sono diverse:

- poche "risorse" a disposizione,
- limitata competenza specifica,
- diffidenza verso questa modalità di comunicazione,
- fatica a entrare in nuovi schemi.

I dati di accesso al sito testimoniano un interesse crescente. Credo che il «salto» nel numero di accessi medi quotidiani dopo l'estate 2003 sia da attribuire al fatto che progressivamente il sito sta diventando il riferimento a partire dal quale le diverse realtà legate alla Diocesi sono raggiungibili, in primo luogo le parrocchie (per le quali, come per altre istituzioni diocesane, offriamo anche l'ospitalità "fisica" delle pagine). Anche se la parola evoca realtà ben più importanti, e costose, mi pare che si possa dire che la crescita è legata all'assumere, da parte del sito diocesano, alcune caratteristiche proprie di ciò che il gergo è denominato un «portale» verticale (cioè specializzato).

E tuttavia credo che molto ci sia da camminare, e che la possibilità che questo avvenga è anche legata a una riflessione generale sui *media* diocesani, che questo nostro incontro spero possa avviare. Innanzi tutto lavorando in comunione, cercando i modi per mettere in comune competenze, possibilità, risorse. Ma anche ragionando su in quali direzioni è oggi più opportuno investire energie (di personale, di formazione, economiche, ...). Ovviamente, al riguardo, il mio parere è di parte...

Ritengo utile, prima di chiudere il mio intervento, richiamare alcuni ambiti sui quali io credo che la nostra Chiesa torinese abbia da guadagnare cogliendo le opportunità che *Internet* offre.

1) «Questo sistema permette accesso immediato e diretto a importanti fonti religiose e spirituali, a grandi biblioteche, a musei e luoghi di culto, a documenti magisteriali, a scritti dei Padri e Dottori della Chiesa e alla saggezza religiosa di secoli. Ha la preziosa capacità di superare le distanze e l'isolamento, mettendo le persone in contatto con i loro simili di buona volontà, che fanno parte delle comunità virtuali di fede per incoraggiarsi e aiutarsi reciprocamente. *La Chiesa può prestare un importante servizio ai cattolici e ai non cattolici selezionando e trasmettendo dati utili su Internet*»¹.

2) «*La Chiesa deve anche comprendere e utilizzare Internet come strumento di comunicazione interna*. Per questo bisogna tener presente la sua natura speciale di mezzo diretto, immediato, interattivo e partecipativo». [...]

«Un flusso bidirezionale di informazione e opinioni fra Pastori e fedeli, la libertà di espressione sensibile al benessere della comunità e al ruolo del Magistero nel promuoverlo, e un'opinione pubblica responsabile sono tutte espressioni importanti del "diritto fondamentale al dialogo e all'informazione in seno alla Chiesa". *Internet* è un efficace strumento tecnologico per comprendere questo concetto»².

3) *Internet* come luogo per la formazione, l'apprendimento, l'approfondimento, l'informazione. Al Convegno promosso dalla C.E.I. *www.Chiesa in rete. Nuove tecnologie e pastorale*, svoltosi ad Assisi nel 2000, sono state per esempio presentate alcune iniziative di formazione catechistica e di "formazione della fede": mi sembra una risposta a esigenze che esistono. È chiaro, nessuna di queste iniziative sostituisce l'incontro personale, la partecipazione a una comunità "in carne e ossa": ma può preparare, stimolare, accompagnare, ...

4) «I responsabili ecclesiali sono obbligati ad utilizzare "le potenzialità 'dell'era del

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La Chiesa e Internet*, Roma, 2002, n. 5 (il corsivo è mio).

² *Ibid.*, n. 6 (il corsivo è mio). La citazione all'interno è dalla Istruzione pastorale *Etica nelle comunicazioni sociali*, n. 26

computer' al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone". Dovrebbero impiegare questa notevole tecnologia per molti aspetti diversi della missione ecclesiale, *esplorando anche opportunità di cooperazione ecumenica e inter-religiosa*⁹.

Sono quattro capitoli che guardano in avanti. Ho preferito questo approccio un po' lungimirante a una disamina più accurata dell'attuale situazione del sito e delle sue esigenze immediate perché mi pare meglio rispondere alla domanda posta nel titolo del nostro incontro: situazione, prospettive, ruolo pastorale.

⁹ *Ibid.*, n. 11 (il corsivo è mio). La citazione all'interno è di GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XXIX Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni “piatti” da altare

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXI - N. 5 - Maggio 2004

Abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 3/2005

Spedito: Febbraio 2005